

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Terremoto:
finiti i
soldi, non
l'emergenza**

L'emergenza nelle zone terremotate continua, mentre i soldi sono finiti. Ecco quanto è emerso dal dibattito alla Camera sulle mozioni presentate dai vari gruppi. Il compagno Abdon Alinovi ha denunciato l'atteggiamento del governo (in particolare del ministro del Tesoro) che ha bloccato indebitamente i fondi. La denuncia del PCI ha trovato una piena conferma nella replica del ministro Zamberletti. A PAG. 4

A quattro giorni dalla drammatica svolta continua un silenzio sempre più allarmante

Berlinguer: con l'esaurirsi a Est della capacità di rinnovamento si deve aprire una fase storica nuova

Conferenza stampa in TV - La distensione e un nuovo socialismo a Ovest sono le condizioni anche per lo sviluppo democratico nei Paesi dell'Europa orientale

ROMA — Una serie di domande più o meno pertinenti e talvolta non banali, qualche persino tentativo di strumentalizzazione propagandistica, qualche ostinazione da parte di alcuni giornalisti nel non volere proprio capire le più limpide parole: la conferenza stampa televisiva di ieri sera del compagno Enrico Berlinguer è stata comunque, nel complesso, fuori dell'ordinario. Si è parlato soprattutto di Polonia, come era naturale e giusto, anche se nella seconda parte si sono toccati alcuni temi politici attuali relativi al nostro paese.

Era il dramma polacco, in ogni caso, il punto focale dell'interesse generale dei giornalisti presenti (del «Giornale Nuovo», del «Messaggero», della «Nuova Sardegna», del «Times» della «Gazzetta del Sud», della «Nazione», del «Gazzettino», sia di chi stava davanti al video. «C'è chi assicura che le cose che dice Berlinguer stasera di fronte a milioni di telespettatori, saranno di grande rilievo», scriveva ieri mattina un quotidiano. E il clima di attesa naturalmente c'era.

La prima domanda ha permesso di entrare subito nel vivo del tema: riguardava il documento della Direzione del PCI di domenica 14 e il titolo dell'editoriale dell'«Unità» di ieri («La riflessione deve andare fino in fondo»). Vi pare di essere veramente andati «fino in fondo» con quelle vostre analisi? chiedeva il giornalista.

La Direzione del PCI, è stata la risposta di Berlinguer, si è riunita immediatamente dopo aver conosciuto i gravi fatti verificatisi nella notte fra sabato e domenica in Polonia, e ha detto quello che andava detto immediatamente. Ha espresso cioè la nostra ferma condanna dello stato d'assedio proclamato in Polonia, la condanna degli arresti e delle soppressioni delle libertà democratiche e sindacali; ha chiesto che gli arrestati vengano rilasciati e le libertà vengano ripristinate; che si possa riaprire la via del dialogo tra le diverse componenti della società polacca per trovare una soluzione politica, non basata sulla forza, alla grave crisi che scuote tutta la Polonia.

Alle origini, ha detto Berlinguer, ci sono stati gravi errori di indirizzo economico e di metodi di gestione del potere compiuti dal Partito comunista al governo e che hanno provocato una rottura tra il potere e larghe masse della cittadinanza, e anzitutto della classe operaia. Non si può negare che vi siano state poi spinte estremistiche di vario segno, nel partito stesso e nelle organizzazioni sindacali: questo è un dato obiettivo che nulla toglie alla nostra presa di posizione che mi pare del tutto limpida e chiara.

In linea generale, ha quindi aggiunto Berlinguer, si può dire che quello che è avvenuto (Segue in ultima)

Notizie di scioperi e incidenti dalla Polonia ancora isolata

La stessa radio Varsavia ha parlato di «interventi della milizia» - Fornito un primo elenco ufficiale degli arrestati. Notizie incontrollate parlano di sparatorie alla fabbrica «Ursus» e nella regione della Slesia - Walea agli arresti domiciliari?

VIENNA — Sulla Polonia è ormai totale la cortina del silenzio. Interrotte le linee di comunicazione da Varsavia degli organi di stampa occidentali, dal paese in stato d'assedio filtrano soltanto le notizie ufficiali di Radio Varsavia e voci incontrollate riportate dai pochi viaggiatori che nelle ultime ore hanno attraversato la frontiera. Il rappresentante di Solidarnosc in Svezia Stefan Treczinski ha annunciato ieri a Stoccolma l'arresto di Lech Walea da parte delle autorità polacche. Il leader del sindacato sarebbe stato arrestato perché avrebbe rifiutato di proseguire il confronto con le autorità di governo. In particolare secondo Treczinski — egli avrebbe chiesto di poter par-

lare con i suoi consulenti politici e con il primate monsignor Giamp, prima di negoziare con le autorità. Queste ultime avrebbero respinto la condizione e avrebbero sottoposto Walea alla misura di internamento. Treczinski ha dichiarato di avere ricevuto questa informazione da cittadini polacchi giunti ieri in Svezia.

Notizie in questo senso erano state diffuse e poi annulate dalla agenzia della Germania ovest ADN. A Lisbona, l'ambasciatore polacco ha però smentito la notizia diffusa a Stoccolma. «Lech Walea — ha detto il diplomatico — si trova tuttora nelle vicinanze di Varsavia dove ha un ruolo di rappresentante del governo».

Secondo notizie raccolte a Stoccolma ci sarebbero stati anche degli incidenti armati, nella fabbrica «Ursus» di Varsavia e in Slesia. Queste notizie sono state diffuse dal prof. Tandberg, dell'Accademia svedese delle scienze, secondo il quale sarebbe anche in atto una campagna antisemita.

Anche per quanto riguarda la reazione dei lavoratori polacchi all'azione di forza del generale Jaruzelski allo stato di assedio instaurato dal Comitato militare per la salvezza nazionale è difficile avere un quadro esatto. Di certo ci sono le ammissioni di Radio Varsavia che dopo aver definito normale la situazione nelle principali fabbriche e industrie del paese, ha parlato di

«qualche tentativo di gente irresponsabile di demoralizzare la popolazione» ed ha annunciato l'opera di «agitatori professionali». La radio polacca ha dato notizia di tentativi di occupazione di scioperi a Katowice, Lodz e Poznan. L'occupazione delle fabbriche «è stata stroncata dall'intervento della milizia e delle forze di sicurezza che presidiano tutti i punti nevralgici».

La radio ufficiale polacca ha fornito — intanto, ieri notte — un primo elenco delle personalità politiche arrestate dopo la proclamazione dello stato d'assedio. Fra di esse figurano: Gierke, ex-primo segretario del PC del POUP; Babuch e Jaroszewicz, ex-primi ministri;

Kaim, Pyka, Wrzaszczyk, Szydlik, ex vice-primi ministri; Grudzien, ex membro del Politburo; Lejczak, ex ministro delle miniere; gli ex governatori di 11 regioni e poi Lukaszewicz, ex segretario del Comitato Centrale; Szoltek, ex-vice ministro dell'Industria meccanica e gli ex sindaci di Poznan, Plock, Zamosc e Koszalin. La radio polacca ha detto che molti degli arrestati «hanno una responsabilità personale e politica nella crisi profonda della Polonia». A Varsavia l'80 per cento degli operai della «Huta Warszawa» avrebbero deciso uno sciopero a oltranza e scioperi sarebbero in preparazione alla fabbrica di automobili FSO, a quella

(Segue in ultima)

I sindacati ai lavoratori: è una lotta che riguarda tutti noi

La manifestazione a Roma con Lama, Benvenuto e Carniti - «Perché ciò che è giusto in Italia dovrebbe essere pericoloso in Polonia?»



ROMA — La manifestazione indetta dalla Federazione unitaria, a sostegno del popolo polacco, svoltasi ieri al Colosseo

ROMA — L'ansia del movimento sindacale italiano per la sorte di «Solidarnosc», la trepidazione della classe operaia e dei lavoratori del nostro paese per l'avvenire della democrazia e del socialismo in Polonia, hanno trovato accesa, vibrante espressione ieri sera a Roma nella manifestazione indetta dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Migliaia di lavoratori delle fabbriche di Roma e del Lazio con bandiere e striscioni, delegazioni provenienti da altre regioni italiane, militanti e dirigenti del partito e delle organizzazioni giovanili democratiche si sono ritrovati nella grande piazza del Colosseo per ribadire — con i tre segretari Benvenuto, Carniti e Lama — la condanna di ogni azione di forza contro i sindacalisti e i lavoratori polacchi; per chiedere che, nonostante la gravità di quanto è già accaduto, l'irreparabile sia scongiurato; per auspicare che siano ripristinate condizioni di libertà e di legalità affinché nel dialogo e nel confronto si ricercasse la soluzione dei pur drammatici problemi che travagliano quel paese.

Una manifestazione amara, come amare sono le ragioni che l'hanno determinata, come amare era lo stato

d'animo di quanti vi hanno partecipato. Ma necessaria. Perché — ha detto Benvenuto — «anche se avremmo voluto non ritrovarci qui, siamo di fronte a un atto che dobbiamo condannare con forza e senza reticenze», perché — ha detto Carniti — «ciò che accade in Polonia ci tocca direttamente, come violazione di libertà e di fondamentali diritti ovunque nel mondo essa abbia luogo; perché infine — come ha detto Lama — «sentiamo il bisogno di esprimere un giudizio netto e irrevocabile, perché le eventuali posizioni sbagliate si combattano con la lotta politica e non con le manette, perché il socialismo che noi concepiamo è quello di uno stato nel quale l'eliminazione dello sfruttamento e dell'oppressione di classe non può che accompagnarsi alla libertà».

Sotto gli striscioni dei comunisti — la Selenia, il Poligrafico, la RCA, la Voxson, la Contraves, la Nuova Asca —, sotto le bandiere dei sindacati di categoria, sotto le insegne dei partiti democratici che, tutti, avevano aderito alla manifestazione, c'erano non soltanto gli operai — ma anche centinaia

Dopo la pericolosa decisione di Tel Aviv sul Golan

Truppe israeliane in allarme

La CEE condanna l'annessione

La Siria considera ormai decaduto l'accordo per la cessazione del fuoco del '73 - La netta posizione assunta dal vertice europeo - Interpellanza dei senatori del PCI

La decisione di Israele di annettere, con un atto unilaterale, il Golan siriano occupato nel giugno 1967, non solo costituisce una violazione della legge internazionale e un'infrazione alle risoluzioni delle Nazioni Unite, ma getta un nuovo preoccupante ostacolo sulla via di un regolamento politico della crisi mediorientale e rende perciò più incandescente e più pericolosa la già difficile situazione nella regione.

Sono ancora fresche le polemiche di stampa sul piano Fahd e sul superamento degli accordi di Camp David; ma l'uno e gli altri prevedono il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, in base alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza. C'è ora da chiedersi quale negoziato sia possibile se si accetta il fatto compiuto dell'annessione del Golan.

La questione si tocca da vicino. La risoluzione 242 infatti è quella stessa cui ha fatto riferimento il governo italiano per giustificare l'adesione alla «forza multinazionale» per il Sinai. Una sola domanda: si pensa ancora, dopo l'annessione del Golan, di mandare i soldati italiani nel Sinai? O si comincia a capire in quale pericolosissimo pasticcio il governo italiano è andato a cacciarsi?

Del nostro corrispondente

LONDRA — La decisione di Tel Aviv di estendere la giurisdizione e l'amministrazione israeliana al territorio sulle alture del Golan è stata fortemente deploata dai ministri degli Esteri della CEE nel corso della loro riunione di due giorni alla Lancaster House di Londra. La dichiarazione dice: «Tale estensione, che equivale ad un atto di annessione, è contraria alla legge internazionale e, ai nostri occhi, risulta priva di validità». Gravi sono le implicazioni e le possibili conseguenze.

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

DAMASCO — La Siria ha dichiarato di ritenere decaduto l'accordo di cessazione del fuoco del 1973, Israele ha posto in stato di allerta le sue truppe sul Golan, ha richiamato dal Cairo (dove era in visita) il capo di stato maggiore e ha intensificato i voli di ricognizione nel cielo del Libano (dove Damasco ha trentamila soldati inquadrati nella Forza araba di dissuasione). Ad appena 24 ore dalla decisione unilaterale del governo di Tel Aviv di annettere il Golan — decisione accolta da proteste pressoché unanimi a livello internazionale — il clima in Medio Oriente è

(Segue in ultima)

Quadro allarmante della recessione, precipita la produzione

Merloni minaccia: non pagheremo le tredicesime

Ricatto della Confindustria al governo - La Banca d'Italia: la stretta non si può allentare - Inefficace la politica economica

ROMA — Le tredicesime sono in pericolo? La minaccia, tale da far rizzare i capelli in testa ai lavoratori, viene da fonte autorevole: addirittura dal presidente della Confindustria che l'ha usata come strumento di contrattazione nei confronti del governo. A Marcora prima e ad Andreotti poi, Merloni ha detto senza mezzi termini che il governo allenta la stretta monetaria e creditizia oppure buona parte delle imprese saranno in una tale crisi di liquidità da non poter pagare la 13ª mensilità ai propri dipendenti. Anzi, è stato ancora più esplicito, subordinando la tredicesima all'accettazione, da parte del governo, delle richieste avanzate dagli industriali privati: aumento del limite di espan-

sione del credito al mese di dicembre; riduzione del tasso di sconto; la normalizzazione dei pagamenti da parte di enti ed imprese pubbliche (ENEL, Finisider, Sip); misure temporanee capaci di invertire la tendenza alla diminuzione del livello degli investimenti; un rapido ripristino di funzionalità del sistema del credito agevolato. «Solo i debiti pubblici verso le aziende private — ha detto Merloni — ammontano a circa settanta miliardi di lire: una cifra che equivale a due mesi di stipendio».

Il padronato, dunque, soffre sul fuoco e utilizza spre-

S'apre la fase conclusiva del negoziato tra governo e sindacati

«E' un'utile base di discussione». Così il governo valuta il documento varato dalla CGIL, CISL, UIL e su cui è avviata la consultazione di base. Al termine dell'incontro di ieri tra governo e sindacati, la trattativa può dirsi avviata alla fase conclusiva.

A PAGINA 6

OGGI

dov'era l'on. Piccoli?

SE SI eccettua un forte titolo, comparso in seconda pagina, col quale il «Corriere della Sera» di ieri ha attribuito all'on. Piccoli l'opinione che il documento del PCI sorvola sulle responsabilità del partito comunista polacco che sarebbe privo di consensi e succubo del Cremlino, per cui è criticabile la posizione delle Botteghe Oscure, che secondo noi invece si è espressa immediatamente con parole di ferma condanna dell'intervento militare in Polonia (condanna del resto ripetuta ancor più diffusamente e più severamente da questo giornale ieri), abbiamo notato che tutta la stampa, si può dire, ha sottolineato la cautela, la ponderazione e il rifiuto di strumentalizzazioni con cui i partiti, anche quelli a noi più avversari, hanno commentato gli eventi polacchi.

E una circostanza, questa, di cui va dato atto con com-

L'ambasciata irakena a Beirut distrutta da un attentato 20 morti e 100 feriti

L'ambasciata dell'Irak a Beirut è stata ieri mattina completamente distrutta da un tremendo attentato terroristico, che secondo un bilancio ancora non definitivo ha causato venti morti e un centinaio di feriti. L'attentato — compiuto a quel che sembra con un'auto-bomba — è avvenuto alle 11,58 (le 10,58 italiane). Il corpo centrale e i due edifici adiacenti si sono letteralmente sbriciolati seppellendo decine e decine di persone sotto le macerie. In città, dove lo scoppio è stato avvertito dovunque, si è pensato sul momento ad una incursione aerea israeliana. La strage è la seconda in meno di una settimana, dopo l'attentato di mercoledì scorso in un bar di Tripoli (nel nord) frequentato da soldati siriani che ha provocato undici morti e numerosi feriti; ed è la più grave nella capitale dopo quella che due mesi fa ha causato, nel quartiere palestinese-progressista di Sabra, 92 morti e oltre duecento feriti.

IN PENULTIMA



Amnistia: governo in minoranza

Governo e pentapartito sono stati ieri notte battuti per due volte alla Camera nel corso del dibattito sull'amnistia. Grazie all'uscita delle votazioni è passato l'emendamento del PCI che estende l'amnistia ai protagonisti di blocchi stradali dovuti a gravi disastri.

A PAGINA 4

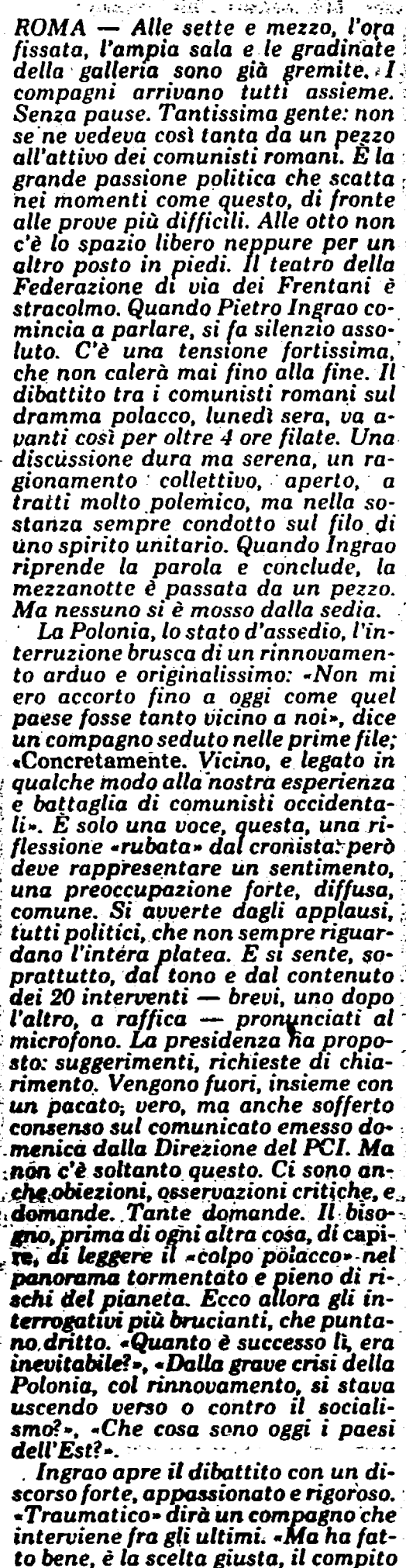
Domani senza giornali

Domani all'Unità, come tutti gli altri giornali, non sarà in edicola per lo sciopero nazionale proclamato dai sindacati unitari del pomeriggio e dai lavoratori della stampa.

A Milano, intanto, dall'altra notte è in corso una tesa trattativa tra sindacati e Gruppo Piselli. All'Unità sarà necessariamente in edicola venerdì.

Da domani a domenica 9 congressi regionali del PCI

ROMA — Numerosi congressi regionali del PCI si terranno in queste tre settimane. Sono nove le regioni nelle quali i comunisti terranno l'importante assemblea: la Campania (Antonio Sironi), la Puglia (Alessandro Natta), la Toscana (Giorgio Napolitano), la Lombardia (Adalberto Mucchi), la Calabria (Alfredo Reichlin), il Friuli (Achille Occhetto), il Marche (Alto Tortorella), il Veneto (Ugo Pecchioli) e l'Umbria (Gianfranco Scapini). Tutti i congressi inizieranno giovedì 17 dicembre e si concluderanno domenica 20 con la sola eccezione dell'Umbria dove si concluderà sabato.



Quattro ore di discussione in un affollato attivo a Roma - «Dobbiamo sapere dire di no qui e lì»

Che ci spieghi, guardando in faccia la realtà che c'è, come è rimasta difficile. Che cosa ha detto Ingrao? Proviamo a dirlo in due parole: «Mettere un popolo sotto stato d'assedio, sospendere tutti i diritti di libertà, dare il potere al pugno di ferro». E poi, per il più realismo, «ferma il PCI condanna per una visione, quella, di principio». Tutti d'accordo? Sì, qui sono tutti d'accordo, fino in fondo. La difesa delle libertà, individuali e civili e sociali, non può essere messa da parte scritta solo a caratteri cubitali nella storia del nostro partito, appartiene alla coscienza di ogni militante, alla sua concreta esperienza di vita.

Pero, laggiù, in Polonia, che cosa stava succedendo? Una crisi acutissima: economica, sociale, istituzionale» dice Ingrao. Con repentini mutamenti nei radici della società, con l'ascesa di forze di potere, con la ribellione massiccia, la scesa in campo delle masse operaie attraverso l'esperienza di Solidarnosc (giusto, buono, bello o brutto che sia questo sindacato), con le lotte fra gli organismi esistenti... E poi, ancora, sul parolo del ruolo grande esercitato, sul futuro della Polonia, dalla Chiesa: «Non da un partito o da un movimento religioso, ma dalle gerarchie cattoliche». Insomma, tutto questo intreccio a tre, Stato-Partito-(un partito dalla storia travagliatissima) Solidarnosc e Chiesa, passava l'impressa — non la scommessa: l'impressione — che era importante e importante processo politico stava minando le basi del socialismo? I comunisti italiani — risponde Ingrao pensano che si avanza davvero verso il socialismo solo se si avvera la democrazia politica. Questo è l'impegno, il fronte di lotta, che la crisi

«L'antropomorfismo indica all'Est come all'Ovest». «Non parlo semplicemente della necessità del consenso. Dico qualcosa di più: serve, è indispensabile una partecipazione attiva di un grande movimento consapevole di paesi e di popoli. Non si tratta, con la parola, l'idea, la speranza socialismo, senza un popolo che sia protagonista vero della costruzione della nuova società. Ecco perché era importante, fondamentale l'esperienza polacca».

«Sì, la nostra posizione in linea generale mi convince — ecco il primo dei dubbi, insinuato senza mezzi termini dal compagno Leonard! —, ma il secondo dubbio è che il compagno Rudzelski ha evitato una mina ancora più grossa: l'intervento diretto dell'URSS». È un argomento che non soddisfa nessuno, non pesa, ma circola. «E noi, che cosa faremo?», dice il compagno Ingrassano. «L'URSS non è per nulla reticente. «In nessun caso, neanche nel punto più duro e drammatico della crisi, la repressione, il regime militare possono impedirci di esprimere la nostra opinione, uno urso il socialismo. Era inevitabile, il colpo polacco, davanti al pericolo di un intervento sovietico! Noi — insiste Ingrassano — non possiamo accettare logiche imperiali, di blocco, di alleanza, di guerra fredda. La nostra logica, retorica, che qualcuno cerca di imporci qui, in Occidente, a casa nostra. E noi dobbiamo sapere dire di "no" allo stesso modo, con la stessa forza che lo esige».

«L'Occidente, i imperiali? L'aggettivo non mi piace, fa confusione - dice il compagno Siena — discutiamo solo che cosa sono oggi, i paesi dell'Est». Siena coglie nel segno. Molti altri, come il compagno Ingrassano, il compagno Mancuso, De Vincenti si pronunciano, in termini e su posizioni diverse.

verse. Qualcuno, forse, con troppe certezze in tasca, qualcuno con un'etica di comodo, si è ribellato. Ingallero chiede di non «essere più realisti del re. Aucte viuto il Papa com'è cauto!». De Vincenti insiste che «la storia di quei paesi non è catalogabile con la nostra visione del nesso democrazia-socialismo. Se la Polonia usciva dal blocco sovietico, era un colpo alla pace e alla distensione». Bertone tira fenda nella destra di Ingallero: «La Polonia è la catastrofe che Solidarnosc è sbagliato e ingiusto. La classe operaia polacca ha dato credito per 35 anni allo Stato-Partito. Dobbiamo dire che quel modello sociale e politico, è fallito. Non è né governabile né riformabile. Il socialismo e quel che il socialismo sono inconciliabili».

È un confronto senza remore, senza peli sulla lingua. Ingallero non si sottrae a nessuna domanda, in particolare a quelle sollevate dagli interrotti di Bertone e Da Vincenti. «La democrazia non si realizza con la partecipazione dei lavoratori, dei tecnici, dei giovani sulla produzione, sulla cultura, sulla scienza? Il potere come si diffonde? Lì c'è una crisi, e non si vedono vite, strumenti e metodi in grado di superarla. Certo, oggi la democrazia non c'è in tutti i paesi occidentali. Tante volte in passato abbiamo spiegato ciò che avveniva all'Est con la presenza, il peso di vincoli storici. L'ho fatto anche io — dice Ingallero — l'ho fatto tante volte, ma ora so che non è sbagliato. La democrazia non si pone come una forza autonoma e originale come è il PCI, di non attardarsi. Né di stare a consolarsi. Ma di capire di più, di conoscere di più, di far politica senza dogmi o misti. Con un grande, nuovo impegno con tutti i suoi, con tutti i suoi. La stessa spinta ideale e lo stesso coraggio politico. Qual è l'obiettivo? È l'obiettivo più arduo di tutti: spostare grandi masse, spostare milioni di uomini, si dice nuove, si trincee nuove, su fronti più avanti. Qual è la politica, questa? È un nuovo battagliaio».

Ingallero termina coperto dagli applausi: più volte la platea l'ha interrotto. Un compagno che applaude più forte di altri, mormora: «Di 20 che hanno parlato, 4 hanno cominciato a parlare. E tutti hanno parlato con le cose sostenute da Ingallero». Il compagno ha fatto il conto. Ha sbagliato. Da sola, quella cifra lì, non significa davvero nulla. Non spiega e non racconta così la Polonia per i comunisti italiani, e cose sono i comunisti italiani davanti a questo dramma polacco.

Marco Sappino

BOLOGNA - Anche in Emilia-Romagna sono proseguite per l'intera giornata le irri iniziative e le manifestazioni di protesta. Il duro colpo inferto al processo di rinnovamento in Emilia. Ieri mattina, nel corso dello sciopero di due ore proclamato dalla federazione Cgil, Cisl, Uil di Bologna, circa diecimila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione in piazza Maggiore nel corso della quale hanno parlato i sindacalisti ed una rappresentante di Solidarnosc rumani. Manifestazioni si sono svolte anche nelle altre città della regione, mentre a San Marino la centrale sindacale unitaria ha proclamato uno sciopero generale con manifestazione.

Oltre che nelle prese di posizione, negli appelli e nei documenti che vengono emessi dalle numerose organizzazioni sociali, di categoria e di natura di tutto il territorio regionale, la lotta continua a svilupparsi in forme che drammatiche vicende, poiché destano nelle popolazioni emiliano-romagnole sono al centro delle riunioni delle istituzioni elettive della regione. Ieri si è riunito Il Consiglio regionale che ha approvato con i voti della maggioranza comunista un documento di condanna delle decisioni del governo polacco. Il Consiglio comunale di Bologna ha approvato un documento presentato dalla giunta Pci-Psi. In consiglio provinciale a Piacenza si è verificata una clamorosa spaccatura del gruppo democristiano: due consiglieri di hanno infatti votato il documento finalizzato alla denuncia della politica estera italiana. Il resto del gruppo ha votato contro. La situazione piacentina sarà inoltre oggi al centro della discussione dell'attivo regionale dei delegati della FLM che si tiene a Modena.

MILANO Dopo la manifestazione, degli studenti al mattino, dei lavoratori in piazza del Duomo nel pomeriggio, il dramma polacco è arrivato in Consiglio comunale. Se ne è discusso a lungo per arrivare alla spinta finale che, nel primo giorno che condanna duramente il colpo di mano militare, ordine del giorno condiviso anche dal gruppo comunista. Ma nella votazione conclusiva si era manifestato un disaccordo di principio. Gli alleati di sinistra sono astenuti dal voto: non dissenso, è stato spiegato, sulla sostanza del documento, ma soltanto sulla procedura attuale. Il documento, comunque, come era prevedibile, oggetto di interpretazioni capziose, di strumentalizzazioni.

Ricapitoliamo i fatti. Il Consiglio comunale ha votato il tema Polonia. Si susseguono numerosi interventi. Per il Pci parla Riccardo Terzi. Tutti sottolineano la gravità della situazione polacca, la sua natura di oppressione e condanna.

Viene presentato un ordine del giorno, che chiede che almeno le libertà individuali e sindacali conquistate dai lavoratori siano immediatamente ristabilite in Polonia, come condizione per la ripresa dei negoziati di pace. Ma il Pci, se la Chiesa cattolica, unico strumento realistico per la soluzione dei problemi polacchi.

E chiede ancora che il governo italiano trasmetta a quel polacco una nota di protesta per la decisione degli accordi di Helsinki.

Riccardo Terzi precisa la posizione dei comunisti: «Siamo favorevoli ad un ordine del giorno di carattere politico, ma il complesso esprimano una valutazione positiva. Ma Terzi non ha una riserva su un punto: quando il documento parla di «opinioni divergenti», non ha una logica imperialistica. Come sembra, spiega Terzi che si richiama al documento approvato da un recente comitato centrale per la Polonia, che ha come base di riferimento definizioni

ROMA — Si moltiplicano le prese di posizione delle più varie e diverse organizzazioni di massa e dei sindacati nello stato di ssemo in Polonia. Sono voci di protesta, di condanna, di richiesta che venga restaurata subito la legalità democratica. Le segreterie nazionali delle Confederazioni Nazionali dell'Artigianato (CNA), della Confederazione Artigiana (CA), della Confederazione (CA) della Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane (CLAAI) hanno preso posizione congiuntamente. «Chiediamo

ta con Solidarnosc è venuto ieri dalle ACLI. Le stesse ACLI, con un appello consegnato, si sono alla delegazione di sindacati sovietici che ha seguito i lavori del congresso aclista di Bari, ha sollecitato la Federazione Sindacale Mondiale (l'organizzazione cui aderiscono i sindacati dei paesi dell'Est) ad intervenire nel caso polacco.

Particolarmente sentita la parola del sindacato sindacale. Oltre alle manifestazioni di ieri continuano ad essere firmati appelli e ordini del giorno unitari, come quelli della Federazione Lavoratori Costruttori della Federazione Lavoratori Tessili, Comitati e Servizi dell'assemblea dei lavoratori della fabbrica Simetel.

Altre prese di posizione sono state sottoscritte dalla LIDU (Legge italiana per i diritti e la liberazione dei popoli), dalla SNALS, dai delegati al convegno nazionale delle guardie ginebrate. Altrettanto numerose le iniziative dei comitati di base. Tra gli altri ieri si sono riuniti i Consigli regionali della Toscana e della Liguria e quello provinciale di Bologna.

Il dosaggio del notiziario lascia però intendere l'esistenza di episodi di opposizione allo stato d'assedio - Continua ad essere assente qualsiasi riferimento al POUP

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «La situazione rimane calma nella maggior parte delle regioni polacche: così va ripetendo la TASS che cita in continuazione l'agenzia polacca PAP. Sono le sole informazioni disponibili essendo in vigore, più rigida di prima, l'interruzione totale dei contatti con l'estero. Ma, d'altra parte, ciò significa, però, nella maggior parte?». Vuol dire che non dappertutto la situazione è tranquilla? Difficile affermarlo anche perché una tale formulazione, certamente non esagerata, non può significare una parte di verità sia essere usata per motivare la validità delle misure eccezionali intraprese e per giustificare il loro prolungamento. Resta però il fatto che l'assenza di notizie da Mosca nella mattinata di ieri, che «la maggior parte delle fabbriche lavorava normalmente», mentre veniva sottovalutato — come in tutti i comuni paesi — il rischio di una possibile crisi di fiducia, non può dunque funzionare ovunque, così come i negozi di generi alimentari, tutti soggetti a rigido razionamento. Tutte le fonti d'informazione sovietiche sono

interpretativa che, come hanno sempre fondato a credere, l'idea che questi giorni sono i più quieti tra quelli vissuti dalla Polonia in tutto l'ultimo anno. Gli stessi notiziari della TV — sulla Polonia — hanno diffuso immagini di tranquilla vita quotidiana, esprimendo la speranza che la quiete della Polonia non venga turbata da tentativi «esterni».

Il dosaggio dell'informazione lascia comunque filtrare che, quà e là, si stanno verificando episodi di reazione allo stato d'assedio imposto al paese. La TASS registra che «in Polonia si verificano elementi contro-rivoluzionari del KOS-KOR, della Confederazione della Polonia indipendente e di altri raggruppamenti antisocialisti», citando «l'episodio del 12 gennaio, quando a Katowice, dove «un gruppo irrisponsabile di estremisti» avrebbe cercato di provocare uno sciopero. Il tentativo sarebbe fallito «grazie all'azione degli agenti di pubblica sicurezza». Il tutto in un ordine del personale della fabbrica, mentre viene annunciato che «i provocatori saranno giudicati secondo il decreto sulla legge marziale». Come si vede, oggi, fra i polacchi, si rivivono le solidarietà.

nose è accuratamente bandito. L'agenzia sovietica sembra piuttosto orientata a riportare le preoccupazioni della consorella polacca — a confutare i tentativi di certi ambienti occidentali di alterare scientemente la natura e il carattere degli ultimi avvenimenti in Polonia». Di nuovo, il Rediffusion, e del fatto che qualcuno ha definito la svolta di Jaruzelski come un «colpo di stato militare». Gli argomenti a sostegno della smentita sono gli stessi del giorno precedente: che il Consiglio militare di Stato non ha mai costituito gli organi costituzionali del potere, che non c'è alcuna necessità di cambiare un regime che esiste da 37 anni «con l'approvazione del popolo».

Ma, nei disappaci della TASS di ieri è risultato del tutto assente ogni riferimento al POUF. Unico giornale citato è l'organo dell'esercito, «Zolnierza Wolności», mentre il «Pravda» non ha mai tentativo, invero maldestro, di mostrare l'esistenza di una parvenza di vita democratica — le riunioni degli organismi direttivi del paese — e, egualmente, anche il «Pravda» non ha mai

osservanza: il Partito contadino unificato e il Partito democratico.

Ha attirato l'attenzione degli osservatori l'arrivo a Mosca di una missione di scienziati della Pontificia accademia delle scienze, il presidente sovietico Breznev ha ricevuto — comunica l'«TASS» — su richiesta del Papa Giovanni Paolo II, capo della Chiesa cattolica, e dello stato vaticano, una delegazione composta da tre cardinali, da tre vescovi e da tre monaci. I ministri Marini-Bettolo che gli hanno espresso i risultati di uno studio dell'Accademia sulle conseguenze di una eventuale guerra nucleare, «raccolgono le impressioni dei tre cardinali, dei tre vescovi e dei tre monaci». L'iniziativa è stata oltremodo calorosa e ha occupato largo spazio nei diversi notiziari. Oggi gli si occupano di certo le prime pagine di tutti i giornali e di tutti i quotidiani. E' difficile pensare che l'efficacia della missione vaticana è improbabile che i due scienziati abbiano affrontato, nell'incontro con Breznev, argomenti diversi da quelli che hanno già affrontato la Polonia: non è tuttavia escluso che essi siano stati i portatori di un messaggio personale del pontefice al segretario generale del PCUS.

Giulietto Chiesa

L'ambasciatore polacco a Washington chiede la continuazione degli aiuti, sospesi lunedì - Più complicata ora la questione del gigantesco debito estero di Varsavia?



Dal nostro corrispondente
NEW YORK — «Wait and see», aspettare e vedere: queste le parole che il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha usato per distinguere così l'atteggiamento del vertice statunitense nei confronti della Polonia. Usa non questa espressione i funzionari della Casa Bianca e giornali autorevoli, per un motivo innanzitutto: le notizie da Varsavia scarseggiano, il blocco delle informazioni si è fatto più rigido e i rapporti scritti abbastanza delusoi, che il presidente Reagan ha ricevuto ieri mattina dal Consiglio di sicurezza nazionale non ha contribuito a chiarire la situazione. Vi si parla, secondo informazioni ufficiosi, di cose generiche e scontate, come «una forte presenza militare e poliziesca» nelle strade della capitale e di scioperi di massa in tutta la città di Varsavia. All'opinione pubblica americana, e in particolare ai milioni di cittadini di origine polacca, non si forniscono dati specifici per valutare ciò che accade in Polonia a tre giorni dalla proclamazio-

una chiarificazione». L'ambasciatore ha detto ai giornalisti che la situazione alimentare in Polonia è «molto molto cattiva» e ha escluso che esistano minacce di un intervento sovietico. Il blocco degli aiuti americani comunque rimane, mentre sulla stampa economica viene dato per certo che si è complicata la questione del gigantesco debito contratto dalla Polonia con l'estero.

Aniello Coppola

Mozione del PCI al Parlamento europeo

BRUXELLES — I comunisti belgi hanno protestato energicamente in un comunicato dell'Ufficio politico che deplora le misure prese in Polonia in quanto «incompatibili con il socialismo di un paese sviluppato». L'Ufficio politico — si aggiunge — insiste sulla necessità di riprendere con urgenza il dialogo fra il potere e la democrazia, rinunciando «a ciò che è stato finora considerato come la rappresentazione unilaterale di questo dialogo». «Questo», conclude il comunicato — «implica evidentemente il rilascio dei sindacalisti e di altre persone arrestate nonché un rapido ritorno al governo civile».

BUCAREST — Sostanziale accordo con le misure prese, ma atteggiamento negativo di fronte a qualunque soluzione esterna nella crisi polacca: questa la posizione della Romania come risulta dal quotidiano del PC romeno «Scinteia».

Il quotidiano del PCR apre l'articolo affermando che l'opi-

tito e governo romeni considerano che la Polonia disponga di tutti i mezzi necessari per ristabilire l'ordine e la disciplina e sperano che le misure recentemente adottate faranno superare le gravi difficoltà create dall'azione delle forze anti-sociali che hanno indebitato il paese e messo in pericolo la sua sovranità nazionale...».

so nota: delle dichiarazioni di Jaruzelski e così prosegue: «L'opinione pubblica romana era da tempo preoccupata per l'attività delle forze anti-socialiste che hanno disorganizzato l'economia ed hanno introdotto il caos nella vita sociale e politica, mettendo in pericolo la causa del socialismo e l'indipendenza della Polonia...».

Dopo aver affermato che, nonostante ciò, il Partito comunista romeno ritiene che i problemi particolarmente complessi e gravi di questo paese devono e possono essere risolti dal popolo polacco e dai socialisti internazionalisti della Polonia, «Scintille» scrive che «per-

leri nessuna agenzia di stampa occidentale ha potuto trasmettere da Varsavia. A causa di questo totalitarismo non ci è stato possibile perciò in contatto con il nostro inviato Rinaldo Ossola.

STRASBURGO — Alcune ri-
soluzioni sugli avvenimenti po-
lacchi sono state presentate a
pari di quelle europee che ne di-
scuterà con ogni probabilità
nella seduta di domani. Trattati-
ve sono in corso tra i gruppi
parlamentari perché si arriv-
i ad una risoluzione unica.
La prima risoluzione è stata pre-
sentata con procedure d'urgenza
da dai comunisti italiani. Le
misure prese dal governo polaco
ci vengono definite gravi allar-
manti, «un duro colpo ai
tentativi di risolvere politica-
mente la crisi in Polonia attra-
verso un processo di effettivo
rinnovamento e democratizza-
zione della società e dello Sta-
to». Nella risoluzione le misure
adotte dal governo polacco
vengono condannate, «ne chie-
de il ritiro con il ripristino
della libertà civile e sindacale
e la ripresa della ricerca di una
soluzione politica della crisi»,
«assicurando a tutte le compo-
nenti essenziali della società
polacca di poter pronunciarsi
ed agire in piena libertà».

Nella risoluzione si riafferma
la convinzione che il popolo po-
lacco «possa raggiungere un'in-
terna nazionale capace di risol-
vere gli attuali e acuti problemi
garantendo i diritti di libertà
l'indipendenza della nazione»,
«che il ricorso ad atti di forza
non è che una via d'uscita
stichica ed irresponsabile in
campi e respingendo ogni
vantaggio di pressioni e di in-
terventi dall'esterno». Vi si
chiede inoltre «la riconferma
delle decisioni assunte dalla
Comunità europea per assicu-
rare ogni possibile aiuto all'in-
cremento ed economico al po-
polo polacco».

Dopo il CC/ Intellettuali e questione nazionale

Italia 1990: saremo Terzo Mondo?

I nuovi processi di centralizzazione delle tecnologie rischiano di tagliarci fuori dal mercato internazionale: ecco perché la politica della sinistra non può fare a meno di un nuovo progetto

Proseguiamo il dibattito sul Comitato Centrale con questo articolo di Giuseppe Vacca. Sono già intervenuti Fulvio Papi e Mario Tronti.

Una parte della cultura di sinistra interpreta la crisi dello Stato sociale come manifestazione d'un processo più generale, ovvero di un insieme di fenomeni riconducibili ad un unico processo: la crisi dei sistemi centrali. Essa procederebbe da sconvolgimenti tali nella composizione di classe e da un incremento inaudito della «complessità sociale», che vanificherebbero l'idea stessa della «politica come progetto». Ne deriva che i mutamenti di cultura politica dei quali il PCI ha bisogno e che esplicitamente esso si propone, si risolverebbero esclusivamente nella opportunità di acquisire tecniche e saperi particolari, elaborati dalle scienze sociali contemporanee, per la conoscenza ed il governo dei processi. Da esse il PCI dovrebbe apprendere in primo luogo la necessità di «depurare» la politica, riducendola ad insieme di tecniche (senza «fondamento», che l'idea stessa d'un «fondamento» appare fuori luogo, obsoleta e fuorviante), intesa ad ottimizzare il paradigma prescelto dei rapporti mezzi-fini.

A me pare vero il contrario. Credo, cioè, che le trasformazioni fondamentali degli anni 60-70 consistano nella formazione d'un «nuovo sistema mondiale centrato», fortemente centrato, ancorché pluricentrico. E che l'elemento portante del processo sia da ravvisare in una enorme «polarizzazione dell'intelletto scientifico mondiale», sulla quale poggiano crescenti disegualianze di sviluppo fra centri e periferie degli «imperi».

Se questa valutazione è fondata, la crisi dello Stato sociale può essere letta in modo diverso, sottratta alle suggestioni di categorie filosofiche globali e ricondotta sul terreno (esso, sì, «laico») della «analisi differenziale». Guardando all'Occidente, si può ritenere che al centro dell'impero la crisi dello Stato sociale proceda principalmente dall'inaudita dislocazione della accumulazione capitalistica, resa possibile dalla rivoluzione informatica e telematica, con tutto ciò che essa comporta in termini di rapporti fra scienza e sviluppo, multinazionalizzazione del capitale e trasformazione dei rapporti fra mercato mondiale e mercati nazionali. Di qui la tentazione fortissima di liquidare il compromesso fra le classi fondamentali, sul quale si era assestato il sistema politico dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. Quanto ai paesi dell'Europa occidentale e in particolare all'Italia, sarei propenso a considerare la crisi dello Stato sociale degli anni 70 come un nuovo capitolo della «crisi dello Stato/nazione», avente il suo episodio principale nell'ulteriore, drastico ridimensionamento della relativa auto-

nomia dello Stato come «organizzazione produttiva delle competenze sulla base della cultura nazionale e del suo mercato».

Questo processo rischia di gettare ai margini dello sviluppo intere formazioni scientifiche e culturali nazionali, e di impoverire, così, le basi dell'ulteriore sviluppo del cervello sociale e dell'intelletto scientifico mondiale.

Il deperimento dello Stato/nazione è un processo celere e ininterrotto soprattutto da quando, dopo la seconda guerra mondiale, le armi atomiche e la costituzione dei due grandi blocchi militari hanno sottratto alla gran parte dei paesi ogni autonomia di decisione sulla guerra e sulla pace. Ma negli ultimi due decenni siamo andati ben oltre questo dato. Stati/nazione della dimensione delle vecchie potenze europee sembrano tagliati fuori dalle possibilità di accedere ai settori trainanti della ricerca e dello sviluppo, e dover subire un continuo deperimento d'autonomia nelle scelte dei propri modelli informativi, culturali e industriali.

Nel nostro paese mi pare questo il punto sul quale attirare l'attenzione sia nella lettura della crisi dello Stato sociale, sia nella ricerca di una risposta ad essa. Infatti, si delinea una nuova divisione internazionale del lavoro, che sposta decisamente i rapporti fra mercato internazionale e mercati nazionali e non sembra prospettare modelli industriali che, consolidati nei punti più alti dello sviluppo, possano essere poi trasmessi ai paesi che vi si agganciano successivamente, puntando con relativa autonomia sulle risorse e le dimensioni del proprio mercato nazionale. Per un paese come l'Italia si tratta di scegliere su quali specializzazioni produttive attestarsi per contrattare i margini possibili di autonomia nazionale non solo sul piano economico, ma anche sul piano intellettuale e culturale.

È possibile ciò dal momento che nelle economie capitalistiche più sviluppate si delineano trasformazioni tali per cui i rapporti di forza e le gerarchie fra i paesi della stessa area sviluppata del mondo si giocano sempre più in base alla capacità di produrre direttamente per il mercato mondiale? E nel momento in cui le retrovie dei mercati nazionali protetti si riducono drasticamente per gran parte degli stessi paesi sviluppati, e la loro tenuta economica si proietta sempre di più nell'arena della competizione internazionale? A me pare di sì. Infatti, in tale processo, visto nel suo complesso, la straordinaria verticalizzazione dei settori trainanti dello sviluppo si accompagna, da un lato, ad una enorme moltiplicazione e differenziazione della domanda di beni e servizi e dei canali di comunicazione che la veicolano, e dall'altro ad un restringimento percentuale progressivo delle

basi dell'offerta. In tale dinamica possono ricollocarsi formazioni nazionali robuste ma dalle possibilità limitate, come il nostro paese, contrattando con forza un proprio ruolo e la propria autonomia. Questa appare indispensabile tanto per adattare alle proprie esigenze i processi di ristrutturazione e riconversione produttiva in termini utili a proseguire lo sviluppo su nuove basi, quanto per ripensare e riqualificare il proprio patrimonio e la propria civiltà, riavvicinandoli alla fruizione dello sviluppo e della comunicazione internazionale.

Tali risultati non potrebbero conseguire come un portato «spontaneo» dalle trasformazioni dell'economia mondiale, poiché da esse procedono, invece, fenomeni inediti di «dipendenza» e «denazionalizzazione» sui terreni decisivi dell'intelletto e delle «culture» nazionali. Ciò ripropone con urgenza una dimensione «progettuale» della politica. La centralità e l'intreccio che di qui si determinano fra «questione intellettuale» e «questione nazionale» pongono con forza il tema d'una «rimotivazione politica degli specialisti», se si vuole evitare una vera e propria resa ai processi fortemente selettivi (e dissipativi di risorse) del drenaggio mondiale delle risorse intellettuali ed alla polarizzazione dell'intelletto scientifico mondiale a sostegno delle riarticolazioni imperiali delle sfere di dominio, che alimentano squilibri e tensioni crescenti e minacciano pericoli grandi per la sopravvivenza della civiltà.

In un mondo che si viene strutturando in guisa tale da drenare sempre di più in pochi poli imperiali il meglio delle risorse intellettuali dei popoli, subordinandole ad obiettivi di dominio e addirittura di distruzione della civiltà, che cosa potrebbe contrastare efficacemente tali spaventevoli tendenze se non un «progetto politico» diverso, che incorpori in modi espansivi l'intelletto scientifico e la produzione nazionale di conoscenza ad autonomie scelte di autogoverno?

Rispetto agli anni 70, però, va ripensato il impianto del problema. La ragione per cui un intero percorso riformatore, abbozzato in quegli anni, fu poi in gran parte vanificato e disperso, probabilmente è da rintracciare nella inadeguata percezione, da parte della cultura riformatrice, dei mutamenti di fondo che andavano maturando nei rapporti fra mercato interno e mercato internazionale. Di qui la debolezza di programmi e di obiettivi confinati nell'orizzonte ormai angusto delle possibilità offerte dal mercato nazionale, avulso, quasi, dalla considerazione dei riformatori, dai processi internazionali che, invece, già su di esso premevano in modo determinante.

Giuseppe Vacca

Quanto pesano le donne nei mass-media? / 1



Redazione è brutto

A parlare dell'informazione in genere sono gli uomini che ci stanno dentro e che detengono, anche in questo campo, il quasi-monopolio del potere. Eppure sono in molti a sostenere che in questi ultimi anni è cominciata una lunga marcia femminile che ha portato alle conquiste di nuovi spazi di potere. Effettivamente di donne ce ne sono sempre più nei quotidiani, nei settimanali, nelle tv. Ma come ci stanno? Che idea si fanno dell'informazione? Come svolgono questa funzione di «educatori di massa»? Cominciamo la nostra inchiesta da questa domanda: che è tanto più importante visto che il femminismo non ha mai pensato a porsi, in maniera compiuta, il problema della massa-media.

Se manca l'elaborazione teorica, il giudizio, invece, sembra già formato. Ed è netto. Per tutte, o quasi, i giornali così come sono non vanno affatto bene. Chiara Valentini («mi interessano le donne tra gli elementi non ufficiali, ma sotterranei; a intervistare Soldati perché ha scritto un romanzo non-cinematografico») è stata responsabile della sezione culturale di «Panorama», una redazione femminizzata, una ventina di giornaliste su cinquanta redattori — e paragona la concezione che si ha in Italia dell'informazione alla panna

che si affloscia appena montata. «Continuo ballette: temi che girano vorticosamente sui giornali per 15 giorni, e poi scompaiono. Non si riesce ad evitare le oscillazioni tra aria fritta e isterismo. Isterismo su tutto: la P2, su Troisi, sul crack della Banca d'Italia. Tutti trattati con identico clamore, tutti pompiti con una accettazione insopportabile. Nessuna completezza; con questo frastuono fanno venire la nausea».

Dall'apoteosi al silenzio, alla cancellazione dei temi, in tre giorni nasce e muore. Alcune testate leader dell'opinione pubblica vengono colte dalla frenesia di giungere per prime, e si strappano furiosamente l'anticipazione, segue l'effetto collaterale e cioè le testate minori che si accodano. Quindi saturazione e deformazione della notizia.

L'informazione distribuita come mangime per ingrassare i polli non persegue più un obiettivo pluralistico e di rispetto per le opinioni; schiaccia, con la scusa della dovizia di dati, il diverso peso delle notizie. E se la spettacolarizzazione è pericolosa, subalterna, ancora più rischiosa sembra il distacco per l'informazione quando è denuncia, raccolta di dati, inchiesta.

Francesca Sanvitale, diri-

già da tempo è cominciata la lunga marcia femminile nel campo dell'informazione, ma i giornali non ne sembrano cambiati. Da «Sorrisi e Canzoni» ai quotidiani, dalla Rai-Tv ai settimanali, proviamo a chiedere alle protagoniste cosa pensano del loro lavoro.

«Non capiamo più il valore delle notizie: ne siamo bombardate, e il modo di selezionarle fa venire la nausea».



gente coordinatrice che si occupa di filmati di produzione televisiva, nota al pubblico per i suoi romanzi, parla di «crisi di stanchezza, di rinuncia, di mancanza di aggressività. Se l'oggettività dell'informazione è utopia, il guaio mi sembra soprattutto questa atmosfera missionaria. Una rovina vera, che ci siamo costruiti con le nostre mani».

La pazienza, l'orgoglio, la volontà sembrano avere ceduto — dice — e si è creato un baratro «tra l'informazione e chi detiene le redini della nazione». Il potere evita di rispondere alla pressione della verità, oppure accumula informazioni robotanti, ridondanti, senza nessun legame con la realtà sociale.

Ma la speranza di raggiungere (e certo non è difficile) una specie di agguato degli ostacoli? «Affrontare in maniera diversa i temi d'attualità. Partire dalla vita quotidiana, perché le lacune in questo settore sono considerate dalla gente una specie di mutilazione. Anche la nota politica andrebbe cambiata. Ma certo: i giornali sono un riflesso della politica, e se non trasformi quella, non succede nulla a

questi». Dunque un circolo vizioso; dal consenso alla manipolazione, da questa alla disaffezione, e infine al disinteresse. Tra chi fruisce e chi produce la notizia, si allargano le distanze. Eppure c'è anche chi questo divario non lo vede neanche. Semplicemente, il problema non se lo pone. Parliamo della «stampa popolare». Paola Zivelli, per esempio, ventinove anni, redattrice di «Sorrisi e Canzoni Tv» (una ventina di giornalisti in tutto, un quarto donne) un milione e seicentomila copie «ma d'estate caliamo le vendite perché si abbassa il consumo televisivo», spiega la sua ricetta: «Noi tentiamo di affrontare gli argomenti nella maniera più facile. Non vogliamo generare rifiuti nel lettore. Siamo contro il paternalismo giornalistico». E così la soluzione di proporre «messaggi tranquilli», orientati in modo da non creare problemi alla lettura migliore di quella «pedagogica», aggettivo che attribuisce alla stampa nostra, comunista. Il divario non la riguarda.

Ma la speranza di raggiungere (e certo non è difficile) una neutralità pacificante nella professione ce l'ha anche Ludina Barzini. Dopo aver lavorato sei anni a New York per l'Espresso, torna in Italia e qui assume la direzione di «Selezione». Da settantomila copie la rivista passa, in tre anni, a un milione e trecentomila. Venti i redattori, sei giornalisti più il direttore-donna. «La mia è una rivista popolare, che deve essere comprensibile a tutti gli strati sociali. Seguendo il giornalismo anglosassone lasciamo parlare i fatti, invece che i commenti di chi scrive. Così si forniscono al lettore gli strumenti fra cui può scegliere».

È un'alibi? Oppure è un'utopia? Che i lettori si costruiscano una loro autonomia critica lo vorrebbe Rosellina Balbi, responsabile delle pagine culturali di «Repubblica». Percentuale alta di donne in quel quotidiano: più del 50 per cento, tre redattrici e due redattori alla cultura.

Se fosse lei a dirigere il quotidiano ridurrebbe i «termini del Palazzo» e darebbe più spazio alla «società». Spiega: «un giornale di sinistra come il nostro, più senza obblighi di partito, più che verità già confezionate propone elementi di riflessione». Curioso come torni, da più parti, l'idea di una stampa divisa in due: una è «monolitica e non vuole fare i conti con

la realtà, perché ha paura di rendersi impopolare», mentre l'altra (sarebbe) quella che prende di petto le questioni, che non ha «preconcetti», che si serve «dell'onestà intellettuale e non dell'anatema». Ma l'anatema, si sa, è un'arma ingenua, esplicita e il lettore se ne sbatte allegramente. L'onestà intellettuale invece è implicita, è nascosta: chi sa misurarla, chi sa cosa vuol dire in un campo come quello dell'informazione?

Marina Tartara, entrata alla Rai nel '59, passata da una «area amministrativa» a quella di programmatrice, prima donna dirigente dell'azienda, nella sinistra socialista al tempo della battaglia per la Riforma, capo di quella struttura che mise in onda «Si dice donna», adesso responsabile della fascia della mattina alla Rete Tre, è convinta, per parte sua, che diventare adulti significa «cercare di capire le cose e affrontare la complessità senza sperare nel Padre Eterno. Invece il rapporto con i mass-media ha un carattere fideistico. Il mio sforzo, dunque, sul piano del messaggio politico e culturale, va contro il programma di successo, contro le aspettative che si porta dietro».

Illuminista, Marina: «E non me ne vergogno. Non mi preoccupa il problema dell'obiettività, dal momento che tutto il nostro lavoro è responsabilmente manipolato. Mi preoccupa invece la natura del mezzo televisivo da cui la gente si aspetta verità e assicurazione». Succede che il programma accusatorio, terrorizzante, piaccia quanto quello che gratifica: «Il pubblico vuole sapere se una cosa è bianca o nera; alla ricezione preferisce la soluzione».

Se queste sono le valutazioni di alcune donne non ci sembra che vi compaia (o forse si tratta di un'invenzione?) la specificità di un giudizio «in quanto donna». Però è possibile ricevere l'impressione di presenza femminile assai marcata. Dietro la trama delle loro parole si intuisce l'affacciarsi di una soggettività decisa. Vedremo in seguito il rapporto che si è venuto instaurando tra questo lavoro intellettuale e nuova professionalità femminile. Anche per capire se esiste e quanto costa alle donne quell'obiettivo chiamato parità.

Letizia Paolozzi
1 - continua



Il terrore è fantastico, parola di Borges

Perché la paura procura piacere? Proviamo a leggere la classica antologia curata dallo scrittore argentino insieme con Bioy Casares e Silvina Ocampo - Non c'è neanche un racconto italiano, e non è un caso



Mentre nell'anno 1940 il terrore fantastico tornava a oggettivarsi, iterata verifica, nella guerra più mostruosa (nel senso di creatrice di mostri generanti a loro volta mostruosità, in una circolarità rigorosamente quanto folle, mentre esplodeva, dunque, questo tempo del terrore, in un angolo pacifico e lontano del mondo Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares e la di lui consorte Silvina Ocampo confezionavano a Buenos Aires la prima, che lo sappia, «Antologia della letteratura fantastica».

Le vicende sono ricordate da la memoria inaccessibile per quel che mi riguarda, riuscì prima a mettere le mani sopra l'antologia di Roger Caillois, «Fantastique», nel '58. Ma dopo quarant'anni, accresciuta, approda finalmente tra noi la raccolta Borges-Ocampo-Bioy Casares, in un sostanzioso volume degli Editori Riuniti (pp. 606, L. 20.000).

Nella cultura letteraria moderna italiana il tema del «fantastico» è argomento inevitabile. Come mai? Il rigorismo quanto folle, genere o della formula, tant'è che sia gli argentini che il francese non sono riusciti a rintracciare in due secoli di italeica narrativa se non un esempio, il medesimo per entrambi, nel giovanile racconto di Giovanni Papini «L'ultima visita del Gentiluomo malato», cinque scarse paginette. D'accordo, con un po' più di buona volontà avrebbero potuto ricavare qualcosa risalendo a Boile e Tarchetti, a Capuana e a Verdone, scendendo a Buzzati, ma con poco di meglio e di più sfizioso, benché molta (e quanto!) di quella narrativa nera, gotica, fantastica si fosse trasferita, assimilata, metamorfizzata nel nostro melodramma ottocentesco e anche nel romanzo, da Manoni a Guerrazzi. Merce d'importazione che scarsemente incide sulla bilancia dei pagamenti, compensata dal largo impiego anglosassone e germanico di ambienti e personaggi perversamente e machiavellamente italiani. Poi il nostro '900 marcò per altri idilli.

Come mai? Le ragioni potrebbero forse indicarsi nella particolare situazione storico-politica dell'Italia e della corsettistica cultura, scarsamente borghese alle origini. Oppure si potrebbe dire che prevalsero le passioni e le ideologie in una cultura poco sofisticata, poiché il fantastico pretende la sofisticazione del prodotto, il possesso di meccanismi che generano effetti prestabiliti, come nelle grandi macchine scenografiche barocche. Ed è proprio sull'«effetto», e sugli strumenti che lo provocano, che si giocano tutte le carte. Sostanzialmente l'operazione consiste nell'intervento modificatore delle norme correnti da parte di elementi soprannaturali, ferma restando la

razionalità complessiva del contesto (altrimenti saremmo nel regno delle fate, cioè in un mondo alternativo e opposto rispetto a quello reale dell'esperienza).

I modi sono catalogabili: ubiquità, possesso e uso di oggetti magici, patti col diavolo, invisibilità, vampirismo, modifica del tempo, luogo senza spazio, realtà del sogno e viceversa, l'automa, l'anima condannata che ritorna, e così via. Meccanismi che devono rispettare le regole, calati quanto più possibile nel reale storico, perché possa al momento opportuno verificarsi lo stacco, l'irruzione che ne interrompe il flusso, la «paura», insomma, la modificazione che genera l'«effetto» di terrore.

Date queste premesse se ne può dedurre che si tratta di un genere in cui prevale la tecnica, ov'è necessaria la padronanza di mezzi appropriati, anche se poi l'applicazione ripetitiva, automatica, non ne dovrebbe rendere difficile la riproduzione. Quel che conta, però, è che un meccanismo che risponde a un'esigenza, dato il fortunato consumo della merce. E che produce piacere, in apparenza contraddittorio, forse per millenarie aristoteliche leggi, di esorcismo della paura, artificialmente prodotta perché curiosa e si scarichi, esaurendosi, nella finzione (non secondaria quella dell'«essere più forti», se la si supera, se le si sopravvive). Senza tralasciare il rivolto più sottile, di progettazione del fantastico in attesa d'una verifica del reale, come accade per il romanzo più specificamente d'avventura, verniano per esempio.

L'esemplificazione di Borges, Ocampo, Bioy Casares è dichiaratamente e inevitabilmente parziale, e non è quindi il caso di analizzare presenza e assenza, anche se tra queste ci sono Dickens e Matutin, Balzac e Potocki, Leskov e Alarcón. In compenso c'è Petronio e c'è Rabelais, Joyce e Saki. E ci sono tanti cinesi. Con brani che vanno dalle epigrammatiche due righe dell'americano Thomas Bailey Aldrich (queste pezzature minime sono numerose e sono anche le più intriganti, per sottilissima sofisticazione) all'atto unico di O'Neill. Sono appunti, citazioni, anamnesi, completezza nella misura di un libro immaginario che ci vuole compartecipare, per la provocazione di un piacere mai grossolano, bensì raffinatissimo come aristocraticamente raffinate sono le «guide», non senza un implicito compiacimento arguto.

Per chiarire il concetto, infine, dovendo cercare ad ogni costo un illustratore dico che avrebbe più senso Burne-Jones di Gustavo Doré. No, gli autori non sono innocenti. Per questo, forse, ci fanno godere nella nostra inascente e impaurita perversione.

Felco Portinari



Terremoto: alla Camera Alinovi denuncia l'inerzia del governo, Zamberletti la grave situazione

L'emergenza non è finita, i soldi sì

Vergognosa indifferenza dei ministri del Tesoro e del Lavoro che non si sono nemmeno presentati in aula per discutere le mozioni di molti gruppi parlamentari - Il PCI documenta la miopia mostrata nell'aver elargito i soldi col contagocce

ROMA — Solo stasera, al momento in cui alla Camera verranno poste al voto le mozioni presentate da molti gruppi parlamentari, si saprà con quali strumenti, con quali mezzi e con quale strategia complessiva il governo intende affrontare i drammatici nodi del dopo-terremoto in Campania e Basilicata.

A conclusione della discussione generale imposta dall'iniziativa comunista, è infatti intervenuto ieri il solo ministro per la Protezione civile e, ancora per due settimane, commissario straordinario per le zone terremotate. E' on. Zamberletti che ha detto, né probabilmente poteva dire, una sola parola sugli interrogativi più urgenti posti dal PCI e ribaditi in aula dal vice-presidente dei deputati comunisti A. Biondi Alinovi: quando saranno sbloccati i fondi per la ricostruzione, trattenuti indebitamente dal Tesoro? Come assicurare comunque, alla scadenza del mandato commissariale, un unico punto

di riferimento a livello governativo per regioni, poteri locali e forze sociali? Quali provvedimenti per trasferire alle due Regioni una parte dei poteri commissariali? Quali politiche per affrontare adeguatamente le questioni del lavoro e dell'impiego dei giovani? Alinovi ha segnalato con fermezza, appena Zamberletti ha finito il suo rapporto, l'esigenza che, prima del voto, si presentino una buona volta in aula (non l'hanno fatto neanche per un momento, da quando il dibattito ha preso il via lunedì) e diano precise risposte almeno ai ministri del Tesoro e del Lavoro. Il presidente di turno dell'assemblea, Maria Eletta Martini, ha convenuto sulla giustezza del rilievo ed ha assicurato che esso sarebbe stato subito trasmesso alla presidenza del Consiglio in modo da assicurare la democrazia legislativa da parte del governo, all'elementare obbligo di dare compiute risposte alle iniziative parlamentari.

D'altra parte, proprio la replica di Zamberletti aveva rappresentato la più completa e illuminante conferma delle preoccupate conclusioni della recente visita nelle zone terremotate da parte di una delegazione parlamentare comunista guidata dal presidente del gruppo, Napolitano e Ferraro. Il ministro-commissario ha confermato infatti che l'emergenza non è finita (il reinsediamento non è ancora finito: siamo a medie velocità tra l'80 e il 90 per cento), che tutti i fondi sono praticamente esauriti, che di conseguenza i ritardi della ricostruzione procedono più lentamente del previsto, che la situazione presenta aspetti molto preoccupanti anche e proprio nelle grandi città (a partire da Napoli) dove le ferite — ha detto — sono meno appariscenti ma non per questo meno gravi. Ma Zamberletti si è fermato dove maggiore era l'attenzione: ha lui ad avere disposto che le autorizzazioni di

mente polemico nel confronto di quanti altri, nel governo, hanno tentato di difendersi da un confronto di merito, i cui termini erano stati ricordati poco prima con impressionante documentazione dal compagno Alinovi. Potrebbe essere un bel guaio, e in dimensioni assai più grandi, se non fosse stato il vice-presidente dei deputati comunisti. Non lo è stato per lo scatto dei poteri locali e per la stessa iniziativa di Zamberletti. Ma questo non è bastato e non basta. Non solo per i disagi e le sofferenze cui sono ancora esposti decine di migliaia di sinistrati, sistemati tuttora in modo molto precario (scuole, container, navi), ma per il ristagno della ricostruzione e per i pericoli incombenti di collasso delle attività produttive.

Queste responsabilità hanno nome e cognome, ha insistito Alinovi. In primo luogo chiamano in causa il ministro del Tesoro Andreotti: è lui ad avere disposto che le autorizzazioni di

cassa non superassero, comunque e in nessun caso, il 25 per cento di spesa prevista dalla legge per il terremoto. Con la conseguenza che, malgrado l'appuntamento di piani sino al tetto di spesa, sono stati erogati appena 500 dei 2.000 miliardi previsti: calcolo miopia, oltretutto, perché con l'incalzare dell'inflazione quel che non viene fatto subito costerà assai di più domani.

E chiamano in causa il ministro del Lavoro Di Girolamo. Il suo dicastero è in debito di tutto, nei confronti delle zone terremotate e in particolare di Napoli. Tutti gli impegni assunti con i disoccupati sono stati traditi, e per giunta l'imminente scadenza delle misure-tampone (i sussidi di disoccupazione) rischia di creare una situazione esplosiva e comunque incontrollabile proprio nel momento in cui più acuta è l'esigenza di interventi per la presunzione di giovani disoccupati.

Anche in polemica con grossolane deformazioni (di ridotti e missini) e strumentali contrapposizioni (socialdemocratiche), Alinovi ha infine ribadito una duplice esigenza. La prima è di assicurare al più presto un'amministrazione stabile al comune di Napoli: si decida la DC o decida il PCI, ma per guardare al dramma del dopo-terremoto senza particolarismi e soprattutto senza schemi antitetici, tra zone interne e grandi città, o tra Mezzogiorno e aree colpite dal terremoto. Se vogliamo davvero una strategia di sviluppo per il Sud, la rinascita delle zone terremotate di Campania e Basilicata è un punto obbligato di passaggio. Ma per questo ci vuole una svolta di indirizzi rispetto alla crisi economica.

g. f. p.

A diffondere l'Unità discutendo della Polonia

Caro direttore, abbiamo saputo che in Polonia era stato proclamato lo stato d'assedio domenica mattina, quando siamo andati in edizione per la consueta diffusione domenicale dell'Unità. C'è stato quasi un momento di sgomento, in particolare tra i meno giovani, quelli che avevano già vissuto le drammatiche vicende di Budapest, poi quelle della Cecoslovacchia. Preoccupati i più giovani, ma certamente più sicuri, più pronti a reagire in modo concreto, con proposte precise. Ci siamo detti: che cosa rispondiamo a questa gente da cui andiamo per vendere l'Unità? Sul giornale c'era solo una breve notizia dell'ultima ora, senza commenti. E il commento dovevamo farlo noi, subito. Abbiamo discusso per cinque minuti e abbiamo deciso: diremo alla gente che noi comunisti italiani siamo contrari agli attacchi alle libertà, che anche per la Polonia chiediamo il diritto di riunirsi, di discutere liberamente, di scioperare, di scioperare se è necessario, di far sentire la voce di tutti — comunisti e non comunisti. E se chi prende il giornale ci domanderà che cosa faremo noi se interviene l'Unione Sovietica? Qui proprio non ci sono stati dubbi: speriamo che i polacchi siano capaci di riportare il proprio paese alla normalità; l'URSS comunque deve tenere i comunisti al lavoro. Siamo andati in giro, abbiamo diffuso più giornali delle altre domeniche, certamente abbiamo più discusso, qualcuno ha avuto anche discussioni accese. Ma i compagni hanno preso il giornale che gli offrivamo: i nostri amici hanno voluto sapere che cosa ne pensano i comunisti, glielo abbiamo detto e il giornale lo hanno comperato; qualcuno di quelli che solitamente dicono «no, grazie» ha voluto scambiare due parole e l'Unità l'ha presa.

Una nuova esperienza per i diffusori anti e quelli più giovani. Con il risultato che la settimana scorsa si sono visti alcuni comunisti che la posizione ufficiale assunta dai nostri dirigenti era quella che noi al mattino avevamo preso di comune accordo in Sezione. Senza aspettare le «direttive dall'alto».

F. INVERNIZZI e G. FARANDA (Milano)

Ma come la mettiamo se per il Senato non ci sono preferenze?

Cara Unità, ascoltando la radio ci sono tante cose da imparare su i dc e i socialisti, i quali usano senza alcun pudore le Reti di cui si sono impadroniti. La mattina la Rete 1 (socialista) mette in onda l'altro, una trasmissione che la settimana scorsa è stata di tipo social-americano, con il perentorio bisbiglio che sovrastava e l'americana moglie dell'ex ambasciatore Gardner che «conduceva». Non sto a dire l'informazione e i giudizi che sono stati trinciati.

Ma chi ci pensa? Intanto si dà la stiletta a chi ora è direttore di Paese Sera e ha avuto evidentemente il tempo di mettersi all'elettorato sotto il simbolo del PCI.

RENATO BEDESCHI (Roma)

Come il PCI opera perché quegli operai diventino classe dirigente

Caro direttore, abbiamo letto le varie corrispondenze relative alla inaugurazione della SEVEL (Fiat) in Val di Sangro ed avevamo sentito i commenti del TG 2: sinceramente ne eravamo soddisfatti ed inorgogliati, soprattutto nel passaggio dell'articolo della Repubblica di domenica 29 novembre dove si dice: «L'assemblea è minima ed anche i conflitti aziendali. Val di Sangro sembra, nel triangolo Sud, la mia Sangrà, quel posto leggendario dove gli uomini non invecchiano. Qui lavorano e si rispettano. Straordinario».

Ci leggevo l'articolo senza avere visto in Abruzzo, senza aver scontato sulla propria pelle l'arroganza della DC e lo strapotere del suo leader Remo Gaspari, capirebbe però molto poco e forse rimarrebbe interdetto. Tutt'al più potrebbe concludere che vi è una massa di operai amorfa, tutta dedicata al lavoro ed ossessiva al padrone Agnelli che le assicura la busta paga.

Ebbene, in quell'articolo manca la chiara lettura della SEVEL, cioè perché questa fabbrica è diversa e perché sembrano diversi gli operai.

Con orgoglio rivendichiamo al nostro partito ai sindacati comunisti del Comune di Val di Sangro, alla CGIL, se si è riportata una convinzione quella della democrazia della Repubblica, in quanto la quasi totalità dei giovani è entrata a lavorare dopo l'iscrizione all'Ufficio di collocamento ed in base alla propria specializzazione, non più tramite la casa dell'onorevole, ma per la propria competenza. Un Consiglio di fabbrica in cui su trenta componenti ben 26 sono iscritti alla CGIL e la maggior parte degli operai, per la prima volta, hanno chiesto la tessera del nostro partito.

Questa è la lettura giusta del fenomeno, perché a molti di loro abbiamo sempre detto che l'occupazione è un diritto e li abbiamo invitati a dimostrare ogni giorno più il loro attaccamento al lavoro, perché lo sviluppo non si può ottenere con l'assenteismo.

Sappiamo anche che siamo in una società capitalistica e comprendiamo il pericolo effettivo derivante dal padrone e dalla società.

Marco Mazzanti

che di gestione del personale che tendono a dividere e così disgregare una classe operaia giovane, entusiasta e senza esperienza. Proprio per questo noi riteniamo di dover galvanizzare ancora questi giovani convincendoli sulle reali possibilità di essere loro la forza necessaria per il cambiamento, diventando classe dirigente.

Quindi occorre che da parte di tutti venga dato il giusto peso e valore al riscatto che questi giovani rappresentano per tutto il Meridione, in quanto fino a ieri erano convinti che solo la raccomandazione avrebbe fatto avere loro un posto di lavoro.

Questa fabbrica, che è poi la nostra fabbrica, rappresenta per noi un grande impegno politico ma siamo decisi a vincere la sfida perché questi operai sono i giovani delle nostre sezioni.

Concludiamo con l'invito all'Unità a mandare un suo redattore qui da noi, per scrivere un articolo nel quale non ci si limiti a dire che i lavoratori della SEVEL, «nel sindacato ci sono tutti», quando si giustificano nei confronti degli operai torinesi la non completa inutilità delle loro lotte per il Sud: ma un articolo approfondito che metta a fuoco la realtà di questa classe operaia della Val di Sangro.

LETTERA FIRMATA

dalla sezione PCI di Cassilungida (Chieti)

Gente dc, notoria per imburrare... ora ha cambiato registro

Caro direttore, nel suo corsivo del 4 dicembre a proposito del costume democristiano delle raccomandazioni, Forabracchio ha avuto... il braccio troppo leggero.

Posso testimoniare che la dicei adesso si sconsiglia oltre quel segno notorio per imburrare, per invasinare, per celare l'esercizio del più effarato potere, gente che ha sempre spacciato per «misericordia» i più impietosi straragamenti e scavalcare i conventicoli, il cui solo terrore era la scoperta del loro eterno romano giallo poco profumato ma sempre morente in odor di beatitudine e di violetta, ora ha cambiato preoccupantemente registro. Non solo Andreotti con la ormai trita malignità («il potere logora chi non lo ha»), ma anche nel campo docente, ne sono testimone io, adesso arrivano a vantarsi di esser bestie ma bestie trionfanti di potere.

Prorompono in proterve come questa: «Ma tu sei fesso. Tu non sei dalla parte giusta. Noi otteniamo con il potere quello che altri soltanto ottengono con la scienza, che è sulla della nostra materia eppure eccomi qui professore ordinario, e nessuno mi ci toglie più».

Trova allarmante questa arroganza che un tempo veniva per lo meno velata dalla metodologia clericale. Reputo almeno che quando un dieci si vanta di essere quello che è, come una maschera nuda pirandelliana, vuol dire che è tanto adamantinamente sicuro dell'eternità terrena del proprio potere che rivela, anzi millanta i propri obbrobri, premunendosi però di occultarli nel limbo possibile.

Ora la dicei paura non ne ha più? Prof. LORENZO VOTA (Genova)

Perché le Sezioni sono in difficoltà

Cara Unità, l'affermazione più volte ripetuta che la vita democratica nel PCI è più viva che in altri partiti, è vera ma non ci possiamo accontentare. E' necessario in ogni momento correggere, cambiare, lottare per andare ancora avanti.

Le Sezioni che sono alla base della democrazia nel partito, sono in difficoltà? Il problema centrale è rappresentato dal fatto che il loro gruppo dirigente non riesce ad essere presente in modo adeguato nella vita sociale ed economica. La diffusione dell'Unità, la sottoscrizione, il tesseramento sono attività di grande importanza per il partito ma da sole non garantiscono questa presenza.

La difficoltà nel collegarsi con l'esterno e la tendenza a rinchiusarsi impedendosi di allargare e rinnovare la base del partito ed allontanano gli iscritti dalla vita della Sezione. Così anche il numero degli attivisti si riduce. Gli obiettivi tradizionali vengono mantenuti ed anche aumentati ma un numero più ridotto di compagni è costretto a lavorare di più: la quantità va a scapito della qualità. Le riunioni diventano più rare, alle assemblee partecipano quasi sempre gli stessi compagni che poi si ritrovano nelle riunioni più ristrette. Se tutto questo accade, la vita della sezione si restringe ai soli gruppi dirigenti.

Ritrovare i volti della Sezione è compito prima di tutto del suo gruppo dirigente. Esso deve ristabilire in primo luogo un contatto umano con gli iscritti, una presenza fra le gente — soprattutto fra i giovani — che parte dalla comprensione del loro modo di pensare e di vivere. Non esistono soluzioni a breve termine, occorre un lavoro di lunga lena verificato e corretto giorno per giorno.

Ma questo compito spetta anche ai gruppi dirigenti che sono negli organismi superiori e più vicini: le Federazioni provinciali, i Comitati regionali. Occorre che essi lavorino per conoscere in modo capillare lo stato del partito, Sezione per Sezione.

E' necessario essere presenti di persona nelle riunioni per fare in modo che i dibattiti si concludano con l'attribuzione e la verifica di compiti e funzioni.

Le Sezioni hanno bisogno di un governo del partito autorevole, efficiente, energico che sappia coniugare insieme centralismo e democrazia.

VITTORIO VOLPI (Ancona)

Che cosa vogliono di più?

BRUNO GUZZETTI (Milano)

Amnistia: il governo due volte in minoranza

Il pentapartito ha chiesto alla Camera il rinvio a questa mattina del voto sull'intero provvedimento - La questione della P2

ROMA — Governo e schieramento pentapartito sono stati messi due volte in minoranza, la notte scorsa alla Camera, sul provvedimento-tampone di amnistia e indulto che dovrebbe consentire la scarcerazione prima di Natale di circa diecimila detenuti. Grazie ai risultati delle votazioni a scrutinio segreto sui due emendamenti, sub emendamenti, è passata la proposta comunista che estende l'amnistia anche ai protagonisti di blocchi stradali e ferroviari compiuti «in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a calamità naturali o a disfunzioni di pubblici servizi». Rientrano quindi nel beneficio tutti i cittadini inquisiti giudizialmente in seguito a manifestazioni del dopoteremoto o, per fare un altro esempio, per la clamorosa erogazione dell'acqua.

Per cercare di rimediare alla sconfitta, e comunque per stabilire una qualche strategia metaparlamentare, il pentapartito ha subito dopo richiesto e ottenuto, sfruttando le pieghe del regolamento, un rinvio a stamane delle votazioni degli altri e, sul piano politico ancor più rilevanti, emendamenti.

La sconfitta della maggioranza è apparsa tanto più bruciante in quanto tanto il

ministro dc alla giustizia, Felisetti, avevano espresso ripetutamente parere negativo su tutte le proposte miglioratrici del provvedimento, che ormai deve comunque tornare al Senato per la definitiva ratifica.

La realtà, il vero obiettivo dell'ordinato atteggiamento negativo era (e finora resta) un altro. Tutto è cominciato quando, in seguito alla recente sentenza del pretore di Messina che ha condannato due dipendenti pubblici per appartenenza alla loggia P2, ci si è accorti che per una svista il Senato non aveva incluso, tra i reati che non consentono l'applicazione dell'amnistia, quello previsto dall'articolo 212 del T.U. della legge di PS riguardante la partecipazione ad associazioni segrete.

Per sanare questo vizio, che rischiava e rischia di assumere una grande valenza politica, il governo ha presentato ieri nell'aula di Montecitorio un emendamento aggiuntivo dell'articolo 2, che esplicitamente prevede la non applicazione di qualsiasi misura di clemenza nel caso previsto appunto dalla citata norma del T.U.

Preoccupati della manifesta evidenza politica del caso, i repubblicani annunciarono in aula il proprio consenso. Ma la posizione negativa del ministro della giustizia D'Amico ha spinto Felisetti a proporre il riesame di tutti

gli emendamenti in sede di commissione. La decisione, confermata — denunciata in aula per i comunisti da Bruno Fracchia — dell'esistenza di contrasti nel pentapartito, del tutto analoghi a quelli esplosi appena qualche notte addietro, quando un centinaio di deputati della maggioranza avevano votato a scrutinio segreto in appoggio ad una formula che voleva «considerare» sciolta la loggia P2 anziché — come poi è stato stabilito — «disporre» lo scioglimento dell'organizzazione segreta di Licio Gelli.

Quando si è tornati in aula e sono cominciati gli scrutini, ecco piovare su governo e maggioranza le prime sconfitte sull'articolo 1. Una avvisaglia di quel che sarebbe successo per la questione P2. Felisetti ha chiesto un nuovo rinvio degli emendamenti in commissione con il pretesto che, una volta modificato l'articolo 1, sarebbero venute meno le preoccupazioni governative, tutte sotto ispirazione, ha sostenuto Felisetti, dall'esigenza di fare approvare il provvedimento il più presto possibile. Opposizione comunista al rinvio: siamo in sede di votazione — ha sottolineato Ugo Spagnoli — e la maggioranza del comitato ristretto può rivedere la propria posizione liberamente, in aula. Ma il pentapartito ha insistito. Così dell'articolo 2 e del suo emendamento chiave si discuterà stamane.

g. f. p.

Finanziaria: strappati impegni per i braccianti

Successo dell'iniziativa PCI per la previdenza dei lavoratori agricoli - La maggioranza boccia misure per l'edilizia a Napoli

ROMA — Braccianti meridionali e cantieri navali: su queste questioni l'iniziativa e la pressione del PCI hanno strappato ieri in Senato due primi importanti risultati. Ma la discussione e le votazioni della legge finanziaria hanno avuto ieri al loro centro il problema di Napoli e la proposta comunista, sostenuta in aula dai compagni Nino Calice e Carlo Perrone, di garantire uno stanziamento di 300 miliardi di lire per l'attuazione del piano straordinario di edilizia residenziale. Entro febbraio, infatti, occorrono ben 720 miliardi per proseguire nella costruzione di 20 mila alloggi.

Maggioranza e governo si sono scontrati nella responsabilità di bocciare l'emendamento comunista (non è passato per una mancata di voti).

CANTIERI NAVALI — La proposta del PCI di erogare uno stanziamento di 400 miliardi per il 1982 per frenare la crisi dei cantieri navali di dieci città, non è passata. La proposta è stata votata, ma non è stata accantonata la scorsa settimana. Il governo, infatti, si impegna a presentare entro 30 giorni, cioè entro la metà di gennaio, i cinque disegni di legge per l'attuazione del piano di settore della cantieristica. «Esamineremo nel merito le proposte di legge — ha commentato il compagno Silvano Baciocchi, segretario del gruppo comunista di Palazzo Madama — ma avverti-

mo fin da ora il governo che se la scadenza del 30 gennaio non viene rispettata, i comunisti torneranno alla carica alla Camera dei Deputati, dove proprio in quel periodo sarà in discussione la legge finanziaria».

BRACCANTI — La pressione del PCI ha indotto il ministro del Lavoro Di Girolamo a non senza contrasti con il suo collega del Tesoro — a stracciare dalla legge finanziaria la norma che decise al livello più

basso le prestazioni previste per i braccianti agricoli. I comunisti, braccianti meridionali iscritti negli elenchi anagrafici, ieri, forte delegazioni di braccianti pugliesi, siciliani e campani hanno manifestato per tutta la giornata davanti a Palazzo Madama. I gruppi di lavoratori, accompagnati dai dirigenti nazionali della CGIL — sono stati ricevuti in Senato. La norma ritirata dalla legge finanziaria sarà sostituita da un decreto legge su cui, ovviamente, si aprirà la battaglia parlamentare.

Ieri l'assemblea di Palazzo Madama ha lavorato fino a tarda notte, e oggi, dopo quasi tre settimane di scontro e di confronto nell'aula del Senato — la legge finanziaria dovrebbe ricevere il primo «sì» del Parlamento. Subito dopo i documenti economici del governo si trasferiranno alla Camera.

Domani, giovedì, invece, il Senato, approvando un apposito disegno di legge presentato dal ministro del Tesoro — provvederà ad autorizzare il governo a dare corso per il 1982 all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

g. f. m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, giovedì 17 dicembre, fin dal mattino.

Le riflessioni, le idee, le proposte dei comunisti nel dibattito del congresso regionale

Molise, cambia tutto ma non lo strapotere dc

Dal nostro inviato

CAMPOTASSO — Il Pci molisano, anche in una regione caratterizzata dal soffocante monopolio dc, rilancia la sua proposta di alternativa democratica indicando nello sviluppo produttivo della regione l'asse portante delle linee d'azione future. In sintesi è questo il succo dell'appassionato dibattito che ha caratterizzato le tre giornate di lavoro del 2° congresso regionale del Pci molisano, aperti con la relazione del segretario regionale Antonio Ciano e conclusa da Renzo Trivelli, membro del Comitato Centrale. Un partito «piccolo» (16 per cento delle ultime elezioni, poco più di 8.000 iscritti), in una regione «piccola e disgregata», dove è invece fortissimo e arrogante il sistema di potere democristiano, che vuole diventare punto di riferimento regionale per le altre forze laiche e di sinistra, superando una vecchia logica minoritaria e proponendosi come forza di confronto per il rinnovamento.

L'ansia si è svolta in una fase di complessiva riflessione. Dell'ultimo appuntamento congressuale del '77 molte cose — e profondamente — sono cambiate. Innanzitutto il quadro economico che dopo un iniziale fase di forte espansione è investito in pieno della tempesta della crisi che

fa allungare giorno dopo giorno l'elenco dei licenziati e dei lavoratori in cassa integrazione e poi lo stesso ruolo e peso del Partito che nel passato di appena 4 anni ha visto di colpo ridimensionata la propria forza. I comunisti avevano raggiunto infatti alle elezioni del '76 il massimo storico con il 26 per cento, ma in seguito questo risultato è stato eroso ed oggi è fermo al 16 per cento. Il punto più basso di tutto il Mezzogiorno.

Quello che è rimasto negli anni immutato è lo strapotere assoluto della Dc che con il suo 55 per cento riesce a governare Regione, Province e tutti i Comuni principali. Una vera e propria occupazione del potere che si ramifica su tutte le istanze sociali e perfino culturali. Organizzate «centrali» restano la Coldiretti, collegata a filo doppio all'assetto agrario, e la Confindustria, mentre i lavoratori in cassa integrazione sono più di duecento. Accanto alla Fiat, che ha sospeso 600 operai, sono invertebrate dalla burocrazia della

La proposta dell'alternativa democratica in una regione di monopolio della dc - Superata una certa «vocazione» minoritaria del PCI?

processo di industrializzazione (vedi insediamento della Fiat di Termoli) il suo momento più consistente che però in assenza di un quadro di efficiente programmazione ha provocato nuovi e più gravi squilibri, aggravando la piaga delle zone interne, innescando nuove incertezze non irrobustendo il fragile quadro economico.

Oggi la «mappa della crisi» molisana con le sue crude cifre e la lunga lista di fabbriche chiuse è sotto gli occhi di tutti a smentire in maniera clamorosa l'immagine di «regione industriale» costruita e propagandata dal presidente della giunta, l'ex fanfaniiano di ferro Florindo Dainino, nel suo libro dei sogni «Il Piano di sviluppo».

I disoccupati, su una popolazione di poco superiore alle 300 mila unità, superano i ventimila (13 mila i giovani) e sono in forte aumento, mentre i lavoratori in cassa integrazione sono più di duecento. Accanto alla Fiat, che ha sospeso 600 operai, sono invertebrate dalla burocrazia della

crisi una miriade di aziende, come la Stefana, la SAM, ecc. Negli ultimi anni, dunque, la regione ha subito profonde, impensabili trasformazioni che, come è stato sottolineato nella relazione al congresso del segretario Antonio Ciano, «hanno provocato modificazioni importanti nella struttura economica e nella stessa composizione sociale che si sono tradotte in un miglioramento delle condizioni di vita e di reddito». Assieme a questi aspetti la relazione denunciava però anche «l'incrinazione della coesione sociale» e l'arretratezza e l'ipotesi che la sinistra è riuscita a conquistare una trentina di comuni al di sotto dei 5.000 abitanti e a governare in due comuni montani. Un rapporto di collaborazione con la Dc, una coesistenza di fatto, ma non di diritto, che ha permesso di superare le difficoltà, come nel caso della Regione (Basilicata De-Pedi) e del Comune di Isernia (monocolore dc).

Attorno a questi temi ha ruotato la discussione che, se ha trovato largo spazio attorno alla parola d'ordine del «Molise produttivo», non ha risparmiato con marcata sottigliezza critiche e autocritiche lo stato del Partito.

Negli ultimi mesi due fetti

Ecco, partendo da questo desolante e preoccupante quadro, i comunisti molisani hanno voluto compiere uno sforzo di analisi, per capire — come ha detto Ciano — «le novità e individuare gli obiettivi attorno ai quali è possibile rilanciare un movimento di massa e una rinvenuta battaglia al sistema di potere dc e creare quelle condizioni per rompere il monopolio dc e far avanzare anche nella regione la prospettiva dell'alternativa democratica».

Un metodo che si offre alle altre forze della sinistra e laiche. Una impostazione e una visione unitaria che dopo le ultime elezioni amministrative ha trovato nella proposta di legge sulla sinistra è riuscita a conquistare una trentina di comuni al di sotto dei 5.000 abitanti e a governare in due comuni montani. Un rapporto di collaborazione con la Dc, una coesistenza di fatto, ma non di diritto, che ha permesso di superare le difficoltà, come nel caso della Regione (Basilicata De-Pedi) e del Comune di Isernia (monocolore dc).

Attorno a questi temi ha ruotato la discussione che, se ha trovato largo spazio attorno alla parola d'ordine del «Molise produttivo», non ha risparmiato con marcata sottigliezza critiche e autocritiche lo stato del Partito.

Negli ultimi mesi due fetti

hanno scosso la sonnecchiante realtà provinciale: da un lato la storica vittoria del no al referendum sull'aborto (nel '74 avevano prevalso i sì) per la brogliatura del discorso e il momento della pace che ha trovato in due imponenti manifestazioni a Campobasso e Isernia il suo momento di massima esplosione.

Ecco, come è stato più volte detto senza timidez da molti delegati, la difficoltà attuale di un Partito per troppi anni «isolato» sta proprio nel fatto che non riesce a comprendere la complessità e l'originalità di tutto il nuovo emergente.

Dobbiamo — come ha affermato il segretario del Comitato di Isernia Di Pilla — superare la logica minoritaria, di un partito chiuso su se stesso, raccogliendo la sfida che ci viene proposta e diventare punto di riferimento, giorno dopo giorno, per un progetto di rinnovamento e di sviluppo. A ciò corrisponde la tendenza a visto sorgere un Consiglio di fabbrica in cui su trenta componenti ben 26 sono iscritti alla CGIL e la maggior parte degli operai, per la prima volta, hanno chiesto la tessera del nostro partito.

Questa è la lettura giusta del fenomeno, perché a molti di loro abbiamo sempre detto che l'occupazione è un diritto e li abbiamo invitati a dimostrare ogni giorno più il loro attaccamento al lavoro, perché lo sviluppo non si può ottenere con l'assenteismo.

Ancora parziali i dati delle elezioni scolastiche del 13 e 14

Successo fra gli studenti delle liste di sinistra

Necessari diversi giorni per una valutazione completa - Soddisfacenti l'affluenza dei genitori - Comunicato della Fgci: capire perché i giovani hanno scelto di partecipare

ROMA — Dati certi sui risultati delle elezioni degli organi collegiali continuano a scarseggiare. Il meccanismo di raccolta è estremamente lento e macchinoso. Tanto che ancora non sono stati resi noti i dati reali e completi, a parte un semplice campionamento, dell'affluenza al voto del 13 e 14 dicembre. Il ministero della Pubblica Istruzione che raccoglie le cifre dei provveditori, e quello degli Interni che li elabora, prevedono diversi giorni di tempo prima di fornire un risultato complessivo. Solo su dati ancora parziali, dunque, e da diverse fonti, si può trarre spunto per alcune considerazioni.

La partecipazione al voto, anzitutto, è stata maggiore al nord e da man mano calando nel sud del Paese. A Bologna ha votato il 45 per cento dei genitori. Milano il 45 per cento, a Torino il 42 per cento. A Torino e a Bologna sembra delinearsi un'affermazione delle liste ispirate a programmi di rinnovamento, per una scuola pubblica e laica; a Milano i primi dati vedono invece prevalere le liste ispirate ai cattolici. Ma si tratta, pur sempre, di valutazioni premature. Un dato certo è quello che moltissimi voti vengono annullati vuoi perché mai espressi vuoi perché le procedure di voto sono complicate e macchinose. È possibile comunque presentare alcune ipotesi entro dieci giorni dall'affissione dei nomi degli eletti. I ricorsi vanno presentati alla commissione elettorale e devono essere in carta da bollo. Altissime quasi ovunque sono state le percentuali dei genitori e del personale scolastico. In questo caso sembra delinearsi una netta prevalenza di preferenze alle liste collegate ai sindacati confederali.

La vera sorpresa, sempre se nei prossimi giorni i dati iniziali saranno confermati, sta nell'alto numero di studenti che hanno votato. Vale la pena di ri-

cordare che la precedente consultazione elettorale aveva visto un numero bassissimo di studenti alle urne. In questa campagna buona parte delle organizzazioni giovanili della sinistra, dalla Fgci, alla Fgri al Pdup, avevano deciso di invitare i giovani a non votare per protestare così contro la mancata riforma di questi organismi. Liste di sinistra si erano tuttavia formate ed erano state appoggiate. Proprio queste liste, a quanto pare, hanno avuto grande successo. È inutile però negare che la partecipazione così come si è verificata pone grossi problemi e necessità di riflessione. La Fgci ne tenta una in un primo comunicato della sua segreteria nazionale.

«Il notevole aumento della partecipazione degli studenti al voto — vi si dice — è il fatto politico più significativo della tornata di votazioni. Non è stato quindi raccolto l'invito che la Fgci, insieme ad un ampio schieramento di forze di sinistra, aveva rivolto per un'astensione di protesta contro la mancata riforma. È indispensabile che nella Fgci si apra una chiara riflessione autocritica capace di coinvolgere le altre forze giovanili e studentesche della sinistra. L'aumento della partecipazione coincide con la tenuta, ai livelli del '77, del voto dei genitori.

Non è da sottovalutare, nell'analisi, prosegue il comunicato dei giovani comunisti, il fatto che, a differenza delle precedenti tornate elettorali, si sia votato per due giorni consecutivi. Ma è anche evidente il preciso messaggio politico. Si è recata infatti a votare una generazione di giovani e di giovanissimi che non ha fatto, nel corso degli anni '70, l'esperienza negativa degli organi collegiali; e che non ha neppure partecipato alle lotte per la riforma della democrazia scolastica di due anni fa.

«Nel voto si traduce una nuova spinta democratica e un nuovo protagonismo di massa che non ha trovato altri canali per esprimersi. Il voto non è lo specchio di un nuovo moderatismo né di un'adesione alla linea espressa dal ministero della Pubblica Istruzione. La conferma viene dall'affermazione delle liste di progresso e del grande numero di comitati studenteschi eletti nei giorni precedenti il voto.

«Noi — afferma la Fgci — «diamo un giudizio ampiamente positivo. E la stessa spinta che nel corso degli ultimi mesi si è espressa nel movimento per la pace e che si riconosce nel linguaggio del disarmo, della libertà, di una nuova solidarietà. In questo senso la nostra azione sarà tesa a tradurre in positivo quella spinta nuova e ad evitare che anch'essa compia la parabola discendente che a metà degli anni '70 la spinta democratica dei giovani percorse.

«Si tratta — conclude il comunicato dei giovani comunisti — di evitare che essa si bruci al contatto con le pastoie burocratiche del governo della scuola e con le resistenze conservatrici del ministero. La necessità della riforma degli organi collegiali è quindi ormai vitale per le sorti della democrazia scolastica. Non è che una prima serie di osservazioni ma è sufficiente a fornire spunti di riflessione che dovranno continuare nei prossimi mesi e tradursi in impegno concreto.

Anche il Coordinamento dei genitori democratici esprime una prima valutazione e si dichiara soddisfatto per la larga partecipazione di genitori che è eloquente per quanti, respingendo le istanze di riforma degli organi collegiali, hanno teso a scoraggiare la presenza dei genitori e a caricarla di significati ideologici estranei ai reali interessi della scuola.

Arrestati ieri a Milano: i tre sono membri di una pericolosa associazione per delinquere - Si parla di due sequestri di persona - La coraggiosa denuncia di Sergio Brighenti - Fermate altre otto persone - Morti misteriose

Marcio nel mondo dell'ippica, manette per tre noti fantini

Il magistrato: i tre sono membri di una pericolosa associazione per delinquere - Si parla di due sequestri di persona - La coraggiosa denuncia di Sergio Brighenti - Fermate altre otto persone - Morti misteriose

Autostrade: nuovo rincaro dal 15 al 30% a partire da oggi?

ROMA — I pedaggi autostradali subiranno un nuovo e, a quanto pare, pesante aumento. La decisione, salvo rimpensamenti dell'ultima ora, dovrebbe essere presa oggi dal Consiglio di amministrazione dell'Anas. L'entità di questo adeguamento tariffario di fine anno, in pratica una specie di scala mobile applicata ai pedaggi, varrebbe, a seconda delle autostrade e degli arrotondamenti, da un minimo del 15 ad un massimo del 30%.

Il provvedimento, fra l'altro, viene preso senza tener conto dell'impegno a suo tempo assunto di confrontarsi con le confederazioni e le organizzazioni sociali, sulle proposte (che saranno portate domani in Consiglio di amministrazione) di ristrutturazione dei pedaggi formulate da un'apposita commissione.



Marie Sacco

MILANO — La cronaca nera fa irruzione nel mondo dell'ippica: ieri mattina, poco prima delle otto, sei agenti della Criminalpol milanese agli ordini del dottor Flori, si sono presentati all'ippodromo di San Siro ed hanno ammanettato tre «conduttori», tre fantini molto noti nel mondo del gran premio: i tre sono stati arrestati e rimossi dal paddock. I tre sono stati arrestati e rimossi dal paddock. I tre sono stati arrestati e rimossi dal paddock.

Secondo le incriminazioni contenute nei mandati di cattura spiccati dal sostituto procuratore della Procura contro i tre fantini, costoro sarebbero membri di una grossa associazione per delinquere. Nulla di preciso, però si è saputo a proposito dei reati specifici dei quali gli arrestati devono rispondere. Ma ieri mattina negli ambienti giudiziari e investigativi, a proposito delle manette a Forte, Panici e Pennati, si parlava addirittura di due sequestri di persona e di due sequestri di cavallo.

Il primo sequestro riguardava l'avvocato Vittorio Di Capua, di 68 anni, presidente della società Treveno, proprietario dell'ippodromo di San Siro. Di Capua venne rapito il 6 marzo del 1977. Il suo cadavere (l'autopsia stabilì che il decesso fu dovuto ad infarto) venne ripescato il 9 ottobre scorso nel lago d'Isèo «avvolto» con un blocco di cemento.

Il secondo sequestro che grava sulla vicenda dell'ippodromo sarebbe quello di Maria Sacco, la prima donna a essere rapita il 9 novembre 1978 e rilasciata proprio davanti al complesso ippico il 24 febbraio dell'anno dopo, in seguito al pagamento di un riscatto di un milione e mezzo di lire.

Non più tardi di una settimana fa, Sergio Brighenti, il fantino più famoso d'Italia, in un'intervista ad un quotidiano milanese, fece una coraggiosa denuncia del «marchio» di cui era stato vittima. Brighenti aveva parlato senza mezzi termini di corruzione, di gente che gioca con il cavallo sotto il tavolo, di corse truccate. Ma la realtà, come si vede, è ben peggiore.

La figura di Brighenti, dopo i tre arresti di ieri, potrebbe essere destinata ad assumere un ruolo molto più importante in tutta la vicenda. Non è forse solo un caso che i tre mandati di cattura contro Forte, Panici e Pennati siano stati emessi 24 ore dopo un lungo interrogatorio di Brighenti, al quale quest'ultimo ha risposto in modo molto importante in tutta la vicenda.

La posta in gioco appare comunque enorme. Che attorno al mondo delle corse si stia costruendo un sistema di corruzione da anni interessi non era certo un mistero. Numerosi, concreti indizi conducevano tutti in direzione dell'ippodromo. Si tratta di un intricatissimo puzzle nel quale corse truccate, cavalli drogati e scommesse illegali si mescolano a storie di rapimenti, di morti misteriose, di traffici di stupefacenti.

Guardando con attenzione, si scopre che episodi criminali accaduti anni fa si illuminano con una nuova luce. Come il rapimento del gentleman driver Aldo Cannavale prelevato dall'«Anonima» davanti alla sua villa stile inglese a due passi dall'ippodromo e rilasciato il 4 dicembre successivo grazie al pagamento di 400 milioni. Il legame con il mondo dell'ippica è evidente e chi ha rapito Cannavale ne conosceva le abitudini e il patrimonio con grande precisione. Allora la polizia iniziò ad indagare, ma senza concreti risultati, negli ambienti delle corse.

Quattro anni dopo, il tragico sequestro dell'avvocato Di Capua conferma che i sospetti hanno basi fondate. Meno di un mese più tardi, altra significativa coincidenza: l'agente di borsa Federico Di Giorgi muore in un misterioso incidente stradale presso Busto Arsizio. E il 31 marzo 1977 e De Giorgi aveva appena compiuto un imponente rastrellamento di titoli della «Trenno».

E ancora. Sempre nel 1977 l'organismo che rilascia le licenze per le attività delle corse di cavalli da corsa, radia dall'albo una società, Nicola Calzavara, coinvolta sia pure marginalmente nel sequestro di Giuseppe Lucchini, figlio del «re del tondino», rapito il 15 novembre 1974 (il giovane fu liberato in seguito al pagamento di un riscatto astronomico: sette miliardi).

Un'altra tessera del complesso mosaico nel quale compaiono fianco a fianco cavalli, corse e sequestri è la scomparsa, avvenuta il 15 dicembre del 1977, di Alberto Campari, figlio del titolare di una grossa azienda di trasporti. È solo una coincidenza? O il giovane scomparso fosse un accanito scommettitore sempre presente alle corse ippiche di San Siro?

E poi la droga. Il 25 marzo scorso, la polizia ha arrestato vicino alla «Strada» il night-club di Monucco dove nel 1979 vennero ammazate otto persone) due pregiudicati calabresi — in possesso di alcuni etti di eroina. Finito in galera Salvatore Gravosio. Guarda caso un fratello di Muia, Ernesto, venne indiziato per il sequestro di Maria Sacco mentre per gli stessi motivi venne arrestato un cugino del due, Giuseppe Muia.

Elio Spada

Dalla Chiesa nuovo vice comandante dei carabinieri

ROMA — Il generale di divisione Carlo Alberto Dalla Chiesa è il nuovo vice comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. La cerimonia di insediamento ufficiale si è svolta ieri mattina nella sede del Comando generale dell'Arma. Il saluto a Dalla Chiesa è stato pronunciato dal comandante generale dell'Arma, il generale Valdira, dopo aver espresso il vivo apprezzamento per la brillante carriera svolta al servizio dell'istituzione al generale di divisione Vito De Santis, collocato a riposo per limiti di età, a cui Dalla Chiesa è subentrato.



L'attrice Solvi Stubing completamente estranea

ROMA — Un grave, spiacevolissimo errore ha determinato l'edizione romana di domenica 13 dicembre, la pubblicazione della notizia secondo la quale l'attrice Solvi Stubing sarebbe stata coinvolta nell'inchiesta di «ragazze squillo» nella capitale. La notizia è assolutamente infondata e fuoriesce da una tipografia la notizia un nostro redattore, malevolmente, ha equivocato sul nome e sulla fotografia. L'attrice Solvi Stubing, professionista stimata e apprezzata nel mondo dello spettacolo, è del tutto estranea alla vicenda e, conoscendo la sua inattaccabile dignità morale, non poteva essere diversamente. A Solvi Stubing pertanto l'Unità rivolge le dovute scuse per l'increscioso equivoco. Con gli stessi accenti si rivolge ai collaboratori dell'attrice, ai dirigenti dell'emittente televisiva romana presso la quale la Stubing sta svolgendo un graditissimo programma, ai lettori tutti.

Davanti ai parlamentari della commissione della Camera

Lagorio giustifica gli «sfoghi» del capo della difesa Santini

ROMA — Rimasto finora in posizione defilata rispetto ad una discussione accesa e spesso polemica intorno alle dichiarazioni dei capi di stato maggiore della Difesa che hanno rivendicato a più riprese un maggior peso e una considerazione speciale, il ministro Lagorio è stato costretto ieri pomeriggio a dire la sua davanti ai parlamentari della commissione difesa della Camera.

In un lungo discorso il ministro ha cercato di prendere le distanze dalle affermazioni più brusche dei suoi generali, ha voluto precisare laddove alcuni passi avevano dato sfogo ad una ridda di voci e di contestazioni, ha censurato le intemperanze verbali cercando di addolcirle soprattutto al punto di vista del modo di esprimersi di taluni vertici militari, ha mosso qualche lieve critica all'eccessivo pessimismo dimostrato dal capo della difesa, generale Santini, ma nel concreto ha finito per giustificare.

Talune espressioni possono aver provocato qualche disagio nell'areo politico

— concede il ministro della difesa, che subito dopo lascia intendere, però, che si è trattato in sostanza di un equivoco e che da parte del generale non c'era nessuna volontà di andare oltre i limiti imposti dalla legge. «Forse creduto a questa impostazione», anche Lagorio, dopo il capo dell'aeronautica, Bartolucci, si fa esecutore del discorso del generale Santini: «Il ministro della difesa precisa che il quadro politico istituzionale entro il quale l'intervento del capo maggiore della difesa va posto, è quello e solo quello da noi espresso in questa relazione».

Lo stesso generale Capuzzo non ha parlato, dice Lagorio, in polemica con il superiore Santini. «Ritengo di poter escludere che ci troviamo di fronte ad un dissenso», assicura il ministro della difesa. Che non ci sia sostanziale divergenza fra le posizioni di Lagorio e quelle del capo di stato maggiore è anche l'opinione del capogruppo del Pci in commissione difesa della Camera, Arnaldo Baracetti. In sostanza e nelle cose

che contano, soprattutto, i discorsi sono complementari tra loro e mirano ad un unico obiettivo: potenziare lo strumento militare (e quindi più spese per tutti) per assolvere i «nuovi compiti» che si porrebbero per la difesa del paese.

Non è un mistero per nessuno che Lagorio, dal momento del suo insediamento, lavora ad «un disegno di inversione di tendenza da imprimere alla politica militare italiana».

Detta in due parole, questa inversione consiste nel potenziare militarmente il fianco sud dell'Italia per parare eventuali minacce provenienti dal Mediterraneo e nel prestare la collaborazione a disegni pacificamente i focolai di crisi. Non è nell'interesse dell'Italia porli al seguito, o esprimere comprensione, o addirittura prepararsi a fornire collaborazione alle avventurose iniziative dell'amministrazione Reagan partitolarmente impegnata contro la Libia.

d. m.

Finanziato dalla Bei il progetto con Italtat e Fiat

Oltre 5.000 alloggi Coop saranno costruiti nel Sud

ROMA — In fase di decollo il piano casa delle cooperative dopo l'entusiasmo del programma con l'Italtat e la Fiat per 30.000 appartamenti in cinque anni. A primavera inizierà la costruzione di 5.370 alloggi. Ieri, infatti, è stato sottoscritto l'accordo per l'erogazione dei prestiti comunitari della Banca europea degli investimenti. Gli alloggi, con un investimento di 408 miliardi, saranno realizzati nel Mezzogiorno.

La Bei (Banca europea degli investimenti) ha assicurato una copertura finanziaria di 225 miliardi, che corrisponde al 55% dell'investimento complessivo. Il resto sarà coperto, fino al 75% del programma, da mutui ordinari degli istituti di credito italiani. La rimanente parte sarà autofinanziata dai soci delle cooperative.

Quali le caratteristiche delle abitazioni? Saranno di edilizia economica di «ottimo livello europeo» — dicono le Coop — e saranno localizzati nei piani di zona della 167. È questo il primo investimento finanziato dalla Bei per interventi di edilizia residenziale. L'accordo firmato ieri permetterà di avere la disponibilità di fondi a condizioni particolarmente vantaggiose. La Banca europea reperirà le risorse finanziarie sul mercato internazionale alle condizioni più favorevoli; il 3% degli interessi sarà pagato dalla Comunità europea e quindi il prestito costerà tre punti in meno; se si svaluta la lira il prestito non rincarerà perché è coperto dalla garanzia dello Stato italiano. Condizioni favorevoli, dunque, non riscontrabili sul mercato nazionale sia per il tasso d'interesse, sia per le

modalità di rimborso.

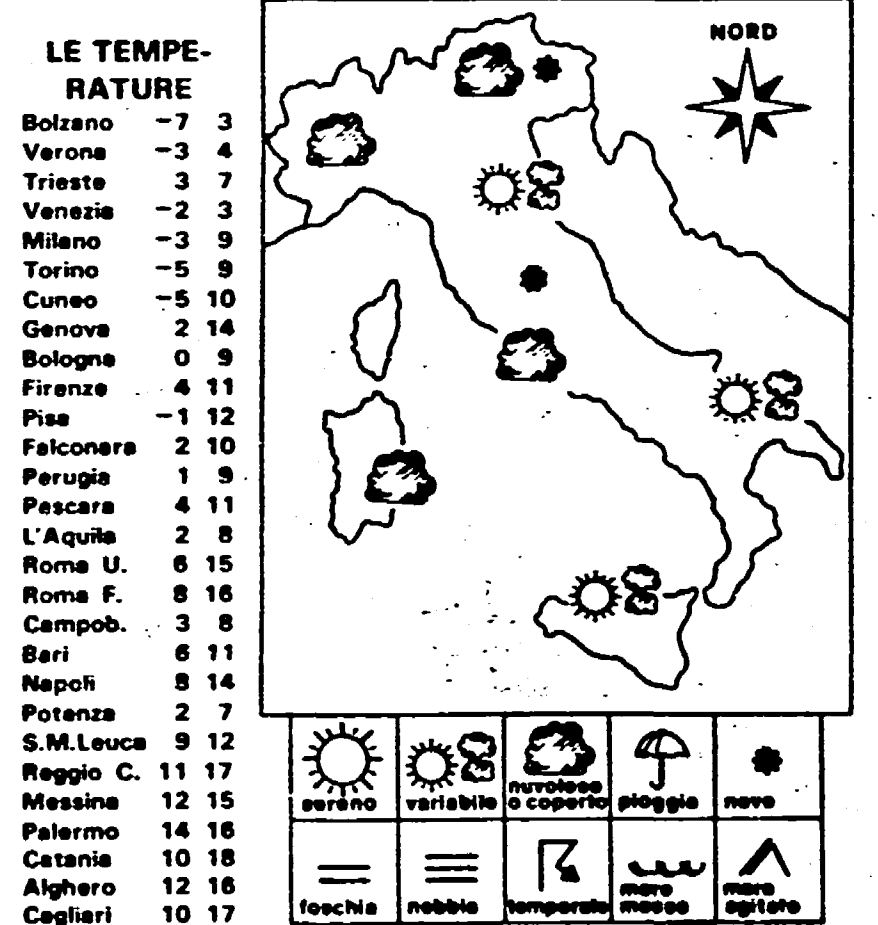
I destinatari degli oltre 5.000 alloggi, che devono essere soci di cooperative affiliate ai consorzi nazionali delle tre centrali Coop, saranno in maggioranza lavoratori del settore industriale con un reddito annuo complessivo al di sopra della fascia ammissibile ai contributi pubblici in edilizia (per l'agevolata, dopo l'ultima delibera del Cipe, la fascia di reddito va da 9 milioni a 14 milioni e mezzo).

Questo programma casa non sottrae nessuna risorsa agli interventi nell'edilizia residenziale statale. È un intervento aggiuntivo rispetto alle attività e alle iniziative della mano pubblica nel settore abitativo, non operando alcun drenaggio dei finanziamenti agevolati destinati dallo Stato alla casa. Nell'attuazione del programma saranno impegnate le società Edi-Pro (gruppo Iri-Italtat), Fiat Engineering e, per le cooperative, i consorzi nazionali di abitazione e la Geop costituita tra i consorzi di produzione e lavoro. I cantieri saranno aperti la prossima primavera.

Con la firma dell'accordo — sottolinea la Lega delle coop — il programma che aveva avuto avvio operativo con le prime erogazioni accordate dal Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa, riceve ora un ulteriore ed importante impulso con il completamento del quadro di riferimento finanziario. Il programma Italtat-Fiat-Cooperative aveva già ricevuto finanziamenti internazionali dal Fondo di ristabilimento.

Claudio Notari

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Nella vasta e complessa area di bassa pressione che dell'Europa centrale si estende fino al Mediterraneo si nota la formazione di un centro depressivo localizzato sull'Adriatico e nel quale si è immessa una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale, di linea di massima il tempo odierno si manterrà perturbato su tutta la penisola. R. TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali ciclo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente e nevicate sui rilievi alpini ed appenninici al di sopra degli 800 metri e localmente a quote inferiori. Durante il corso della giornata attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo ed inizio del settore nord-occidentale. Per quanto riguarda le regioni meridionali inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvellamenti e schiarite ma con tendenza a rapido peggioramento. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in leggero aumento al centro e al sud specie sulle fasce tirreniche.

All'Assemblea siciliana

Commemorano un deputato: è vivo

PALERMO — «Annuncio con dolore la recente scomparsa dell'onorevole Giuseppe Montalbano», Salvatore Lauricella, presidente dell'Ars, aveva brevemente commemorato, a Sala d'Ercole, l'ex deputato regionale e la notizia era stata diffusa dai primi giornali radio locali quando l'interessato si è fatto personalmente vivo, facendo sapere ai giornali di «essere in piena forma».

Montalbano, 87 anni, deputato all'Ars nelle prime tre legislature, eletto nelle liste del «Blocco del popolo», dirigente comunista, successi-

vamente passato nelle file socialiste, sottosegretario alla Marina mercantile nel primo dopoguerra, ha ricevuto in serata i sensi dei «migliori auguri» da parte della presidenza del parlamento regionale.

Lauricella in una nota ha preso atto della grottesca gaffe in cui era incorso parlando — addirittura con una vera e propria, seppur fin troppo breve, commemorazione funebre, ha notato, prendendo sullo scherzo, lo stesso Montalbano — una «notizia rivelatasi poi completamente infondata».

Ricorso del procuratore capo di Milano

Gresti: nessuna libertà per Giovanni Valentino

MILANO — Il capo della Procura della Repubblica, dottor Mauro Gresti, ha presentato ricorso contro la concessione della libertà provvisoria a Giovanni Valentino. Il giovane, che continua lo sciopero della fame per protesta contro la condizione di pericolo esistente nelle carceri, resta così in carcere: il ricorso del rappresentante della pubblica accusa ha, infatti, effetto sospensivo del provvedimento di libertà provvisoria. Il giudice istruttore Elena Pacioti aveva deciso a favore della liberazione condizionale di Valentino dopo che era stata

depositata una lunga nuova perizia da parte del dottor Carlo De Riso. La perizia aveva concluso per l'incompatibilità attuale della permanenza di Valentino in carcere, viste le sue gravi condizioni psichiche.

Il procuratore Gresti, nonostante il nuovo accertamento aveva già espresso il proprio parere sfavorevole alla concessione della libertà. Lo sciopero della fame di Valentino (e degli altri) — questa la sua opinione — è una condizione liberamente scelta dall'imputato allo scopo di costringere la magistratura a concedere la libertà: l'im-

putato non può avere il potere di modificare il corso di una istruttoria. Inoltre Gresti rammenta la gravità dei reati contestati a Valentino (partecipazione a banda armata).

Dopo il parere negativo espresso prima che il giudice Pacioti prendesse la sua decisione, Gresti ha ora confermato il proprio atteggiamento impugnando il provvedimento del giudice istruttore. Tutto il fascicolo passa alla sezione istruttoria della corte di appello che esprimerà il giudizio definitivo.

Riforma previdenziale: aperto sabotaggio governativo

ROMA — Siamo ormai all'aperto sabotaggio del governo al lavoro di preparazione della riforma previdenziale. A distanza di una settimana, da un analogo comportamento, sia il ministro sia i quattro sottosegretari al Lavoro hanno disertato la seduta delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro

della Camera. Se alle assenze governative si aggiunge il preordinato rifiuto del relatore Pezzati di proseguire nell'esame del progetto anche in sede informale, si ha chiaro il quadro: il ricorso ad un ignobile gioco delle parti tra governo e forze della maggioranza, ed in particolare della Dc, nel prede-

minare il ritardo nel varo della riforma del sistema previdenziale. Di fronte ad una situazione che ha, quantomeno tutti i contorni dell'ambiguità i deputati comunisti hanno chiesto che, con il governo o senza di esso, le due commissioni proseguissero nei loro lavori. C'è un impegno —

hanno sottolineato i compagni deputati — che le due commissioni debbono rispettare: affrontare per la fine di febbraio il testo unificato della riforma, da sottoporre all'assemblea di Montecitorio.

Il socialista Salvatore, presidente della commissione Lavoro, d'accordo sulla ne-

cessità di continuare i lavori, ha prospettato la esigenza di compiere passi verso i presidenti della Camera e del Consiglio per denunciare questo intollerabile stato di cose. Ma il relatore Pezzati ha posto una pregiudiziale: senza governo non si poteva continuare a discutere.

A Roma gli operai del petrolchimico

Migliaia davanti a Palazzo Chigi: primi impegni del governo per Brindisi

Spadolini e i ministri parlano di difesa dell'occupazione - Domani incontro con la Montedison
«Non vogliamo promesse»



ROMA — Un momento della manifestazione di stamane a Roma

ROMA — Le migliaia di lavoratori del Petrolchimico di Brindisi, che ieri hanno portato a Roma la loro protesta, non sono tornate a casa con le tasche vuote. La sorte dello stabilimento Montedison è stato il primo punto dell'incontro tra governo e sindacati. Spadolini e i ministri finalmente (dopo un silenzio troppo lungo) hanno fatto delle proposte. Un pacchetto di impegni per dire che il Petrolchimico non morirà, che l'occupazione sarà difesa. «Un passo in avanti è stato il giudizio espresso da Sergio Garavini, parlando agli operai raccolti davanti a Palazzo Chigi. Ora però bisogna vedere se il governo sarà capace di mantenere gli impegni, bisogna vedere se la Montedison abbandonerà la strada delle provocazioni».

Questi lavoratori sono stati imbrogliati troppe volte e oggi non si fidano. Per questo in piazza hanno accolto le proposte del governo con interruzioni, con grida e fischi. Il risultato, però, è evidente. Erano venuti a Roma per chiedere una cosa chiara: un tavolo di trattativa per discutere il futuro della fabbrica (il suo futuro, non la sua chiusura) o se c'è. Il prossimo incontro sarà con la Montedison e si terrà domani a Brindisi nella sede degli industriali. L'azienda ha detto che la proposta del governo è accettabile, che sulla trattativa è ottimista. Staremo a vedere. Certo è che la vertenza non è chiusa, ma ora in fondo al tunnel in cui l'a-

zienda con la serrata l'aveva cacciata, si può vedere una soluzione. Dopo giovedì ci saranno le assemblee in fabbrica.

Gli impegni presi dal governo sono sostanzialmente questi: 1) finanziamento di 76 miliardi alla Montedison per la ricostruzione dell'impianto di cracking che quattro anni fa fu distrutto da un'esplosione; 2) stesura del piano per la chimica e in particolare per il ciclo dell'etilene entro il 31 gennaio prossimo, all'interno di questo quadro si dovrà definire il ruolo e il compito dello stabilimento di Brindisi; 3) presenza di un rappresentante del sindacato unitario dei chimici all'elaborazione del piano; 4) impegno a difendere i livelli occupazionali complessivi dell'area brindisina; 5) riapertura il 5 gennaio di tutti gli impianti che la Montedison ha fermato e fino a quella data uso della cassa integrazione; 6) blocco dei licenziamenti per i lavoratori degli appalti per i quali in questi giorni scade la cassa integrazione. Ma il fatto più rilevante è che a sorreggere questa intenzione di impegno c'è la conferma dell'accordo firmato a febbraio tra sindacati e Montedison e sottoscritto da quattro ministri. Un accordo che parlava esplicitamente di rilancio e diversificazione produttiva per gli stabilimenti meridionali.

La manifestazione dei lavoratori di Brindisi era cominciata ieri notte, quando decine di pullman hanno lasciato i

diversi centri della provincia. I mezzi presi in affitto erano moltissimi e altri se ne sono aggiunti all'ultimo momento quando ci si è accorti che centinaia di lavoratori che volevano partire sarebbero rimasti a terra. Malgrado questo però non c'è stato posto per tutti. Sui pullman, assieme agli operai c'erano i sindacati di tutti i centri, molti amministratori comunali, provinciali e regionali, i vigili coi gonfaloni. Il corteo a Roma è partito dal Colosseo ed ha attraversato le vie del centro. Secondo i programmi la conclusione doveva essere al Pantheon. Ma gli operai hanno fatto saltare tutti i piani. Palazzo Chigi — sede dell'incontro col governo — era troppo vicino per non diventare l'obiettivo naturale di questa protesta. Qualche momento di forte tensione

quando i cordoni di polizia e carabinieri si sono schierati davanti al corteo per chiudere gli stretti vicoli del centro. Poi il clima si è placato, gli sbarramenti sono stati tolti e tutti i lavoratori hanno potuto raggiungere Largo Chigi: era tempo — anni ormai — che una manifestazione così massiccia non arrivava sin qui.

Per un paio d'ore mentre nel palazzo si svolgeva l'incontro, tutti hanno aspettato con grande calma. Poi l'assemblea improvvisata in piazza, per informare e per dare una prima valutazione a caldo sull'incontro. «Ci sono degli impegni — ha detto Garavini — che noi valutiamo positivamente. Il problema ora è di verificare nei fatti se c'è davvero la volontà di trovare una soluzione per il dramma del

Petrolchimico». Nei commenti degli operai, nelle parole di chi ha preso poi il microfono è emersa soprattutto una gran carica di sfiducia. «Anche a febbraio c'era un accordo che sembrava buono e adesso ci ritroviamo così. Chi ci garantisce che anche stavolta non siano solo parole?». E in più c'è la paura che se la lotta si concluderà alla fine di gennaio. Ma l'efficacia della proposta — su questo Lama, Carniti e Benvenuto sono stati espliciti — è vincolata a politiche adeguate da parte dell'esecutivo.

Il comunicato del governo, su questo, non si sbilancia più di tanto. Tuttavia, afferma che l'esecutivo valuta la proposta sindacale «suscettibile di costituire utile base di negoziato conclusivo».

E Spadolini ha commentato l'esito dell'incontro parlando di una manifestazione di volontà in qualche misura concordata sui punti generali

Si è aperta la fase conclusiva del confronto tra governo e sindacati

Apprezzamento di Spadolini per il documento varato da CGIL, CISL, UIL - Lama: «Ora vogliamo verificare le scelte dell'esecutivo» - Il «giallo» sull'assenza dei ministri dc

ROMA — Entra nella fase conclusiva il negoziato tra governo e sindacati sulla lotta all'inflazione e alla recessione. Il «via libera» è stato dato ieri sera, al termine di due diversi momenti di confronto, prima a palazzo Chigi, poi al Senato. I documenti — messi a punto distintamente dai segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL e dai ministri economici e finanziari — segnano l'avvio della discussione operativa e di merito su quell'ipotesi di governo della dinamica salariale che la segreteria unitaria ha varato l'altro giorno.

L'iniziativa è ora sottoposta alla verifica della base, con una consultazione che si concluderà alla fine di gennaio. Ma l'efficacia della proposta — su questo Lama, Carniti e Benvenuto sono stati espliciti — è vincolata a politiche adeguate da parte dell'esecutivo.

Il comunicato del governo, su questo, non si sbilancia più di tanto. Tuttavia, afferma che l'esecutivo valuta la proposta sindacale «suscettibile di costituire utile base di negoziato conclusivo».

Roberto Roscari

della tematica del costo del lavoro.

Insomma, un passo avanti — come ha sostenuto Lama — è stato compiuto. «Si tratta ora di vedere — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — quale sarà la effettiva azione del governo in materia di politica fiscale, contributiva e di sviluppo economico». Questo, in effetti, resta il punto controverso. Il governo ha l'autonomia facoltà di tener conto delle indicazioni suggerite dal sindacato già in quegli atti di politica economica da assumere di cui alla fine di gennaio. Lo farà?

Nel documento governativo si ribadisce che il tasso di inflazione del 1982 deve essere punto di riferimento di tutte le politiche rivendicative e contrattuali. Si precisa anche che queste dovranno essere «tali da non pregiudicare i costi unitari in termini reali». Come dire che c'è un assenso di massima all'esigenza, posta dal sindacato, di tener conto degli incrementi di produttività. Il governo, poi, conferma «la necessità della difesa del salario reale». E specifica che ciò «implica l'emanazione di provvedimenti di restituzione del «fiscal drag». Ma poi aggiunge: «nei limiti delle

compatibilità fissate dalla legge finanziaria (limiti che valgono anche per tutte le forme di fiscalizzazione)».

Per il ministro del Lavoro, Di Girolamo, la proposta sindacale è compatibile con il deficit di 50 mila miliardi programmato per l'82. Ma è noto che all'interno della compagine ministeriale ci sono interpretazioni divergenti sui modi in cui realizzare tale compatibilità. E il documento dell'esecutivo aiuta certo a fare chiarezza, dato che si limita a sostenere che le restituzioni sul «fiscal drag» eccedenti quanto già previsto dalla legge finanziaria saranno valutati a fine anno in relazione all'accelerato rispetto delle parti sociali della dinamica delle retribuzioni prefissata. Il sindacato, invece, ha chiesto restituzioni mensili d'imposta.

E' comunque, materia di trattativa. Di un negoziato, però, che si propone — come precisa il documento sindacale — di imprimere una «svolta» alla politica complessiva. Preso atto dell'apprezzamento del governo, il sindacato ricorda che la piattaforma (su cui con la consultazione si vuole costruire unitariamente il più ampio consenso) vincola il governo a compiere atti «tali da garantire un adeguato intervento di risanamento strutturale del sistema produttivo e da assicurare che la evoluzione dei prezzi, delle tariffe, dei tassi d'interessi, dell'equo canone e di alcuni prezzi di taluni generi di prima necessità sia ugualmente coerente al tasso programmato del 1982». E su queste basi il sindacato chiede che vengano «immediatamente avviati gli opportuni e necessari approfondimenti».

In altre parole, il sindacato chiede al governo di scoprire le proprie carte. Che ce ne sia bisogno è dimostrato anche da una sorta di «giallo» sviluppatosi attorno all'in-

contro di ieri. Alle 16 i due documenti erano già pronti. Ma Spadolini ha chiesto un «supplemento» di discussione. Perché?

All'incontro del mattino non avevano partecipato i ministri democristiani Marcora e Andreatta: ricevevano, in quelle stesse ore, il presidente della Confindustria, Merloni. Una coincidenza che ha finito con l'assumere pesanti risvolti politici. Non fosse per il fatto che, proprio mentre la riunione a palazzo Chigi stava per concludersi, un messo consegnava al presidente del Consiglio i dispacci d'agenzia sulle minacce degli industriali di non pagare le «redite» e la presa d'atto di fatto dei due ministri. Insomma, un nuovo elemento di tensione, dopo le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat secondo le quali la proposta sindacale sarebbe, nientemeno, «farisaica» e il tasso d'inflazione del 1982 una sorta di «bluff».

Spadolini, a questo punto, ha preferito coinvolgere anche i due ministri assenti, per verificare, evidentemente, la compattezza della maggioranza e rispondere, così a chi disfa la tela dell'accordo. Non è certo a caso che Di Girolamo abbia invitato la Confindustria ad affrontare le questioni reali con «atteggiamenti coerenti».

Il ministro del Lavoro ha anche affermato che l'ipotesi della Federazione unitaria «apre la strada per una trattativa completa sui contratti del pubblico impiego e sulla vertenza dei ferrovieri. In questi termini la questione è posta anche nel documento del governo. Il sindacato, però, di fronte a certe posizioni emerse all'interno del Consiglio dei ministri, ha chiesto al governo di dar prova di «coerenza» già in questa veste di controparte diretta.

Pasquale Cascella

Politica economica: Francia batte Italia

MILANO — Si sta intensificando in Italia l'attenzione per la politica economica sviluppata dal governo socialista francese. Questo non solo per l'esplosione di talune forme di «protezionismo» nei nostri confronti da parte del governo transalpino (anche l'Italia ha le sue forme di protezione, basti pensare al deposito sulle importazioni), ma soprattutto per l'attesa con cui la sinistra italiana in primo luogo guarda ad una esperienza di governo che cerca di temperare con speranze di successo l'intervento pubblico con le regole del mercato.

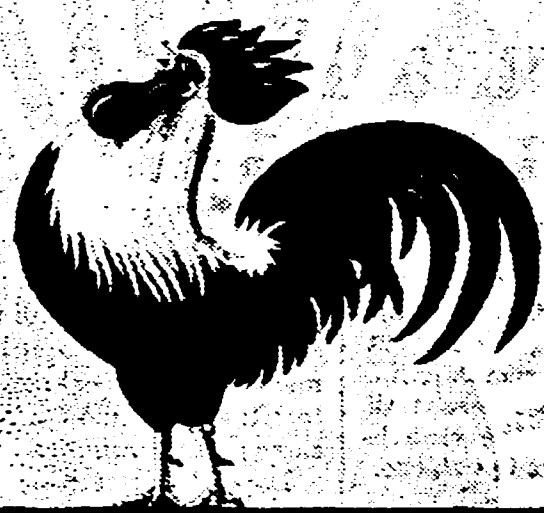
Ieri al Circolo della Stampa di Milano si è svolto un confronto (organizzazione della Orga società milanese di consulenza aziendale) tra Pierre Uri, consigliere economico di Mitterrand, Gaston Philippe, consulente aziendale della GMV Conseil, Franco Reviglio, ex ministro delle finanze, Pierluigi Malinverni, presidente dell'Orga. Certo il dibattito era confinato all'interno della sola area socialista e ciò ha rappresentato un limite oggettivo dell'incontro. Il tema era di sicuro interessante: L'attuale politica del governo francese e le sue conseguenze.

ze per le imprese italiane. Uri ha descritto il programma economico di Mitterrand, fondato sulla ripresa dello sviluppo economico attraverso ragguardevoli investimenti pubblici, sulla lotta decisa contro la disoccupazione, sul tentativo di controllare i settori strategici dell'apparato industriale e della finanza ponendoli sotto la mano pubblica, su una politica fiscale e di redistribuzione dei redditi che favorisca i ceti più deprivati. Un progetto che incontra duri ostacoli tra alcuni dei grandi imprenditori, in strati dell'alta burocrazia e della

finanza multinazionale.

Il professor Reviglio si è soffermato sulle vicende italiane, avanzando perplessità sui cardini e sulle misure particolari che caratterizzano la politica economica del governo Spadolini. Secondo Reviglio il nostro paese avrà quest'anno una recessione valutabile attorno allo 0,5% mentre nel 1982 registreremo una lieve ripresa (1-1,5%). Secondo l'ex ministro delle finanze l'ostacolo maggiore per un rilancio della politica industriale è rappresentato più dalla carenza di crediti che da quella del petrolio.

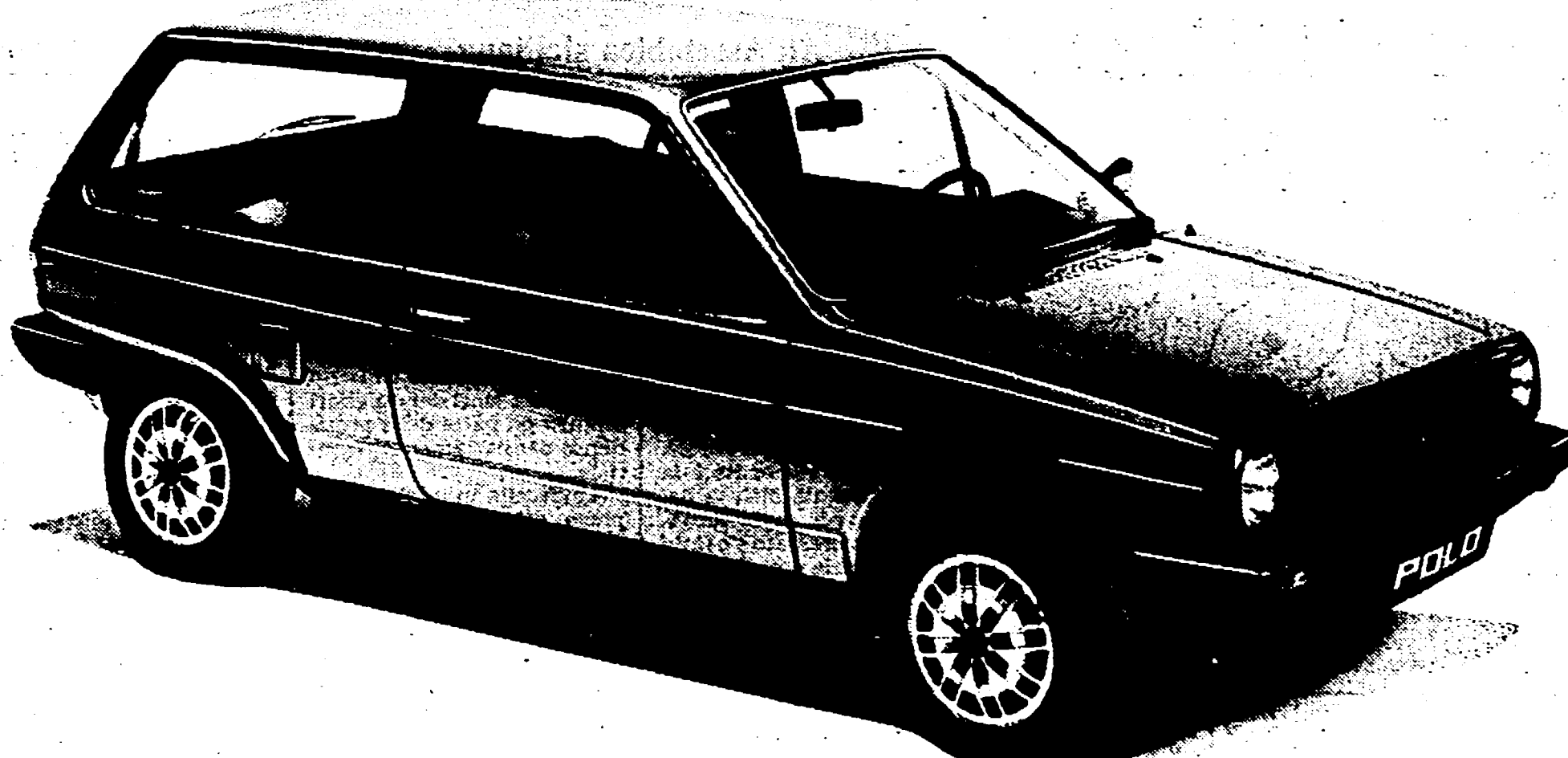
Caffè Suerte sveglia la città.



Svegliati! Caffè Suerte vi aspetta, con tutto il gusto e l'aroma dei migliori caffè, miscelati e tostati con cura. Svegliati, con Caffè Suerte! Un buon caffè, per cominciare un giorno buono.

nuova POLO

la 'mille' della Volkswagen:
con una carrozzeria giovane e pratica
e tanto spazio dentro,
con una linea inconfondibile
e motori di 1050 o di 1093cmc



la Volkswagen per tutto e per tutti



Pericolosi sviluppi della manovra di politica economica

Stretta monetaria anche nell'82 - Forse più dura

Monologo dei banchieri al convegno del CEEP sui rapporti banca-impresa - Il peso del Tesoro sul mercato finanziario - Il ministro La Malfa: oggi ripartiamo il Fondo

Il dollaro è tornato a 1215 lire

ROMA — Il dollaro è sceso ieri a 1.215 lire (da 1.224) in un clima di rientro dall'ondata speculativa di lunedì. Analoghi rientri si registrano in Germania e su altri mercati (ieri il marco tornava a 534 lire). Le banche centrali, in particolare quella tedesca, sono intervenute per calmare le acque, sia per ragioni di ordinato svolgimento dei mercati, che per la preoccupazione degli effetti che derivano da un dollaro da troppo tempo al rialzo. Il rincaro del dollaro rende più competitive le esportazioni europee e giapponesi ma trasferisce anche l'inflazione all'interno dei paesi beneficiari mediante il rincaro delle importazioni. La famosa «priorità della lotta all'inflazione» nei confronti del dollaro è stata finora trascurata dalle banche centrali ma gli effetti cominciano a preoccupare.

ROMA — Il Centro studi di politica economica (CEEP) di Giorgio La Malfa ha organizzato ieri nella sede dell'Associazione bancaria italiana un convegno su «Lo scenario monetario e finanziario internazionale, la banca e l'impresa». L'impresa era però rappresentata fra i relatori soltanto da un amministratore delegato della FIST, Francesco Paolo Mattioli, che ha ben distribuito critiche e dichiarazioni di «allontanamento» a banchieri. Quei faccendosi di imprenditori che vanno strepitando contro lo strangolamento delle attività produttive da parte dei creditori, non erano, a quanto pare, invitati.

L'intervento del direttore della Banca d'Italia, Lamberto Dini, ha messo fin troppo allo scoperto la debolezza politica della posizione presa dai banchieri. A nome della «corporazione» Dini afferma che alla riduzione dei tassi c'è un ostacolo principale — il volume di denaro richiesto mensilmente dal Tesoro, attorno ai 25 miliardi ormai, per il rapido susseguirsi delle scadenze — ma sembra non gli interessi più la sua origine, vale a dire la complessiva politica fiscale dello Stato. Per Dini è sufficiente fermare il volume delle esigenze del Tesoro. Questo si

può fare, nella migliore tradizione, mettendo semplicemente da parte ciò che si è deciso in sede legislativa, spendendo quanto l'equilibrio monetario comanda.

Ma poi, i tassi scenderebbero? I banchieri sembrano d'acordo per scontato: il Tesoro rientra, tutto si aggiusterà. Invece non è vero. Il cambio della lira viene reso precario da fattori differenti: basterebbe una ripresa di domanda interna, ad esempio, a far risalire il disavanzo con l'estero, basta un allentamento dei tassi e vincoli a far aumentare enormemente la domanda di credito; basta un minimo di severità fiscale a far aumentare la fuga dei capitali, e così via. Dire che tutto dipende dal BOT — «siamo oppressi dai BOT» — è stato detto — significa scaricare le tensioni sul bilancio dello Stato ma senza speranza di uscire dalle difficoltà.

Rinaldo Ossola è tornato a criticare il ricorso a prestiti esteri in assenza di destinazione redditizia. Ha elogiato la «commissione Saraceni» che programmerà l'emissione dei prestiti esteri. Mattioli, per parte sua, ha chiesto più credito estero per finanziare operazioni commerciali. Finanziarie vendite ed investimenti all'estero con credito estero non costituisce una eresia, si è cominciato appena a farlo. D'altra parte, la grande impresa non ha bisogno di consigli quando si tratta di sfuggire alla «stretta» e aggredire il bilancio dello Stato e inventa nuove forme di finanziamento (si vedano le «assicurazioni», o linee di credito di emergenza, concesse da certe banche straniere come Citibank, Paribas, Dresdner Bank che creano un polmone permanente alla grande impresa).

Gli effetti discriminatori della «stretta» permanente, squilibrata, già disarticolata struttura, non sono stati discussi. Giorgio La Malfa ha presentato il suo «Fondo» di semila miliardi come una risposta a questi effetti. Oggi il CIEP comincerà a ripartire la torticchia, saranno ammessi anche gli istituti speciali di credito, quindi le imprese private avranno un canale «protagonista» sul mercato del denaro. Non ha sufficienti accessi diretti. Nell'attuale «scenario» di moneta insufficiente, che durerà anche nell'82, questo resta il punto da affrontare.

F. S.

Esploderanno i prezzi dei prodotti industriali?

Una indagine dell'ACAM mostra che i margini sono già ridotti al minimo

ROMA — Una indagine sui prezzi delle forniture industriali ed edilizie compiuta dall'ACAM, che è forse la principale società commissionaria di acquisti, presenta sorprese e suscita interrogativi gravi sulle prospettive dell'economia nel 1982. Vi risulta che dalla metà del 1981 l'industria ha già ridotto i prezzi di ricavo quanto poteva, sotto la pressione di una continua riduzione delle vendite. In alcuni casi si è scesi in perdita o sono stati consumati margini di profitto — è il caso dei prezzi dell'alluminio, di alcuni tipi di legnami ed anche di prodotti siderurgici — mentre in altri casi si è proceduto a ricaricare sul prezzo inflazione importata. La rivalutazione del dollaro ha avuto, da sola, un impatto sui prezzi interni pari al 6% (ma del 30% su certi prodotti di importazione).

Quanto alle previsioni, l'industria, a quanto risulta all'ACAM, le formula sulla costanza di un quadro di recessione. Con una caduta della produzione industriale del 4% in ottobre si prevedono rincari di routine fra il 10 e il 12%. Ma questa previsione è valida solo se la domanda non si riprende; una eventuale ripresa a metà del 1982 farebbe scattare aumenti di prezzi doppi o tripli di quelli indicati ora, per recuperare costi maturati nel frattempo e margini.

Viene da chiedersi, allora, su cosa si basa l'obiettivo di inflazione inferiore al 16%: solo una recessione che duri oltre i 18 mesi lo potrebbe garantire in questa situazione. Si starebbe programmando, cioè, non la ripresa ma la disoccupazione. A meno che non cambino i «contesti» — scivolamento del cambio della lira, altissimi tassi di interesse, rapporti fra tipi di domanda e capacità produttiva, composizione del costo del lavoro — da cui sono derivate le attuali determinanti nella formazione dei prezzi. L'indagine dell'ACAM registra la sfiducia che tali cambiamenti possano avvenire e indica, al contrario, il prosperare di numerose «strozzature» monopolistiche nel mercato.

Raffica di scioperi nelle FS indetti dagli «autonomi»

Il pretesto è stato il decreto di Balzamo che prevede la trattenuta di un'intera giornata di lavoro anche per scioperi di un'ora

ROMA — Si è aperto un braccio di ferro tra il ministro dei Trasporti Balzamo e i ferrovieri autonomi aderenti alla Fisa-Cisal. E, infatti, nella tarda serata di ieri il ministro ha emanato un decreto con il quale si decide la trattenuta di un'intera giornata di salario, anche per scioperi di un'ora se questi sconvolgono il traffico ferroviario.

Ed ecco nel giro di pochi minuti la risposta dei ferrovieri autonomi. Prendendo al balzo la «imprevista» mossa del ministro, hanno revocato la prima fase di scioperi prevista dalla mezzanotte di domani fino alle 24 del 19 dicembre prossimo, ma hanno inflitto una lunga serie di giornate intere di scioperi di tutte le categorie ferroviarie articolandoli per compartimenti.

In sostanza la mossa dei ferrovieri autonomi della Fisa dice questo: se il ministro ci conta una intera giornata di lotta articolata di un'ora, allora è meglio fare uno sciopero di tutta la giornata lavorativa. Il calendario delle agitazioni prende il via dai compartimenti di Milano, Venezia, Bologna, Roma, Bari, Reggio Calabria che si asterranno dal lavoro per 24 ore con inizio alle ore 21 del giorno 18 dicembre prossimo fino alla stessa ora del giorno dopo.

Il personale dei compartimenti di Torino, Verona, Trieste, Firenze, Ancona, Napoli, Palermo, Cagliari si asterrà dal lavoro, sempre per tutta la giornata, dalle 21 del giorno 19 dicembre fino alle 21 del giorno successivo.

Rimane, inoltre, confermato il blocco totale delle ferrovie dal giorno 23 a partire dalle ore 21. Ecco quindi come le inadempienze e le vere e proprie «uscite clamorose» del ministro dei Trasporti Balzamo siano un effettivo e reale incitamento alle lotte «selvagge» dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo della Fisa-Cisal.

Anche il settore dei vagoni letto, infatti, è sconvolto dalle agitazioni degli autonomi che hanno indetto un'astensione di lavoro per 48 ore (con inizio il 22 dicembre prossimo). L'azione è fermamente condannata dai sindacati confederali perché —

come si legge in una loro nota — è destinata a colpire soprattutto i viaggiatori e non quindi l'azienda. Nella giornata di ieri, comunque, ci sono state anche notizie positive.

Per i ferrovieri (e i pubblici dipendenti) si è aperta la strada per una trattativa più completa. Così si è espresso il ministro del Lavoro Di Giusti a conclusione della prima parte dell'incontro del governo con i sindacati evolutosi ieri a Palazzo Chigi.

È una nota, quindi, di cauto ottimismo che è stata anche confermata dal segretario confederale della UIL, Bruno Bugli per il quale si potrebbe arrivare ad una soluzione della vertenza dei ferrovieri in tempi brevi.

Una verifica, comunque, sarà possibile nei prossimi giorni. Per finire, torna il caos nei collegamenti con le isole a mezzo traghetto della Fimmare. Si è, infatti, appena concluso uno sciopero di 48 ore degli autonomi (con alcune adesioni anche da parte del sindacato marittimo della UIL) ma altri sembrano in agguato.

I. G.

Domani De Michelis risponde al sindacato sul «caso» Alfa

MILANO — Domani, giovedì, alle 12 la FLM si incontra con il ministro delle Partecipazioni Statali, on.le De Michelis, per l'Alfa Romeo. Nel pomeriggio si riunisce a Roma il comitato di coordinamento del gruppo. Venerdì dovrebbe riprendere la trattativa fra il sindacato e l'azienda, presso l'Intersind. Il calendario degli impegni per questo pezzo importante della vertenza auto è — come si vede — fitto. Non potrebbe essere altrimenti.

Ettore Massaccesi, come presidente dell'Alfa, ha detto chiaro e tondo nelle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi alla stampa, che il 4 gennaio prossimo il suo piano di cassa integrazione (due mesi di lavoro e uno di sospensione della produzione a 6.600 dipendenti fra Alfa Sud e Alfa Nord a zero ore) andrà in porto anche se non ci sarà un accordo col sindacato. Non solo quindi, il tempo a disposizione per una trattativa è di per sé ristretto, ma anche i margini di confronto sono obiettivamente ridotti ai minimi termini.

Nella fabbrica del gruppo queste scadenze sono seguite con comprensibile attesa, ma non passivamente. Ieri il consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese ha avuto un incontro con i rappresentanti dei partiti politici. Sempre all'Alfa Nord ci si prepara allo sciopero generale del metalmeccanico, in programma domani, giovedì.

L'incontro di domani con De Michelis dovrebbe cominciare a chiarire punti non secondari di questa vertenza. In questi giorni le dichiarazioni di Ettore Massaccesi, certe affermazioni del ministro dell'Industria, Marcora — per non parlare delle dichiarazioni di ieri di Romiti precedute da una accorta campagna dei mass media — tornano a riproporre un'interrogativo di fondo: quale la sorte dell'Alfa e il suo ruolo oggi? Il governo è intenzionato a finanziare finalmente il piano auto? Quali caratteristiche ha l'accordo che l'Alfa sta preparando con la Fiat?

E ancora: le Partecipazioni Statali sono ancora interessate a mantenere aperta la strada di un confronto costruttivo con i sindacati per governare i processi di ristrutturazione o, come invece sembrano suggerire le dichiarazioni di Massaccesi, si vogliono inasprire le relazioni industriali?

Anche con l'Alfa molti i punti da affrontare. Fra gli altri un problema resta da chiarire, quello delle prospettive di sviluppo dell'Alfa. Massaccesi parla di una produzione per il prossimo anno che dovrebbe aggirarsi attorno alle 190 mila vetture, grosso modo quello che si è prodotto quest'anno.

L'unica variante è il costo del lavoro, poiché con l'utilizzazione massiccia della cassa integrazione e l'aumento della produttività l'Alfa risparmierebbe 150 miliardi di lire.

È la logica della Fiat, che comunque non risponde alla esigenza di difendere e aumentare le quote di mercato, di mettere in produzione nuovi modelli, di guardare, insomma, al di là della congiuntura, per affrontare e costruirsi prospettive certe.

Romiti: i sospesi non rientreranno più

La brutale ammissione in una intervista a un quotidiano - Ridotti a carta straccia gli accordi con i sindacati

TORINO — I quasi quarantamila posti di lavoro che la FIAT ha abolito in poco più di un anno — un taglio occupazionale equivalente alla distruzione di un'intera industria come l'Alfa Romeo — sono una perdita definitiva. Lo ha confermato con brutale franchezza l'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, in un'intervista al Corriere della Sera. Non saranno recuperati i posti lasciati dai quasi trentamila lavoratori sospesi a zero ore e non saranno neppure rimpiazzati gli altri diecimila lavoratori che sono stati costretti a dimettersi o ad andare in pensione anticipata.

Romiti ha pronunciato parole inequivocabili, che riducono a carta straccia gli accordi sindacali fin qui sottoscritti: «Abbiamo — ha detto — dipendenti in cassa integrazione a zero ore, altri in lista di mobilità e un certo numero di persone per le quali decidiamo periodicamente la sospensione settimanale». Le riduzioni congiunturali di personale, cioè quelle di breve periodo che riguardano 70 mila in cassa integrazione, finiranno quando il mercato ricomincerà a tirare. Purtroppo questa prospettiva si è spostata al 1983.

All'intervistatore che gli chiedeva degli altri «cassintegrati» e dei posti persi spontaneamente, Romiti ha risposto: «Noi vogliamo raggiungere la nostra piena capacità produttiva, ma con il numero di persone strettamente necessario. Non terremo in organico nemmeno una persona di troppo. Inoltre, questa è una politica di Fiat, non se ne permetterà più». Poiché il giornalista insisteva per sapere se queste persone non sarebbero più state rimesse al lavoro, ha aggiunto: «Più o meno così. Il fatto che ricorriamo periodicamente alla cassa integrazione per 70 mila persone vuol dire che quelli che oggi sono in fabbrica ci rimarranno, poiché pensiamo di poterne avere bisogno in futuro».

La sortita dell'amministratore delegato FIAT non ha colto di sorpresa i sindacalisti torinesi, i quali da tempo denunciavano (fincontrando purtroppo incredulità in altre parti del movimento sindacale) il pericolo che la FIAT puntasse ad un attacco all'occupazione colossale, molte volte superiore ai 14 mila posti in meno che chiedeva durante la vertenza dell'ottobre '80.

Alcuni mesi fa la FLM torinese aveva già calcolato che la FIAT-auto, con un recupero del 12% di produttività nel 1981 e del 7% in ciascuno degli anni successivi (ottenuto con un maggior sfruttamento dei lavoratori e, soprattutto, con l'introduzione accelerata di innovazioni tecnologiche, roboti ed automazioni produttive), avrebbe avuto bisogno di soli 83 mila lavoratori per produrre 1.400.000 auto nel 1984. Ora Romiti conferma nell'intervista che quello è l'obiettivo produttivo che la FIAT intende raggiungere fra tre anni. Intanto i 133 mila dipendenti che la FIAT-Auto contava un anno fa si sono già ridotti, tra sospensioni ed uscite, a poco più di 90 mila. Basterà bloccare per qualche tempo ancora il «turn-over» e scenderanno appunto a 80 mila, con la perdita di 58 mila posti di lavoro.

Romiti conferma dunque che la FIAT persegue una ben precisa strategia di attacco all'occupazione, all'interno di una riduzione dei volumi produttivi. Infatti anche il milione 400 mila vetture prodotte cui la FIAT spera di tornare fra tre anni (ma non è detto che ci riesca) è un ridimensionamento, rispetto all'attuale capacità produttiva degli impianti (che è di un milione 550 mila autoveicoli). In questa prospettiva, si capisce come Romiti dichiarerà di non voler «salvare» l'Alfa Romeo.

Le gravi dichiarazioni di Romiti sono uscite proprio mentre i segretari nazionali della FLM ed i delegati del coordinamento di gruppo concludevano una riunione dedicata alle prospettive della FIAT.

Il coordinamento FIAT della FLM ritiene determinante oggi affrontare il problema del governo, la cui politica di blocco della programmazione incoraggia di per sé stessa l'attacco padronale all'occupazione. Pertanto si prepareranno risposte generali.

Michele Costa

Mon Chéri
...per le feste il pensiero giusto



Una strenna, ma per tutte le stagioni

Libro strenna, libro merce, libro oggetto. Le vetrine delle librerie fanno a gara con gli altri negozi per evadere di Natale la loro offerta al consumatore. D'altra parte è proprio alla ricorrenza natalizia che l'editoria riserva le sue uscite più prestigiose e accattivanti: dai più esclusivi dei libri d'arte al più "giocattolo" dei libri per l'infanzia. Non conosco i dati relativi all'incremento delle vendite di libri nel periodo natalizio rispetto al resto dell'anno; certamente i risultati saranno significativi e tali da giustificare il fenomeno strenna. E' lecito tuttavia un dubbio, poiché non sembra che l'industria editoriale italiana abbia alle spalle una tradizione di ricerca e di analisi nei confronti di quello che dovrebbe essere il suo punto di riferimento: il lettore. E non sarebbe quindi da stupire se gran parte dei libri che oggi fanno bella mostra di sé tra addobbi più o meno scintillanti, finisse nelle cantine delle Case editrici o tutt'al più nei negozi "Remainders" a prezzo scontato.

Se invece di concentrare esclusivamente i propri sforzi produttivi e pubblicitari sull'obiettivo della "vendita del libro", l'industria editoriale potesse una maggiore attenzione a vendere meglio e di più la lettura, forse l'ombra di crisi incombente sarebbe meno minacciosa. Solo un italiano su sessanta legge almeno un libro all'anno, e le prospettive determinate dal rapporto con gli altri media, primo fra tutti quello televisivo, anche se non vanno esageratamente drammatizzate, richiedono comunque una diversa e più oculata politica della

Proviamo ad offrire lettura e non solo oggetti in vendita

lettura, alla quale sono interessati tutti: editori, librai, organizzatori culturali, soggetti privati e pubblici. A questo riguardo si lamenta l'assenza di iniziative di coordinamento finalizzate nelle quali ciascuno si ritrovi con un proprio specifico ruolo.

Un esempio: quello della rivalutazione e del potenziamento del servizio di pubblica lettura e cioè delle biblioteche pubbliche. In altri Paesi europei esse costituiscono il principale mercato per l'editoria nazionale, con percentuali altissime di assorbimento della produzione libraria; con riflessi indiretti anche sulle vendite in libreria, in uno col crescere dell'aumento dei prestiti librari in biblioteca. Libro chiama libro dunque, ovvero la lettura paga. Ma in Italia?

In parallelo con il disinteresse con il quale, salvo rare eccezioni, l'amministrazione pubblica a tutti i livelli, statale e locale, si comporta nei confronti del sistema di pubblica lettura, l'editore ignora l'esistenza delle biblioteche pubbliche consi-

derandole tutt'altro che marginali alla produzione libraria. Il che è vero, sino a quando la biblioteca civica resta esclusa dal processo di rinnovamento e di organizzazione della cultura che ha investito soprattutto in questi ultimi anni il territorio nazionale. Mancanza cronica di personale, orari di apertura insufficienti, locali inadatti e polverosi, confusione dei ruoli e assenza di direttive e di coordinamento, contribuiscono pesantemente a questa esclusione.

Ma non si può rimanere dentro questo circolo chiuso ad attendere messianicamente la soluzione dei problemi. Il potenziale di utenza della biblioteca esiste, e con la sua forza di pressione è in grado di fare saltare antiche barriere e imporre una reimpostazione dei rapporti di produzione-distribuzione del libro. L'hanno capito quelle biblioteche degli Enti locali che coraggiosamente hanno affrontato una vera e propria campagna di immagine per "vendere" il servizio della lettura ai propri consumatori.

E' un tentativo di reinserire il libro e la lettura nel panorama della comunicazione dal quale sono stati in parte emarginati; è una riflessione critica sul "modello" di biblioteca ereditato dal passato per trasformarlo in un moderno servizio pubblico di informazione e documentazione. Ed è anche un segnale da raccogliere per allargare gli orizzonti dell'industria del libro.

Novella Sansoni



Per diffondere i nostri classici (e risollevare le sorti del libro)

Intorno al libro quale strenna si può, come intorno a tutte le cose sublimi, predicare tanto a favore quanto contro. Bella cosa è per certo che, tra le molte luci festivamente capodanniche, rifugano emergenti le vetrine magne dei bi-bliopoli, e che si ammassino, sotto gli occhi avidi degli acquirenti, cofanetti e cellofani, volumi sopra volumi. Bella cosa è del pari che perfino la più centrifugata succursale dei grandi magazzini, le più trascurate motellerie e grillerie autostradali, le più modeste cartolerie periferiche siano rigonfie di tomi, e che le più emarginate e discrete tra le edicole libreramente risplendano, simili ad altrettanti alberi natalizi, con lumi di tascabili, palloncini di dispense, tra le nevi abbondanti dei più effimeri fogli periodici. Ma che tutte queste bellezze siano infine indice della natura sostanzialmente eccezionale, umanamente e pressoché miracolosa, della permuta tra carta moneta e carta stampata, in questa nostra civiltà pensata, è fatto statisticamente certificato.

Mi sono riletto di recente, per avventura, il capitolo secondo del libro quinto dell'«Un di popolare», e oggi credo trascuratissimo, romanzo di No-tre-Dame di Victor Hugo, il quale reca quel titolo che, a proposito o a sproposito, tutti hanno sentito certamente risuonare una volta, nella vita, alle proprie orecchie, magari in forma di solenne oracolo: «Ceci tuera cela». Che significa in italiano corrente: «Questo ucciderà quello». Victor Hugo spende colà un buon mazzetto di pagine per spiegare, alle sue lettrici, giacché alle lettrici precipuamente soleva rodivergere un tempo, proprio come al tempo nostro, i favori di romanzi, come ugualmente l'arcidicomo dom-



Una immodesta proposta che piacerebbe a Gutenberg

Claude, dell'anno 1482, in Parigi, di spirito profetico dotato, comprendesse che, tosto o tardi: 1) la stampa ucciderà la Chiesa; 2) l'editoria ucciderà l'architettura. Lascio alle attuali lettrici la cura di verificare, per conto proprio, come la profezia non fosse del tutto azzeccata, ma come, peraltro, prima e meglio di Benjamin il signor Hugo comprendesse che la tecnologia riproduttiva di massa, serialmente orga-

nizzata, applicata per intanto alla parola scritta, aprisse comunque la strada alle rivoluzioni democratiche laiche, e intervenisse a sconvolgere l'insieme tutto della cultura umana.

Alla fine, ormai, dell'età gutenberghiana, secondo che si sa insistentemente: proclamando oggi, è quasi doveroso commemorare l'inaugurazione, degli stessi termini ac-

cesi e un po' enfatici che si potevano e si dovevano impiegare nell'anno 1831, salutando il passaggio dall'età delle Bibbie di pietra all'età delle Bibbie di carta. Non sarà inutile aggiungere, per rilevante verifica, la riflessione che l'indice dei libri proibiti fu già, in negativo, la migliore riprova del mirabile splendore di questa gelassia che, forse, non si sa, io non lo so, oggi si avvia lenta-

mente a raffreddarsi e a spegnersi. Forte di Notre Dame, come deputato di questa Repubblica, pur acerrimo nemico dei decreti legge, finalmente per altro piuttosto regolamentati, mi rivolgo, da queste colonne, al signor presidente del Consiglio dei ministri, oggi felicemente governante, con una modestissima proposta di urgentissima decretazione, quale qui vagamente disegno

in abbozzo, nei termini che subito seguono, e che, pur nel rozzo loro configurarsi, ove non commoveranno il politico, commoveranno per certo, in Spadolini, lo studioso.

Dico dunque che conviene allo Stato italiano assumere sopra di sé, con un felice balzo in avanti oltre tutte le edizioni nazionali e le sovvenzioni da CNR, la cura di una edizione esautiva e integrale, per i tipi medesimi dello Stato, tempestivamente pianificata, dei classici italiani maggiori, medi, minori e minimi, letterari e scientifici, storici e tecnici, dalle origini ai giorni nostri, da stamparsi in modestissimo ma resistentissimo materiale cartaceo, e con le più serie ma soccorrevoli annotazioni necessarie a un non qualificato utente, una cosa lì in mezzo tra la BUR e gli Oscar, tanto per dare una pallidissima ma agevolissima idea dell'impresa che tengo in mente, e da ricordarsi a puro prezzo di costo, non indicibile, e magari a politico sottocosto, e persino, fuori commercio, a minima richiesta da parte degli studenti della scuola dell'obbligo, convertendo, a questo nobile fine, in papirio impresso, a tutela di ogni e qualunque tetto da bilancio, una coppia vestita e, se proprio occorre, anche un poker d'assi di misilli da teatro.

A rigida tutela dei legittimi interessi costituiti, detta collezione potrà inaugurarsi con l'augurale tandem dell'Arte della guerra di Niccolò Machiavelli, e con le Opere di Raimondo Montecuccoli illustrate da Ugo Foscolo. Con un'iniziativa siffatta, a mio parere, uno Spadolini può passare alla storia meglio che con non so quanti spilli di ceca e coartata fiducia.

Edoardo Sanguineti

Troppi best-seller e poca qualità, parola di editore

Come sarà il Natale in libreria? E quale bilancio si può fare di quest'anno 1981? Lo chiediamo a Raffaele Crovi, direttore editoriale del Gruppo Fabbri. Lui, Crovi, uomo di grande esperienza. E osservatorio di primordine il Gruppo, perché vi si concentrano quattro case editrici di impostazione e di mercato molto diversi: Frattelli Fabbri (dispenze settimanali), Bompiani (narrativa) Etas (saggistica) e Sonzogno (romanzi «rosa»).

«Per Natale, noi usciamo con una serie nutrita di libri da regalare anche come strenna, se si vuole, ma soprattutto da tenere in biblioteca. Io non amo i libri-oggetto, e perciò non li propongo nemmeno ai lettori. Credo si debba restare fedeli a un impegno editoriale. Sarebbe disonesto invitare alla lettura di opere costose che non rappresentino anche un arricchimento culturale».

Può fare qualche esempio di questa politica editoriale? «Certo. Come Etas, siamo usciti con una Storia dell'industria europea. Un'opera che non ha precedenti, dovuta a vari autori italiani. Ed è inoltre un titolo indicativo, giacché nell'82 avrà inizio una Storia economica, in 6 volumi, lavoro davvero notevole. La Bompiani propone dal canto suo delle cose interessanti, come Vienna fin de siècle, un volume sul gioco d'azzardo come fenomeno socio-culturale — legato alla mostra milanese aperta al Museo della scienza, oltre ad alcuni volumi della serie dei Ritratti, dedicati a personag-

gi storici «controcorrente», anticonformisti. Anche Sonzogno fa delle proposte non frivole, come Maschio è bello della Magrini, e Tesori in fondo al mare sull'archeologia marina. Fabbri, dal canto suo, interviene sul capitolo molto attuale del Giapponismo, cioè sulla riscoperta della grande cultura giapponese in atto nel nostro Paese. Mi sembrano indicazioni convincenti su come abbiamo impostato la campagna delle strenne: non tanto libri d'occasione, ma in corrispondenza con un catalogo di narrativa di qualità e assecondando la ripresa in atto nella saggistica».

A proposito di ripresa, come giudica quest'anno, ormai alla fine del punto di vista degli editori?

«Non posso parlare degli altri. Per quanto ci riguarda, abbiamo avuto un primo semestre di crisi, un secondo di ripresa. Nelle librerie soprattutto si è riaperto, mi sembra, un dialogo proficuo con i lettori. Tutti si stanno rendendo conto che è stata l'editoria di consumo a provocare la crisi. Mentre è invece l'impegno culturale a dare risposte positive anche in termini economici. La crisi c'è, badi bene. Ma è soprattutto la crisi di una certa politica editoriale. Troppi best-seller, con grosse tirature molto costose, destinate a libri i cui temi spesso trovano scarso interesse nel pubblico italiano. Cosa dovrebbero fare, invece i nostri editori? «Una politica differenzia-

ta, puntando a fasce diversificate e specializzate di pubblico, alle quali rivolgersi anche con libri di modesta tiratura».

Ha letto l'intervista di Erich Linder, il noto agente letterario, molto critica verso l'editoria italiana?

«Sì, e non condivido molte delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato delle cose sostenute da Linder. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per

È sempre di moda rivisitare le antiche leggende della Tavola Rotonda ma, tra paesaggi improbabili e cavalieri afflitti da nevrosi, i risultati sono deludenti. Perché non leggere allora i veri romanzi medievali?

Lancillotto e Ginevra sul divano di Freud



JOHN ERSKINE, «I tre amori di Lancillotto», Sonzogno, pp. 254, L. 10.000.
MARY STEWART, «L'ultimo incantesimo», Rizzoli, pp. 400, L. 12.000.
«I romanzi della tavola rotonda», a cura di J. Boulanger, Mondadori, 3 vol., L. 12.000.

Una Ginevra gelosa e un po' nevrotica, un Lancillotto corteggiatissimo e con la faccia «chi l'avrebbe detto?», solcata di cicatrici, un'Isotta coi capelli neri — è questo grido vendetta agli occhi di tutta la narrativa medievale — poi c'è Galahad, che nell'originale del 1229 dà il titolo al romanzo, bambino viscido e manesco, figlio naturale di Lancillotto, che sembra destinato al riformatorio e invece diventerà — potenza della tradizione epica — il guerriero più puro del mondo e riuscirà a conquistare il santo Graal.

C'è anche la madre di Galahad, Elaine, amante una tantum di Lancillotto che, quanto a lui, ne avrebbe fatto volentieri a meno, inizialmente fanciulla capricciosa e ribelle, poi una figura tragica. Con l'aggiunta di un'aria eccessivamente paziente e di un Tristan simpaticissimo per natura, ecco completo un quadrato di vita piccolo-borghese nell'America degli anni Trenta, con l'unica differenza che questi signori vestono corse di maglia di ferro, circolano a cavallo anziché in automobile e i loro percorsi si svolgono su sentieri di foreste ostacolati da guerrieri traditori anziché da semafori impertinenti.

Detto questo bisogna aggiungere che il romanzo di Erskine è più lieve e divertente di certi suoi antenati burbanzosi chiamati comunemente «romanzi gotici», e non ha le pretese di esattezza antiquariale che troviamo nell'«Ultimo incantesimo» di Mary Stewart: sarà perché la Stewart vive in Scozia e può avere quindi una frequentazione assidua con le rovine



archeologiche dell'alto Medioevo, quello per intendere in cui era ancora viva la cultura romana mentre le orde dei Sassoni compivano la loro penetrazione nel mondo britannico.

La descrizione di strade, ponti, fortezze così come l'invenzione di nomi che esprimano la cultura del tempo, la ricostruzione di usi e costumi che sanno di antiquariato, pesano sul racconto che ne acquista una lunghezza eccessiva — ah, dov'è l'aurea misura di Chrétien de Troyes? —, mentre la vicenda è tutta e significativamente raccolta intorno alla figura del mago Merlino, vecchio e ormai sul punto di perdere i suoi poteri magici, incerto tra paganesimo e cristianesimo, incerto ancor più tra l'essere depositario di poteri sovrumani e l'abbandonarsi alla gioia di essere semplicemente uomo. Il dramma di Merlino, che nel romanzo è anche narratore, è un tramonto malinconicamente illuminato da un sole che racchiude in sé tutte le sfumature, dalla tenerezza di una tardiva illuminazione sentimentale al bagliore sinistro di una ineluttabile sventura. Mistero e magia però sono di marca inequivocabilmente moderna come moderne sono le arti stregonesche di Morgause e persino quelle della illustre fata Morgana, anche se sono dirette, quest'ultime, a rapire a re Artù la spada Caliburn.

«Mi domando se questo rivisitare le antiche leggende, la

favolosa «Matière de Bretagne», saccheggiando oltre Chrétien de Troyes, sir Thomas Malory e Goffredo di Monmouth, aggringa qualcosa al fascino di quelle trame di romanzo, o se non alteri piuttosto l'antica meraviglia. Mi domando se è non legittimo perché so che lo è, ma produttivo presentare a lettori un Merlino in veste parapsicologica o una Ginevra in preda alla nevrosi della mezza età. Ma può darsi che siano ubbie di chi è patito dei romanzi medievali.

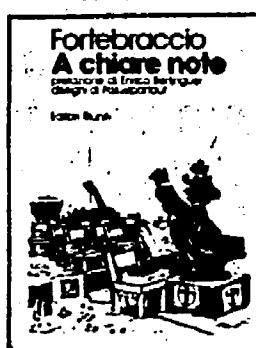
So di certo però che maggior piacere si prova a leggere i tre volumetti del Romanzi della tavola rotonda a cura di Jacques Boulanger, che attengono a tutte le fonti a disposizione ordinano e raccontano le storie di quei personaggi così belli e irreali, così belli perché irreali, nella loro perenne giovinezza, nella loro follia per amore, nella quotidiana domesticità con una magia che è tanto meno inquietante quanto più lontana dalla misura umana. Sarà vero che l'uomo è misura di tutte le cose, ma perché necessariamente l'uomo postfreudiano ossessionato dalle sue nevrosi?

Laura Mancinelli

NELLE FOTO: a sinistra, un crociato in una miniatura del XIII secolo; a destra Re Artù, Ginevra e Lancillotto in una scena del film «Excalibur».

Fortebraccio A chiare note

corsivi 1981
con 16 disegni di Passepartout



prefazione di Enrico Berlinguer
Lire 5.000



Charles Baudelaire Scritti sull'arte

Prefazione di Ezio Raimondi
Traduzione di Giuseppe Guglielmi ed Ezio Raimondi

«I millenni», pp. 171-379 con 19 illustrazioni fuori testo e 30 tavole in bianco e nero, L. 50.000

Einaudi

novità

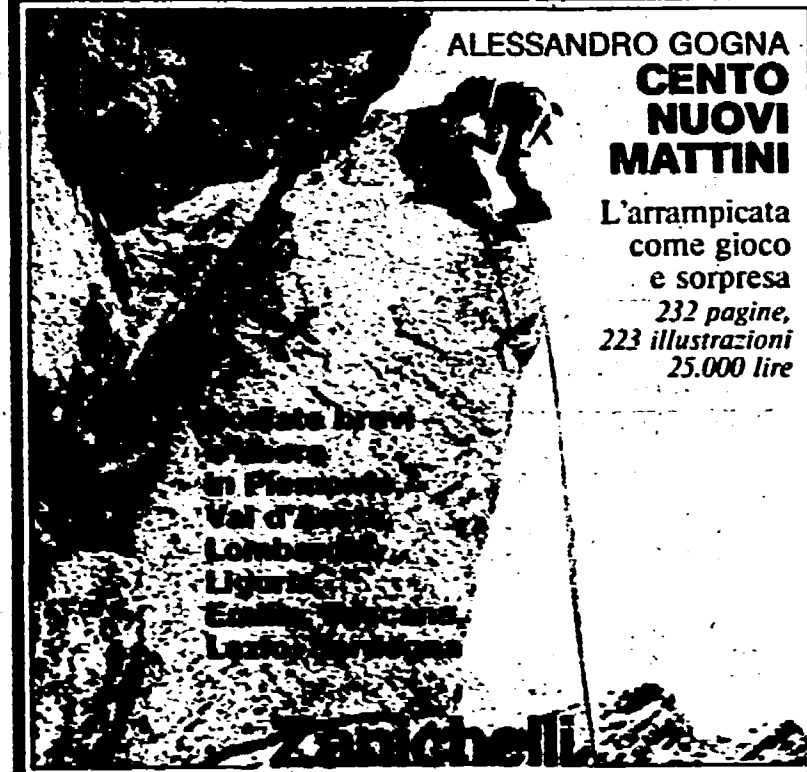
la sfinge
collana di psicoanalisi
diretta da Glauco Carloni

Wilfred R. Bion
Il cambiamento catastrofico
La Griglia Caesura Seminari brasiliani Intervista
a cura di Francesco Corrao
L. 16.000

Enzo Funari
Il giovane Freud

Sigmund Freud e la Scuola di Vienna
L. 7.500

LOESCHER



ALESSANDRO GOGNA
Cento nuovi Mattini

L'arrampicata come gioco e sorpresa
232 pagine,
223 illustrazioni
25.000 lire

riforma della scuola

12

POLITICA
Sergio Sabatini
Non c'è spazio per conti di bottega

Silvano Grusso
Con la seconda si gioca al ribasso

Giorgio Bini
Vanno a scuola tutti interi

CULTURA
Luciano Sommella
Quando le rondini non hanno le ali

Marcello Argilli
Ridurre in discussione

PRATICA EDUCATIVA
Ermanno Detti
Le biblioteche di classe

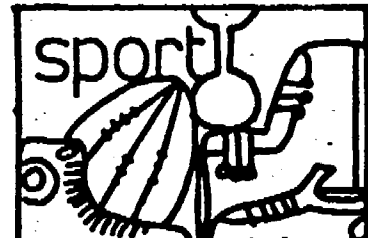
Paola Cancellieri e altri
Le scienze in laboratorio

Corrado Ruggiero
Riscrivere il giornale

Indice generale 1981

L. 1.800 - abb. annuo L. 18.000
Editori Riuniti Periodici - 00188 Roma
Piazza Giarola, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

In questa storia c'è un oriundo: il pallone



GIANCARLO BEVILACQUA,
«Il gioco del calcio», Editori Riuniti, pp. 170, L. 3500

E' da supporre che mai nessuno si sia avvicinato ad uno sport — che pure lo incuriosiva — soltanto leggendo un volumetto esplicativo delle sue regole e della sua storia. Anche il gioco del calcio di Giancarlo Bevilacqua non avrà questa fortuna missionaria: sarà letto con molto interesse da chi già ama il calcio, difficilmente farà amare il calcio da chi non se ne interessa. Però questo secondo aspetto è il meno importante: il calcio non ha bisogno di propagandisti se è vero — ed è vero — che secondo i dati riportati dallo stesso Bevilacqua, occasione dei prossimi campionati mondiali in Spagna, nel 1982, la finale sarà seguita da più di due miliardi di telespettatori. Considerati i Paesi in cui la TV non c'è vuol dire che l'avvenimento interesserà la metà della popolazione della terra: il contagio è missionario non più che sufficienti.

Il libro di Bevilacqua, quin-

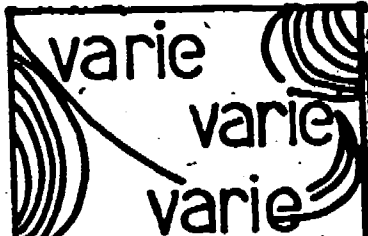
di, è interessante non quando spiega come si gioca al calcio, ma quando spiega «chi gioca al calcio», quando racconta le vicende dei protagonisti, singole o collettive. Alcune delle pagine più belle, ad esempio, sono dedicate alla storia del calcio fiorentino che il fascismo — a desolata caccia di primati — voleva indicare come il progenitore del calcio attuale per sottrarre agli inglesi questo privilegio: in realtà il calcio fiorentino aveva in comune con quello di oggi solo il fatto che utilizzasse un pallone. Ma la descrizione del gioco è affascinante: nel 1500 Giovanni de' Bardi avvertiva che il calcio deve essere praticato da uomini giovani e disarmati, i giocatori non devono essere né bambini né anziani, né storditi né ignobili; ma belli e di buona fama. Lo spettacolo sarà ben riuscito se agli atleti, ben vestiti e leggiadri, farà ala un pubblico in cui risaltino gentiluomini e belle ed eleganti donne. Una descrizione di estrema attualità: le armi che effettivamente i giocatori non portano in campo sono in tasca dei gentiluomini che fan-

no. Poi la storia degli scandali, a partire da quello del 1927, con lo scudetto conquistato dal Torino e revocato quando si scoprì che il derby con la Juventus era stato vinto corrompendo il terzino bianconero Alemanni: nel mezzo secolo successivo se ne sarebbero visti tanti altri da incallire. E le patetiche storie degli oriundi ricostruite con puntiglio da Bevilacqua: la caccia, in Sud-America, di ascendenti italiani dei calciatori di maggior fama e quando gli ascendenti non c'era si inventavano, come accadde ad un calciatore cui fu attribuito come nonno una persona col suo stesso cognome realmente esistita: solo che poi si scoprì che questo «nonno» era un prete.

Insomma, una tale miniera di notizie, di aneddoti, di curiosità, viene voglia di sollecitare Bevilacqua a dedicare solo a questo aspetto — ampliandolo e approfondendolo — una successiva ricerca. Ne varrebbe la pena.

Kino Marzullo

22 referendum e una riforma (da fare)



Il referendum abrogativo in Italia (Le norme, le sentenze, le proposte di modifica), Quaderni di documentazione del Servizio studi della Camera dei deputati, pp. 576, L. 11.000.

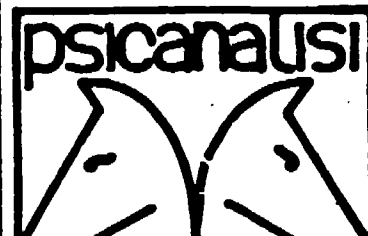
Nel momento in cui, con il dibattito sui temi istituzionali, viene riproposta tra l'altro l'esigenza di un aggiornamento delle norme referendarie (in primo luogo per un congruo aumento del numero delle firme necessarie a promuovere un referendum, questo terzo volume dei Quaderni della Camera consente, con una documentazione assolutamente completa, di fare il punto sulla questione.

Ecco quindi, per prima cosa, un'illustrazione assai ampia delle vicende dell'istituto referendario a partire dal dibattito in Assemblea costituente e sino all'approvazione della legge istitutiva del '70 e alle successive ma del tutto insufficienti modifiche. Ecco poi decine di schede di documentazione: una per ciascuna delle ventidue richieste di referendum abrogativo presentate in base alla legge 352, con tutti i più rilevanti atti (sentenze, ricorsi, pareri) che ne hanno accompagnato l'iter. Ed ecco infine la raccolta di tutte le proposte di legge di modifica dell'istituto del referendum, quelle presentate nelle passate legislature e quelle attualmente all'esame delle

commissioni, ma senza che sia manifestato sin qui un adeguato impegno ad andare sino in fondo. Il volume è completato da una bibliografia sistematica della dottrina. Un'ultima annotazione, che riguarda la possibilità di una reale diffusione dei Quaderni (prima di questo sono usciti quelli su disciplina e riforma dei reati sessuali in Italia e all'estero, e su estradizione e reati politici) tra specialisti, studenti, forze sociali di volta in volta interessate ai problemi trattati: con una recente decisione, tutte le pubblicazioni della Camera dei deputati sono ora disponibili anche ai comuni mortali, nelle librerie.

g. f. p.

Capire l'universo della psicoanalisi



ENZO FUNARI, PIETRO RIZZI, GIORGIO SORO, «Introduzione alla psicoanalisi», Le Monnier, pp. 192, lire 4.000.

Come individuare le linee portanti di un determinato impianto teorico? E come — soprattutto — trasferire i contenuti essenziali di una disciplina senza distorcerne il senso? Si tratta in sostanza della sempre viva questione della divulgazione scientifica. Un certo clima culturale diffuso tende a creare l'illusione che elaborare produzioni concettuali, frutto e sintesi di decenni di lavoro individuale e collettivo, possano essere comprese in poche pagine, magari di una dispensa settimanale. Questa tendenza

raggiunge un unico obiettivo: avere dei lettori sempre meno capaci, e sempre più «sintetizzati», che si suppone siano quelli che non richiede alcuno sforzo soggettivo. Viceversa, la scrematura culturale implica un'elaborazione attiva dei contenuti da assimilare. Il lavoro di Funari, Rizzi e Soro — partendo appunto da questo presupposto — introduce il lettore ad una lettura tridimensionale dell'opera: lo sfondo storico-culturale, le origini storiche, gli aspetti teorici, il movimento della disciplina emerge così come «esperienza» complessiva dai molteplici e universalmente significativi. Interessante da più punti di vista, l'opera ci pare possa esse-

Silvio Morganti

Un volume di racconti brevi di Heinrich Böll

HEINRICH BÖLL, «Vai troppo spesso ad Heidelberg», Einaudi, pp. 106, L. 8.000.

La sensazione è quasi sempre la stessa: Heinrich Böll è scrittore convincente quando si misura con l'assenza e l'assente come criterio per la sua prosa. Nel suo ultimo romanzo, *Assedio preventivo* (Einaudi, 1980), dove tutti i conti debbono tornare, personaggi e situazioni si allineano in una schematizzata che ha origine nei modelli ideologici dell'autore, nell'urgenza della dimostrazione. L'eccessiva «verosimiglianza» soffoca la realtà, la rende goffa e pesante, ne snatura le possibilità nel romanzo. Ancora una volta la prosa che la misura di Böll è il racconto breve: dove il tema, appena accennato, o episodicamente tracciato, si prolunga e costruisce nella mente del lettore.

Dell'autore resta l'occhio umano e incurvabile, come egli ebbe a scrivere in un saggio del 1952: la sua pacata maestria nel suscitare dalle macerie — quelle della guerra e quelle dell'estraneità sociale del benessere — pallide sagome di autenticità e di vita oltre i feticci e i seriali bisogni delle masse. La speranza, quando c'è, germmina e cresce dalla storia, non è mai ottimistico cieco ed ottuso: qui sta il fascino di molti dei racconti più dotati inseriti nel recente volumetto *Vai troppo spesso ad Heidelberg*, che accolgono lacerazioni e drammi, disadattamenti e nevrosi senza abdicare al sottile e tiepido incanto d'un umanismo che sa di poter sopravvivere nella misura in cui è capace di smascherare menzogne e ideologie.

Da poche cartoline ingiallite emerge la cronaca del dopoguerra e si afferma il bisogno di restaurare un equilibrio che

Il gelo scende sulla società del benessere



Lo scrittore Heinrich Böll.

sembrava definitivamente svanito recuperando il gusto della vita. Non c'è luogo che non spalanca ferite, né c'è individuo che non viva instabilmente tra il calore dell'infanzia e le lacerazioni del presente. Mancanza di orientamento, insicurezza, mutismo e umana penuria sono ormai luoghi comuni di questa narrativa: ma dietro questa facciata di fratture e di vuoto un gesto o uno sguardo, una parola o un oggetto riescono talora a ricomporre la fiducia.

Böll è proiettato sul futuro, anche se i luoghi della sua

scrittura si portano appresso tutte le smorfie della storia e i suoi dolori. Il risultato è che la realizzazione dell'uomo si costringe solo con un faticoso travaglio che sappia mettere a frutto la drammatica lezione del passato. Dai brevi testi degli anni Cinquanta molta strada è stata fatta, anche nella cronaca del dopoguerra: la ricostruzione, il boom economico, il benessere. Ma le contraddizioni, chiariscono i racconti degli anni Settanta, anziché estinguersi, si sono acute. Violenza e terrorismo hanno

Dalla militanza ai libri «fatti in casa»

«Siamo ottanta soci, però a lavorare quattro o cinque». Più o meno come all'inizio, quando a fondare le «Edizioni delle donne» si buttò un gruppo di appassionate del movimento e però non dimentiche della cultura.

Allora, nel '75, la situazione era certamente diversa. «Ci rivolgevamo — spiega Maria Caronia, una delle fondatrici della casa editrice — ad un pubblico militante, alle «sorelle» dei collettivi, a quelle che riempivano le assemblee. Poi le lettrici sono cambiate. Si va cancellando la memoria storica e certi libri «militanti» come l'occupazione fu bellissima (una serie di testimonianze dalla parte di quante, alla periferia di Torino, occuparono le case di un quartiere operaio) non si ricordano nemmeno più. «Abbiamo quasi abbandonato il testo d'intervento, ora puntiamo sulla letteratura».

Non che in passato, con la Witting o Lou Salomé, il filone fosse inesplorato, ma è proprio la produzione ad essere cambiata. «Se anche volemmo dedicarci all'inchiesta, all'indagine, legate come siamo alle scadenze promozionali del libro, al fatto che già sei mesi prima dobbiamo consegnare il titolo, la copertina, il suo materiale, per quanto inaccettabile dopo sei mesi diventerebbe necessa-

riamente ceneri». Dunque, gli argomenti di denuncia sono nel pane per le rotative dei giornali; il libro deve pensare ad altro. E così le «Edizioni delle donne» pensano alla «letteratura qualificata»: esse. Sono soldi i soldi? una riflessione di Gertrude Stein, autrice rifiutata per lungo tempo dalla critica e dai lettori, che si interroga sul rapporto con la propria scrittura nel mentre, con lo smarrimento del suo straordinario linguaggio, afferma le ragioni di vita di un corpo prossimo alla morte. Un libro senza dubbio difficile. «Ma dato che più di 1200 copie non riusciamo a venderne, poiché la via commerciale è preclusa alla piccola editrice, almeno realizzeremo dei libri che ci piacciono, che ci interessano».

Un vero assillo, per questa editoria specializzata, che è condannata a scomparire sotto migliaia di titoli. Un tempo si diceva che la questione era la distribuzione, ma in realtà è la libreria a non avere spazio. Con dieci libri l'anno nemmeno ci prendono in considerazione. Già, perché gli editori-giganti hanno un trenta per cento di spazio che gli viene riservato dalle librerie e inoltre possiedono il canale pubblicitario televisivo, radiofonico. Qui quotidiani a grossa tiratura. «Secondo me è colpa dell'uso indiscriminato della merce. Un romanzo, ancora quattro o cinque anni fa non rappresentava un oggetto da vendere o da comprare. Invece adesso sembra diventato una scatoletta di Ciriaco intercamabile, meno che nel prezzo di copertina. Ma le «Edizioni delle donne» di libri con i quattro quarti di nobiltà, vogliono continuare a stampare. Qualcuno di successo, come lo svolgimento del

Letizie Paolozzi

Se Rimini fosse New York

Questa sera in TV «Amarcord» di Fellini: «Quel mondo infantile e perduto nel quale può essere dolce riconoscersi per una volta»
E intanto lui vola in America

Avesse continuato a scandire i suoi film con quel computo ragionieristico-scandistico di una cabala tutta sua (come per Otto e mezzo), il cineasta romagnolo avrebbe dovuto intitolare Amarcord, suppergiù, Fellini quattordici. E sarebbe stata una perdita secca, poiché un numero così anonimo, così poco sacrale non avrebbe certo allestito come lo strano, misterico eppure familiarissimo Amarcord. Ma sarebbe potuto anche accadere di peggio, tra il '72 e '73, quando il film era ancora in fase di gestazione, non si sapeva ancora bene come definirlo: Ociadlamada, una mezza bestemmia che scritta tutta di seguito nascondeva forse le proprie origini blasfeme, poteva sembrare una parola esotica, uno scioglilingua, una frase magica, da Mille e una Notte? Oppure «Nebigli», misteriosa esclamazione avita che voleva dire tutto e niente, ma buona per ogni circostanza? O ancora Viva l'Italia, seppur ingenerosamente sarcastico? O il borgo, inteso nel senso di chiusura medievale, la provincia vissuta come isolamento, separazione, tedio, abiezione, decomposizione, morte?

Poi, sulla via di Damasco (7), la folgorazione: Fellini che rievoca: «Un giorno, al ristorante, mentre scribacchiavo disegni sul tovagliolo, è venuta fuori la parola Amarcord; ecco, mi son detto, adesso verrà immediatamente identificata nel "mi ricordo" in dialetto romagnolo, mentre io che bisogna accuratamente evitare una lettura in chiave autobiografica del film. Amarcord: una parola bizzarra, un carillon, una capriola fonetica, un suono cabalistico...».

Amarcord stasera dal video (TV 3, 20.40) ci restituirà intero, otto anni dopo, il senso manifesto e segreto dell'idea di Fellini? Tentiamo di no: non perché nel film non siano addensati e mischiati gli slanci, le illuminazioni poetiche, i sovrapposti della memoria e della coscienza favolaggine di un cinema, ma proprio per la meccanica restrizione di quella disinibita fantastica visualità che, tra sarcasmi e ironie anche impietose, si dispiegava sullo schermo come un torbido, intrinseco sogno ad occhi aperti.

Certo, formalmente non manca niente del modello originario: le infantili trepidazioni come i grotteschi ricordi di scuola, i grevi scherzi paterni e la tragica buffonata fascista, le inappagate voglie matte e la visionaria trasfigurazione di impossibili desideri. Così come tutte intravedibili sono le presenze o le paradistiche sembianze di quei personaggi persi tra il fumigare delle nebbie e il fermentare di smodati appetiti: la smaniosa, chiac-



Due inquadrature di «Amarcord» di Federico Fellini: a sinistra Maglioli Noli; a destra, tra gli altri, l'ormai celebre Alvaro Vitali

chieratissima Gradisca e lo zio matto in preda ad urlante foia, i mascheroni dei professori e la rabelistiana tabacchiera, i tei gerarchici fascisti e i giuocattoli danzanti in assiderata solitudine, il disorientato uomo sperduto nei pressi di casa e l'intero paese incantato dalla magica apparizione del transatlantico Rex vagante sulle acque come un vascello fantasma.

Presumibilmente, però, sarà difficile che traspaia inalterato dal piccolo schermo quel flusso spurio di brandelli evocativi, di postumi esorcismi che vischiosamente si muovono in Amarcord, quella sorta di commiato definitivo da Rimini, da tutto il fatisciente e sempre contagioso teatrino riminese. L'addio a una certa stagione della vita, quell'inuguale adolescenza che rischia di possederci per sempre.

Tutti i propositi ben consolidati in Amarcord, incardinati com'esso risulta ad un sentimento del tempo e delle origini quasi panico. Ricorda ancora Fellini: «C'era Tonino Guerra e gli dissi che volevo fare un film così. Tonino è di Santarcangelo... e anche lui aveva da raccontare storie simili alle mie, personaggi che avevano in comune con i miei la stessa follia, la stessa innuità. E in questo modo venne fuori il ritratto di una provincia italiana, una qualunque provincia, negli anni del fascismo».

Oggi, ormai smagato, apparentemente guarito da ogni epocale «amarcord», Fellini si appresta a volare in America sollecitato da un vago progetto per il film E la nave va, ma come sempre il cineasta confessa, al contempo, sintomatiche inquietudini, rivelatrici apprensioni od esplicite ritrosie. In America e perché? A fare che cosa? Come? C'è già stato per un prolungato soggiorno ventennale anni fa senza combinare niente e trandone un'impressione a metà affascinata, a metà spaventata. In

fondo, per raccontare se stesso, le sue storie, Fellini non ha probabilmente bisogno dell'America, né tantomeno saprebbe (o vorrebbe) penetrare quella realtà appena intravista e presto offuscata da mille incongrue suggestioni.

Comunque ci prova, anche se con i dubbi di sempre, forse ancor più forti e irrimovibili. Tutte le esitazioni, le resistenze anche pretestuose accampate dal cineasta per sottrarsi all'infido richiamo dell'America sono in qualche modo irrisolti, persistenti rimorso di un progressivo spossamento del proprio mondo, persino delle proprie ricchezze ossessive. Come quelle rifioranti dai non spenti riverberi dell'emblematico Amarcord: «Il film è comico, ha personaggi buffi e situazioni ridicole, ma qualcuno tra gli spettatori... si è anche commosso, forse la nostalgia per la giovinezza e le cose che ci sono appartenute, la tenerezza, la complicità, la solidarietà per un mondo perduto nel quale può essere dolce riconoscersi. Tutto questo è naturale che intenerisca e ci renda sospiriosi. Ma, io, conservo l'impressione che nel microcosmo ritratto in Amarcord c'era anche qualcosa di vagamente repellente, mi sembrava che circolasse tra le sue pieghe un'aria lievemente fetida, un calore esilarante impertinabilmente manicomiale e che dovrebbe restituirci un turbamento atto a farci riflettere, un senso di imbarazzo».

D'altro canto, dopo aver via via perlustrato, inquieto e inquietante, il mondo degli uomini (Casanova, 77), degli omuncoli (Prova d'orchestra, 79), oltreché l'enigmistico universo femminile (La città delle donne, 80), perché mai Fellini dovrebbe trascurare d'indagare ora il mondo dei superuomini, appunto l'America? Potrebbe essere una scommessa, ma anche un rischio calcolato. Chissà?!

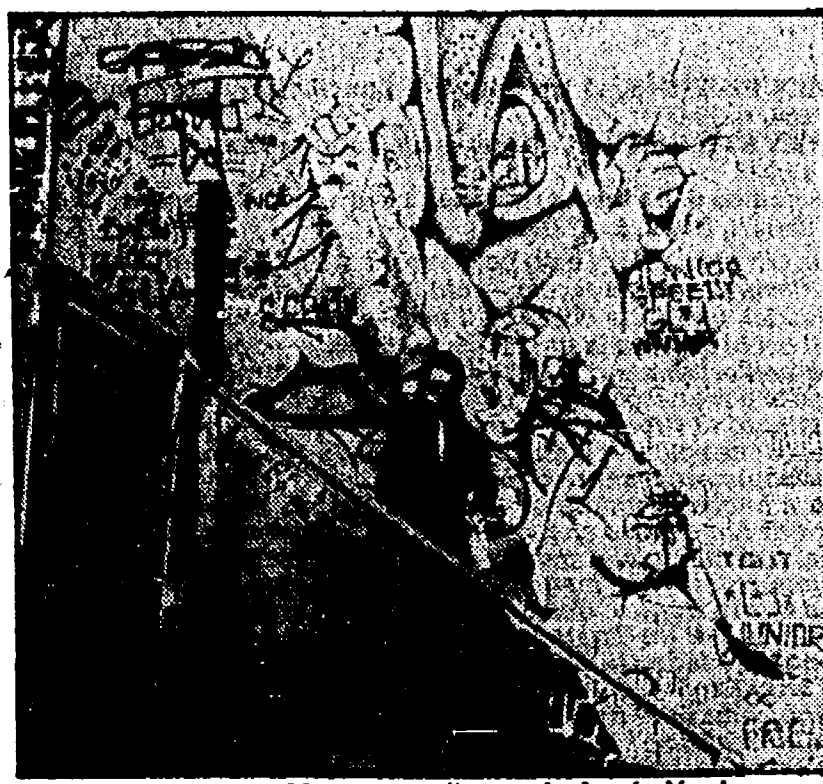
Sauro Borelli

Leon Hirszman (Leone d'Oro a Venezia) vince anche a L'Avana

L'AVANA — Si è concluso con l'assegnazione dei premi Coral il III Festival del Nuovo Cinema Latinoamericano a L'Avana. Il film brasiliano Loro non portano lo smoking di Leon Hirszman (Leone d'Oro alla Mostra Internazionale del Cinema della Biennale di Venezia) ha vinto il primo premio, mentre tra i documentari ha ottenuto il Coral il salvadoregno La decisione di vincere del collettivo «Zero a la Izquierda». Gli attori messicani Maria Rojo e Hector Bonilla hanno invece vinto il maggior riconoscimento per la loro interpretazione di Maria del mio cuore di Jaime Humberto Hermosillo. Tra i film stranieri dedicati all'America Latina, ha vinto El alambriista dello statunitense Robert Young, come statunitensi sono Glenn Silver e Tete Vasconcellos che hanno vinto il Coral con Il Salvador: un altro Vietnam. Per la prima volta, infine, il Festival del Nuovo Cinema Latinoamericano prevedeva anche un riconoscimento specifico per il miglior manifesto cinematografico. Ha vinto il brasiliano Fernando Pinheiro con il manifesto per il film Bye bye Brasil, seguito dal cubano Eduardo Minoz con il poster di presentazione del film Cayta, leggenda e fatti.

Con tre ex-aequo si è concluso a Firenze il Festival dei Popoli

Documentate registi, documentate



Un'inquadratura di «Mur Murs» diretto da Agnès Varda

Nostro servizio
FIRENZE — Con una cerimonia sfacata quanto anacronistica si è conclusa la XXII maratona d'autunno del Festival dei Popoli: per bocca del regista Werner Schroeter, la giuria internazionale formalmente equanime in tanta messe di pellicole ha dispensato marzocchi e targhe a pari merito al film di Nigel Evans che con «Silent minority» ha registrato la sofferenza solitaria dei reclusi negli istituti mentali britannici; di Kenneth Fink che ha invece portato un sensibile obiettivo tra i minatori degli Appalachi, «Between rock and a hard place»; e di Agnès Varda, la sempre attiva cineasta francese che ha percorso la strada intelligente e polemica tra i fantasmi murali di Los Angeles: «Mur Murs», espressione di una cultura subalterna, chiacca o nera.

Pochi gli eletti, ma molti, troppi i chiamati, è impossibile trarre conclusioni, linee di tendenza, se non ancora impressioni. È impressione, ad esempio, che anche nel cinema documentario dove il «soggetto» ha perso, nell'era della televisione, la sua forza d'urto e di controinformazione (sono passati gli anni in cui ci si accalcava, scomodi, pur di vedere un frammento «vero» dal Vietnam o dal Cile), l'originalità o lo stimolo provenga soprattutto dalle forme espressive usate dall'autore.

Ci convince, ad esempio, per la scuola svizzera che è ancora tra le più vivaci, il tentativo di Willi Herman (il non dimenticato autore di «S. Gottardo») di documentare drammaticamente — un episodio oscuro della confederazione elvetica, rimosso dalla storiografia ufficiale: la condanna a morte di un giovane svizzero, Maurice B., cattolico, ghigliottinato nel 1941 dopo trenta mesi di carcere per aver progettato un attentato ad Hitler. Volto al passato, «Es ist kalt in Brandenburg» aiuta a ricostruire

un contesto politico dimenticato, senza lasciare facili arbitri alla «fiction».

Un altro svizzero, il veterano Richard Dindo, ha provato invece ad illustrare con «Max Frisch, Journal I-III» un racconto di Montauk, del più famoso scrittore svizzero di lingua tedesca, ripercorrendo i luoghi reali del viaggio evocati da alcune delle donne di cui l'autore parla nel libro e guidati dalla sua voce: un curioso itinerario dal libro al film e dal film al libro. Procedimento in parte analogo esprime Margherite

Duras, donna di lettere e di cinema, che legge l'epistolario immaginario, intenso e poetico, di «Aurelia Steiner» dal passato ebreo, mentre la macchina da presa «bateau livre» scivola dolcemente sotto i ponti della Senna o guarda attonita il frangere dei flutti marini. Pur senza descrivere, l'immagine trova una sua sintesi poetica con la parola, ciò che non è del tutto riuscito, invece, all'atteso Fasbinder che ha apposto il testo liberatorio e «crudele» di Antonin Artaud, «Il teatro e il suo doppio» — fucina teatri-

ca di gran parte dell'avanguardia teatrale contemporanea — ad una antologia di pièces di apparente rottura, «Theater in trance», raccolta all'ultimo festival di Colonia: dallo Squat Theater di New York ai fiorentini Magazzini Criminali. Forse per ironico contrasto è proprio l'esemplificazione che quasi sempre nullifica la portata rivoluzionaria del brevuario di Artaud.

Ha siglato il Festival un'altra presenza di eccezione, Ingmar Bergman, che torna dopo qualche tempo nell'isola di Faro, immersa nel rigore del Mar Baltico, per verificare le condizioni della preoccupante diaspora documentata nel decennio precedente. Pervaso dal senso nordico e tutto bergmaniano della natura, «Fardocument 1979» scandaglia i volti degli ultimi, tenaci agricoltori dell'isola minacciata dal turismo, con accennato, umile, il rimpianto per stagioni tramontate.

Calò così il sipario su una edizione fittissima, poco esaltante, se si eccettua il «corpus» africano che da solo poteva fare festival (segnaliamo ancora due opere di rilievo come «Cactus» del senegalese Mohame Traore, impetosa odissea contadina dalla sticcia all'inferno della città, e «Bako» del francese Jacques Champreux, scritto dal senegalese Cheik Doukouré, che sul moduli di una ballata tragica illumina l'emigrazione clandestina dei giovani lavoratori da Dakar a Parigi, speranza senza ritorno).

Resta un'ultima nota, di tristezza: sul palco della fredda cerimonia ha salutato il Festival, con un nodo alla gola, un regista polacco appena arrivato, ignaro, da Varsavia: solo un fremito, un'indicazione, che il cinema di documentazione possa tornare vivo quando — e insieme — la solidarietà dei popoli riprenda la marcia.

Giovanni M. Rossi

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA - Manuale per l'agricoltore (5ª puntata)
- 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - Appuntamento mancato (1903) (1ª parte)
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.40 PERCHÉ CAMPIONE? - Giorgio Cagnotto
- 15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI (2ª puntata)
- 15.30 CAPITAN FUTURO - Cartone animato
- 15.40 MYSTER FANTASY - Musica da vedere
- 16.40 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 17.10 TOM STORY - Cartone animato
- 17.30 I SEGRETI DELL'AVVENTURA - «L'uomo della montagna» (1ª parte)
- 18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
- 18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: il parco è in pericolo»
- 19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «L'anno del drago»
- 21.30 IO E... IL TELEFONO di Paolo Gradi (ultima puntata)
- 22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.15 MERCOLEDÌ SPORT - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO.

TV 2

- 12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - SULLE SPALLE DEL GIGANTE - Noi sconosciuti: handicappati nel mondo (Ultima puntata)
- 14.00 IL POKERHOGGIO
- 14.10 CARAVAGGIO - con G. Maria Volontè, Renzo Palmer, Carla Gravina. Regia di Silvio Bisi (4ª puntata)
- 15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA - Sviluppo dell'orecchio (6ª puntata)
- 16.00 GIANNI e PINOTTO - Telefilm «La casa della luna di miele» TOM e JERRY - Cartoni animati
- 16.55 SPALZIO 1980 - Telefilm «Un altro tempo, un altro luogo»
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 MUPPET SHOW - con i pupazzi di Jim Henson
- 18.30 SPALZIO 1980: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.50 L'ESPRESSO DI DERRICK - Telefilm d'azione, con Horst Tappert.
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
- 21.30 IL PICCOLO ARCHIMEDE - con John Steiner, Liliana Vannini, Laura Betti. Regia di Gianni Amelio
- 22.00 SPALZIO 1980: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 22.15 TG 2 - STANDTTE
- 22.45 DSE - APPUNTAMENTO CON IL DIAVOLO (1ª parte).

TV 3

- 16.15 INVITO - 120 lire di Presepio - «Sulla cometa sulla Marche»
- 16.15 JINGLE BELL - Canzone di Natale
- 17.30 ARTIGIANATO BOLOGNESE
- 18.00 MUSCOCORNO - Carosello di cantautori, nuovi e seminovi (4ª puntata)
- 19.00 TG 3 - Intervista con epistole e musiche
- 19.30 VENT'ANNI AL DUEMILA: IL SUD (ultima puntata)
- 20.05 DSE - LA SALUTE DEL BARBIERO (6ª puntata)
- 20.40 AMARCORD - Film - Regia di Federico Fellini con Pupillo Maglioli Noli, Armando Brancia
- 22.30 TG 3

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 6.03 Almanacco del GR 1; 6.10, 8.45, La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR 1 lavoro; 7.30 Edicola del GR 1; 9.02 Radio anch'io; 11.00 GR 1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.35 Il ritratto di Oscar Wilde; 12.03 Via Asiago tende; 13.35 Master; 14.28 Lo sfasciacarrozza; 15.03 Errepieno; 16.00 Il paginone; 17.30 Microsolito che passione; 18.05 Combinazione suono; 18.23 Ipotesi; 19.30 Una storia del jazz; 20.00 Retroscena; 20.45 Impressioni del vero; 21.03 Scusi, questo falso è autentico; 21.30 Check-up per un vip; 22.00 La loro vita; 22.35 Autoradio flash; 22.35 Audiodischi; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30; 9.30, 11.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.06, 6.35, 7.05, 8.11 giorni, (al termine sintesi dei programmi); 8.45 «I promessi sposi»; 9.32, 15.00 Radiodue 3131; 10 Speciale GR 2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni radio; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR 2 Economia; 16.32 Sessantamini; 17.32 «L'Ennesima» (al termine, le ore della musica); 18.45 La carta perle; 19.50 Speciale GR 2-Cultura; 19.57 Il Convegno dei cinque; 20.40 Non stop sport e musica; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6.05, 6.35, 7.05, 8.30, 11.00 il concerto del mattino; 7.30 Prime pagine; 10.00 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12.00 Un certo desero; 17.00 L'aria in questione; 17.30 Speciale; 21.00 Due modelli di realtà e due visioni del mondo; 22.10 America coast to coast; 22.40 Ballate; Daniel Bourges; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

BROOKLYN
Vigorsol

...e via a tutt'agrinta

chewing gum
in confetti
dal gusto
fortissimo

Ecco John Landis: dai «Blues Brothers» all'horror semi-serio

Un lupo mannaro a Roma



«Ho voluto spaventare e far ridere la gente con un fatto soprannaturale che diventa realtà quotidiana: è tutta qui l'idea del mio film»
«I soldi? Se li hai lavori meglio»



Qui sopra, John Landis; in alto, i due «Frattelli Blues»

ROMA — Fa film che costano decine di milioni di dollari, ma, a trent'anni appena passati, John Landis non ha proprio l'aria del «director» hollywoodiano. Sembra invece un ragazzo perennemente sovraccaricato, che non ha rinunciato al gusto di stupirsi: del resto, come definireste una cineasta che per spiegare il senso della parola «slapstick» improvvisa una vera e propria farsa, con tanto di porta in faccia e capibomboli, nell'angusto stanzone di albergo? Barbetta, capelli lunghi e un sorriso a 44 denti, John Landis è volato in Italia da Los Angeles per dare una mano al suo nuovo film, *Un lupo mannaro americano a Londra*, che uscirà tra le streghe di Natale. Ha come rivali Celentano, Pozzetto, Sordi e i ruggini vari, però un posticino nel cuore di quel pubblico giovanile che fece la fortuna di *Blues Brothers*, dovrebbe co-

monque trovarlo.
— Dal *rhythm and blues* al *lupo mannaro*: come ti è venuta l'idea di girare questo curioso film?
— «Alto là! Il soggetto del *Lupo mannaro americano a Londra* io l'ho scritto undici anni fa, quando ancora i licantropi non erano tornati di moda. Ma per tutto questo tempo non ho trovato un produttore disposto ad investire un dollaro: «è così spaventoso da essere divertente», mi dicevano sempre. Io rispondeva che non era una commedia, ma un'autentica storia di mostri. E quelli: «sì, però fa ridere». Per fortuna, dopo *The Blues Brothers* tutto è stato più facile: il business esige il successo per darti la libertà.
— Va bene, ma da dove viene fuori questo «uomo-lupo»?
— «È una storia lunga. Nel 1969 lavoravo come «tuttofare» in Jugoslavia, sul set dei *Guerriglieri*. Paghe da fame. Fu

nonostante tutti sappiano che in casa c'è l'assassino armato di accetta, le vittime continuano a girare al buio e se ne andano perfino in cantina. Ridicolo».
— Ma allora come definiresti il tuo «lupo mannaro»?
— «Non mi vengono in testa le parole, ma te lo spiego con una storiella. Se il tuo migliore amico, uno che conosci sin dall'infanzia, si veste da vampiro e ti dice «buona sera, voglio bere il tuo sangue», tu cosa fai? Ridi naturalmente. Ma se quello ti salta davvero addosso e ti squarcia la gola? La prima scena è comica, la seconda no. Il soprannaturale è buffo, è ridicolo fino a quando non ci ammazzano».

— Discorsi allegri, eh? Senti, «The Blues Brothers» ha avuto quel da noi un successo sorprendente: dischi venduti a migliaia, gente che si vestiva come Belushi e Ayeroff, gruppi musicali che hanno riarrangiato brani come il «Peter Gunn Theme». Come te lo spieghi?
— «Divertente, non lo sapevo. Vedei quel film e dissi: «viva il mio genere». E non può avere seguito. E un atto d'amore nei confronti del *rhythm and blues* e di tutti quegli altri di zingari e due sacerdoti umiliati dalla disco-music. Per farlo avevo bisogno di due attori conosciuti e così ho scelto John Belushi e Dan Ayeroff, due autentici «divi» della TV americana. Solo attraverso quei due masticchi abbiamo potuto portare sullo schermo John Belushi e Dan Ayeroff, due autentici «divi» della TV americana. Solo attraverso quei due masticchi abbiamo potuto portare sullo schermo John Belushi e Dan Ayeroff, due autentici «divi» della TV americana.

— Nei tuoi film ci sono sempre ingorghi pazzeschi, inseguimenti al vetriolo, macchine massacrate, scene mirabolanti: pensi davvero che la comicità, oggi, possa essere solo così «eccessiva»?
— «Alin, in faccia e le fughe in automobile non le ho inventate io: Mack Sennett non faceva le stesse cose? E che i prezzi aumentano? Però bisogna fare delle differenze: mentre nei *Blues Brothers* l'inseguimento finale è parossistico, liberatorio, strappa-applausi, divertente, qui il secondo di *Lupo mannaro* sono, al contrario, i più crudeli che abbia mai girato. Perché? Perché ho voluto trasformare l'incidente in un incubo: nessuno è stato mai aggredito per strada da un licantropo, ma tutti noi abbiamo rischiato la pelle al volante».

— E i milioni di dollari? Non hai mai avuto paura di fare il cinema?
— «L'idea l'ho fatta il mio primo film, *Schlock*, con 60 mila dollari e mi sono divertito un mondo. E chiaro che i soldi fanno comodo: si lavora meno, si mangia di più, si fa più. E poi nei *Blues Brothers* abbiamo dato da mangiare a 4 mila persone! Quel 41° secondo di *Lupo mannaro* sono, al contrario, i più crudeli che abbia mai girato. Perché? Perché ho voluto trasformare l'incidente in un incubo: nessuno è stato mai aggredito per strada da un licantropo, ma tutti noi abbiamo rischiato la pelle al volante».

— Non ci hai ancora detto niente della tua «carriera». Il press-book ti dipinge come «un uomo che si è fatto da sé, partito dalle stalle e arrivato alle stelle. È proprio così?»
— «Non mi chiamo Rockefeller, ma ho fatto parecchio. L'ispiratore, l'autore, il maestro di dizione, l'elettricista... ho fatto di tutto. 106 film non sono uno scherzo. La mia croce? Quei terribili western con Buster Keaton. E poi, una notte, un dramma contemporaneo incentrato su un uomo insonne che gira senza meta per Los Angeles, la seconda è un film su Dick Tracy, detective a fumetti degli anni Trenta; la terza è una trasposizione del ruvido e bellissimo romanzo di Mark Twain *Una gattina di Connecticut alla corte di Re Artù*. Si lo so, i «classici» sono sempre impegnativi, ma io non demordo. In fondo, che c'è un classico, se non un libro che nessuno ha letto, ma di cui tutti hanno sentito parlare».

— Ma allora come definiresti il tuo «lupo mannaro»?
— «Non mi vengono in testa le parole, ma te lo spiego con una storiella. Se il tuo migliore amico, uno che conosci sin dall'infanzia, si veste da vampiro e ti dice «buona sera, voglio bere il tuo sangue», tu cosa fai? Ridi naturalmente. Ma se quello ti salta davvero addosso e ti squarcia la gola? La prima scena è comica, la seconda no. Il soprannaturale è buffo, è ridicolo fino a quando non ci ammazzano».

DISCHI



Tre «scatole» quasi a sorpresa: Young, Mayall e Sonny Rollins

Pasqua con chi vuoi, Natale con i tuoi, diceva un detto prima che venisse la moda delle agenzie di viaggio. Si tratta, comunque, di sapere o intuire i gusti di chi si sta comprando, e allora il disco come scatola di Natale può essere una scelta azzeccata. Perché la scatola (ovvero il box, contenente il tutto o un certo periodo di un artista), può non evitare, certo, il rischio di qualche doppietta, ma ovviare con eleganza ad eventuali lacune di una discografia privata.

Superato il problema del gusto del destinatario, resterà da superare quello del portafoglio dell'emittente. Con il rock, infatti, non si scherza, perché dodici LP in box mica sono una bazzecola. E il caso quantitativo è di Neil Young e di John Mayall. Del primo è la Wea a offrire *The N.Y. Heritage*, dal '68 ad oggi, con tutti o quasi (mancano i doppi *Journey* e *Live Rust* e il triplo *Decade*, oltre al neonato *Re-actor*) e cioè: Neil Young, *Everybody Knows*, *Gold Rust*, *Harvest*, *Time Fades Away*, *On the Beach*, *Tonight's*, *Zuma*, *American Stars*, *Comes a Time*, *Hawks & Doves*, *Rust Never Sleeps*.

Dell'altare del blues britannico, John Mayall, la Decca presenta una lunga carrellata che va dal 1964 al 1971, rievocando i

colossale iniziativa italiana: l'integrale di Sonny Rollins che raccoglie tutto il materiale per la Prestige, quello per la Riverside e infine una scelta dei più recenti Milestone. Può anche apparire un po' sfizioso l'idea di un box di quattro LP, ma già questo primo box di quattro LP, *Rare Tracks*, presentano pezzi ormai fuori catalogo, apparsi solo a 45 o addirittura inediti.

Nell'occasione natalizia, la Fonit-Cetra lancia l'inizio di una

tervisti tempi dei primi *Blue-Notes*, che si segnalano per i brani di Clapton, Hartley, Mick Taylor, Peter Green, Bruce, Hiseanan, McVie, Fleetwood ecc. Se nel box di Young c'è un mix con un inedito in esclusiva mondiale, *Pushed it over the End*, con Crosby, Stills e Nash, qui, in Mayall, gli ultimi due LP, *Rare Tracks*, presentano pezzi ormai fuori catalogo, apparsi solo a 45 o addirittura inediti.

Prima della conclusione gloriosa con *Theonious Monk* (Julius Watkins è al corno francese), la singolare, splendida seduzione guidata da Davis in cui al tenore di Rollins s'aggiunge, eccezionalmente anch'egli al tenore, Charlie Parker, l'indimenticabile *Round About Midnight*, le due versioni di *Serpent's Tooth* e *Compulsion*. In più, belle e inedite foto di Rollins (anche bambino) e una sua dedica autografa a quest'iniziativa italiana.

(daniele ionio)
NELLE FOTO: John Mayall e Sonny Rollins

Canzone

Mina, troppo poco per una first lady

MINA: Salomé (Pld L 7026)
Mina barbuta sempre piaciuta: la copertina con il volto sfingico della Mazzini incoronata da una barba leonardesca ha fatto sfoggio di sé su tutti i giornali italiani. Sì, perché i dischi di Mina, come quelli di Lucio Battisti, fanno notizia. Arrivano dal lungo silenzio di una tenace clausura e quindi risaltano meglio contro uno sfondo oscuro e misterioso. Ma l'isolamento, per i versi ammirabili scelti di vita, ha il suo prezzo: è così questo Salomé, doppio LP di prenazionalità suntuosa, appare soprattutto come un prezioso reperto della sempre smagliante vocalità di Mina. Manca, come suol dirsi, il timbro dell'epoca (la nostra), difficilmente si tracciano in sonorità eleganti ma vecchiette. Buca, così, anche brani come *Miele* su miele, del mai troppo lodato Paolo Conte, restano appannati, «senz'anima», eseguiti ma non interpretati, cantati ma non vissuti. Quanta basta per rabbonire i fedelissimi dopo lunga astinenza: non per accontentare chi non sa più di Mina, ma per far capire che la prima signora del sangue che è legittimo pretendere da una first lady.

(michele serra)

Colonne Sonore

Che musica ascoltare fuggendo da N. York

1977: Fuga da New York - John Carpenter - CGD 20245
John Carpenter, specialista del genere *thriller* americano (*The Fog*, *Halloween*, la notte delle streghe), è anche autore delle musiche del *Fuga da New York*, a quattro mani con Alan Howard. La pista di Jena Pliskens (Kurt Russell) è disseminata di riferimenti sonori metropolitani, in primo luogo del vecchio musicista-atore Isaac Hayes, già Shaft il detective (1971), nella parte del Duca, il capo dei carcerati confinati tra le rovine di Manhattan. Carpenter e Howard riportano la musica di Shaft, un grande classico delle colonne sonore poliziesche (uscite anni fa anche dalla polizia di New York per la campagna arruolamenti) al presente, dilatandola tra funk alla James Brown e sonorizzazioni da telefilm tipo Peter Gunn o Perry Mason, e buttando sull'elettronico al momento giusto, Stevie Wonder, Isaac Hayes ed Harry Mancini, quindi, idealmente dentro ad una sofisticata colonna di rock nero per i suoi ennesimi subalterni di 1977. Tra le altre cose, anche un buon antidoto alla svista Diana Ross dell'ultima colonna sonora zeffirelliana.

(fabio malagnini)

Classica

Ma quanto piangono Arianna e Olimpia

Un Bach falso e uno autentico

Il rilievo espressivo del linguaggio monodico di Monteverdi raggiunge nel *Lamento d'Arianna* e nel *Combattimento di Tancredi e Clorinda* due culmini esemplari, giustamente famosi, perseguiti per vie diverse, perché nel *Combattimento* la linea vocale è integrata dagli interventi degli archi, densi di singolare forza evocativa. E assai bella l'idea di unire nello stesso disco queste pagine fondamentali, e ancora migliore quella di aggiungere due autentiche rarità, il *Lamento d'Olimpia* di Monteverdi (che ci è pervenuto manoscritto e presenta interessanti analogie di impostazione) e una sonata per violino e basso di Carlo Farina (*La Desperata*), che mostra come l'espressività della nuova monodia potesse esercitare suggestioni sulla contemporanea nascente musica violinistica.

Nel nuovo disco Archiv (2533 480) che propone questi quattro pezzi, Carolyn Watkinson è magnifica interprete dei due *Lamenti*, il complesso Pro Musica Antiqua Köln si conferma eccellente nella sonata di Farina e nella parte strumentale del *Combattimento*, dove il protagonista più impegnato è Nigel Rogers, interprete impeccabile, di sobrio e composito rilievo, della parte del testo. Lo affiancano degnamente David Thomas e Patricia Kwell.

(paolo petazzi)

Di qualità musicale inevitabilmente inferiore è la *Luzas-Passion* BWV 246, perché non è di Bach, anche se egli copì questa composizione di suo pugno (causando così l'erronea attribuzione, che peraltro già Mendelssohn aveva messo in discussione in dubbio). L'edizione di questo pezzo (5 dischi ARS NOVA AVST 36189) è però utile perché documenta un prodotto di buon livello scritto all'epoca di Bach in un linguaggio «medio» che non è il suo (né nelle recitative, né nei corali, né nelle pagine arie, né oltre a un terzo) ma che si assomiglia con piacere, soprattutto nelle pagine di qualità non comune, come le arie n. 13 e 45. Solida la direzione di Bratti, ottimi i solisti.

(paolo petazzi)

Il Reverendo invitò Alice: «vieni nella camera oscura»

Le eccentricità di Carroll in uno spettacolo di Angeli-Modugno, regista Valoriani

Nostro servizio

FIRENZE — Lewis Carroll (1832-1898) fu diacono e fotografo, e, come è noto, amò le bambole e la matematica. Forse per questo cominciò di interesse part-time fin per balbettare tutta la vita. Un balbettamento che gli consentì, nel principale dei suoi hobbies (la letteratura), un disinvolto esercizio degli angari, dei calcoli durs, degli arbitrii capovolgimenti. Fu un sognatore matematico e un adolescente precoce. Un individuo incongruo.

Non ci sorprende quindi vederlo in scena, nei panni di Gigli Angeli, impegnato in un duello all'ultimo fiato con la sua Alice, in arte Ludovica Modugno. L'uno scatto fotografico, l'altra posa paziente, ma c'è sempre un difetto nella luce, nella pellicola, nell'illuminazione. La foto non viene. Fra uno sviluppo e l'altro, nella fin troppo linda

cassetta (disegnata per l'occasione dallo scenografo Lorenza Ghiglia) e illuminata da Guido Mariani, i due si dedicano ad un passato tempo comune per i fotografi, soprattutto se nordici, ottocenteschi e diaconi: sfogliare mentalmente la collezione dei ricordi. Alice si lascia invitare senza sospetto alcuno e il vecchio balbettante ne approfitta per riproporre i loro giochi prodotti. Apparentemente innocenti come una collezione di farfalle, quei giochi finiscono per stancare Alice quanto una collezione di diapositive sopportata in casa di amici reduci da un viaggio in Nepal.

Si tratta di giochi da lei amati, è vero, ma troppe volte ripetuti: nascondersi sotto un tavolo come se fosse un albero fiore; sentirsi obbligata a bere il tè con invitati deliranti («è il tè che vuoi tu?», recitare *Re Lear* come se questo fosse una carta da primiera; frugare

nell'armadio alla ricerca dei personaggi del Paese delle meraviglie. La pretty baby non vuole rimanere bambina; il vecchio diacono preferisce immobilizzarla con le foto. Un duello non dissimile da quello orchestrato da Wenders fra Rudiger Vogler e Alice nella città da Ronconi nella regia fotografica dell'Antina Ibseniana, tra vita e morte.

Certo la polaroid o il boccascena in vistavision provocano, in quei due precedenti, un effetto spettacolare. Ma il problema qui consiste tutto nel testo. L'ultima Alice (così si intitola l'atto unico composto dagli strani attori, e andato in scena all'Affrattellamento di Firenze) è puntellata di luoghi comuni: dal labirinto evocato con angoscia, nel finale, da Lewis-Angeli, al motivo del carnefice a della vittima più enunciato che svolto. Non mancano momenti vivaci, quando cade il flusso di parole

e si spigne la mania del calce-lombour. Se il maestro spiega ad Alice-Modugno il capovolgimento prodotto dall'immagine riflessa sullo specchio, il mondo barocco e paradossale, cioè comico, di Lewis Carroll diventa trasparente, una nevrosi - angosciata delirante. Così è anche nelle pose fotografiche, nei mutamenti di scena.

La regia di Valoriani, che è stato attento a mantenere sobrio l'impianto generale, così da permettere all'angoscia di affiorare a tratti, ha assecondato forse troppo l'ambizione degli attori, i quali per parte loro hanno caricato, grazie alla loro nota «bravura», le tinte e il trucco. Lewis e Alice erano troppi incongrui fra se per essere comici e poco naturali per essere comici. Il merito di Valoriani, su questo filo sospeso, è stato quello di mantenere l'equilibrio. Evitando le cadute, pur senza spezzare il salto.

Siro Ferrone

«Oltre la porta» nuovo film di Liliana Cavani

ROMA — Sono iniziate in questi giorni a Roma le riprese di «Oltre la porta», diretto da Liliana Cavani. Il film narra una storia incentrata sul mistero di una famiglia di ex commercianti italiani trapiantati in Marocco. I protagonisti sono Marcello Mastroianni, Eleonora Giorgi e Tom Berenger, nei panni di un americano alle dipendenze di una compagnia petrolifera. Il film è basato su un soggetto originale di Liliana Cavani e Enrico Mediolani, che sono anche gli sceneggiatori. Dopo tre settimane di lavorazione a Roma, la troupe si trasferirà in Marocco dove si svolgeranno la maggior parte delle riprese che verranno effettuate in presa diretta. La lavorazione si concluderà a Roma. Direttore della fotografia è Luciano Tovoli, le scenografie sono di Dante Ferretti, mentre i costumi sono di Piero Tosi.

Pioggia di «Premi Ubu» per l'uscita del Patalogo

MILANO — In occasione della presentazione del terzo *Patalogo* (una sorta di enciclopedia annuale dello spettacolo) sono stati assegnati a Milano i «Premi Ubu» per il cinema e il teatro, relativi alla stagione 1979-80. Miglior film italiano è stato definito *Immacolata* di Concetta di Salvatore Piscielli; migliore film straniero *Il matrimonio di Maria Braun* di R.W. Fassbinder. Miglior attore Roberto Benigni per *Chiedo Asilo* di Ferreri; miglior attrice Mariangela Melato per *Objets smarriti* di Giuseppe Bertolucci. Per il teatro sono stati premiati *Temporale* del Piccolo di Milano, regia di Giorgio Strehler e Massimo Castri per la regia di Rosmersholm e di Così è se vi pare. Migliori attori Tino Carraro per *Temporale* e Piera Degli Esposti per *Rosmersholm*.

A un anno dalla morte Venezia celebra Lennon

VENEZIA — A un anno dalla morte di John Lennon, l'Assessorato alla cultura del Comune di Venezia e l'Arca provinciale hanno organizzato una serie di iniziative che si svolgeranno a Mestre fino al prossimo 19 dicembre sotto il titolo *John Lennon '81*. La manifestazione comprenderà una mostra fotografica sui Vent'anni dei Beatles, allestita nel foyer del teatro Excelsior, dove saranno proiettati i film *Magical Mystery Tour*, *Shea Stadium* e *Let it be* prodotti e interpretati dai Beatles stessi e, in prima nazionale, *Beatles Story*, prodotto dai «Beatles fan's club» di Londra e Parigi, della durata di ben sei ore. Sabato 19, infine, Massimo Cacciari e Beniamino Placido daranno vita ad un dibattito sul tema «Perché hanno ucciso John Lennon».

Editori Riuniti

Agnes Heller
TEORIA
DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittorio Franco
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti. L. 10.000

Editori Riuniti

N. I. Stjazzkin
STORIA
DELLA LOGICA
Traduzione e cura di Roberto Cordeschi
Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri. L. 18.000

Nuova 127 III serie: il risparmio veloce

La nuova 127 III serie con cambio a 5 marce consente di risparmiare fino al 20% di benzina. Viaggiando a 90 all'ora la 127 «1050» percorre 18,2 km con un litro, pur mantenendo le doti di brillantezza e velocità che l'hanno resa famosa.

127 III serie: come prima, più di prima **FIAT**

Il nuovo corso dell'eversione «nera» / 3ª

Terza posizione trama ancora, mimetizzata tra i giovani del Msi

«Sorridenti ora, la marcia continua. Il domani appartiene a noi». E' il linguaggio dei nuovi «guerrieri», figli illegittimi delle filosofie romantiche, dei miti celtici, delle leggende neobulunghe. E' il linguaggio di un giornale clandestino, redatto da un gruppo clandestino, in un numero finito di stampare alla fine di questa estate in una tipografia clandestina. Si chiama Terza Posizione. E' una sigla diventata tristemente famosa, da quando quotidianamente compariva sui muri della città, a firmare gli slogan e le gesta di un'organizzazione assolutamente legale, fino al 1980, potente e pericolosa. Nacque alla fine del '77, in alternativa al «movimento» dell'Autonomia, ed in alternativa anche alla destra storica.

Terza Posizione era riuscita così a raccogliere tra i giovanissimi studenti dei licei romani più proseliti dei giovani missini, quelli del «Fronte». Finché i suoi militanti non hanno cominciato a riempire le gallerie per attentati delitti. «Tp» ha agito indisturbata, mascherandosi da movimento alternativo al sistema. «Ne destra né sinistra — appunto — Terza Posizione». Poi il gioco è stato smascherato dalla magistratura e dalla polizia, provocando inchieste ed arresti a catena. E di fatto Terza Posizione è diventata una banda armata.

Oggi, ad un anno dalla «retata», torna in circolazione questo giornale. E il gruppo dichiara dalla clandestinità di avere in mente altri ambiziosi e pericolosi disegni: «Tp» è diretta da quel gruppo di «grandi vecchi» che nessuna indagine è mai riuscita ad individuare.

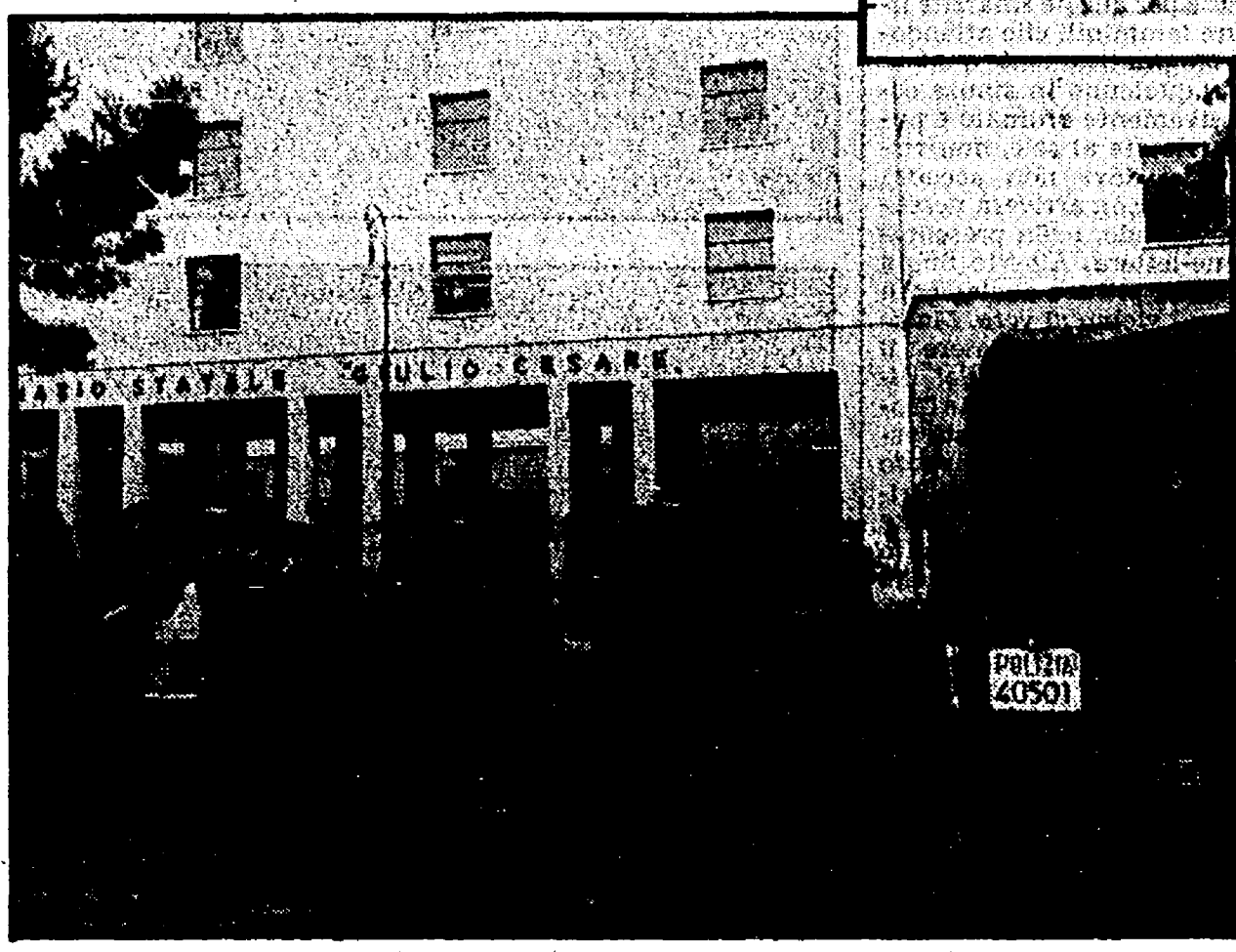
Così scrivono nell'ultimo numero di Terza Posizione, sotto al titolo «La marcia continua. Ancora e soprattutto ancora l'attività, per quanto limitata, non è mai cessata. Non si tratta solo di una capillare controinformazione, la formazione dei quadri e dei militanti è continuata e se ci è mancata la piazza non significa che sia stata persa, è stata solo congelata».

C'è poco da spiegare. Questo testo parla da solo. Terza Posizione non è morta. La regia che dal '77 al '79 ha guidato le imprese di questo gruppo, pensa alla nuova strategia. Ma nel frattempo, che cosa è successo in questa parte della destra, la cosiddetta «area movimentista» del nuovo fascismo? C'è da registrare innanzitutto un'operazione politica vera e propria del Movimento sociale, che ha fornito attraverso la sua organizzazione giovanile una copertura ai «cani sciolti» di Terza Posizione.

Dopo aver perso negli anni scorsi una vasta fetta di consensi tra i giovanissimi intorno alla «politica del doppiopetto» di Almirante, il Fronte della gioventù ha tentato di recuperare riprendendo slogan e teorie di Terza Posizione, promuovendo campagne di solidarietà per i camerati in galera, raccogliendo addirittura fondi.

Nelle scuole — ma non più soltanto nei licei dei quartieri «beni» — sono stati creati una miriade di piccoli gruppi: assolutamente autonomi e «autogestiti», anche se i capetti sono veri e propri leader istruiti alla tattica della violenza politica. In queste ultime elezioni scolastiche hanno ostentato una curiosa indifferenza, presentando qualche lista «camuffata», senza peraltro ottenere alcun consenso. I gruppi della nuova destra «legale» si chiamano ora «Comitati militanti», «Nuclei di azione studentesca», «Nuclei alternativi studenteschi», fino alla curiosa sigla della «XVIII legione Castro Pretorio».

Della loro attività si conoscono solo gli episodi più eclatanti, tutti localizzati in questo ultimo anno nella zona di piazza Indipendenza, via Sommacampagna. Ricordare i recenti pestaggi in quella zona è doveroso, ma non è una novità. Più significativa è una storia che circola al «Pilino», il liceo vicino piazza Fiume. Qualcuno ha telefonato offrendo «protezione» all'istituto contro eventuali scioperi o manife-



Il gruppo ormai clandestino ha stampato un giornale - C'è scritto che «la marcia continua» Da «Tp», nata nel '77, sono usciti molti killer

stazioni dei «rossi». C'è, insomma, una sorta di risemantizzazione dei vecchi «gruppi operativi» degli Squadristi della morte in voga nella destra tra il '70 e il '74.

Ma non si tratta d'altro che di tattiche scelte per confondere le acque nell'organizzazione di una nuova destra che tenta di riorganizzarsi dopo i colpi inferti dalle numerose inchieste di questi ultimi due anni. In poche parole, con l'attività legale nelle scuole si tenta di nascondere l'apparato clandestino, fondamentalmente quello di Terza Posizione. La pericolosità di questa manovra è subito chiara se guardiamo chi è uscito dalle file di questa rediviva organizzazione per entrare a

far parte del famoso gruppo dei superlatitanti.

Due nomi tra gli altri: Giorgio Vale e Stefano Soderini. Militanti a tempo pieno di Terza Posizione nel '77, hanno avuto l'opportunità del grande salto al terrorismo armato, ed oggi i loro volti compaiono in numerosi identikit della polizia, vengono riconosciuti dai testimoni dei più efferati crimini fascisti, dalle rapine ai delitti più recenti, come quelli del carabiniere Radici, morto vicino alla Piramide Cestia, del capitano della Digos Francesco Straulli, massacrato insieme al suo autista Ciriaco Di Roma ad Acilia.

Terza Posizione, dunque, anche nella sua fase «legale» ha continuato a rappresentare

un vivaio per i teorici della violenza e dello stragismo. Ma non solo Terza Posizione. I killer del NAR sono usciti anche da altri gruppi, diversi come struttura e programmi, ma intrecciati ai loro vertici dagli stessi uomini, dalle stesse ideologie. Se si esclude il capo del gruppo di killer, Gilberto Cavallini, più slegato dagli ambienti neofascisti romani, gli altri provengono in blocco dal gruppo dei «disidenti» del FUAN di via Siena, l'organizzazione universitaria missina, del capitano della Digos Francesco Straulli, massacrato insieme al suo autista Ciriaco Di Roma ad Acilia.

Terza Posizione, dunque, anche nella sua fase «legale» ha continuato a rappresentare un vivaio per i teorici della violenza e dello stragismo. Ma non solo Terza Posizione. I killer del NAR sono usciti anche da altri gruppi, diversi come struttura e programmi, ma intrecciati ai loro vertici dagli stessi uomini, dalle stesse ideologie. Se si esclude il capo del gruppo di killer, Gilberto Cavallini, più slegato dagli ambienti neofascisti romani, gli altri provengono in blocco dal gruppo dei «disidenti» del FUAN di via Siena, l'organizzazione universitaria missina, del capitano della Digos Francesco Straulli, massacrato insieme al suo autista Ciriaco Di Roma ad Acilia.

Terza Posizione, dunque, anche nella sua fase «legale» ha continuato a rappresentare

gandistica del giornale «Costruiamo l'azione».

Dal Fuau sono usciti killer del calibro di Francesco Mambro, di Cristiano e Valerio Fioravanti. Ma indirettamente, dall'ambiente del Fuau è uscito tutto il gruppo di Alessandro Alibrandi, passato ultimamente in blocco nel NAR, con Stefano Tiraboschi, Valter Procopio.

Tra tutte queste componenti della destra eversiva — spesso — sono emersi contrasti, faide, finite addirittura con «esecuzioni». Ma non si trattava certo di divergenze ideologiche tra «movimentisti» e «avanguardisti». Dietro, ruotavano sempre interessi di soldi. Così è stato per Mangiameli, presunto killer del giudice Mario Amato, ucciso per aver soffitto una partita di droga a Gilberto Cavallini. Così è stato per Giuseppe De Luca (Pino il calabro), accusato dai suoi camerati di aver fatto sparire alcuni proventi di rapine.

Nel volantino che rivendicava l'uccisione di Straulli, una buona parte del testo è stato dedicato proprio a queste vicende interne. E tra gli altri nomi venivano citati quelli di Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, ex dirigenti nazionali di Terza Posizione. Motivo? I due giovani — arrestati due mesi fa a Londra insieme ad altri sette fascisti (doveva esserci pure Alibrandi) — sono accusati dal NAR di essere fuggiti all'estero con una cassetta zeppa di milioni, tutti soldi destinati ai killer latitanti.

Quei soldi erano stati consegnati ai «capetti» Adinolfi e Fiore dal ragazzo di Terza Posizione, allevato davanti alle scuole romane e spedito a rapinare banche e uffici postali. Se questo gruppo, dunque, dalla clandestinità lancia altri messaggi «ripetuti» dall'attività, c'è da aspettarsi certo «programmi politici».

M. Z.

(Continua)

Formalizzate solo ieri le dimissioni

Rieti: una crisi con il sapore del «regolamento» nel tripartito

Il PSI, che ha preso l'iniziativa, scarica sugli alleati le colpe e le inadempienze

Solo nella nottata di ieri sono state formalizzate le dimissioni a Rieti della giunta e sancita l'autodissoluzione della maggioranza tripartita DC-PSI-PSDI. L'iniziativa come si sa è stata dei socialisti reatini che hanno ritirato la propria delegazione e unilateralmente aperto la crisi. Da tempo c'era marea all'interno della compagine di centro-sinistra ma il dibattito consultivo ha evidenziato ancora nuove tensioni, nuovi attriti. Repubblicani e democristiani, fino all'ultimo, hanno tentato di salvare il salvabile chiedendo un semplice rinvio che consentisse al PLI e al PSDI di salpare sulla navicella di un centro-sinistra ormai alla deriva. Ma il PSI ha preteso di dettare tutte le condizioni vincendo alla fine le resistenze degli alleati con la minaccia di ricorrere intesa a sinistra, di dare vita a una maggioranza diversa.

Il partito del socialista Vella vuole rimettere in discussione uomini, programmi, partners del quadro politico di centro-sinistra non facendo mistero di guardare alla carica di primo cittadino come a una propria prerogativa. E questo secondo gli altri va a scominare gli accordi faticosamente sot-

toscritti l'estate scorsa allorché i partiti del riesumato centro-sinistra si divisero in campo provinciale i posti che contano.

Il protagonismo e l'aggressività del PSI quindi, se godono delle simpatie liberali e socialdemocratiche, cozzano con l'egemonia democristiana e con la tradizione di governo e sottogoverno repubblicana. Due partiti questi ultimi disposti a cedere qualcosa ma non a essere surclassati dall'invasore alleato. Invasore e spregiudicato: adesso vuole addirittura convincere la città che con il fallimento di questa esperienza lui non c'entra, colpa ed inadempienze sono «degli altri». Questo è il detto in consiglio.

Una crisi, dunque, questa della giunta reatina, che ha insieme le caratteristiche del salto nel buio e del regolamento di conti. Intanto a giorni saranno avviati incontri tra i partiti. La presa di posizione del comitato direttivo provinciale del PCI evidenzia come la presenza nell'esecutivo della DC sia stato sinonimo di instabilità e come l'unico governo adeguato a Rieti sia una compagine democratica di sinistra.

Nella polemica interviene il SUNIA

Il problema IACP va risolto attraverso una radicale riforma

L'applicazione distorta dell'equo canone le mancate pulizie favoriscono la morosità

Sulla polemica dei riscaldamenti all'IACP dopo gli interventi del compagno Walter Tucci e del presidente dell'Istituto Ghimenti, pubblichiamo oggi la presa di posizione di Luigi Pallotta del SUNIA.

E' di questi giorni la polemica tra il presidente dell'IACP Ghimenti e il presidente della V Circoscrizione Tucci sul problema dei riscaldamenti e della morosità. In qualche misura ci sentiamo chiamati in causa dall'uno e dall'altro come sindaco dell'utenza. Prima di tutto occorre fare una premessa che al tempo stesso suoni come una denuncia nei confronti del Consiglio di amministrazione dell'IACP e della sua presidenza per il comportamento che continua a mantenere di netta chiusura nei confronti delle rappresentanze degli assegnatari organizzati sindacalmente: un esempio per tutti il mancato ricevimento dei dirigenti sindacali il 26/11/81 nel corso dell'iniziativa cittadina indetta dal SUNIA per richiedere la soluzione di alcuni annosi problemi come il decentramento dell'IACP, l'applicazione dell'equo canone, la morosità, il riscaldamento. Tutto questo in presenza di forti tensioni nei quartieri derivanti dal mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento (si pensi che a tutti gli oneri sono i casi di blocco o di gravi carenze nell'erogazione del servizio) e su questo specifico

problema va denunciato il comportamento dei tecnici dell'IACP che in una apposita riunione, molto prima del periodo di accensione degli impianti avevano assicurato che gli stessi erano stati tutti revisionati.

Dall'altra parte c'è l'applicazione distorta e burocratica dell'equo canone (in alcuni alloggi di recente costruiti come Valle Aurelia) il fittito esclusi i servizi ed il riscaldamento raggiunge le 350.000 lire mensili, il blocco della corresponsione dei conguagli a favore degli inquilini, la mancata erogazione dei servizi di pulizia. Come SUNIA riteniamo che tali atteggiamenti aggravino la sfiducia degli assegnatari nei confronti dell'Istituto, proprio quando l'Istituto stesso proclama di volerli combattere. Ebbene se questa è la realtà si risolve e subito l'annoso problema dell'autorizzazione di Monti del Pecora, una nostra proposta in tal senso è già stata presentata all'attenzione dell'IACP.

E' bene ricordare che anche questa lotta sostenuta per tanti anni dagli assegnatari di Monti del Pecora va determinata dall'ottusità dell'IACP di quegli anni. Se oggi vogliamo iniziare a risolvere i problemi degli assegnatari cominciamo a dare dei segni concreti. Da parte nostra continueremo ad avere un atteggiamento responsabile nei confronti dell'utenza, consapevoli che il problema degli IACP vada risolto attraverso una radicale riforma.

Giornali a scuola solo tra un anno?

Il disegno di legge regionale sui giornali in classe è stato approvato in commissione, ma con un ritardo tale — e di questo bisogna ringraziare la maggioranza — che un eventuale, positivo, rischia di trasformarsi in una vera e propria beffa. Se tutto andrà bene, infatti (il testo ora dovrà essere approvato anche dal Consiglio), i giornali nelle scuole cominceranno ad arrivare alla fine dell'anno scolastico. Ma non è nemmeno escluso che la data slitti ancora, che si vada a finire all'inizio dell'anno '82-'83.

Lo dicono, con una dichiarazione comune, i consiglieri

regionali del PCI Borgna, Cancrini e Montino.

«Il testo della legge — dicono — si basa essenzialmente sulle proposte dei consiglieri comunisti. L'unica novità di rilievo è quella, imposta da un intervento del governo, sulla necessità di affidare al consiglio d'istituto l'indicazione della testata da utilizzare in ogni scuola. Per salvare il principio democratico della selezione delle testate, tuttavia, si è stabilito che, nelle scuole che vorranno riceverne solo alcune, le testate prescelte arriveranno per non più di un mese».

Il ritardo con cui la legge verrà approvata — dicono an-

cora Borgna, Cancrini e Montino — dopo che l'opposizione democristiana aveva insabbiato ad aprile la discussione e dopo tre mesi di esitazioni, silenzi e ritardi della nuova giunta, è una prova evidente delle debolezze del nuovo esecutivo e della scarsa importanza che essa dà al problema. La giunta regionale non aveva neppure approvato una sua proposta di legge e l'assessore Montino in veste di consigliere e il consigliere Curzi se ne sono personalmente fatti carico. Essi non hanno potuto evitare tuttavia che quanto paventato dall'opposizione comunista a set-

tembre avvenisse: studenti, insegnanti e genitori debbono infatti sapere fin d'ora che i giornali torneranno in classe probabilmente verso la fine dell'anno scolastico '81-'82, se non nel prossimo '82-'83. Ed essi debbono sapere, anche, che la probabile perdita di un anno è dovuta solo alla mancanza di iniziativa politica e di attenzione al problema delle scuole di esponenti politici come Landi, capogruppo del PSI, e Fonti, della DC, che a settembre sembravano addirittura scandalizzati ad accettare previsioni. Non fa nessun piacere aver avuto ragione in casi come questi».

Sono tutti dei collettivi dell'Appio Tuscolano e di via dei Volsci

Autonomia: 11 ordini di cattura per incursioni, armi e attentati

Ricostruiti diversi episodi che risalgono al '77, dopo le rivelazioni di un «pentito», Antonio Ginestra - I provvedimenti del giudice istruttore dottor Priore - 2 latitanti

Una decina di arresti nel mondo dell'Autonomia romana. Sono tutti giovani coinvolti in fatti che risalgono al '77 e al '78, soprattutto incursioni e attentati incendiari in fabbriche e posti di lavoro. Gli ordini di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore Priore, e riguardano tutti gli autonomi delle zone di Roma Sud, l'Appio Tuscolano e il colle di via dei Volsci a San Lorenzo.

Sono noti solo quattro dei nomi delle persone colpite dal provvedimento del magistrato. Due sono latitanti: Maurizio Zangara, un giovane qualche settimana fa processato e assolto per il blocco stradale durante una manifestazione del '75 e Marco Farina.

Gli altri due arrestati di cui si conosce l'identità sono Marco Ferri, del Collettivo Autonomo di via dei Volsci, accusa-

to di porto e detenzione di armi e di bottiglie incendiarie e per le incursioni nelle sedi della Bosch, della Westinghouse, dell'Electrolux, nel '77, tutte azioni rivendicate dall'Autonomia romana nel corso delle cosiddette campagne contro il lavoro nero. E del Collettivo autonomo operaio dell'Appio Tuscolano l'altro autonomo arrestato, Giuseppe De Vivo, coinvolto, ma

poi scarcerato nell'inchiesta su un altro gruppo dell'estremismo rosso, Guerriglia Comunista.

Gli arresti eseguiti nei giorni scorsi, e accusa così precise su episodi di guerriglia urbana e su azioni terroristiche sono seguiti alle dichiarazioni di un pentito, Antonio Ginestra, arrestato ai primi di maggio dell'anno scorso. Ginestra fu catturato dopo la scoperta, in un garage della Prema, di un arsenale di armi, nell'ambito di una inchiesta che portò alla luce alcune singolari collusioni della malavita comune, di gruppi del terrorismo di destra e della autonomia. Ginestra cominciò a collaborare con la polizia e fornì utili informazioni agli investigatori, notizie che poi hanno dato avvio anche alle indagini sul traffico di armi con la Libia, e sui collegamenti dei mercanti di armi internazionali con gli estremisti romani.

Negli ultimi tempi Ginestra deve però aver fatto nuove rivelazioni, che hanno portato alla ricostruzione di diverse azioni terroristiche minori come quelle addettate ai dieci arrestati. Il collettivo di via dei Volsci e Radio Onda Rosa si sono duramente scontrati, in due comunicati, contro il pentito Antonio Ginestra, che viene definito «debole, infame e tossicodipendente». Qualche tempo fa è stato arrestato anche il fratello di Antonio Ginestra, Maurizio.

Tossicomane si getta dalla finestra

Si è buttato dalla finestra del suo appartamento al terzo piano di un popolare palazzo a via Alberto Einstein subito dopo aver litigato con la madre. Claudio Balestracci, ventiduenne anni, tossicodipendente è ora ricoverato al S. Camillo con prognosi riservata. Nello stesso ospedale si trova anche Maria Fanelli di 49 anni, la madre del ragazzo che durante il litigio è rimasta ferita sul viso e alle braccia. Dopo aver visto il figlio gettarsi dalla finestra la donna inoltre ha ingerito numerose pillole di sedativi.

Incontro all'Unità con Petruccioli e Morelli

«Incontro con l'Unità» domani pomeriggio, alle 17.30, nella sala delle riunioni del nostro giornale — in via dei Taurini, 19 — si terrà un incontro tra i lavoratori e gli abbonati e il direttore Claudio Petruccioli.

All'incontro parteciperanno anche il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista romana.

Al termine dell'assemblea tutte le compagnie e i compagni potranno visitare i nuovi impianti della tipografia del giornale.

L'incontro è stato promosso dall'associazione Amici dell'Unità della Federazione comunista di Roma.

Incontro tra assessore Della Seta e Unione bergate

Sul piano di risanamento delle borgate, si è svolto ieri in Campidoglio un incontro tra l'assessore Piero Della Seta e l'Unione Bergate, l'Acea e l'Italgas. L'Unione Bergate si è detta preoccupata per i «tagli» del governo alle finanze locali, e ha chiesto al Comune di portare a termine i programmi previsti.

Della Seta, concordando con la richiesta fatta dall'Unione Bergate, ha garantito da parte dell'amministrazione il massimo rispetto possibile degli impegni presi.

Per evitare e superare eventuali difficoltà nel corso dei lavori, Comune, Unione Bergate e aziende interessate hanno deciso di avere incontri periodici.



L'abete in piazza

Una nuova sorpresa attende i romani stamattina a piazza Venezia. In mezzo alla aiola da oggi c'è un abete. Anche lui come il giardino è nato in una notte sola. Come si vede nella foto che pubblichiamo è stato piantato ieri sera dagli operai dell'Assessorato ai giardini. In poche settimane la piazza sarà recando una trasformazione completa. Il brutto parcheggio ha prima lasciato il posto ad una aiola e adesso è diventato addirittura un giardino vero e proprio. In primavera poi si prevedono nuovi cambiamenti. E' stato indetto infatti un concorso tra botanici e giardinieri per suggerire nuovi tipi di vegetazione da piantare in piazza.

Consiglio provinciale eletto le commissioni

Ieri sono state nominate dal Consiglio provinciale di Roma le Commissioni consultive permanenti.

Nelle Commissioni Dipartimentali sono stati eletti a Presidente della Commissione Cultura e Pubblica Istruzione Nicola Girolami (PLI), alla Sanità, Ambiente e Servizi Sociali Nando Agostinelli (PCI), allo Sport, Turismo e tempo libero Alessandro Bisegni (PSDI), all'Aspetto del territorio Giuliano Ventura (DP).

Nelle Commissioni Dipartimentali sono stati eletti alla Presidenza Augusto Picchio (PCI) per la Commissione Personale, Massimo Cocca (PCI) all'Agricoltura, A-

driano Petruccioli (PRI) alla Viabilità, Caterina Sammartino (PCI) alla Cultura e Pubblica Istruzione, Enzo Mazzarini alla Sanità e Ambiente, Giuseppe Zuccari (PRI) ai Servizi Sociali, Piero De Angelis (PCI) al Bilancio, Vincenzo Caruso (PCI) all'Industria, Commercio e Artigianato, e Lamberto Mancini (PSDI) al Patrimonio, Demanio e Provveditorato.

Sempre ieri i consiglieri provinciali del PCI hanno eletto l'Ufficio di Presidenza del gruppo comunista.

L'Ufficio sarà così composto: Sergio Micucci (capogruppo), Angiolo Marroni, Gennaro Lopez, Enzo Mazzarini, Maria Antonietta Sartori.

Lettere al cronista

A Villa Irma manca tutto

Siamo un gruppo di comunisti che lavorano nella USL Rm 8 e scriviamo per denunciare la grave situazione di Villa Irma.

Villa Irma (300 posti letto) è l'unico punto di riferimento per tutti gli utenti della VIII Circoscrizione.

Il servizio di assistenza è pressoché inesistente: in ogni reparto infatti prestano servizio solo infermiere generico ed un portantino (aiutati la mattina da un caposala) e devono far fronte a 44 degenze. La situazione non è migliorata per il reparto maternità. Una sola infermiera e la caposala per 32 degenze. E bisogna ricordare che ogni giorno ci sono dodici pazienti operate di cesareo.

I problemi partorono non finiscono qui.

1) Mancano farmaci che secondo la convenzione dovrebbero essere messi a disposizione dalla proprietà (due settimane fa l'unica autambulanza ha avuto un incidente proprio mentre andava al S. Giovanni a prendere un farmaco, e ancora oggi è inutilizzabile).

2) Le strutture sono decedenti.

3) L'assistenza infermieristica è inadeguata.

4) I servizi igienici insufficienti (un bagno ogni 10 ricoverati).

5) Il servizio accettazione è sprovvisto degli strumenti base indispensabili per l'assistenza immediata.

Chiediamo per questo una verifica alla USL Rm 8 di quanto abbiamo denunciato e invitiamo le forze politiche e sociali a prendere posizione perché Villa Irma sia messa nelle condizioni di garantire un'assistenza adeguata così come prevede la legge di riforma sanitaria.

I COMUNISTI DELLA USL RM 8

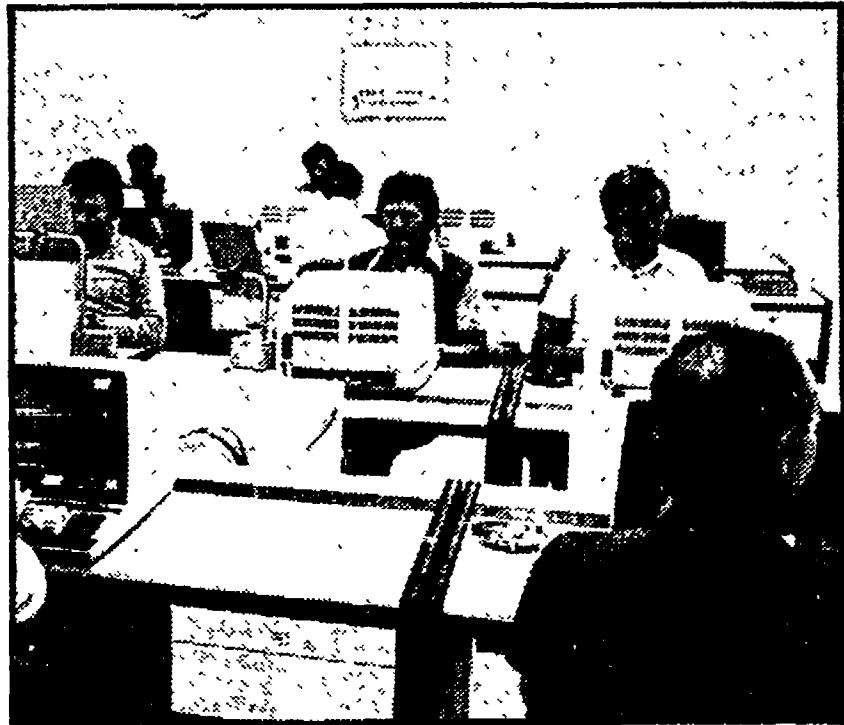
A quando i bus promessi?

Cara Unità, siamo un gruppo di pendolari di S. Lucia, una grossa borgata alla periferia del comune di Mentana. Siamo costretti a rivolgerci al giornale per denunciare ancora una volta la scarsa attenzione ricevuta dalla direzione dell'Acrol nei confronti dei problemi del trasporto pubblico nella nostra zona. Gli accordi che erano stati raggiunti in numerosi incontri tra sindacati, rappresentanti del Comune di Mentana e funzionari dell'azienda, a sei mesi di distanza sono stati solo in parte realizzati. Chiediamo un potenziamento delle linee che consentano di evitare un notevole smaltimento del traffico e una sufficiente «mobilità» della popolazione della nostra borgata. La carenza delle linee è ormai evidente: si risale nella zona di piazza senza contare che più volte abbiamo chiesto un'integrazione di due corse alle ore 11 e 45 e 12 e 30, indispensabili per soddisfare le numerose domande di servizio. Infine vogliamo anche sottolineare che l'assegnamento estremamente scorretto dell'ispettore del servizio movimento, ingegner Ferrioli che ha condotto per conto dell'Acrol l'intera vertenza. Un assegnamento di un tipo ambiguo tutto teso a scaricare la responsabilità dei ritardi per l'attuazione del programma sulle organizzazioni sindacali e sui lavoratori dell'azienda.

Il comitato dei pendolari di S. Lucia

Prosegue il dibattito con i lettori

Giornalista laico, moderno, comunista? Dentro la politica dentro la società



Come deve essere «fatta» la cronaca? L'Unità deve essere un giornale di partito in senso stretto o deve essere «di concorrenza»? Cosa è e cosa può diventare la professionalità del giornalista comunista?

Su questi interrogativi, da tempo, noi redattori ab-



biamo avviato una discussione interna. Poi abbiamo deciso di coinvolgere i lettori, pubblicando tre tavole rotonde: con alcuni operai, con quattro donne, con alcuni segretari di sezione del Pci.

Infine aprendo le nostre pagine alle lettere dei lettori, comunisti e no.

I primi interventi sono stati di Piero Fortini, segretario della zona Tiberina del Pci, e di Tullio Lucidi, direttore del settimanale «Tabloid», «foglio» sindacale.

Oggi è la volta di altri tre lettori.

Lo specchio di diverse realtà

Cara Unità, colgo l'occasione, dalla lettura dell'intervento del compagno Piero Fortini, pubblicato in cronaca romana il 27/11 per condurre alcune riflessioni sulla funzione del nostro quotidiano e sul ruolo del giornalista comunista. Condivido alcune delle osservazioni avanzate dal compagno e soprattutto quella dell'eccessivo «urbanesimo» della cronaca, fenomeno che, del resto, riproduce una realtà di fatto. Ma soprattutto la lettera solleva, mio parere, una questione di fondo, che è quella del rapporto del nostro giornale con il partito. Se cioè l'Unità debba essere solo lo specchio della vita di partito o se debba cogliere tutte le pieghe della società civile, in nome della leggibilità del giornale e della professionalità del cronista. Trovo che negli ultimissimi tempi la cronaca de l'Unità stia facendo un apprezzabile sforzo in quest'ultima direzione. Nei quartieri ro-

mani esistono infatti, oltre alle sezioni del nostro partito, moltissimi altri fenomeni di aggregazione, che vanno dal circolo culturale al collettivo femminista, dal centro per anziani alle polisportive, dalle comunità cattoliche di base alle organizzazioni ecologiche; esiste cioè una società civile che i comunisti hanno il diritto e il dovere di conoscere, e ciò non solo per la necessaria completezza dell'informazione, ma anche per una questione politica, che è quella di aprire il partito a esperienze nuove, diverse, stimolanti. Del resto, parlare di «cose comuniste» su un quotidiano che è letto solo da comunisti (e non tutti) può alla fine dimostrarsi limitativo. Piuttosto, lo scopo che dobbiamo perseguire è che l'attività del partito, la sua linea politica, le sue proposte, facciano notizia al di là delle colonne del nostro giornale.

La nostra deve essere una lotta contro il monopolio dei-

l'informazione stampata, contro la concentrazione delle testate, contro la manipolazione sempre crescente e la lottizzazione selvaggia della Rai e dei telegiornali, per ottenere, oltre che la libertà di informare, anche quella di essere informati. E' in questo quadro che si inserisce il ruolo del giornalista del nostro quotidiano. Proprio su l'Unità, nel 1925, Ruggero Grieco sosteneva che non ci deve essere alcuna differenziazione di ruoli tra il funzionario di partito e il giornalista comunista. E' questo un concetto ancora valido, nel senso proprio che l'apertura del giornalista comunista ai fermenti culturali e sociali di una città è già battaglia politica; è la battaglia per avvicinare i compagni alle nuove espressioni civili ed anche per avvicinare quest'ultime al partito, per farlo crescere, per rafforzare i propri legami con le masse popolari, con la gente.

Emanuela Catalucci



Anche lo sport in cronaca

Cara Unità, apprezzo molto lo sforzo che il giornale sta facendo per migliorare le pagine di Roma-Regione e credo che i risultati positivi siano già evidenti.

Non entro — per il momento — nel dibattito che si è avviato su cosa deve essere, e come deve essere fatto il giornale del Pci; su cosa si richiede al cronista comunista: se esiste contraddizione tra «professionalità» e «militanza» nello svolgere il lavoro giornalistico.

Il motivo di questa lettera non è quello di intervenire nei termini generali della discussione, ma è quello di avanzare una modesta proposta concreta, che contiene in sé una motivazione a partire dalla quale si può anche risalire a un disegno generale.

Si tratta di questo: perché non parlare con continuità — al pari di altri avvenimenti di cronaca — di sport sulle pagine di Roma-Regione? Esiste una realtà sportiva cittadina — oltre la Roma, la Lazio o la Coppa del Mondo di atletica — di grandissimo rilievo, costituita da migliaia di piccole società, che inte-



ressa decine se non centinaia di migliaia di persone. Di questa realtà l'Unità di Roma è parte essenziale (8 leghie, 14 mila tessere) insieme ad altre società (il CUS Roma ad esempio), ma di esse nessuno parla; raramente appare qualcosa sulla pagina dello sport e solo in occasioni di grandi appuntamenti quali «Corri per il Verde» o «Giochi del 25 Aprile».

Non è questa una critica alla pagina sportiva, la quale ha esigenze di informazione nazionale e non locale. Ma proprio per questo ritengo ancora più valida la proposta di esplorare e far conoscere attraverso le pagine di

Roma-Regione un aspetto della realtà cittadina che non è di minor rilievo di altre. Perché non fare inchieste o articoli su tutto ciò? Una specie di viaggio nello sport «minore» a Roma, scoprendo realtà di società sportive periferiche, recenti o con una storia di decenni, che in certi quartieri sono qualcosa di più di un fatto sportivo. Tra l'altro, il legame ARCI-UISP è — in molti quartieri — un fatto reale e concreto.

Quando migliaia di persone corrono per le strade di Roma, non è più un avvenimento solo sportivo, è un fatto politico. Il compagno Petroselli ha più volte espresso questo concetto, che è certo una innegabile verità, ma è anche una acquisizione politica nuova per noi comunisti.

Nuova: quindi in certo senso in ritardo sulla realtà. Bene, cominciamo a recuperare questo ritardo, ciascuno per la sua parte. Per quanto riguarda l'Unità, un modo utile potrebbe essere quello che ho sopra accennato. Fratelli salut!

VINCENZO BIGIARETTI
Presidente Lega Atletica UISP di Roma

Giornale per tutti

Cari compagni,

L'intervento del compagno Fortini e la assai poco convincente risposta della redazione pubblicata su l'Unità del 27 novembre — inducono ad intervenire a mia volta sul problema annoso e importantissimo del come fare la cronaca che è poi — aggiungo io — del come fare tutto il giornale.

Io credo che si possa essere buoni giornalisti de l'Unità a condizione di vivere intensamente il proprio lavoro e di essere continuamente a contatto con le organizzazioni del Partito, partecipando ai problemi della gente e della città. La questione non è secondo me se fare un giornale di concorrenza o un giornale comunista: bisogna fare l'uno e l'altro per poter interessare ogni strato di cittadini, siano o no comunisti.

Si potrà obiettare che per far questo non ci sono i mezzi e lo spazio sulla carta è quello che è. Ma questo problema si può anche risolvere tecnicamente, e la maggiore disponibilità di spazio farebbe posto alle numerose esigenze politico-giornalistiche evitando i «buch» sempre lamentati, che

non sono solo la marcia di Monterotondo («buc» dal quale ha preso avvio la discussione su come si deve fare il giornale, n.d.r.) ma i congressi sindacali, le fabbriche chiuse, i morti per droga, i problemi dei quartieri ecc.

A questo punto però mi viene il dubbio che la vostra professionalità non sia sufficiente, o meglio, che vi sia mancato l'appuntamento con il rinnovamento tecnologico degli impianti, che se ne siano utilizzate male le vaste possibilità di migliorare le pagine del giornale.

Questo certamente è accaduto anche per una errata politica dei quadri, che ha portato alla dispersione delle ricche esperienze grafiche di tutti questi anni, per non parlare poi delle improvvisazioni manageriali che hanno portato ad iniziere sbagliate, a sprechi enormi e danni notevoli alla nostra editoria.

Voglio citare Paese Sera, che sta ora pagando, e non solo da ora, le dure conseguenze di tutti quegli sbagli che ho citato. Vi saluto fraternamente.

Elio Gerini

Di dove in quando

Le donne sole con il tempo restano in stanze vuote



Giovanna Picciau - Galleria «La Gradi», via della Fontanella 5; ore 10/13 e 17/20.

Le donne vanno e vengono e non parlano di Michelangelo — si potrebbe dire rovesciando la sofisticata noia esistenziale dell'inglese Elliot in banale noia piccolo-borghese per queste smarrite figure femminili che attendono enigmaticamente qualcosa o qualcuno in stanze ossessivamente ordinate e pulite, vietate al sole, non vissute, e dove non accadrà niente e non arriverà nessuno. Quando, nella presentazione-lettera, Alberto Sugli parla di pittura dell'assenza è assai vicino al vero. Ma se questo potrebbe essere il contenuto letterale dei dipinti della sorprendente Giovanna Picciau, su questa assenza la pittura del vuoto cresce e si dilata fino al lirismo più puro e struggente con una costruzione molto ricca di toni che fanno, nella luce di interni neometafisici, tutte le possibili varianti d'una prigione femminile. Da queste stanze non esce l'urlo di Munch perché la Picciau adora pittoricamente il silenzio e la solitudine (ma se ne sente il segreto rombo), però si resta stupefatti e sgomenti che la donna possa essere così sola. In altri tempi, su questi piccoli formati, un grande veneziano come Pietro Longhi ha scandito le ore dell'esistenza a Venezia: ore dorate, con qualche sorriso e un'indiscutibile malinconia per quel correre del tempo terribile che si mangia tutto. Anche la Picciau ha una scommessa poetica con il tempo «al femminile». Essenziale, inflessibile, melanconica quanto basta è riuscita a raccontare il tempo sgranato a rosario di una donna sola.

Dario Micacchi

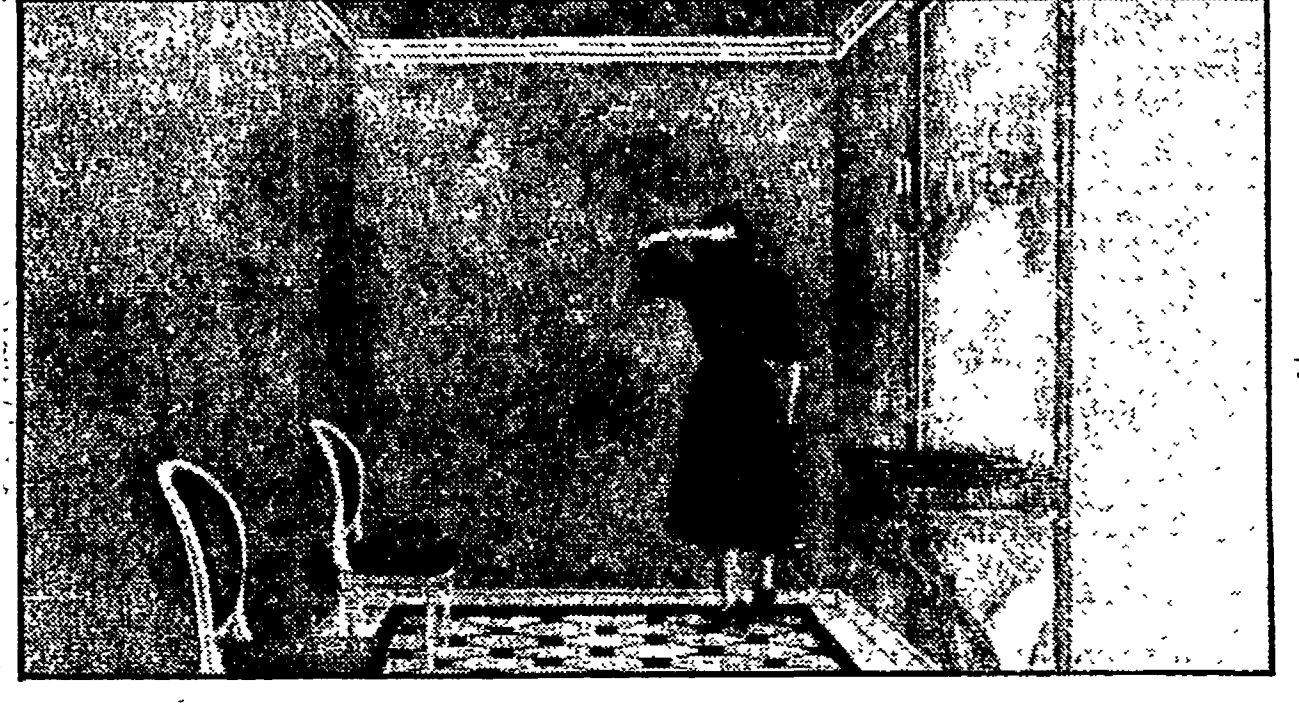


Foto a tre dimensioni col laser

Fotografie a tre dimensioni: rappresentano una conquista tecnologica recente, si realizzano utilizzando il laser e, in Unione Sovietica, se ne stanno già studiando in via sperimentale e molto costosa, le applicazioni nel campo del cinema. La tecnica prende il nome di «olografia» ed ha già, al suo attivo, due mostre: la prima si svolse a Roma nel 1979, organizzata dalla Holograf e dal Comune di Roma, la seconda, nel novembre 1980, a San Paolo in Brasile, frutto, anche questa, dell'organizzazione della stessa società. La Holograf, a laboratori rinnovati, ha indetto oggi una nuova mostra nei suoi locali di Via Topino 32 (orario 16-20, sabato e domenica anche la mattina dalle 10 alle 13, fino al 22 dicembre).

Alla galleria Margherita

Le «annunciazioni» di Paolo Giorgi, un pittore realista

Paolo Giorgi - Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 31 dicembre; ore 10/13 e 17/20.

Se il recitare a soggetto dipingendo, se il dare spettacolo comunque, è condizione assai diffusa tra gli artisti d'oggi — e sono tanti quelli che palcoscenico complesso nei confronti del mass-media — ogni tanto si incontra un pittore raro che intende la pittura sua come evidenza «stabile» delle strutture profonde della sua esistenza e del suo sentire. Paolo Giorgi, che è nato a Cossato nel 1940 ma lavora a Roma da molti anni, è uno di questi pittori rari e con certe stranezze liriche rivelatrici. Costruisce un'immagine per spessori tonali caldi e dorati creando uno spacci nazionale di tensioni, di rimandi, di memorie dove entra la figura sua, quasi sempre al lavoro, e figure

femminili sottilmente inquietanti e fasciati in vesti d'angeli annunciatori o ancora immagini dipinte da altri artisti (da Cranach a Khrushchev). È come se l'esistenza quotidiana di Giorgi prendesse evidenza splendida da una «visitazione», per un annuncio del presente che subito solleva una eco lontana.

Dipingere a più livelli come se il suo presentatore Vittorio Aulico, tra le «visite» c'è quella d'una figura femminile bella e dominatrice, forse molto amata-temuta e quella di un fanciullo-angelo caravaggesco; sono un po' di lavoro a Roma da molti anni, è uno di questi pittori rari e con certe stranezze liriche rivelatrici. Costruisce un'immagine per spessori tonali caldi e dorati creando uno spacci nazionale di tensioni, di rimandi, di memorie dove entra la figura sua, quasi sempre al lavoro, e figure

da. mi.

Il convegno dell'Archi al Flaviano

La città-spettacolo è una vetrina senza falsi pudori

La «città-spettacolo» che un po' è simile ad una vetrina gigantesca per gruppi teatrali e un po' è un crocevia dei rapporti di produzione dell'industria dello spettacolo, si «studierà» nella giornata di convegno che l'ARCI nazionale promuove per il 18 dicembre, al Flaviano. Partecipano personalità romane e non: da Renato Nicolini, Pierluigi Severi, Ferruccio Marotti, Lisi Natoli e Luigi Squarzina a Giulio Baffi, Edoardo Fadini, e Maurizio Scaparro, oltre a critici e teorici da Franco Quadri a Maria Fabbri.

L'ottica, infatti, è cittadina, ma solo come punto di partenza (è significativo in questo senso che il convegno sia stato organizzato dall'ARCI nazionale perché a Roma, si dice, presa «come emblema»); e il tentativo è quello di coinvolgere in questa «giornata» le esperienze

spettacolari più diversificate. Infatti, dicono all'ARCI, «bisogna svelare la falsa coscienza di chi, ancora oggi, basa le sue analisi sulla contrapposizione fra un teatro pubblico e uno privato; smetterla di demonizzare l'imprenditorialità e capire che l'emergere di nuovi committenti (cioè gli Enti Locali) ha messo in crisi le regole tradizionali e ha creato un mercato impazzito».

Mario Pisani aprirà i lavori prendendo le mosse dal «megaprogetto» Nicolini (pubblicizzato cinque anni fa) per tentare un confronto coi risultati raggiunti nel frattempo. Ma l'occasione «va sfruttata» — spiegano ancora gli organizzatori — non per cadere nell'autogratificazione né per lamentarsi di quanto non è stato fatto, bensì per individuare le proposte nuove che nascono dalla realtà, quale si presenta oggi.



AUDI COMUNICATO VOLKSWAGEN

I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO

che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture VOLKSWAGEN ed AUDI distribuite dall'ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN per l'Italia. Pertanto le PERSONE CHE VENDONO Volkswagen ed Audi indrodotte in Italia fuori dell'Organizzazione

NON POSSONO NÈ DEVONO DICHIARARE

ai potenziali clienti che i CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ed AUDI e le OFFICINE AUTORIZZATE sono con loro collegati per effettuare l'assistenza nel rispetto delle norme che regolano la GARANZIA

Sono tornati nei viali dell'Università

I giardinieri sono al lavoro

Quasi dieci ettari di viali, prati, parco e giardini che circondano l'ateneo e il Policlinico non rischieranno più l'abbandono.


Li hanno ripresi «in cura» i nove giardinieri che, licenziati dalla vecchia ditta d'appalto ormai sciolta, hanno proposto al consiglio di amministrazione dell'università di essere riassunti come lavoratori autonomi, associati in cooperativa.

Dopo giornate di lotte, con la solidarietà degli stessi studenti e docenti dell'università, le richieste dei nove lavoratori sono state accolte.

Così da qualche tempo il vetusto giardino di San Pietro in Vincoli, i pini di villa Mirafiori, i viali dell'Università sono tornati in buone

mani. Questa la storia dei giardinieri dell'università. Da undici anni lavoravano alle dipendenze della ditta Galimberti. Quando questa si sciolse fu bandito dal consiglio di amministrazione un concorso vinto da due ditte, per i giardini dell'ateneo e del Policlinico (per 163 e 118 milioni annui rispettivamente).

Ma entrambe le ditte rifiutarono di riassumere i nove giardinieri. Di qui nacque la loro protesta, che coinvolse studenti e personale dell'università, con picchetti e volantaggi. Infine fu presentata al consiglio di amministrazione la proposta di essere riassunti come cooperativa autonoma. Ora i giardinieri hanno vinto e le loro richieste sono state accolte.



La Vrtti opera

Con il tempo oggi si gioca

La macchina del tempo è un bell'oggetto, un po' sfruttato negli ultimi tempi (a teatro come altrove) ma sempre uno dei divi, per copiarli e tutto e a tutti: gli americani nei loro telefilm, lo ripetono ogni momento. Ci si possono scoprire gli assassini, ci si può fregare la gente con qualche piccolo accorgimento commerciale, ma — si ribatte qui da noi — ci si può anche andare nel futuro per vedere quali sono i divi, per copiarli e precorrere i tempi, tornando puntualmente ai propri giorni. Oppure ci si può andare nel passato per convincere l'ama-

La Vrtti opera

Con il tempo oggi si gioca

La macchina del tempo è un bell'oggetto, un po' sfruttato negli ultimi tempi (a teatro come altrove) ma sempre uno dei divi, per copiarli e tutto e a tutti: gli americani nei loro telefilm, lo ripetono ogni momento. Ci si possono scoprire gli assassini, ci si può fregare la gente con qualche piccolo accorgimento commerciale, ma — si ribatte qui da noi — ci si può anche andare nel futuro per vedere quali sono i divi, per copiarli e precorrere i tempi, tornando puntualmente ai propri giorni. Oppure ci si può andare nel passato per convincere l'ama-

La Vrtti opera

Con il tempo oggi si gioca

La macchina del tempo è un bell'oggetto, un po' sfruttato negli ultimi tempi (a teatro come altrove) ma sempre uno dei divi, per copiarli e tutto e a tutti: gli americani nei loro telefilm, lo ripetono ogni momento. Ci si possono scoprire gli assassini, ci si può fregare la gente con qualche piccolo accorgimento commerciale, ma — si ribatte qui da noi — ci si può anche andare nel futuro per vedere quali sono i divi, per copiarli e precorrere i tempi, tornando puntualmente ai propri giorni. Oppure ci si può andare nel passato per convincere l'ama-

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA

La recita di *Faust* di Donizetti prevista per questa sera non avrà luogo.
La prima in abbonamento di *Tosca* di Puccini è stata spostata a giovedì 22 dicembre. Dirigerà Gianluigi Gelmetti, che sostituisce Daniel Oren. Regia di dicembre: 27 (fuori abbonamento) 29 (abbonamento alla seconda).

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA

L'Arco Argo VII, 5 - Tel. 5721866
Alle 21.15. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona) Riccardo Benaglia, Mariana Sbrù, Mihai Dancu, Giuseppe Viti, Vito De Vito interpretano *La sonata di Giovanni Battista Pergolesi*. Ciclo completo in due concerti (secondo concerto).

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Flaminia, 118)
Alle 21. Al Teatro Olimpico *Concerto dell'Orchestra Sinfonica Siciliana* diretta da Gabriele Ferro con il baritone Claudio Desideri. In programma: *Punkie* di Stochausen e *Ravel*. Biglietti alla Filarmónica.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA - ATTIVITÀ DECENTRATE
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Domani alle 21. Presso il Teatro Don Bosco (Via Publio Valerio, 63): Antonio Salvatore (violinista) e Carlo Bruno (pianista) interpretano *Musiele di Mozart*, *Beethoven*, *Ingresso*, *L. 2500* - *Rid. L. 1500*.

A.G.M.S. - ASSOC. GIOVANE MUSICALE
(Via del Greco, 15 - Tel. 6789258)
Alle 18. Presso la Sala di Santa Cecilia (Via dei Greci, 18) *Concerto dei finalisti del Concorso Internazionale d'Organo*.

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Presso la Sala Accademica di Santa Cecilia (Via dei Greci, 18) *Concorso Internazionale d'Organo*. Tutte le prove sono libere. Ingresso libero.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Domani alle 21.15. *Concerto in occasione del 100° anniversario della nascita di E. Paganini*. Musica per flauto, clavicembalo e continuo.

DISCOTECA DI STATO - ACCADEMIA NAZ. DI S. CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 21.15. *Settimane per i beni musicali*. *Concerto Sinfonico* diretto da Emilio Rabaglio. Orchestra da camera di S. Cecilia. Musiche di Rolfe, Galuppi, Zani, etc.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 48)
Riposo.

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 37A - Tel. 635952)
Domani alle 21.15. *Concerto in occasione del 100° anniversario della nascita di E. Paganini*. Musica per flauto, clavicembalo e continuo.

SPAZIOZERO - TEATRO CIRCO
(Via Galvani)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962835)
Alle 21.15. *Concerto* presentato da Antonello Neri (piano), Patrizia Sestini (vocali) e Romano Rocchi (olimpico).

Cinema e teatri

VI SEGNALLAMO

CINEMA

- «La cruna dell'ago» (Alcyone)
- «Cristiana F. Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino» (Ariston 2, 2. Golden, Holiday)
- «Il postino suona sempre due volte» (Etoile)
- «L'assoluzione» (Quirinetta)
- «Storie di ordinaria follia» (Antares, Esperia)
- «Nick's Film» (Augustus)

TEATRO

- «Cantata per tutti i giorni» (Delle Muse)
- «L'avaro» (Valle)
- «Temporale» (Quirino)
- «Uscite di emergenza» (Paroli)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Introduzione erotica

AMBASCIATE
(Via Acc. degli Agliati, 57 - Ardeatino) L. 3000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Ed. - Drammatico (VM 14)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico

ARISTON
(Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Prima che sia troppo presto con E. De Caro - Comico

ARISTON N. 2
(Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Prima che sia troppo presto con E. De Caro - Comico

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico

BELITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Miracoli con N. Cassini - Comico

BLUE MOON
(Via dei 4 Centoni 53 - Tel. 4743938) L. 4000
Joy per sempre

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.zza Bologna) Tel. 426778) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventura

CAPITOL
(Via G. da S. Sordani - Flaminio) L. 3000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPRICORNIA
(P.zza Capricornia, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricominciando da tre con M. Troisi - Comico

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7598602) L. 3000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Ed. - Drammatico (VM 14)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

HOLIDAY (Lgo B. Marcella - Tel. 858326) L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Ed. - Drammatico (VM 14)

KING (Vig. S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

LE GINESTRE (Via S. Giovanni, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

Battibecchi, ingiurie, sospesa l'udienza

Italicus: un'altra gazzarra fascista blocca il processo

Il dibattito è stato aggiornato quando Franci stava per fare delle rivelazioni - Tolta la parola anche al Pubblico Ministero



BOLOGNA — Mario Tuti arriva in tribunale

Tra l'azienda e i sindacati

Rizzoli: da due giorni un'aspra trattativa fiume

Nessun risultato - L'«Occhio» e il «Corriere d'informazione» escono autogestiti

MILANO — Al lavoro in via Solferino con le lettere di licenziamento in tasca mentre in una delle sedi del Gruppo Rizzoli, alla periferia nord di Milano, si cerca di proseguire una trattativa difficilissima con una proprietà che non ha speso di un millimetro le sue posizioni. Ieri la vertenza Rizzoli ha vissuto un'altra giornata carica di tensione, di incertezza; l'incontro tra i rappresentanti della Rizzoli e dei sindacati era iniziato lunedì verso le 19 ed è durato fino alle 10 di ieri mattina. Una maratona di quasi quindici ore che non ha portato ad alcuna conclusione; si è ripreso a trattare ieri sera, dopo una riunione dei coordinamenti sindacali del Gruppo. E' stato nel corso della notte che si è avuto il momento più infuocato. Un dirigente della Rizzoli avrebbe interrotto il vice-segretario della FNSI, Cardulli, borbottando: «E' il sindacalismo come il vostro che ha portato allo sfascio l'Alfa Romeo». I dirigenti sindacali sono insorti, per ripristinare un po' di calma si è deciso di continuare la trattativa a delegazioni più ristrette.

Durante la giornata di ieri la parola è passata alle redazioni dell'«Occhio» e del «Corriere d'informazione», i cui ultimi numeri, in base al piano di ristrutturazione dell'azienda, avrebbero dovuto essere quelli di ieri. Ma le redazioni hanno detto «no» alla chiusura e oggi i due quotidiani saranno in edicola «firmati» dalle organizzazioni sindacali nazionali e regionali dei giornalisti. Per l'«Occhio» la prima giornata di lavoro in autogestione è stata quella di ieri: l'impostazione del giornale è stata decisa in una riunione allargata del capiservizio, nessun articolo sarà firmato per sottolineare l'impegno comune della redazione nel fare uscire un giornale. Si è anche deciso di dedicare tutta la terza pagina a un servizio che racconta la storia di questi due anni del «popolare» e di limitare la tiratura a Milano e a Roma.

Al «Corriere d'informazione» è iniziata ieri a mezzogiorno l'assemblea permanente per garantire 24 ore su 24 la presenza dei giornalisti in redazione; oggi il giornale sarà in edicola in edizione unica («ultimissima») con una diffusione limitata alla sola città di Milano. La «continuità produttiva» dei due giornali è stata garantita dalla stretta collaborazione tenuta in tutti questi giorni con i poligrafici ed il consiglio di fabbrica che hanno predisposto tutte le operazioni necessarie per far uscire i giornali.

Tutti al lavoro dunque in attesa di ricevere notizie dalla sede Rizzoli dove si svolgono le trattative tra azienda e sindacati. Chi ha partecipato alla trattativa notturna avverte che le speranze per un accordo sono limitatissime: «L'azienda — dicono i rappresentanti dei sindacati — conferma i licenziamenti e le chiusure. Lo stesso segretario della FNSI, Borsi, ha confermato che, nonostante qualche passo in avanti, le posizioni restano distanti. Con i lavoratori del Gruppo ieri hanno solidarizzato anche i sindacati dei giornalisti.

In questa situazione l'incontro iniziato ieri sera può essere l'ultimo tentativo per arrivare ad un accordo.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Quarta udienza dedicata a Tuti e per la prima volta, dopo tante ore, il geometra assassino di Empoli, abbandonando il tono salottiero con cui fin qui aveva risposto a ogni domanda, perde la pazienza, si alza in piedi e urla ingiurie. «Scemol Scemol», ha gridato all'indirizzo dell'avvocato Roberto Montori, di parte civile, il quale aveva avuto l'ardire di mettere in dubbio le affermazioni dell'imputato sull'alibi per i giorni dal 3 all'8 agosto 1974, quando Tuti — per «bramosia della moto», così si giustificò, si assentò dal lavoro.

Nessuno ha richiamato all'ordine Tuti e nessuno, poco dopo, ha richiamato all'ordine Luciano Franci quando, tornato in aula dopo aver disertato numerose udienze, ha presentato una specie di denuncia contro il PM reo di aver accusato della strage dell'Italicus il fronte nazionale rivoluzionario (invenzione di Franci, dicono ora gli imputati) e non, invece Ordine nero, un volantino del quale aveva rivendicato l'attentato.

Il PM ha colto nelle parole di Franci la possibilità di una clamorosa rivelazione e gli ha chiesto: «Ci vuol dire allora che è stato Ordine nero a compiere la strage?».

Franci, urlando, ha risposto: «Ce lo deve dire lei, qui le domando le faccio io e allora le chiedo, perché non ha notificato i processi su Ordine nero e strage?». Quando il PM Luigi Persico ha tentato di sapere di più di ciò che voleva dire Franci, il presidente Negri Di Montenegro, rivolto al PM, ha detto: «Basta» e ha tolto la seduta.

Tuti, come detto, è scattato violentemente appena gli sono state fatte domande proprio sull'Italicus. E pensare che pochi minuti prima si era lamentato delle argomentazioni della parte civile, nessuna delle quali — aveva affermato — era attinente al processo in corso.

Per Tuti, d'altra parte, nulla è attinente. Vuol dimostrare di essere sempre stato un isolato. Dice di non aver preso parte a nessuna associazione, ad alcun gruppo, gratifica ancora Clemente Graziani, collettivo non affettuoso di «bischer» e tuttavia non sa spiegare alcune circostanze interessanti.

Conosceva Clemente Graziani, leader di Ordine nuovo? Non lo conosceva. Eppure nella sua agenda c'era il numero di una casella postale romana intestata a Graziani. «Scrivevo lì per aver le pubblicazioni di Ordine nuovo, ma non sapevo chi ne fosse titolare», ha risposto.

Tuti conosceva bene (e lo ha ammesso) Marco Affatigato, questo strano personaggio un po' terrorista e un po' agente segreto. Nell'ottobre del '76, Marco Affatigato (il cui nome è corso anche per la tragedia del DC9 Itavia precipitato in mare nel giugno '80 e per la successiva strage della stazione) confessò al giudice Vigna di Firenze, che lo interrogava in merito al delitto Occorsio, di avere incontrato nell'autunno del '72 un inviato della massoneria, che aveva già preso contatti con il vertice del «movimento». A lui e al «camerata» Mauro Tomei, altro amico di Tuti, il misterioso emissario massone disse che era pronto a sovvenzionare l'organizzazione di gruppi armati.

Gian Pietro Testa

Presentato ieri il documento «Familiaris consortio» che non presenta novità rispetto al Sinodo

Sulla donna e sulla famiglia il Papa ribadisce le posizioni tradizionaliste

Riaffermazione dei principi - Rigida chiusura al controllo delle nascite, con un invito ai teologi a proseguire la ricerca

CITTA' DEL VATICANO — Il documento di Giovanni Paolo II sulla famiglia, reso noto ieri alla stampa, è destinato a deludere innanzitutto quei settori del mondo cattolico i quali si aspettavano una presa di posizione più avanzata, e anche chiarificatrice rispetto alle conclusioni interloquite del Sinodo dei Vescovi. L'attesa era anche per un'eventuale risposta alle polemiche suscitate dalle affermazioni sulla donna contenute nell'Enciclica *Laborem exercens*.

Intitolato «Familiaris consortio» (comunità familiare) e presentato da mons. Tomko come «la più aggiornata visione della Chiesa cattolica sulla missione della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo», il documento ricalca, invece, le posizioni già note e di segno conservatore in questa materia del magistero pontificio. Né la disponibilità ad accogliere ulteriori approfondimenti teologici in materia di procreazione responsabile, vale per esempio ad attenuare la puntigliosità con cui vengono ribaditi alcuni principi come quello dell'uso del metodo naturale in fatto di regolazione delle nascite.

Nel documento papale si afferma poi che la Chiesa condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei Governi o di altre autorità pubbliche che tendano a limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli. Di conseguenza qualsiasi violenza esercitata da tali autorità in favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato è del tutto da condannare e da respingere con

forza. Facendo qui riferimento ai paesi del terzo mondo, il Papa dice che è da esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per la promozione dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato.

Pur rendendosi conto del fatto che, tra le istituzioni, quella familiare è la più investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della so-

cietà e della cultura, Papa Wojtyla sostiene che proprio per questo e perché ci sono forze che cercano di «distruggere o deformare la famiglia», la Chiesa non deve aver paura di riaffermare i suoi immutabili principi, a partire dall'indissolubilità del matrimonio e dal rifiuto della contraccezione.

E così che tutta quella ricerca teologica mirante a spostare il discorso sull'amore coniugale come valore in sé e non obbligatoriamente subordinato al solo

fine procreativo, non trova accoglimento nel documento papale. Questa ricerca, come quella sulla maternità e paternità responsabile, vengono rimesse ancora una volta nelle mani dei teologi. Ad essi spetta, anche con l'ausilio delle scienze umane, dare un contributo di illuminazione e di approfondimento.

Ciò che risulta nuovo nel documento del Papa è il fatto che i principi riaffermati non vengono presentati in senso pretettivo per tutti, ma come valori che i cattolici debbono testimoniare. Quanto alle donne, il Papa riconosce ad esse «il diritto di accedere ai diversi compiti pubblici», ma continua a rivelare incomprensione verso le tematiche e le esigenze delle donne moderne. Egli aggiunge infatti che la società deve però strutturarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano di fatto costrette a lavorare fuori casa e che le loro famiglie possano dignitosamente vivere e prosperare, anche se esse si dedicano totalmente alla propria famiglia. Torna cioè a privilegiare la donna madre, la cui specifica funzione è vista essenzialmente nell'ambito domestico, e alla società si chiede solo di rendere sufficiente il salario del marito. Concludendo il Sinodo un anno fa il Papa diceva esattamente le stesse cose: «La società deve costituirsi in modo tale che la donna non sia costretta a un lavoro fuori casa per motivi economici. Bisogna che la famiglia possa vivere convenientemente anche quando la madre si dedica totalmente ad essa».

Alceste Santini

Flessione invece a Crispiano sempre in provincia di Taranto

Il PCI aumenta dell'8% a Palagiano

TARANTO — Successo elettorale del PCI a Palagiano. Flessione (unita al dato della conquista della maggioranza assoluta da parte della DC) invece a Crispiano. Questo, contrastante e contraddittorio, della tornata elettorale che ha interessato i due Comuni del Tarantino. A Crispiano lo scudocrociato è passato da 8 a 12 consiglieri, raccogliendo voti un po' da tutte le liste. I comunisti hanno perso un seggio e

2 punti in percentuale (dal 14 al 12%). Il PSI ha conservato i due rappresentanti che aveva. A Palagiano, i comunisti sono aumentati in voti e in percentuale passando dal 25 al 33% e conquistando 11 consiglieri contro gli otto che avevano la scorsa tornata. Lamoroso il crollo della DC, lacerata dalle lotte di potere intestine e presentata alle elezioni suddivisa in tre liste. Sul

simbolo ufficiale dello scudocrociato è confluito soltanto il 29,6% dei voti. E c'è da considerare che in precedenza la DC aveva addirittura il 54%. Dimezzati i consiglieri: da 18 a 9. Le altre due liste di ispirazione scudocrociata hanno rastrellato 5 seggi con il 18% dei voti. Anche i socialisti hanno ottenuto un'affermazione significativa passando dal 10 all'11,5% e aumentando un seggio: da 2 a 3.



A tutte le commissioni femminili del Pci

E' in uscita il n. 67 di

Donne e politica

«Mille voci per la pace»

Editoriale di Enrico Berlinguer

Interventi di intellettuali, dirigenti politici e sindacali, di rappresentanti delle organizzazioni femminili, e del mondo delle donne.

Per prenotazioni rivolgersi
Sezione femminile nazionale

Assassinio dei 2 cc a Padova: processo per la banda Cavallini

PADOVA — Gilberto Cavallini, Giorgio Val, Francesco Mambro, Giuseppe Valerio Fioravanti e il fratello Cristiano, Pasquale Belito e Fiorenzo Trincanato: questi, secondo il sostituto procuratore di Padova Vittorio Borracetti, sono i componenti del gruppo di neofascisti che, la sera del 5 febbraio scorso, uccise nella città veneta due carabinieri. Enea Codotto e Luigi Marone. I militari avevano sorpreso i sette mentre recuperavano delle armi in un canale alla periferia della città.

Stampa d'epoca
dalla Collezione Branca

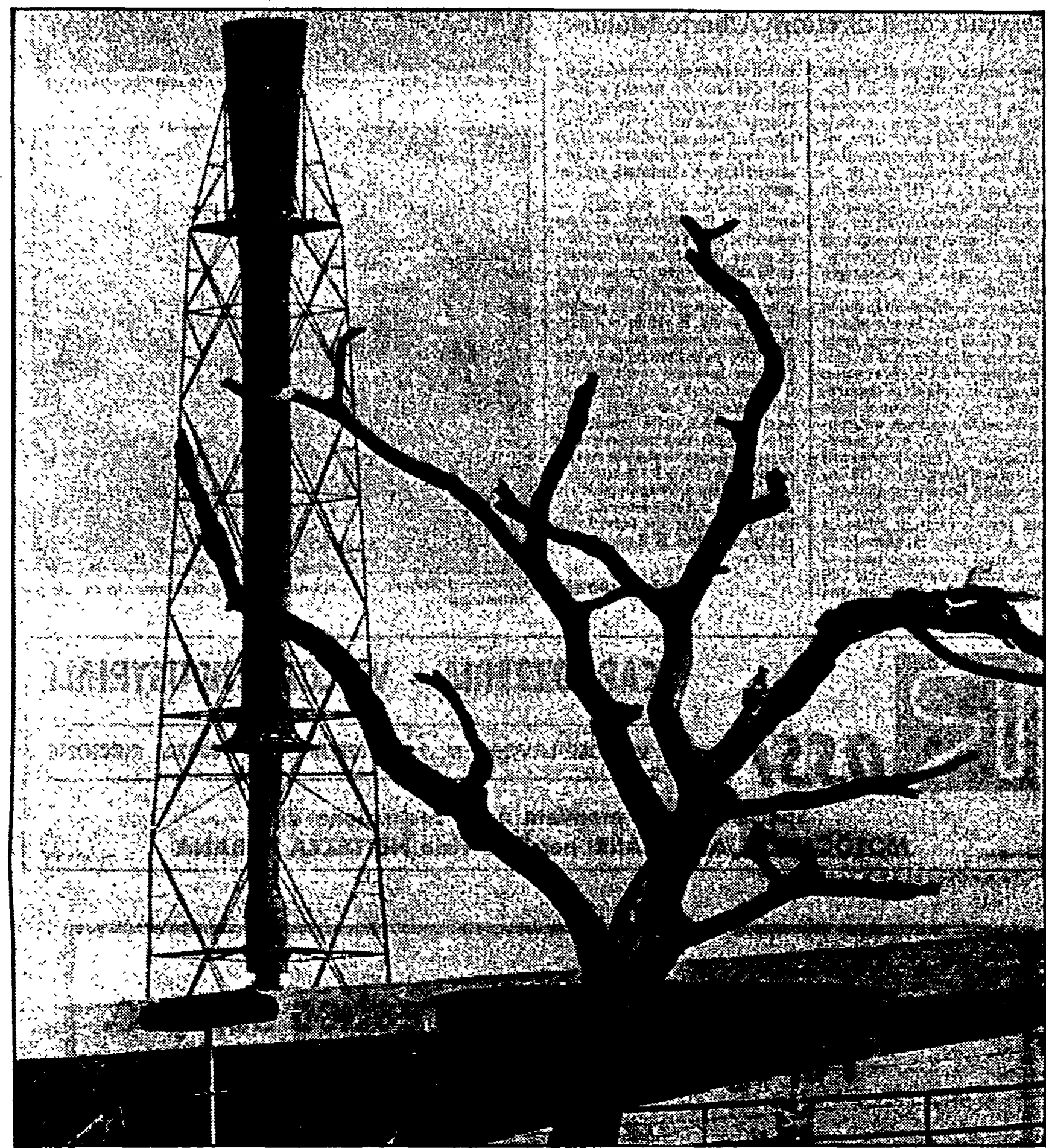
dal 1845
prodotti firmati
FRATELLI BRANCA



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A.
MILANO

Speciale
ambiente

L'ambiente fattore di sviluppo



La base fisica della economia nazionale italiana si è andata restringendo in questi anni: lo mostrano i milioni di ettari di suolo abbandonati e degradati - Può essere questa una spiegazione della crisi in cui versano le stesse strutture industriali e sociali. Per invertire il processo di distruzione che investe la nostra «sola Italia» si è diffusa l'idea che necessita una nuova riforma agraria, sintesi dei bisogni di tutta la società in fatto di salubrità e bellezza dell'ambiente, riforestazione e sviluppo di nuove forme di energia, materie prime, alimenti - Ne parliamo con Mario Bello, dell'Associazione cooperative agricole

ROMA - I concetti più astratti sembrano avere più fortuna: così è stato per lo slogan *Una sola Terra*, lanciato per dare l'idea delle finanze delle risorse disponibili nell'arco delle nostre esistenze. In realtà, le risorse del Pianeta non utilizzate sono vaste; rispetto ai bisogni della nostra e delle prossime generazioni, e l'allarme riguarda piuttosto il tipo di uso che si fa di alcune di esse, tale da rompere in modo drammatico gli equilibri. Dietro il pericolo della guerra nucleare c'è una guerra in atto, quella per l'uso privilegiato di alcune risorse (petrolio, foreste, minerali) che provoca già ingenti effetti distruttivi.

Restringendo l'ambito del concetto al territorio su cui si è organizzata la nostra società nazionale — C'è una sola Italia — il richiamo al limite delle risorse ambientali si fa più concreto ed anche l'intensità dell'allarme cambia. Qui, in mancanza di petrolio, foreste e minerali, il deprezzamento capitalistico ha già investito in pieno le condizioni ordinarie dell'ambiente: lo stato delle coste, il manto vegetale delle montagne, l'alveo dei fiumi, l'organizzazione delle residenze. Molto del poco sviluppo industriale realizzato si è tradotto in perdita di qualità dell'ambiente. Un indice significativo è la riduzione, per alcuni milioni di ettari, del suolo agrario.

suolo, o comunque non intraprese quegli investimenti che possono arricchire la produzione e ricostituire l'ambiente.

Eppure, l'idea di una nuova riforma agraria è popolare, l'ha ripresa anche Lobianco, il presidente della Coldiretti, che per decenni ha negato questa necessità.

Lobianco non ha poi detto quali obiettivi e mezzi dovrebbero caratterizzare una nuova riforma agraria. Il fatto è che siamo di fronte ad una dispersione di volontà e di iniziative (le poche che ci sono), mentre avremmo bisogno di un grande progetto unitario. Oggi si parla di riforestazioni, specializzate o miste ad attività agricole, di riconversione del suolo e delle colture in aree collinari e montane, di utilizzazioni combinate di suoli collinari e montani con le specializzazioni della pianura. Tutto ciò richiede programmi vasti per dimensione e durata, obiettivi che trovino posto stabile e livello di governo.

C'è la vecchia questione delle terre di proprietà pubblica, circa sei milioni di ettari, ed in questo caso c'è un punto di riferimento unitario: la Regione. Cosa sta accadendo?

Restano ostacoli antichi, come la tendenza dei comuni a vendere, la resistenza a dare in coltivazione terre gravate dagli usi civili, la gestione minimale dei demani.

Tuttavia è invecchiata anche l'impostazione nostra che si basava sull'esistenza di una domanda di lavoro elevata, espressa in forme elementari, non organizzata in forma imprenditoriale moderna. In passato era la Federbraccianti la principale organizzazione che esprimeva queste spinte. Oggi la questione stessa dell'occupazione si pone in termini differenziati: soltanto attraverso una impresa che produca reddito, specializzando il lavoro, rinnovando e ampliando gli investimenti, si crea occupazione. Del resto, solo una impresa evoluta può affrontare i problemi di riassetto agro-culturale delle zone collinari e montane. In questo senso dobbiamo riconoscere che non è stata compiuta la svolta che ci si attendeva dalle regioni.

Quindi, è in crisi tutta la politica occupazionale condotta in passato?

Lo constatiamo in alcune delle nostre migliori imprese cooperative di conduzione terreni. Dove si punta ancora all'intensità dell'occupazione, trascurando la produzione di reddito, vengono le difficoltà e diventa difficile mantenere l'occupazione ed i salari. Lo spessore che si richiede all'impresa agricola — dal lato delle risorse finanziarie ed umane — è oggi enormemente cresciuto. Impugnarsi in aree da riconver-

tere, dove i risultati sono a più lunga scadenza, le trasformazioni ambientali da fare più profonde, accresce volume e qualità di risorse necessarie. Eppure questa sembra l'unica strada.

Ti riferisci a fenomeni come gli investimenti agricoli delle compagnie di assicurazione o di qualche speculatore privato?

Anche quelli, certo. Sono l'indicatore di fatti che tutti conoscono, 140-50 milioni ad ettaro raggiunti dalle terre ubicate in zone favorevoli, le quali sono però limitatissime nel nostro paese. Il mercato fondiario per operazioni di riassetto agro-industriale è oggi praticamente bloccato. Viene indicata la strada del riaccorpamento, dei terreni frammentati in piccole proprietà e conduttori non più economiche per il mercato. Anche il presidente della Confagricoltura Serra parla in questo senso di una riforma dell'assetto agricolo. Resta però da dimostrare che questo si possa fare per semplice accorpamento delle unità frammentate senza dar vita, anche in questo caso, a imprese associate capaci di portare avanti programmi a largo respiro, di utilizzare le potenzialità degli ambienti territoriali oggi in abbandono. Si tratta di operare su dimensioni differenti dal passato, sia nella fase di produzione primaria che nei suoi

collegamenti con i mercati.

I fattori tecnici, come l'irrigazione, possono rivitalizzare situazioni territoriali oggi decadute?

È un discorso che richiama ancora molte mitologie. Il ministro per il Mezzogiorno, Claudio Signorile, ci parlava giorni addietro (al convegno di Milano della Lega) degli 800 mila ettari irrigati che avrà il Mezzogiorno nei prossimi anni. Il doppio di terre irrigate rispetto a Israele. Vuol dire che avremo la stessa penetrazione sui mercati mondiali di Israele, la stessa impresa agro-industriale integrata, la stessa preparazione tecnologica? Per niente. Oggi ancora più che in passato la nuova riforma agraria, intesa nel senso di un riassetto del territorio che sintetizza gli interessi attuali della società italiana, non può che basarsi sugli uomini, sul loro interessamento, la loro formazione, lo sviluppo delle loro organizzazioni. Per questo, in mezzo alle grandi difficoltà che sono state scaricate sull'imprenditore agricolo, ci sentiamo responsabili per un'azione di promozione di una nuova politica del territorio a livello nazionale. Entro marzo lanceremo un nuovo Piano triennale nazionale, un nuovo piano di mobilitazione degli uomini e delle risorse finanziarie.

Questa industria vuol creare valori e qualità della vita

L'idea è che le conoscenze, i progetti, le tecnologie, i materiali stessi sono portatori di scelte - Di qui l'idea di una «politica tecnica» delle imprese - Le convenzioni dell'ICIE con CNEN e CNR. Il programma ERA in cui si sposano produzione ed ecologia

BOLOGNA — Si chiama Istituito per l'Industria-ICIE ma è soltanto una eco di un modo di pensare in parte superato, e cioè che per avere edilizia di qualità ed a poco costo si dovesse industrializzare. In realtà, cammin facendo, il programma si sposta sempre più in direzione di uno sforzo di mutamento tanto nel fare edilizia che nel fare industria. Potremmo dire che l'ICIE, creato da un consorzio di imprese, ha il compito di aiutare e cambiare la loro politica tecnica in modo che il loro operato crei valori — insieme ai prodotti — validi per gli uomini della nostra epoca.

Vediamo se riusciamo a dare una idea parlando di alcune attività e programmi. La convenzione con il Comitato per l'Energia nucleare CNEN, nell'ambito del PARE (Fonti alternative e risparmio energetico) anzitutto. L'ICIE si impegna, con la collaborazione degli organi del CNEN, a svolgere attività di ricerca e sperimentazione per migliorare le applicazioni dell'energia solare alle abitazioni. Lo fa lavorando su cantieri edilizi già ultimati dove sono state fatte installazioni solari. In secondo luogo viene portato avanti uno studio dei metodi di progettazione il cui obiettivo è quello di proporre, a breve distanza, un prototipo di abitazione interamente autonomo dal punto di vista energetico. Ciò richiede lo sviluppo

di una molteplicità di tecniche di trasformazione dell'energia. Altri campi di iniziativa previsti dalla convenzione: l'uso a fini energetici di masse vegetali, in particolare scarti agricoli, e il miglioramento dei processi produttivi industriali dal punto di vista energetico.

Tutto questo interessa l'impresa di costruzioni ma, evidentemente, la porta ad operare in una dimensione diversa: quella del risparmio di energia, dell'attivazione di fonti nuove, della «pulizia» degli ambienti di lavoro e di vita.

La collaborazione dell'ICIE si sta sviluppando anche con il Consiglio nazionale delle ricerche-CNR. Anche qui interessa il sottoprogetto finalizzato «energetica». Si è lavorato sulla ricerca del contenuto energetico intrinseco dei materiali da cui dipende il loro «rendimento» finale. Si vuole lavorare nel 2° programma finalizzato energetica in via di gestazione. Si lavora per diffondere fra le imprese i risultati dei progetti finalizzati realizzati dal CNR in tutti i campi, per un riversaggio di conoscenze scientifiche nelle attività produttive, ancora lento.

Ancora più nuove sono le implicazioni del programma ENRA-Energie risorse ambiente col quale l'ICIE si presenta interlocutore di Comuni montani. Comprensori intercomunali, enti di sviluppo partendo dalle condizioni fisiche dei bacini —

condizioni del suolo, frane e dissesti, corsi d'acqua e invasi, terre emarginate e a coltura, insediamenti industriali e residenziali — in modo da valutare ciascuna risorsa in un quadro d'insieme. La conservazione di certi aspetti dell'ambiente e lo sfruttamento di risorse energetiche combinate, insomma, con un'idea di evoluzione dell'assetto economico-sociale.

ERA ha una partenza lenta, se ne discute da un anno fra imprese e con le Regioni. Ha prodotto un piano specifico, quello per il bacino del fiume Enza, il quale presenta quei problemi idro-geologici e di sviluppo agricolo ed industriale che potrebbero fare della progettazione una prova generale delle possibilità di intervento in altri ambienti simili. Nel fare, infatti, possono formarsi le conoscenze, può crescere la qualità stessa di progettisti, ricercatori, amministratori delle imprese.

L'ICIE si cimenta in un progetto di sviluppo scientifico e tecnico che «vive» all'interno della sfera produttiva.

Certo non si può dire che oggi le soluzioni tecnologiche e funzionali ottimali siano tutte a portata di mano, ma è sicuro che esiste già un vasto capitale di studi e ricerche sviluppato dai movimenti più evoluti, mentre manca ancora una esperienza consolidata di applicazioni sperimentali.

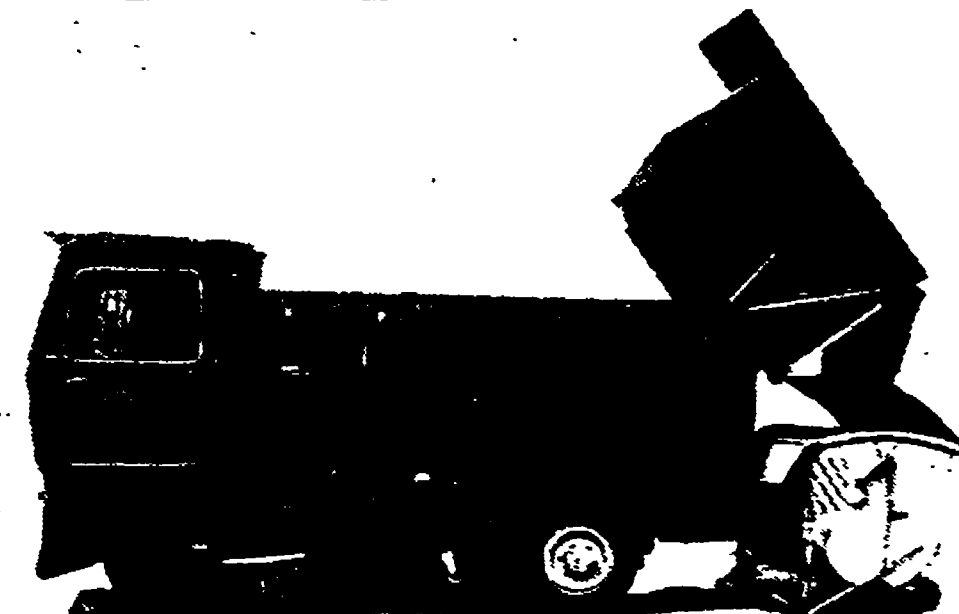
È su questo terreno della ricerca applicata e della sperimentazione diretta su vasta scala che il movimento cooperativo è oggi impegnato. Ma in questo campo, più che in altri, è estremamente importante che allo sforzo delle forze produttive e dei momenti di ricerca si unisca da parte degli operatori settori pubblici e privati e da parte degli utilizzatori finali dell'energia un'uguale attenzione ed un uguale impegno per rendere possibile una concreta applicazione dei risultati conseguiti nella ricerca, ed una veloce espansione delle metodologie e delle tecnologie più idonee a garantire un sempre più accentratamento del consumo energetico tradizionali e non.

Il movimento cooperativo intende operare in questa ottica, e su questa strada pensa che possa essere considerato fra gli operatori più affidabili. Lo è senza dubbio sul piano strutturale, in quanto naturalmente predisposto alla collaborazione e alla cooperazione, in particolare con l'Ente Pubblico, lo è sul piano delle esperienze tecnologiche e metodologiche realizzate in questi anni. Lo è inoltre in quanto convinto della esigenza di affrontare il problema del risparmio energetico in termini strutturali, convinzione non generica che si traduce in scelte concrete.

I. C.

Macchine spazzatrici stradali

MACCHINA SPAZZATRICE A SISTEMA MECCANICO DI RACCOLTA



È in grado di operare in modo polivalente su vari tipi di viabilità: sterzo ad idroguida, con raggio di sterzata di 2.500 mm.

È dotata di trasmissione idrostatica continua per consentire un impiego ottimale alle varie velocità di spazzamento.

Ha caratteristiche tali da poter essere utilizzata con notevole autonomia: contenitore con capacità di 2,2 mc di rifiuti, serbatoi dell'acqua di umidificazione per 630 litri.

Può scaricare fino a 1.500 mm di altezza in cassonetti e cassoni multi-benna.

Può lavorare sia con polvere e sabbia che con rifiuti di mercato o con fogliame. Il rullo centrale di caricamento, a velocità variabile da 0 a 600 giri/minuto, è infatti sollevabile idraulicamente ed è regolabile al variare del consumo della parte spazzolante (strips in levile).

Permette un completo isolamento dell'operatore dalla polvere e dal rumore.

Cabina a chiusura ermetica con impianto di ventilazione ad aria calda e fredda. Aria condizionata a richiesta.

PRINCIPIO DI FUNZIONAMENTO

È equipaggiata con un solo motore (V.M. Diesel 2400 cc) per la trazione e per il funzionamento dei servizi (quattro circuiti idraulici indipendenti).

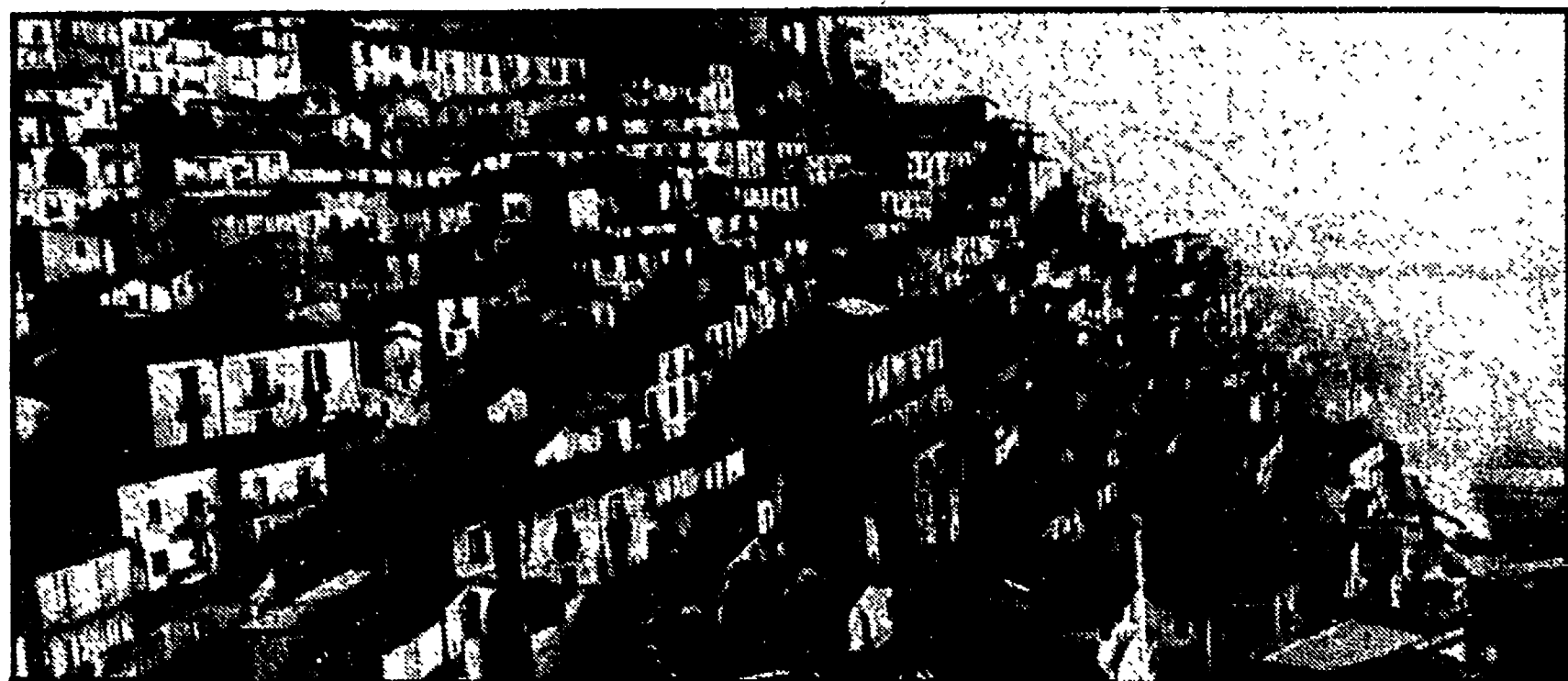
Il sistema meccanico di raccolta consente l'immissione dei rifiuti, convogliati dalle spazzole laterali sotto il rullo centrale, direttamente nel contenitore. Il rullo centrale (lunghezza 810 mm - diametro 720 mm - velocità di rotazione 0-600 giri/minuto) è regolabile per permettere, all'aumentare della parte spazzante, di mantenere inalterata la velocità di rotazione del motore idraulico e la finitura di spazzamento. La velocità di rotazione delle spazzole (da 0 a 210 giri/minuto) è indipendente dalla velocità di avanzamento del veicolo ed è regolabile, in modo continuo, dal posto di guida.

Gli organi di spazzamento sono sollevabili idraulicamente per superare dislivelli stradali ed operare su differenti pavimentazioni.

 **unicoop**

UNICOOP - Settore Meccanico
NO SALICETO (RE) - VIA G. MATTEOTTI, 5
TELEFONO (0522) 699.421 - 694.640

 **uni eco**



Il futuro nasce a Muro Lucano

È il primo centro terremotato che esce dall'emergenza - Un piano che innesta nella salvaguardia e ricostruzione del centro storico le linee di uno sviluppo moderno

MURO LUCANO — La pianificazione del recupero dei centri abitati colpiti dal terremoto dello scorso anno è un momento di pesante verifica di esperienze e metodologie di lavoro acquisite fino ad ora (nei piani, nei programmi, negli interventi). Da un lato il recupero dei centri terremotati non pone problemi concettualmente diversi da quelli del recupero del patrimonio edilizio degradato (storico e non) altrove: il sisma può essere considerato semplicemente come un fenomeno di accelerazione esasperata del degrado urbano ed edilizio. Dall'altro vi è la necessità di operare in tempi fortemente compressi (pochi mesi per fare piani che in condizioni normali si sarebbero dilati nel corso degli anni) e in condizioni di lavoro completamente diverse (da quelle logistiche, ai modi della partecipazione) e la necessità di impostare meccanismi attuativi per rendere possibile un volume e una rapidità di spesa assolutamente senza paragoni: anche se i lavori durano parecchi anni, si tratta comunque di tempi «istantanei» rispetto a quelli che possono essere programmati per intervenire nelle zone degradate delle città del nord.

Le difficoltà maggiori stanno proprio nell'aggravarsi dei problemi dell'emergenza con quelli di lungo respiro: pianificare guardando lontano, con l'amministrazione comunale sovraccaricata da questioni quotidiane e l'ufficio di piano «accampato» in una scuola; pensare a come potrà tornare a «funzionare» un paese fra cinque-dieci anni in tutti i suoi aspetti (anche la mobilità, il terziario, i servizi culturali) mentre la gente ha ancora il problema elementare di un tetto diverso dalla roulotte, dove passare l'inverno.

Muro Lucano: una giunta di sinistra (PCI, PSI, PSDI) al governo «per caso» da appena due anni, in un paese nel quale è minoritaria (la DC partitolarmente maggioritaria non si è presentata alle ultime elezioni per divisioni interne, il MSI ha 8 consiglieri su 20); una giunta che in questi mesi si è impegnata in uno sforzo colossale per uscire dall'emergenza, riuscendo ad inaugurare il 23 novembre, ad un anno dal sisma, tutti i 700 alloggi prefabbricati previsti; il più grande insediamento provvisorio del cratere, pari solo, in Basilicata, a quello previsto a Potenza, che però sarà

pronto solo fra mesi; una corsa contro l'inverno vinta clamorosamente, prima di tanti altri paesi, che ha fatto dire al Commissario Zamberletti: «Questa giunta ha fatto miracoli».

Eppure negli stessi mesi si è riusciti contemporaneamente a pensare al dopo, alla discussione sullo sviluppo possibile, ad una pianificazione della ricostruzione che faccia i conti con i limiti delle risorse disponibili (umane, tecniche, imprenditoriali, ambientali): in pochi mesi sono stati adottati il Piano Regolatore, il Piano degli insediamenti Produttivi, il Piano di zona per l'Edilizia, il Piano di Recupero dei centri abitati.

Per capire cosa significhi bisogna dire brevemente che il paese è tutto arrampicato su un pendio con pendenze fino al 100%, delimitato a Nord e a Est da un burrone profondo 170 metri, dominato dall'immane castello in cima alla rupe e percorso da un dedalo di scale e strade strettissime, impercorribili ai veicoli; un insieme ambientale che ben giustifica il vincolo di tutela paesistica posto dalla Soprintendenza.

È un paese di 7.000 abitanti con scarsa attività economica al di fuori dell'agricoltura, e pur tuttavia un paese non certo in abbandono, prima del terremoto con una sua chiara vitalità del tessuto sociale (molti giovani) e dotato di risorse che, se organicamente utilizzate, giustificano le più interessanti prospettive per il futuro. L'insieme urbano è profondamente ferito ma anche per la gran parte recuperabile: il fatto è che il suo recupero comporta enormi problemi di materiale fattibilità.

La prima considerazione che si è dovuta trarre è che senza un miglioramento netto della accessibilità da realizzarsi sfruttando i crolli avvenuti e le aree abbandonate, non si poteva avviare una precisa attenzione ai problemi di organizzazione dei cantieri e di movimentazione dei materiali, il centro storico non potrebbe essere recuperato. Non solo infatti si rischierebbe di investire danaro in un recupero di tipo solo formale del centro per l'indisponibilità dei cittadini a tornarsi ad abitare secondo canoni di comportamento non più attuali, (la mobilità a misura di mulo non può essere riproposta) ma più semplicemente si rischierebbe di non

attuare affatto il recupero, per l'impossibilità di impiantare cantieri attrezzati, movimentare materiali se non a prezzi insostenibili che finirebbero per prosciugare ben presto le risorse a disposizione, oppure a condizioni non appetibili da parte delle imprese le quali finirebbero per disertare gli appalti di questo tipo per dedicarsi alle nuove costruzioni e alle infrastrutture, lavori più facili, più proficui ed altrettanto abbondanti. La fattibilità è stata il principale elemento di preoccupazione e di discussione nella redazione del Piano di Recupero, elaborato da una società cooperativa di progettazione, la Tecnicoop, in collaborazione con un ampio gruppo di lavoro, di tecnici, e non tecnici, murali. La Tecnicoop ha avuto ora l'incarico di redigere il Piano di sviluppo della Comunità Montana del Melandro (Potenza).

Il piano ha dovuto proporre soluzioni a difficili contraddizioni: fra l'esigenza e la volontà di salvaguardare, così com'era, un centro storico significativo e la necessità di aprirlo, anche con demolizioni, ai mezzi di cantiere, fra la volontà di ciascun cittadino di recuperare autonomamente la propria casa e la necessità di accorpare gli interventi in cantieri ampi per non disperdere i fondi in mille interventi sconsiderati destinati ad ostacolarsi a vicenda. E ancora fra una situazione di totale inadeguatezza dell'apparato tecnico-amministrativo comunale e la necessità che esso sia in grado di sostenere di qui a poco un ruolo dirigente, imprenditoriale, nella ricostruzione.

Da subito il piano ha rifiutato la logica dei due tempi che invece prevale negli uffici della Regione Basilicata: per ora piani di breve respiro, limitati a qualche isolato su cui intervenire con i pochi finanziamenti stanziati per l'81-'82, concepiti quindi con l'ottica dell'intervento ancora contingente e straordinario; poi, più tardi, non si sa se e quando, i piani per la ricostruzione nel suo complesso e per un futuro imprevedibile «sviluppo». Il Mezzogiorno ha subito troppo tempo dell'ordinario succedere di interventi straordinari. Ora il futuro è un disegno continuo, a cui si lavora già, anche se bisognerà conquistarlo giorno per giorno, passo a passo.

r. f.

Mille imprese hanno trovato in Ecoservizi la soluzione per gli scarichi inquinanti

Problemi risolvibili ma che richiedono lo specialista in prolemi di chimica industriale - Intervista con il direttore Alberto Mantovi

BRESCIA — Ate ne ha vissuto nei giorni scorsi momenti di paura per una nube tossica che ha gravato a lungo sulla città. Si sono dovuti spegnere gli impianti di riscaldamento, ridurre al minimo il traffico automobilistico: 48 ore di emergenza in attesa che lo smog passasse e si tornasse a respirare. Certo la Grecia è lontana ma che noi e forse in condizioni più pesanti rispetto agli atenesi, corriamo gli stessi rischi per la presenza oltre ai fenomeni normali che si riscontrano nelle grosse città (scarichi, gas, ecc.) dal pericolo, paradossale, se si vuole ma reale di «inquinamento da depurazione». Proprio così, dovuto a quella massa enorme di fanghi residui dalla industria e scaricati in cave o discariche spesso incontrollate. Qualsiasi impianto di depurazione in una industria funziona in modo tale da produrre fanghi o soluzioni in cui vengono concentrati gli elementi inquinanti più o meno trasformati (cromo, piombo, vernici ecc.).

In Italia dai dati che si conoscono, i fanghi residui ammontano annualmente, per l'industria manifatturiera, a sette milioni di tonnellate. E sono concentrati in maggior misura nel Nord Italia: un milione, sempre di tonnellate, in Lombardia, mezzo milione in Piemonte, 400.000 nel Veneto e nell'Emilia Romagna e 200.000 nella Liguria. Una montagna di rifiuti, con un residuo inquinante che solo in minima parte (4,5 per cento) viene ridotti, con appositi trattamenti nei pochi centri di servizio finora esistenti. La quasi totalità viene scaricata in cave putride, non permeabilizzate, dove il processo naturale della deposizione e del dilavaggio rimette in circolo tutto il loro potere inquinante.

Un circolo vizioso, un moto perpetuo senza possibilità di uscita? L'interrogativo lo abbiamo posto al dr. Alberto Mantovi, direttore dell'Ecoservizi di Brescia, una delle poche aziende, una decina tutte private, che cura lo smaltimento dei rifiuti industriali.

I rifiuti esistono, noi della Ecoservizi i prodotti residui li trattiamo attraverso un processo finale di litorinazione (meccanico) dei fanghi con una certa quantità di cemento, silicati e reagenti, dopo esser stati filtrati e pressati i fanghi dei nostri impianti non escono in forma gassosa o semiliquida ma solida. Impermeabilizziamo il processo di dilavaggio e di evaporazione. Rimane oggi la dimensione quantitativa del problema: come Ecoservizi abbiamo una potenzialità di stoccaggio e trattamento per 70.000 tonnellate annue. Il continuo aumento di richieste ci ha portato a prevedere la realizzazione di altri tre centri polivalenti ubicati in alta Italia.

Gli impianti della Ecoservizi sorgono in piena zona agricola alla periferia di Brescia proprio al confine con il comune di Castenedolo. È una impresa giovane nata nel 1975 che ha sviluppato appieno la sua attività, con l'introduzione del processo di litorinazione, solo dal febbraio del 1980. Un rodaggio indispensabile dovendo lavorare su terreni vergini di ricerche e di esperienze e con una normativa abbastanza abborracciata. Oggi la Ecoservizi ha trenta dipendenti, un proprio parco automezzi e numerose concessioni (a Bergamo, Varese, Verona, Bologna e Roma) che le assicurano un rapido intervento nella raccolta dei materiali. Tutto coordinato da un calcolatore elettronico che permette risparmi notevoli di tempo e di costi nella registrazione e classificazione dei materiali prelevati e lavorati. E, ultima nota, la squadra di emergenza antinquinamento: un gruppo mobile in grado di intervenire con apposite apparecchiature nel caso di incidenti stradali, e non solo quelli, con travaso di prodotti chimici.

Il fiore all'occhiello della Ecoservizi è però il laboratorio chimico a livello universitario — aggiunge con una punta di orgoglio il dr. Mantovi — dotato di strumenti modernissimi affidato ad un biologo, due chimici ed analisti. È un settore vitale per la sua attività. Perché tutto parte dall'analisi preventiva di un campione rappresentativo, prelevato nella ditta utente da un tecnico della Ecoservizi, del materiale da trattare. Campione esaminato dal laboratorio chimico specializzato per stabilire la determinazione

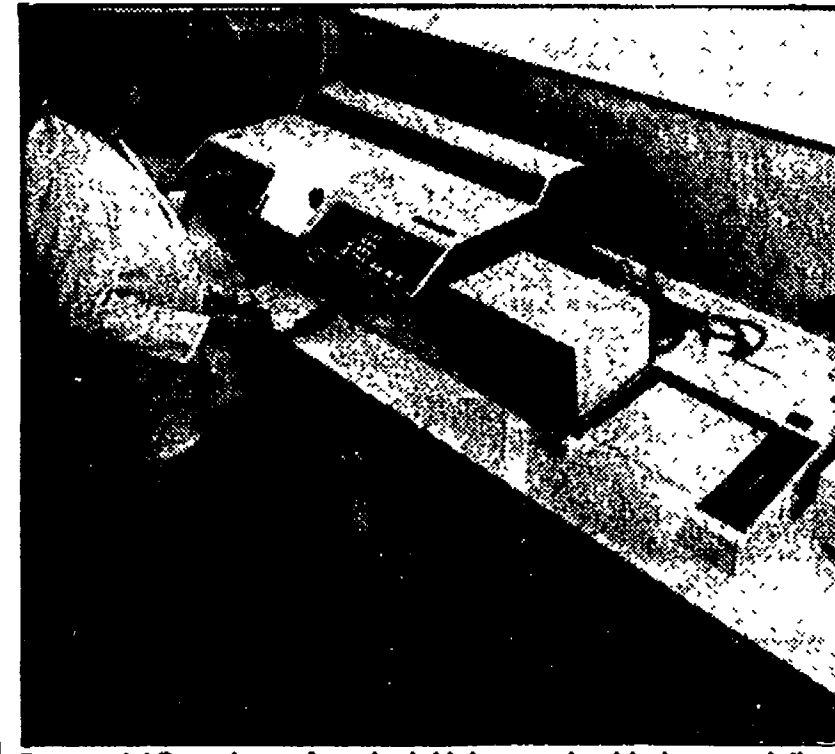
delle caratteristiche del materiale, l'accertamento della fattibilità e la scelta del processo depurativo più idoneo, e, infine, il calcolo del costo di servizio. Condizioni indispensabili per l'inizio di qualsiasi rapporto con una ditta. Il laboratorio tornerà poi, a servizio operante, a controllare i carichi all'arrivo, a fase ultimata, sulle acque di scarico e sul materiale litorinizzato posto in stoccaggio controllato.

Due sono le direzioni in cui la Ecoservizi svolge la sua attività: su liquidi provenienti nella stragrande maggioranza da piccole imprese o artigiani che non posseggono impianti di depurazione e che le dimensioni delle loro aziende rendono antieconomico installarli, e da materiali solidi o fangosi originati dai processi depurativi. Gli utenti della Ecoservizi sono attualmente più di un migliaio: dalle grosse aziende come la Fiat di Milano, la Marelli, la Im-Fiat di Brescia, si passa ai piccoli artigiani come quei 300 laboratori di Meda — in una

unica convenzione predisposta dal Comune — presso i quali ritira le acque di verniciatura. Una serietà nel lavoro confortata dall'aumento della clientela e degli apprezzamenti di amministrazioni comunali, enti ed associazioni.

«Spazio ce n'è per tutti — sorride il dr. Mantovi — non consideriamo i consorzi pubblici come dei probabili concorrenti anzi abbiamo messo la nostra esperienza ed i nostri impianti al loro servizio in questa fase di avvio. E con le istituzioni abbiamo ottimi rapporti. Agli uffici della Provincia e della Regione inviamo mensilmente il tabulato con i dati aggiornati dei materiali pervenuti, delle loro quantità, delle aziende di provenienza: una mappa che se correttamente usata permetterebbe una valida lotta contro l'inquinamento. Vede in fondo la Ecoservizi è sì una azienda privata ma svolge un servizio di pubblica utilità. E' il nostro impegno».

Carlo Bianchi



Ecoservizi Brescia — Angolo del laboratorio chimico specializzato



Ecoservizi Brescia — Capannone per il trattamento dei fanghi industriali

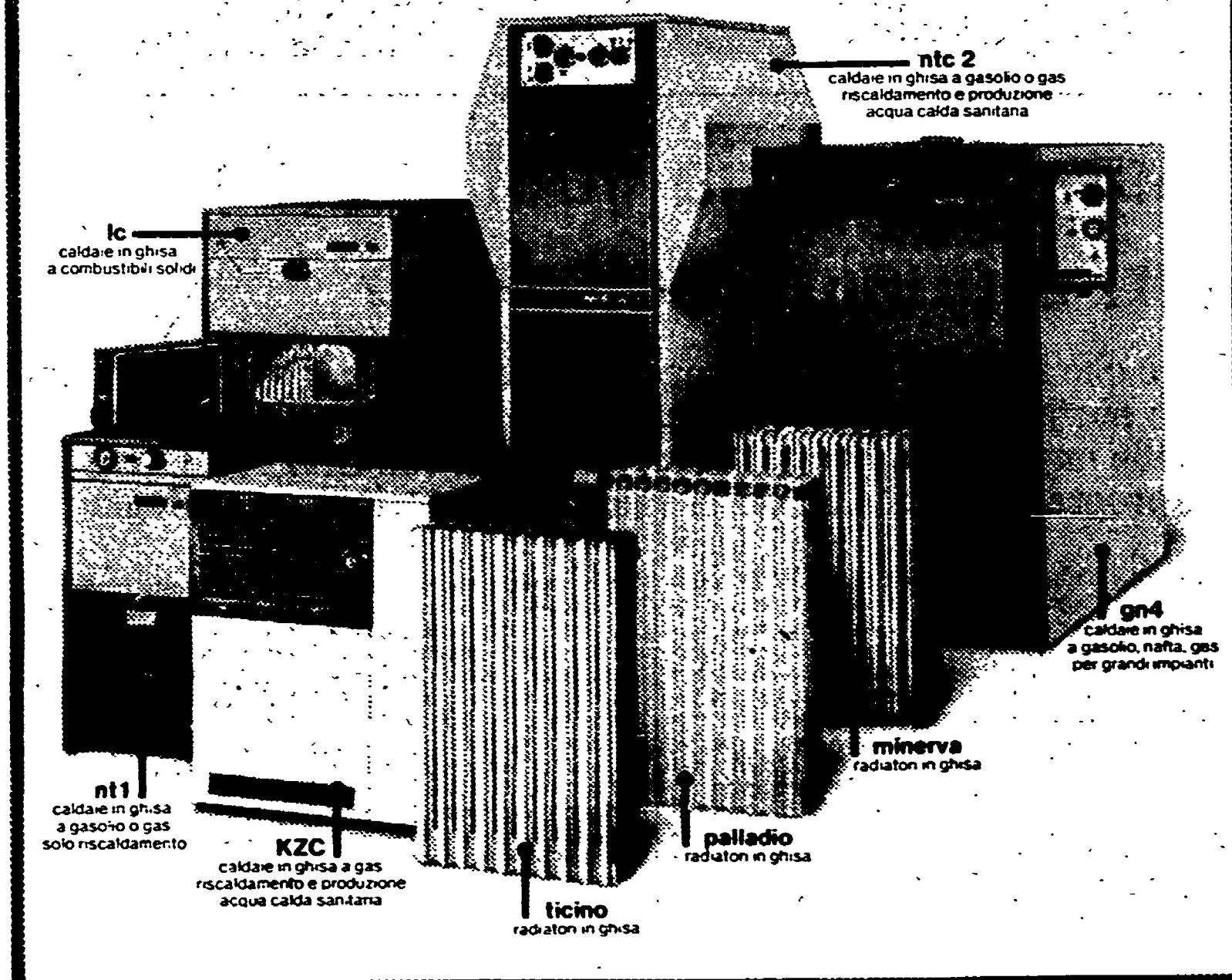


CARROZZERIA - VEICOLI INDUSTRIALI

VIA DEL LAVORO N. 9 - TELEFONO 0541/600320 RICCIONE

Specializzata e premiata nella costruzione di
MOTOCARRI E AUTOCARRI per il servizio NETTEZZA URBANA

Più calore e risparmio energetico sempre.
Per ogni uso e combustibile.



Caldaje in ghisa per riscaldamento

a gas, gasolio e polcombustibile
con una gamma di potenzialità tali da soddisfare qualsiasi esigenza d'uso, dal piccolo impianto autonomo al grande condominio.

- Le caldaie NECA
- sono omologate secondo le norme italiane A.N.C.C. - Associazione Nazionale Controllo Combustione
- sono autorizzate a qualificarsi con il marchio "H-Stamp" rilasciato dalla ASME - The American Society of Mechanical Engineers
- sono omologate per l'esportazione negli U.S.A. da "E.T.L.M." - Energy Testing Laboratory of Maine
- sono conformi alle norme TUV - Technischer Ueberwachungs - Verein Bayern e V

Radiatori in ghisa

in tre modelli di base particolarmente studiati per un elevato rendimento termico e caratterizzati da un accurato design.

I radiatori NECA sono conformi alle norme UNI 6514/69 e garantiti dai marchi E.C.O.M.A.R. e NF della AFNOR - Association Française de Normalisation

NECA
Caldaje e radiatori in ghisa

nechi & compiglio s.p.a. caldaje e radiatori in ghisa - 27100 Pavia (Italia) - via R. Brichetti, 7 - Tel. 4 linee (0382) 26231 - Telex 321460 Necca-C.P. 226

Chiavi in mano anche per i depuratori

La UNICOOP all'avanguardia nella progettazione e costruzione - Un salto di qualità nella battaglia ecologica attraverso proposte di soluzioni adeguate alla domanda

La depurazione delle acque: ecco una questione che non è più da qualche anno confinata solo nei convegni di studio, nelle tavole rotonde e nelle discussioni degli ecologisti. In questo settore disponiamo cioè già di una ricca esperienza. La società industriale, accusata di essere all'origine di molti disastri naturali, ha saputo, sia pure sotto il pungolo della critica, approntare gli strumenti per mettere al riparo la terra, l'acqua e l'aria dalle minacce dei fiumi e dei veleni.

Ma quanto costa un impianto di depurazione? La UNICOOP, settore ecologico della UNICOOP, è in grado di offrire una gamma molto ampia di risposte in rapporto alle esigenze che piccole e grandi comunità presentano. Costo d'impianto; costi e consumi energetici; affidabilità delle macchine e loro qualità; manutenzione e conduzione; qualità dei materiali e scelta dei trattamenti superficiali: ecco alcuni dei capitoli sui quali la UNICOOP offre una consulenza

ricca, documentata, precisa, che affonda le radici non solo nello studio ma nell'esperienza.

Per impianti civili, per esempio, la UNICOOP è nelle condizioni di offrire tutti i tipi, preferendo però, proprio sulla base della esperienza accumulata, impianti biologici di medie dimensioni ad ossidazione totale, avendo raggiunto una notevole standardizzazione nel dimensionamento e ricorrendo, in alcuni casi, anche alla prefabbricazione.

Essendo la UNICOOP una cooperativa operante nei settori edili ed infrastrutturale, essa può offrire impianti completi, chiavi in mano, realizzando la progettazione, costruendo direttamente tutte le parti edili ed elettromeccaniche e provvedendo all'assistenza tecnica. L'UNICOOP è anche in grado di offrire semplici forniture di attrezzature speciali per impianti di depurazione.

Sono molti pertanto gli esempi, che attestano la validità delle realizzazioni UNI-

COOP nel campo della depurazione e stimolano la cooperativa a garantire una presenza sempre più qualificata sul mercato.

Un cenno particolare meritano gli impianti biologici per scarichi industriali realizzati dalla UNICOOP. Collaborando con grandi cooperative di trasformazione di prodotti agricoli e con macelli cooperativi vi sono portate a termine realizzazioni di impianti di depurazione che integrano conoscenze ed esperienze reciproche per l'ottimizzazione dei sistemi di trattamento.

Le industrie nelle quali si sono effettuati interventi sono per la maggior parte, macelli, cantine e tintorie. L'UNICOOP sta definendo un piano di sviluppo per potersi occupare del trattamento all'assistenza tecnica di insediamenti civili ed industriali, nella logica di un'attività fortemente integrata che uscirà dalla parte progettuale per concludersi, passando attraverso uno studio di fattibilità ad hoc,

al servizio di assistenza nella gestione e manutenzione degli impianti.

Per un'idea più precisa della UNICOOP ecco alcune realizzazioni nel settore meccanico per il trattamento degli scarichi civili ed industriali.

Impianti civili - Progettazione e fornitura di opere elettromeccaniche: Comune di Scandiano (R.E.) (1980); Comune di Medolla (M.O.) (1981). Costruzione di opere murarie ed elettromeccaniche: Comune di Rio Saliceto (R.E.) (1980). Fornitura e posa in opera di apparecchiature: Comune di Reggio Emilia (1978); Comune di Casalegrande (R.E.) (1978); Comune di Nonantola (MO) (1980-81); Comune di Rio Saliceto (R.E.) (1980). Fornitura e posa in opera di apparecchiature: Comune di Cavezzo (MO) (1980-81).

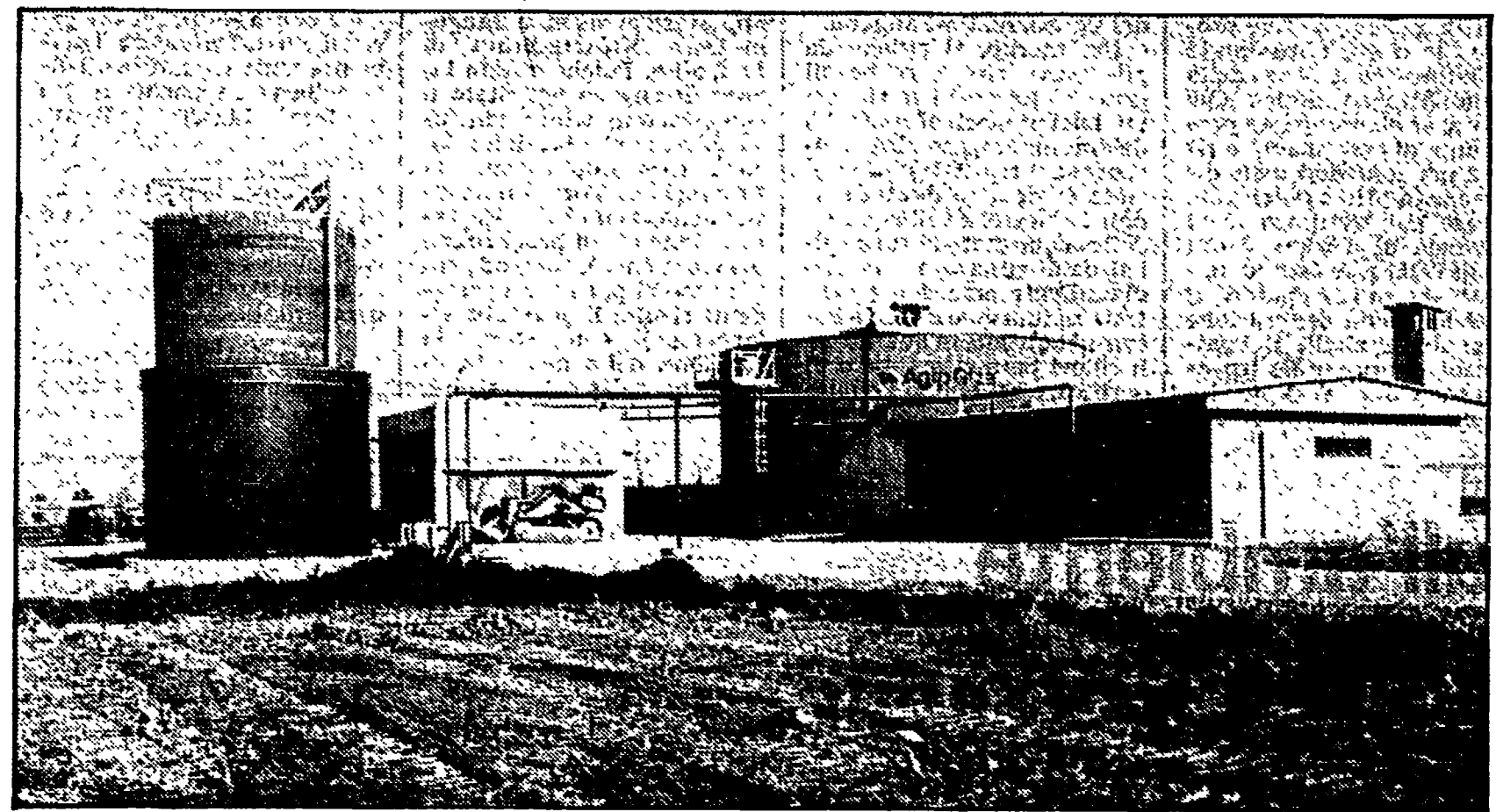
Impianti industriali - Impianti progettati e realizzati: per aziende di trasformazione di prodotti agricoli: A.C.M. (RE) (1978); C.I.A.M. (MO) (1980); Cantine Riunite (RE) (1981); per tintorie: FIL-TEX (MO) (1980).



Gas dai residui organici

Un tempo nemici da distruggere entrano fra le risorse energetiche

Dalle prime esperienze a Reggio Emilia alla creazione dell'AGIP-GIZA - È nata una seconda generazione di impianti pronta ad entrare al servizio della nuova agricoltura



L'impianto di biogas realizzato presso l'azienda agricola di Gavassa (Reggio Emilia). L'AGIP-GIZA ha costruito, fra l'altro, l'impianto dell'azienda suinicola Testa (in provincia di Ravenna) nell'ambito del programma speciale biogas promosso dalla Regione Emilia-Romagna

MILANO - Vi sono modi per disinnescare oggi ciò che nel momento in cui sono state ampiamente superate le capacità autodepurative dell'ecosistema che si chiama "pianta terra". Si potrebbe, per esempio, cominciare ad inquinare di meno, adottando sistemi produttivi che comportino una minore creazione di rifiuti. Ma, poiché questa "filosofia" produttiva è destinata a ben poca fortuna (almeno nei tempi brevi) bisogna necessariamente ricorrere ai sistemi di disinquinamento.

Tuttavia, anche se oggi è possibile disporre di tecnologie consolidate in grado di assicurare un efficace controllo dell'ambiente, il disinquinamento ha un costo economico molto elevato, soprattutto un altissimo costo energetico.

Per questa ragione, negli ultimi anni anche in Italia si sono sviluppati studi, ricerche e realizzazioni tese a proporre sistemi di disinquinamento a costi energetici inferiori. Ma solo il sistema dei digestori anaerobici, cioè il processo di creazione del biogas, consente l'utilizzazione di una tecnologia che, mentre smaltisce i rifiuti e disinquina, produce energia, invece di consumarla come gli altri sistemi.

Notevoli impulsi alla ricerca ed alle realizzazioni nel campo del biogas (che smaltisce ecologicamente i rifiuti e produce energia) sono stati offerti dalla creazione della società AgipGiza, che, come dice il nome, è a partecipazione paritaria dell'Agip (gruppo ENI) e della Giza, una società specializzata nel campo, di Reggio Emilia.

L'idea di costituire l'AgipGiza è nata alcuni anni fa, partita da un'esperienza comune e dall'incontro di interessi comuni. L'esperienza comune è la realizzazione del

primo impianto di biogas funzionante esclusivamente con un digestore di liquami suini: è l'impianto costruito presso l'azienda suinicola di Cadelbosco (Reggio Emilia) che, oltre a disinquinare i rifiuti della produzione suina, rende l'azienda completamente autonoma dal punto di vista energetico, poiché usa, per le sue necessità, il metano (biogas) ricavato dagli impianti di depurazione.

Nel '76-'77, per la precisione, avvenne l'incontro fra la Giza e l'Assoreni (l'Associazione per la ricerca scientifica delle società del gruppo ENI), tramite il coordinamento del CRPA (Centro ricerche produzione animale) di Reggio Emilia.

L'impianto di Cadelbosco fu realizzato alla fine del '79 ed è già considerato dai tecnici un impianto in termini reali (non un prototipo), con un digestore da 320 metri cubi. La gestione di questo impianto pilota in "scala reale" ha dato, in circa due anni di funzionamento, risultati pari o superiori a quelli che erano stati raggiunti in laboratorio.

Mentre avanzava l'esperienza di Cadelbosco, proseguiva in sede ENI la ricerca di smaltimento di rifiuti organici, in modo da poter realizzare altri impianti in grado di coprire tutta l'area della produzione zootecnica ed estendersi all'industria agroalimentare, poiché, come si è detto, tutto ciò che è scarto o rifiuto organico è trasformabile in metano.

Il campo si è così ampliato non solo alla produzione, ma anche alla trasformazione dei prodotti zootecnici e agricoli: zuccherifici, carne e pesce in scatola, industria del formaggio ecc. nella convinzione che se la suinocultura pone problemi ecologici macroscopici, questi sono sempre di gran lunga inferiori a quelli dell'industria di trasformazione agricola e ad alcune industrie farmaceutiche. L'AgipGiza, per esempio, sta in questi mesi completando una ricerca in un grande zuccherificio che smaltisce in un solo giorno 20 mila metri cubi di rifiuti.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.

La filosofia dell'AgipGiza è semplice: ogni materia organica non è più un nemico da distruggere, ma una risorsa da sfruttare. Se i rifiuti sono un prodotto ineliminabile del modello di sviluppo, bisogna compiere uno sforzo per renderli innocui riciclandoli tutto ciò che è possibile ricavare, fra cui, preziosissimi, l'energia, contenuta nei rifiuti e negli scarti in grande quantità.

L'AgipGiza intende occuparsi anche di rifiuti urbani. Per quelli liquidi (cioè le fogliature) è ben poco da inventare nel mondo, ma molto da fare in Italia: si tratta di trovare le convenienze e i limiti minimi di intervento, sicuramente redditizi a certi livelli di concentrazione abitativa. Per i rifiuti solidi, l'AgipGiza ha allo studio una ricerca per trovare le condizioni di metanizzazione del materiale depurato dei prodotti inorganici: cosa non impossibile ma altamente costosa.

Si parlava prima di interessi comuni. L'ENI, negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse per la promozione di studi e di ricerche nel settore, ma anche di società operative (come appunto l'AgipGiza) con l'intenzione di operare sulla metanizzazione da biogas anche a livello internazionale. Dopo la paralisi dell'industria nucleare, è l'Agip Nucleare a diventare la capofila dell'interesse ENI nel settore delle energie rinnovabili, quando l'ENI (siamo ormai nel '79) decide di buttarsi sul mercato utilizzando le esperienze acquisite sia dall'Assoreni che dalla Giza.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.

La filosofia dell'AgipGiza è semplice: ogni materia organica non è più un nemico da distruggere, ma una risorsa da sfruttare. Se i rifiuti sono un prodotto ineliminabile del modello di sviluppo, bisogna compiere uno sforzo per renderli innocui riciclandoli tutto ciò che è possibile ricavare, fra cui, preziosissimi, l'energia, contenuta nei rifiuti e negli scarti in grande quantità.

L'AgipGiza intende occuparsi anche di rifiuti urbani. Per quelli liquidi (cioè le fogliature) è ben poco da inventare nel mondo, ma molto da fare in Italia: si tratta di trovare le convenienze e i limiti minimi di intervento, sicuramente redditizi a certi livelli di concentrazione abitativa. Per i rifiuti solidi, l'AgipGiza ha allo studio una ricerca per trovare le condizioni di metanizzazione del materiale depurato dei prodotti inorganici: cosa non impossibile ma altamente costosa.

Si parlava prima di interessi comuni. L'ENI, negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse per la promozione di studi e di ricerche nel settore, ma anche di società operative (come appunto l'AgipGiza) con l'intenzione di operare sulla metanizzazione da biogas anche a livello internazionale. Dopo la paralisi dell'industria nucleare, è l'Agip Nucleare a diventare la capofila dell'interesse ENI nel settore delle energie rinnovabili, quando l'ENI (siamo ormai nel '79) decide di buttarsi sul mercato utilizzando le esperienze acquisite sia dall'Assoreni che dalla Giza.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.

La filosofia dell'AgipGiza è semplice: ogni materia organica non è più un nemico da distruggere, ma una risorsa da sfruttare. Se i rifiuti sono un prodotto ineliminabile del modello di sviluppo, bisogna compiere uno sforzo per renderli innocui riciclandoli tutto ciò che è possibile ricavare, fra cui, preziosissimi, l'energia, contenuta nei rifiuti e negli scarti in grande quantità.

L'AgipGiza intende occuparsi anche di rifiuti urbani. Per quelli liquidi (cioè le fogliature) è ben poco da inventare nel mondo, ma molto da fare in Italia: si tratta di trovare le convenienze e i limiti minimi di intervento, sicuramente redditizi a certi livelli di concentrazione abitativa. Per i rifiuti solidi, l'AgipGiza ha allo studio una ricerca per trovare le condizioni di metanizzazione del materiale depurato dei prodotti inorganici: cosa non impossibile ma altamente costosa.

Si parlava prima di interessi comuni. L'ENI, negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse per la promozione di studi e di ricerche nel settore, ma anche di società operative (come appunto l'AgipGiza) con l'intenzione di operare sulla metanizzazione da biogas anche a livello internazionale. Dopo la paralisi dell'industria nucleare, è l'Agip Nucleare a diventare la capofila dell'interesse ENI nel settore delle energie rinnovabili, quando l'ENI (siamo ormai nel '79) decide di buttarsi sul mercato utilizzando le esperienze acquisite sia dall'Assoreni che dalla Giza.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.

La filosofia dell'AgipGiza è semplice: ogni materia organica non è più un nemico da distruggere, ma una risorsa da sfruttare. Se i rifiuti sono un prodotto ineliminabile del modello di sviluppo, bisogna compiere uno sforzo per renderli innocui riciclandoli tutto ciò che è possibile ricavare, fra cui, preziosissimi, l'energia, contenuta nei rifiuti e negli scarti in grande quantità.

L'AgipGiza intende occuparsi anche di rifiuti urbani. Per quelli liquidi (cioè le fogliature) è ben poco da inventare nel mondo, ma molto da fare in Italia: si tratta di trovare le convenienze e i limiti minimi di intervento, sicuramente redditizi a certi livelli di concentrazione abitativa. Per i rifiuti solidi, l'AgipGiza ha allo studio una ricerca per trovare le condizioni di metanizzazione del materiale depurato dei prodotti inorganici: cosa non impossibile ma altamente costosa.

Si parlava prima di interessi comuni. L'ENI, negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse per la promozione di studi e di ricerche nel settore, ma anche di società operative (come appunto l'AgipGiza) con l'intenzione di operare sulla metanizzazione da biogas anche a livello internazionale. Dopo la paralisi dell'industria nucleare, è l'Agip Nucleare a diventare la capofila dell'interesse ENI nel settore delle energie rinnovabili, quando l'ENI (siamo ormai nel '79) decide di buttarsi sul mercato utilizzando le esperienze acquisite sia dall'Assoreni che dalla Giza.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.

La filosofia dell'AgipGiza è semplice: ogni materia organica non è più un nemico da distruggere, ma una risorsa da sfruttare. Se i rifiuti sono un prodotto ineliminabile del modello di sviluppo, bisogna compiere uno sforzo per renderli innocui riciclandoli tutto ciò che è possibile ricavare, fra cui, preziosissimi, l'energia, contenuta nei rifiuti e negli scarti in grande quantità.

L'AgipGiza intende occuparsi anche di rifiuti urbani. Per quelli liquidi (cioè le fogliature) è ben poco da inventare nel mondo, ma molto da fare in Italia: si tratta di trovare le convenienze e i limiti minimi di intervento, sicuramente redditizi a certi livelli di concentrazione abitativa. Per i rifiuti solidi, l'AgipGiza ha allo studio una ricerca per trovare le condizioni di metanizzazione del materiale depurato dei prodotti inorganici: cosa non impossibile ma altamente costosa.

Si parlava prima di interessi comuni. L'ENI, negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse per la promozione di studi e di ricerche nel settore, ma anche di società operative (come appunto l'AgipGiza) con l'intenzione di operare sulla metanizzazione da biogas anche a livello internazionale. Dopo la paralisi dell'industria nucleare, è l'Agip Nucleare a diventare la capofila dell'interesse ENI nel settore delle energie rinnovabili, quando l'ENI (siamo ormai nel '79) decide di buttarsi sul mercato utilizzando le esperienze acquisite sia dall'Assoreni che dalla Giza.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.

La filosofia dell'AgipGiza è semplice: ogni materia organica non è più un nemico da distruggere, ma una risorsa da sfruttare. Se i rifiuti sono un prodotto ineliminabile del modello di sviluppo, bisogna compiere uno sforzo per renderli innocui riciclandoli tutto ciò che è possibile ricavare, fra cui, preziosissimi, l'energia, contenuta nei rifiuti e negli scarti in grande quantità.

L'AgipGiza intende occuparsi anche di rifiuti urbani. Per quelli liquidi (cioè le fogliature) è ben poco da inventare nel mondo, ma molto da fare in Italia: si tratta di trovare le convenienze e i limiti minimi di intervento, sicuramente redditizi a certi livelli di concentrazione abitativa. Per i rifiuti solidi, l'AgipGiza ha allo studio una ricerca per trovare le condizioni di metanizzazione del materiale depurato dei prodotti inorganici: cosa non impossibile ma altamente costosa.

Si parlava prima di interessi comuni. L'ENI, negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse per la promozione di studi e di ricerche nel settore, ma anche di società operative (come appunto l'AgipGiza) con l'intenzione di operare sulla metanizzazione da biogas anche a livello internazionale. Dopo la paralisi dell'industria nucleare, è l'Agip Nucleare a diventare la capofila dell'interesse ENI nel settore delle energie rinnovabili, quando l'ENI (siamo ormai nel '79) decide di buttarsi sul mercato utilizzando le esperienze acquisite sia dall'Assoreni che dalla Giza.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.

La filosofia dell'AgipGiza è semplice: ogni materia organica non è più un nemico da distruggere, ma una risorsa da sfruttare. Se i rifiuti sono un prodotto ineliminabile del modello di sviluppo, bisogna compiere uno sforzo per renderli innocui riciclandoli tutto ciò che è possibile ricavare, fra cui, preziosissimi, l'energia, contenuta nei rifiuti e negli scarti in grande quantità.

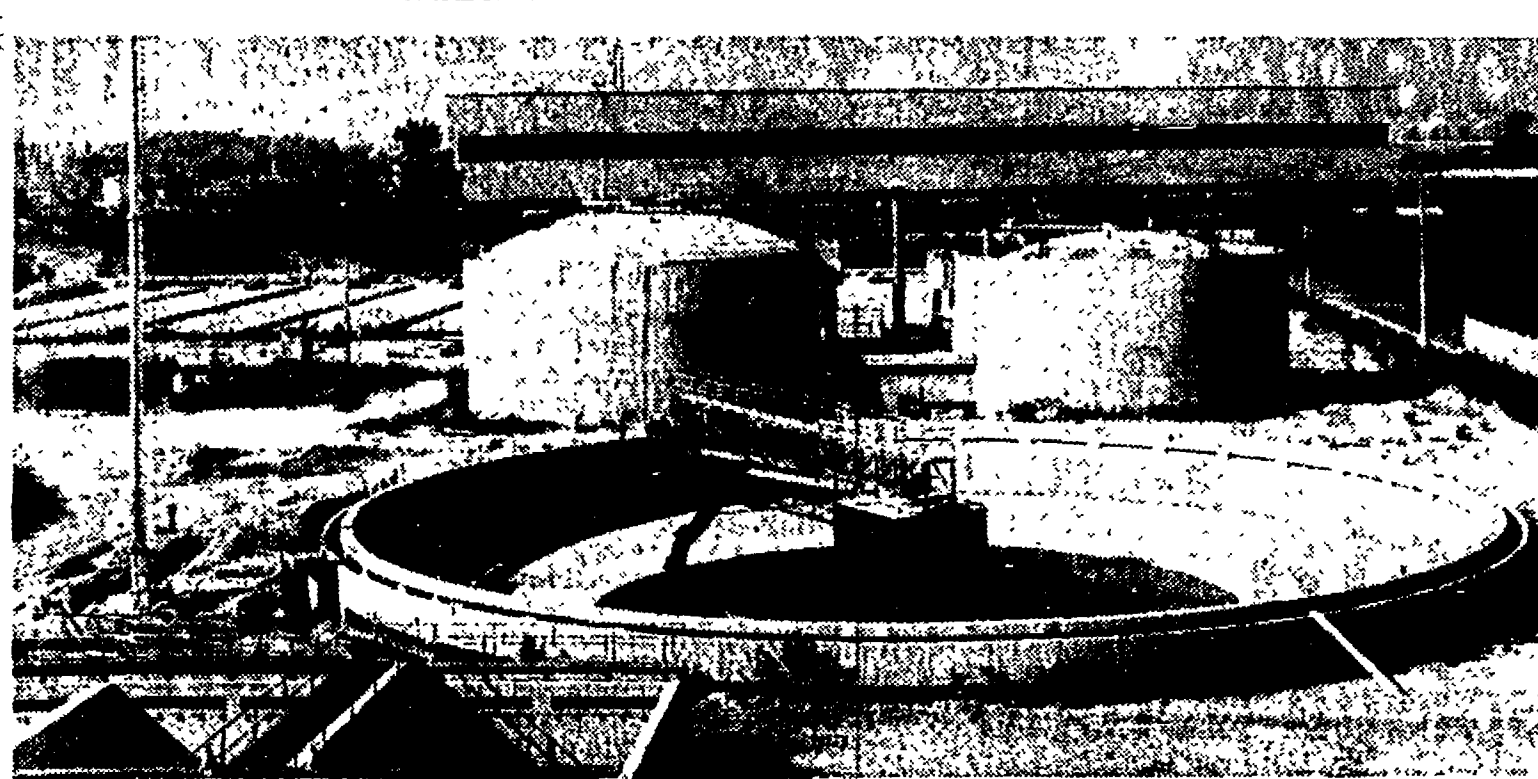
L'AgipGiza intende occuparsi anche di rifiuti urbani. Per quelli liquidi (cioè le fogliature) è ben poco da inventare nel mondo, ma molto da fare in Italia: si tratta di trovare le convenienze e i limiti minimi di intervento, sicuramente redditizi a certi livelli di concentrazione abitativa. Per i rifiuti solidi, l'AgipGiza ha allo studio una ricerca per trovare le condizioni di metanizzazione del materiale depurato dei prodotti inorganici: cosa non impossibile ma altamente costosa.

Si parlava prima di interessi comuni. L'ENI, negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse per la promozione di studi e di ricerche nel settore, ma anche di società operative (come appunto l'AgipGiza) con l'intenzione di operare sulla metanizzazione da biogas anche a livello internazionale. Dopo la paralisi dell'industria nucleare, è l'Agip Nucleare a diventare la capofila dell'interesse ENI nel settore delle energie rinnovabili, quando l'ENI (siamo ormai nel '79) decide di buttarsi sul mercato utilizzando le esperienze acquisite sia dall'Assoreni che dalla Giza.

L'AgipGiza, nel poco tempo trascorso dalla sua creazione, ha già realizzato quattro impianti e ne ha uno da 3 mila metri cubi in corso di realizzazione. Sono impianti di seconda generazione con alta affidabilità nella realizzazione e nella gestione, con costi altamente contenuti. Ove gli impianti sono realizzati in aziende agricole (come a Cadelbosco) si possono considerare completamente autonome dal punto di vista energetico: al contrario di quanto avviene per gli impianti di depurazione tradizionali (aerobici) che consumano energia e non ne producono.

Inoltre, con il procedimento di digestione anaerobica, i fanghi residui della produzione di biogas, ricchi di fosforo, azoto e potassio, possono essere facilmente trasformati in concime ricco di materie organiche, quindi più pregiato. È stato calcolato che se si potesse utilizzare il residuo di tutto il parco zootecnico italiano, si potrebbe evitare la spesa, per l'importazione di concimi chimici, oltre a risparmiare la spesa energetica per la loro produzione in Italia.

Poiché il concime da biogas in forma liquida ha bisogno di un mercato, in quanto il contadino spesso trova più comodo trasportare i sacchi di concime chimico, l'AgipGiza sta studiando la possibilità di trasformare i residui da biogas in concimi solidi, ma con costi energetici inferiori rispetto alla medesima produzione di concimi chimici.



Un'azienda impegnata a risolvere un grande problema ecologico

La sfida di Priolo che la Secit vuole vincere

L'impianto di depurazione che servirà uno dei più grandi comprensori industriali d'Italia - Tecniche di avanguardia che si avvalgono di una lunga esperienza - La difesa dell'ambiente consegnata in buone mani

È cambiato il paesaggio industriale. Piano piano, attraverso tentativi non sempre lineari, dettati spesso dalla imposizione politica, la fabbrica, intesa come luogo di produzione, ha cominciato a prendere in considerazione l'impianto ecologico con serietà. I depuratori, invocati in molti consessi scientifici, sono diventati così un dato del nuovo paesaggio industriale: un dato fisso, sempre più definito, ricco, sofisticato.

La scommessa che la società civile ha lanciato al nostro tempo, accusato di avvelenare il pianeta Terra e di compromettere quindi il futuro dell'umanità, è stata dunque accolta e vinta? L'interrogativo è impegnativo. La cronaca, così densa di allarmi, non offre certezze. Eppure nessuno in buona fede può negare che lungo questa strada è stato compiuto molto cammino, nonostante le difficoltà, le incomprensioni, gli scetticismi.

La questione ecologica, d'altra parte, al di là delle polemiche interessate, non è arrivata sul tavolo della nostra tormentata epoca fra squilibri di trombe. Anzi. Essa è precipitata — a proprio caso di dirlo — nel bel mezzo della festa, quando cioè la società industriale aveva non solo gettato le sue fondamenta ma elevato i grattacieli di un assetto che, per dirla con Carlo Marx, ha cambiato in un secolo la faccia della Terra più che non tutta la storia passata dell'umanità. Con tutto quello che una simile entrata in campo, sul piano economico, dell'organizzazione produttiva, sul piano sociale, politico, morale, istituzionale. Solo qualche sprovveduto ecologo ha potuto trascurare il fatto che la nuova realtà fosse così complessa ritenendo — forse perché nutriti (e non solo metaforicamente) dei

buoni bocconi del salotto — che la salvezza consistesse nel riproporre il lussureggiante passato dove, guarda un po', milioni di essere umani morivano di fame, pur disponendo di buone acque, di terra fertile e di aria pura.

Questione ecologica, allora, come sfida difficile, in cui è necessario coniugare la domanda di natura pulita con le magnifiche sorti progressive che garantiscono il pane? Sembra fuori di dubbio. Ma come coniugare il bisogno di vivere in un ambiente salubre con il bisogno di disporre di una struttura capace di moltiplicare la ricchezza? Qui sta il nodo più difficile da sciogliere. Difficile ma non impossibile. Stando almeno ai fatti. Per esempio l'impianto che la SECIT, assieme alla CIDONIO per la parte edile, sta realizzando a Priolo, in una zona densamente industrializzata, dove la chimica la fa da padrona, rappresenta già da sola una risposta. Il depuratore biologico, che l'azienda milanese specializzata in impianti ecologici (SECIT significa letteralmente Società Ecologica Italiana) sta apprestando, dovrà

servire un'area molto ampia che congloba il comprensorio industriale Siracusa-Priolo-Mellilli. Un'impresa gigantesca che mette alla prova capacità manageriale, tecnica, scientifica di un'azienda e ne pone in tensione l'intera struttura.

La SECIT, che si avvale di una lunga esperienza e che è in grado di mettere in campo le soluzioni più avanzate nel settore della depurazione delle acque e del trattamento dei rifiuti solidi e dei fanghi, ha aggredito con coraggio e competenza tutti i complessi problemi che la costruzione di un impianto di depurazione (ma sarebbe forse più giusto parlare di un sistema) di così grandi proporzioni implica, tenuto conto del volume e delle caratteristiche delle acque che confluiranno in esso. Abbiamo scritto che la SECIT si avvale di una lunga esperienza. Ed è vero anche se la battaglia ecologica in Italia data da non molto tempo. Dove sta allora questa lunga esperienza? Nell'attività che ha segnato prima in Svezia e poi in altre parti del mondo l'INKA, una società che progettò e costruì il primo depura-

tore 40 anni fa e di cui la SECIT è licenziataria esclusiva per l'Italia. Se la società ecologica italiana si è posta all'avanguardia nella battaglia per la difesa dell'ambiente non è dunque per caso. Ma che cosa, in una società sofisticata come la nostra, dove i mutamenti tecnologici hanno ritmi «infernali» e il rischio di invecchiare è sempre in agguato, accade per caso? Se non c'è la volontà di stare al passo con i tempi, giorno dopo giorno, si finisce inevitabilmente, al di là delle intenzioni, ai margini della vita industriale ed economica. «Ecco perché — ha dichiarato più volte l'ingegner Zuliani, responsabile delle relazioni pubbliche della SECIT — abbiamo curato con particolare attenzione il settore della ricerca e i rapporti con tutte le aziende che, in questo settore, avevano qualcosa da dire».

D'altra parte, senza questo retroterra scientifico e manageriale sarebbe forse stato possibile affrontare e risolvere i problemi che la costruzione del depuratore di Priolo proponeva? L'ingegner Zuliani lo nega decisamente. L'impianto di depurazione delle acque del comprensorio industriale Siracusa-Priolo-Mellilli ha una potenzialità che non trova riscontri altrove: è in grado, infatti, di servire un complesso pari a una città di un milione e quattrocentomila abitanti. Milano allora? Beh, forse Milano no, tenuto conto che complessivamente la metropoli lombarda conta 1.800.000 abitanti, ma quasi. La portata media del depuratore, come ci è stato riferito, è in grado di elaborare 1.200 litri d'acqua al secondo. Come avviene il processo di depurazione? Utilizzando (naturalmente semplifichiamo al massimo) quattro vasche in comunicazione fra di loro. Il primo processo avviene eliminando le sostanze più corrose, attraverso un sistema di grigliatura e successiva chiarificazione. Poi, in una seconda vasca, si procede, all'ossidazione e denitrificazione. In questa vasca sono in funzione cinque potentissimi turbo compressori (5.000 kw di potenza installata) per l'insufflazione dell'aria. Quindi si procede, in una terza vasca, all'ulteriore chiarificazione delle acque e finalmente — quarta fase — al loro scarico. Quali siano i risultati sul piano dell'ambiente conseguiti da questa «macchina» è facile intuirlo. Si tratta, in campo ecologico, di una vera e propria rivoluzione che avvia un mutamento anche del paesaggio, permettendo oltretutto il recupero di beni naturali preziosissimi. NELLA FOTO: un impianto realizzato dalla Secit in via di completamento



La SECIT ha realizzato in Italia, direttamente o in collaborazione con altre imprese, oltre 60 impianti. Qui di seguito ne elenchiamo alcuni indicando la località, la potenzialità (persone equivalenti) e l'anno del contratto:

TERMI	100.000	1975	SASSUOLO (MO)	80.000	1978
FOGGIA	208.000	1977	RAVENNA	60.000	1978
REGGIO EMILIA	95.000	1977	PRILO (SR)	1.400.000	1979
CASTELFIORENTINO (FI)	48.000	1978	FAENZA (RA)	60.000	1979
EMPOLI (FI)	53.000	1978	VENEZIA LIDO	60.000	1980
POGGIBONSI (SI)	50.000	1978	ANCONA	100.000	1981

SOCIETÀ' ECOLOGICA ITALIANA
Via C. Farini 81 - MILANO - Telefono (02) 60.73.941 (5 linee) - Telex 334660 SECIT

SEPARATORE ACQUA - OLIO - SOLIDI

Grande capacità di trattamento con dimensioni d'ingombro molto limitate
Assenza di parti meccaniche in movimento
Semplicità di esercizio e manutenzione
Totale inattaccabilità da parte di agenti corrosivi

sono i vantaggi del



Separatore a pacco lamellare TPI (Tilted Plate Interceptor) della Piekenbroek Vintex B.V. Olanda

Oltre al separatore (raffigurato al centro della foto), denominato TPI standard, sono disponibili le versioni medio, micro e supermicro in funzione della portata da depurare

ACQUA spa

CORSO MONFORTE 16 - MILANO - TEL. 54.56.141 - TELEX 330883 ACQUA I

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI

TORINO

ORGANICO AZIENDALE N. 1.516 unità

PARCO MEZZI

- Autocompattatori e autocarri pesanti (multibenne, polipo, ecc.) n. 263
- Autocompattatori, autospazzatrici e auto raccogli-foglie n. 27
- Mezzi diversi n. 23
- Mezzi leggeri (autocarri, motocarri, ciclomotori, autovetture) n. 440

L'A.M.R.R. - in attuazione del programma di unificazione, predisposto d'intesa con il Comune di Torino e con la O.S.S. per la costruzione di un'Azienda di Igienizzazione - svolge attualmente i seguenti servizi:

- raccolta rifiuti solidi urbani
- raccolta rifiuti solidi industriali assimilabili agli urbani
- raccolta rifiuti inerti
- pulizia mercati all'ingrosso (ortofruttorici, fiori, italo)
- pulizia Stadio Comunale
- pulizia Impianti Sportivi e Centri d'Incontro di Quartiere
- lavoraggio contenitori
- smaltimento rifiuti solidi urbani (inerti, esterni inerti ed industriali assimilabili) a mezzo impianto concorsile ed invasoimento controllato del Consorzio Torino-Nord, situato in località di Sesto di Stura
- sgombero neve grande viabilità (50% del personale cittadino)

L'A.M.R.R. svolge inoltre in 12 dei 23 Quartieri cittadini, i seguenti ulteriori servizi:

- spazzamento manuale e meccanizzato di strade, piazze, giardini e aree verdi
- pulizia marciapiedi
- sgombero discariche abusive
- espurgo caditoie stradali
- pulizia e disinfezione orti pubblici
- lavoraggio e inaffioramento strade

Per quanto concerne la raccolta differenziata, l'A.M.R.R. ha da tempo avviato una campagna di recupero materiali riciclabili, in particolare carta e vetro.

Tale recupero, svolto d'intesa con la maggior parte delle scuole cittadine, sarà in un prossimo futuro incrementato, istituendo ulteriori centri di raccolta in ogni Quartiere.

L'A.M.R.R. sta continuando nell'opera di decentramento organizzativo e livello di quartiere e di meccanizzazione dei servizi di Igienizzazione urbanistica in particolare il sistema di raccolta dei rifiuti a mezzo di contenitori collocati su strada.

Infine - d'intesa con i Consorzi Torino-Nord e Torino-Sud per lo smaltimento dei rifiuti - l'A.M.R.R. ha avviato un progetto per la costruzione, presso l'impianto concorsile ed invasoimento controllato di Sesto di Stura, di un impianto sperimentale per il recupero energetico del Biogas.

Dal cielo e dal sottosuolo cascate d'energia pulita

ROMA — Nel 1990 l'1,1% dei consumi energetici italiani sarà coperto dall'utilizzazione dell'energia solare. Questo è il risultato che si prefigge di raggiungere il sottoprogetto «Energia» del Consiglio nazionale delle ricerche, parte del più complesso progetto finalizzato «energetica», secondo quanto è emerso dal seminario che si è svolto a Roma, organizzato dal CNR, su «Energia solare: prospettive aperte dalle ricerche del CNR». Secondo il sottoprogetto del CNR sarà necessario recuperare almeno il 10% del potenziale non ancora sfruttato degli scarti di lavorazione del legno e del biogas (il gas ricavato dai rifiuti animali e vegetali) un contributo energetico che dovrebbe raggiungere, alla fine del decennio la cifra di 572 mila tonnellate equivalenti di petrolio.

A questa quota, bisognerà poi aggiungere un risparmio di

1 milione e 165 mila tonnellate di petrolio, sostituibili con tecnologia di conversione delle radiazioni solari e della forza dei venti, l'80% del potenziale oggi valutabile, risparmio effettuabile diffondendo impianti di riscaldamento solare (gas-sole ed elettricità-sole) nelle nuove installazioni civili, agricole e industriali o trasformando gli impianti già esistenti.

La proposta del CNR prevede poi

Molti alberi non fanno foresta

L'ingegnere ci spiega perché

L'ITALECO, società del gruppo IRI-Italtel, ha messo a punto nuove tecnologie per la programmazione territoriale e si offre come strumento per le pubbliche amministrazioni



Esempio di rappresentazione geografica di dati territoriali, su cui è possibile simulare direttamente gli interventi e valutare le decisioni.

«Politica del cerotto», la chiamano i tecnici. Una politica — cioè — fatta solo di emergenze civili, a cui provvedere alla meno peggio, man mano che esplodono i guasti dell'assetto del territorio, dell'ambiente, dei sistemi urbani. Questo succede nella realtà della pratica amministrativa. Ma la domanda sociale e la stessa cultura collettiva pongono, ormai, questioni più complesse che attengono alla prevenzione, alla conoscenza delle condizioni in cui concretamente versa il territorio, all'utilizzazione razionale di tutte le risorse.

Tra questi due poli si muove una azienda come l'Italeco. La società fu costituita nel '72, con la partecipazione delle finanziarie pubbliche Italtel, Finmeccanica e Finsider, con specifiche finalità nel settore degli impianti ecologici. A quei tempi l'emergenza era dettata dall'inquinamento. Chi non ricorda le montagne di rifiuti nelle periferie delle città, le spiagge con vistosi cartelli di «divieto di balneazione», i fiumi e i laghi avvelenati dagli scarichi di acque nere? E l'Italeco studiava e risolveva i problemi del disquinamento, dello smaltimento di rifiuti urbani e industriali. Ma proprio questa attività ha mostrato come sia pregiudiziale una visione d'insieme, reale e aggiornata, dei problemi da affrontare nel territorio. Studiando, ad esempio, i sistemi urbani di servizi e infrastrutture per ottimizzare gli interventi in un determinato territorio, si poteva scoprire che forse era necessaria una strada in più e un inceneritore in meno.

Così, dieci anni dopo, l'Italeco (ormai a totale partecipazione Italtel) più che agli interventi di «pronto soccorso» guarda al complesso di operazioni che gli addetti ai lavori definiscono «ingegneria del territorio». Una attività, quindi, rivolta a fornire alle amministrazioni pubbliche gli strumenti metodologici e operativi necessari per la pianificazione, possibile solo alla luce di una attenta analisi dinamica di tutte le variabili.

Non è certo una attività neutra. Mettiamo che particolari interessi inducano una amministrazione a deliberare e finanziare la costituzione di un'area di servizi in una determinata località. La stessa amministrazione affida a una società di «ingegneria del territorio» il compito di progettare i sistemi di opere da realizzare. Immaginiamo che questo studio integrato riveli l'inefficienza sociale ed economica di una tale scelta. Inevitabilmente, si crea una condizione di conflitto data dalla natura politica della scelta compiuta

dall'utente.

E allora? L'avvocato Melpignano risponde che l'Italeco, di cui è presidente, è in grado di interpretare in modo corretto, secondo l'istituto dell'ente pubblico, l'adeguata soluzione tecnica di suo interesse. «Il nostro — dice — è un ruolo che si rivolge a vantaggio della collettività, consente all'ente pubblico di non sbagliare». Già, ma se sbaglia? E, comunque, questione che attiene a un'altra sfera di competenza.

Restiamo nel campo di ciò che è possibile fare. Di certo, oggi, ci sono le condizioni per superare quel meccanismo decisionale delle amministrazioni pubbliche che si basa quasi esclusivamente, quando va bene, su dati di natura statistica o geografica, con il rischio conseguente di pregiudicare, alla luce di nuove acquisizioni, scelte e iniziative che hanno ripercussioni più generali.

E' facile, ad esempio, dire forestazione. Ma di certo non è l'impianto degli alberelli che risolve i problemi di protezione del suolo sia quelli di utilizzazione produttiva di una risorsa naturale così creata. Occorre, allora, conoscere tutti i dati necessari, così da poter programmare prima, realizzare poi e continuare a gestire lo sviluppo di un tale investimento. L'Italeco si è attrezzata per arrivare a un risultato ottimale che pure investe un arco di settori di ricerca e operativi quanto mai vasto. Si va dalle informazioni ricavate con il telerilevamento (satelliti Landsat e aerofoto) ai modelli interpretativi o di previsione dei fenomeni, fino all'elaborazione sistematica delle informazioni in forma evolutiva.

Perché l'elettronica, che tanto spazio ha già conquistato nel mondo della produzione, non può servire anche a rendere produttive scelte amministrative? Nella capacità d'offerta dell'Italeco ora c'è anche il computer. Meglio, un sistema di gestione delle informazioni del territorio che, avvalendosi dei computer, consente la necessaria sintesi.

«Sintesi», in effetti, si chiama il sistema messo a punto per gli interventi nel territorio. Il sindaco o l'amministratore regionale potrebbe utilizzare il computer come un normale strumento di lavoro che gli consente di avere rapido accesso ai dati, di simulare alternative di intervento sul territorio verificabili in termini tecnico-economici e, quindi, di assumere decisioni efficaci e, soprattutto, con competenza.

p. c.

Il problema della sopravvivenza del genere umano è oggi più che mai legato alle possibilità di mantenere efficienti le capacità autodepurative del pianeta mediante il controllo ed il dosaggio dei rifiuti che giornalmente si riversano in esso, tenendo conto che oltre certi limiti si possono provocare squilibri irreversibili comportanti retroazioni difficilmente prevedibili e valutabili. Nel medesimo tempo occorre provvedere alla qualità della vita che non potrà essere soddisfatta se non si creano le condizioni per garantire un ambiente collettivamente desiderabile in quanto riferito al conseguimento di scopi socialmente ben definiti.

Sulla scorta delle attribuzioni legislative, la provincia di Torino ha finora operato per il tramite del Servizio Protezione Ambiente, intervenendo direttamente per la parte di competenza ed in collaborazione con Comuni e Consorzi di Comuni per la parte relativa alle funzioni loro conferite dalle recenti modifiche di legge. In riferimento a quest'ultimo aspetto, l'Assessorato alla Difesa del Suolo, Ambiente ed Ecologia esercita le deleghe per il controllo sugli scarichi industriali che recapitano in pubbliche fognature, in acque superficiali, sul suolo e nel sottosuolo, conferite da 3 Consorzi intercomunali di depurazione e da altri 60 Comuni circa, sprovvisti di idonee strutture per l'applicazione della legge 319/76 modificata dalla legge 650/78.

Il catasto degli scarichi pubblici e privati, intanto, è stato avviato dopo aver messo a punto una metodologia di rilevamento tale che, mediante l'utilizzazione di un sistema di dati, darà altresì la possibilità di accumulare notizie per la costituzione di una banca dati e per l'organizzazione dei mezzi necessari al controllo dell'applicazione degli standard di consumo delle acque.

Consapevole, tuttavia, che la politica ecologica deve potersi confrontare con la politica della gestione del territorio, attraverso un corretto programma degli interventi necessari alla riparazione ed alla prevenzione dei danni dell'ambiente, la Provincia di Torino, verso la metà del corrente anno, ha voluto dare corso ad alcune iniziative finalizzate alla ricerca della soluzione più idonea di alcuni problemi di carattere pratico.

Un primo problema è costituito dalla porzione di territorio compresa nei Comuni di Carignano, Carmagnola, La Loggia, dove l'attività di estrazione della sabbia e ghiaia ha modificato l'ambiente naturale sostituendo il bosco, il coltivo od il gerbo con un elevato numero di cavità più o meno profonde, invase per la maggior parte da acque di falda e con tendenza ad acquisire la vocazione di discarica selvaggia. All'attività di un recupero ambientale si unisce, perciò, l'assoluta, improrogabile necessità di preservare la qualità delle acque sotterranee e superficiali prevenendo l'in-

Disinquinare una capitale dell'industria: interventi nella provincia di Torino sul suolo, aria e acqua

sorgenza di fenomeni tossicologici legati a scarichi inquinanti. In collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, è stato perciò predisposto un programma di ricerca d'ambiente che dovrebbe concludersi con un'ipotesi di gestione complessiva della zona in esame.

Collegato al precedente, è il problema del corretto smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel territorio provinciale, che riveste un aspetto fra i più determinanti ed urgenti, soprattutto per ciò che concerne l'individuazione

dei siti più idonei dal punto di vista geologico. Tale problema lo si sta affrontando mediante la consulenza dello Studio Idrogeochimico, che dopo aver elaborato un programma di censimento e ricerca nei confronti delle discariche in atto e potenziali, ubicate sul territorio della Provincia di Torino, è ora passata alla fase esecutiva.

Per quanto riguarda il problema della depurazione delle acque civili, il comprensorio torinese ha trovato la soluzione nel depuratore consortile ubicato nel Co-

mune di Settimo e realizzato dal Consorzio Po-Sangone. Nel merito, si ritiene da più parti che sarebbe di grande interesse per gli enti pubblici preposti al controllo dell'inquinamento idrico, di esporre dei risultati di una estesa campagna di studi, analisi e ricerche sulla qualità delle acque di fognatura nell'attuale situazione immediatamente precedente l'entrata in funzione del depuratore di Settimo, in quanto tali rilevati permetterebbero di verificare nel tempo l'effetto positivo che il funzionamen-

to dell'impianto dovrebbe apportare al sistema Sango-Dora. Ripartita-Stura di Lanzo-Po. Poiché questo lavoro di ricerca era stato a suo tempo iniziato e concluso su scala ridotta dalla Società Fiat Engineering, la Provincia di Torino ha convenzionato con la stessa l'esecuzione di un programma di lavoro che, assumendo come base di partenza i precedenti risultati, dovrebbe allargarsi e completarsi in funzione delle necessità emergenti dalla nuova realtà. In ultimo, e per quanto ri-

guarda il «programma aria», sono in corso di installazione le prime quattro sonde automatiche dotate delle apparecchiature radio per la trasmissione in continuo dei dati ed adibite alla misurazione dell'anidride solforosa, della inalazione e della velocità del vento.

Tali dati, trasferiti al C.S.I. (Consorzio Piemontese per il trattamento automatico dell'informazione) serviranno all'elaborazione del modello matematico. L'area coperta dalle sonde è rappresentata grossomodo da un triangolo con i vertici su: Centrale E.N.E.L. di Chivasso, Centrale A.E.M. di Moncalieri, Città di Rivoli.

La consapevolezza dei pericoli che sovrappongono l'ambiente e minacciano la qualità della vita è ancora molto limitata. Siamo convinti, tuttavia, che la popolazione che sopporta le conseguenze dell'inquinamento debba essere informata perché ad un certo momento possa, con cognizione di causa, decidere su quale strada bisogna andare avanti.

Teobaldo Fenoglio
Assessore Difesa del Suolo
Ambiente - Ecologia

Le leggi sull'ambiente e i compiti della Provincia

Le leggi di Stato e della Regione Piemonte che disciplinano la materia possono essere riassunte come segue. A.R.A. art. 216 - 217 del D.P.R. 27/7/1934 n. 1265. Testo Unico delle leggi sanitarie, si aggiungono:

— Legge 13/7/1966 n. 615. «Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico» con i successivi tre regolamenti di applicazione costituiti da:
— D.P.R. 22/12/1970 n. 1391. Regolamento per gli impianti termici;
— D.P.R. 22/2/1971 n. 323. Regolamento per i veicoli con motore diesel;

— D.P.R. 15/4/1971 n. 322. Regolamento per il settore delle industrie;

— Legge Regionale 21/8/1978 n. 52. Interventi per la prevenzione ed il controllo degli inquinamenti atmosferici ed acustici.

— Legge Regionale 10/5/1976 n. 46. Disciplina per l'allestimento di discariche controllate dei rifiuti solidi;

— Legge Regionale 5/12/1977 n. 56. Tutela ed uso del suolo;

— Legge Regionale 6/11/1978 n. 68. Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale (riguarda anche le acque assieme ad altri beni ambienta-

li);

Decreto Ministeriale 21/1/1981. Norme tecniche riguardanti le indagini sui terreni e sulle rocce, la stabilità dei pendii naturali e delle scarpate, i criteri generali e le prescrizioni per la progettazione, l'esecuzione ed il collaudo delle opere di sostegno delle terre e delle opere di fondazione.

A prescindere dai dubbi ingenerati dalla sovrapposizione di norme relative all'esercizio di determinate competenze fra diverse amministrazioni (veda la legge 833/78 sulla riforma sanitaria), le Province, alla data attuale, devono effettuare i se-

guenti interventi.

Nei settori acque, ai sensi dell'art. 8, del Decreto Legge 650/79:

— il catasto di tutti gli scarichi pubblici e privati nei corpi d'acqua superficiali;

— il controllo dell'applicazione dei criteri generali per il corretto e razionale uso dell'acqua.

Nei settori aria, ai sensi dell'art. 7 della legge 615/66 e dell'art. 104 del D.P.R. 24/7/1977 n. 616:

— l'istituzione di un servizio di rilevamento dell'inquinamento atmosferico;

— la prevenzione dell'inquinamento atmosferico e la gestione dei servizi di rilevamento delle emissioni e di controllo degli impianti industriali;

Nei settori suolo, ai sensi dell'art. 104 del D.P.R. 24/7/1977 n. 616:

— il controllo delle discariche e degli impianti di trasformazione e smaltimento rifiuti.

PICCOLE CAUSE GRANDI EFFETTI

«L'esilio dell'uomo è l'ignoranza; la sua patria la scienza». Crediamo che questa antica formula si proponga come ideale premessa di un nuovo modo di «sentire» e «vivere» il complesso problema ecologico. In concreto: far comprendere a tutti in che cosa, in che modo e quando riferire sui programmi ambientali ed energetici dell'Amministrazione regionale.

Un albero è la causa della nostra vita. Non il contrario. L'ASSESSORATO PER L'AMBIENTE E L'ENERGIA è a disposizione di chiunque voglia manifestare il Suo interesse, sottoporre problemi e suggerimenti. Scrivere a: Servizio Tutela dell'Ambiente - Via Principe Amedeo n. 17 - Torino specificando

Nome _____
Indirizzo _____
Attività _____

ASSESSORATO PER L'AMBIENTE E L'ENERGIA
REGIONE PIEMONTE

Cpl, porta il metano a casa tua.

La cpl infatti progetta e costruisce impianti per il gas metano, assiste direttamente gli Utenti e consiglia l'uso corretto dell'energia.

Cpl VIA GRANDE, 30 - CONCORDIA S. S. (MO)

Editori Riuniti L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI

La ricostruzione del paese. Il boom degli anni Sessanta. Le lotte dei lavoratori. Ragioni e aspetti della crisi attuale, come uscirne.

COSTRUZIONI DEPURATORI ACQUE

dino vicenzi

PERO (Milano)
Via Pieve 23. Tel. 35 33 363

SPRING

COSTRUZIONE IMPIANTI DI DEPURAZIONE ACQUE

HASCON ITALIANA spa

20010 CORNAREDO (Milano) - Via Verona 10 - Telefono (02) 93.63.125 - Telex 332532

TRASPORTI PNEUMATICI - STUDI ECOLOGICI - INCENERIMENTO GAS E FUMANE INDUSTRIALI - IMPIANTI DI DEPOLVERAZIONE



Speciale ambiente

Il riciclaggio: questi «rifiuti» non sono poi tutti da buttare...

L'abbandono dell'inceneritore per le immondizie è stato un fatto di costi ma anche di qualità dei risultati - E l'AMNU ha sviluppato una nuova «filosofia» che si basa sulle tecniche del recupero

MILANO — Il conto alla rovescia è iniziato. Quanto prima dovrebbe venire perfezionato l'accordo tra AMNU e «Consorzio Tiro» per la realizzazione del primo impianto di riciclaggio rifiuti. E tutta una filosofia che cambia. In pochi anni si è passati — complice gli sciacchi — da un massiccio programma di inceneritori all'esplorazione di frontiere nuove. Il riciclaggio, appunto. Sullo sfondo di un dibattito che solo superficialmente può sembrare per addetti ai lavori il problema di una città che ogni giorno produce mille tonnellate di rifiuti. Una montagna di immondizia che per essere smaltita impone grosse capacità tecniche e organizzative. Negli anni Sessanta la soluzione sembrava a portata di mano. Il petrolio costava poco. L'alternativa degli inceneritori sembrò quasi un atto dovuto. Ne entrarono in funzione solo due dei cinque progetta-

ti. Quello di via Zama (siamo nel '68) e quello di via Silla a Figino (siamo già nel '75). Nell'intervallo intercorso tra la realizzazione del primo e l'inaugurazione del secondo, molte cose erano cambiate. La filosofia degli inceneritori era già entrata in crisi. Sottoposta alla doccia scozzese di una doppia critica, presto si frantumò. Sì, non solo l'impressionante aumento dei costi del petrolio ma anche l'allargarsi di una coscienza ecologica avevano imposto maggiore prudenza. E il piano degli inceneritori venne definitivamente accantonato. La nuova Giunta di sinistra che nel '75 aveva preso il posto della vecchia alleanza DC-PSI-PSDI non poteva tuttavia limitarsi a dire «no». Era necessario trovare una alternativa. Che non fosse — è ovvio — un aumento delle discariche che peraltro era (ed è) sempre più difficile individuare. Due anni fa, infine, l'idea

di riciclaggio. Un'esperienza che aveva dato risultati positivi anche in quelle (poche) città italiane ed europee dove era stata varata. La discussione fu lunga. E ce n'era motivo. Ma alla fine la decisione venne presa. Il Consiglio comunale approvò la scelta. Questo succedeva due anni fa. Già, ma che cos'è il riciclaggio? È un sistema che recupera i rifiuti. Proprio così. È un impianto in grado di selezionare i diversi materiali contenuti nei rifiuti: carta, plastica, ferro, materie organiche, vetro non finiscono bruciati. Al contrario vengono recuperati e quindi «commercializzati» (insomma, rivenduti). Spiega il direttore dell'AMNU (l'azienda municipale nettezza urbana di Milano), Giovanni Pezzetti: «Il nostro progetto, quello che è stato approvato dall'amministrazione comunale, è il frutto di un lungo periodo di

studio e di approfondimento delle tecniche più moderne nel settore. Una ricerca di cui sono stati protagonisti sia tecnici interni all'azienda che esterni. Il nuovo impianto, che dovrebbe sorgere all'estrema periferia della città (Muggiano è la località individuata), sarà in grado di «lavorare» fino ad un massimo di 900 tonnellate di spazzatura al giorno. A maggiore tranquillità sia dei lavoratori che dei cittadini c'è da notare che l'AMNU ha posto due condizioni precise: prima, che il nuovo sistema garantisca uno standard elevato di protezione igienico-sanitaria per gli addetti (almeno al pari degli altri impianti AMNU); seconda, che il progetto corrisponda all'esigenza di ridurre al minimo l'impatto ambientale, nel rispetto dei limiti consentiti dalla legge — eventuali disagi alla popolazione della zona.

In particolare sono state richieste particolari garanzie circa gli «scarichi» esterni: fumi, rumori, odori, acqua, ecc.

Da notare che l'amministrazione comunale ha commissionato ad una équipe di specialisti in «protezione ambientale» una progettazione ergonomica applicata alla protezione dell'ambiente. Tutte le iniziative adottate verranno comunicate alla popolazione ed agli enti interessati.

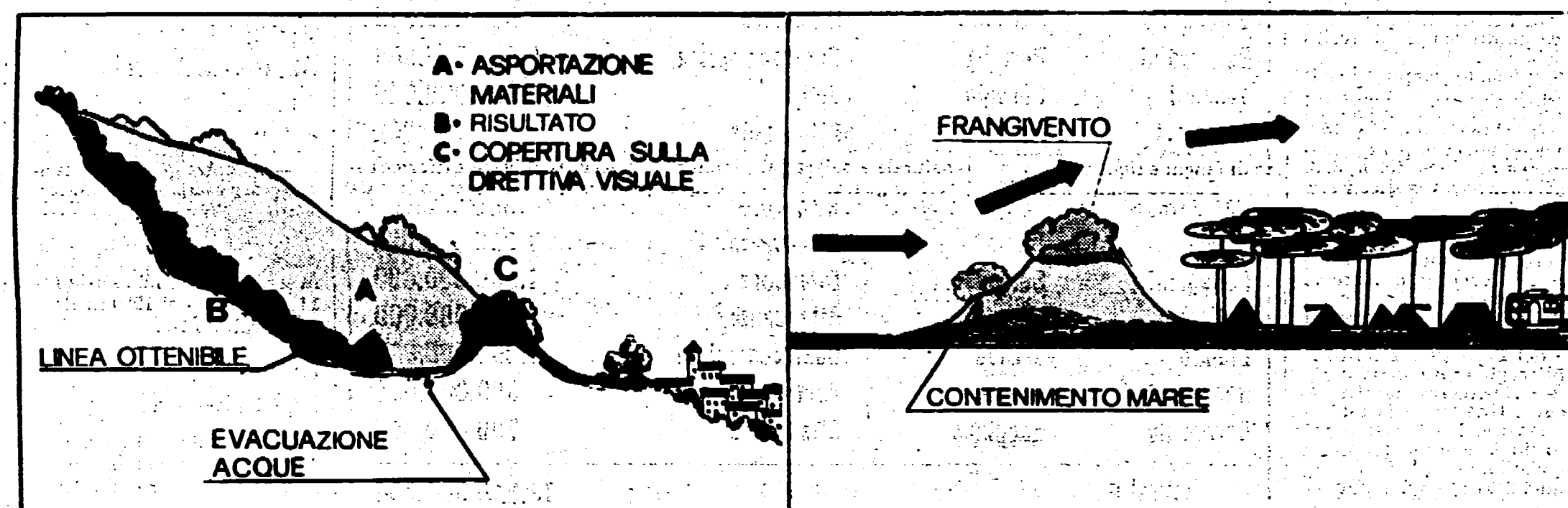
Tutti potranno sapere dei livelli di sicurezza raggiunti e dell'affidabilità delle soluzioni tecniche prescelte.

Certo — e sono le cifre stesse a dirlo — l'impianto di riciclaggio non risolverà tutti i problemi dello smaltimento dei rifiuti. Anche gli inceneritori, almeno sul medio periodo, dovranno peraltro continuare a fare la loro parte.

C'è d'altra parte una questione che prescinde dal sistema stesso di smaltimento. Bisogna infatti sapere che circa l'80% dell'intero costo di gestione del rifiuto viene assorbito dalle operazioni di raccolta e di trasporto.

Come fare? La risposta è «miniaturizzare»; già ora, per la verità, parte della raccolta avviene attraverso gli «auto-compattatori» che riducono notevolmente il volume dei rifiuti sfruttando le potenzialità di trasporto dell'auto-mezzo. «Ma — sottolinea Pezzetti — ogni sforzo deve essere fatto per la ricerca di sempre più sofisticate attrezzature che lo minimizzino predisponevano organizzazioni di raccolta agili e il più possibile automatizzate.

m. u.



Due tra gli interventi progettati dalla Green Line per la bonifica delle cave e la difesa dei litorali

Come rifare la faccia a cave e litorali marini

Sui crateri spogli, prodotto dell'attività estrattiva, possono sorgere anfiteatri naturali per attività ricreative - Un nuovo profilo per le cose deteriorate è questione di bellezza, pulizia e... difesa - Le tecniche Green Line

Le cave abbandonate, in montagna come in pianura, deturpano il paesaggio, si riempiono quasi sempre di rifiuti, minacciano di franare da un momento all'altro: sono una vera lacerazione del territorio. Come recuperare? La Green Line propone alcune soluzioni per fare di una cava un giardino, un parco, qualcosa di bello da vedere. La cava in montagna, caratterizzata da tagli molto ripidi, può essere trasformata in area verde modificando il profilo di sbancamento, cioè della parete da cui le ruspe prelevano il materiale.

Questa muraglia, priva di vegetazione, può essere sistemata a terrazzo, su cui saranno idroseminate essenze vegetali ed arbusti, resistenti all'erosione e al dilavamento. Naturalmente occorre che al piedi di questa parete sia predisposta un'opportuna canalizzazione delle acque che scendono lungo il pendio. La ferita nel fianco della montagna si trasformerà così in una serie di scarpate verdi, mentre gli alberi rassoderebbero il terreno annullando il pericolo di frane. In pianura, le cave abbandonate si presentano come crateri spogli. Invece di riempirle con materiali solidi (poco prati-

co) o con rifiuti urbani e industriali (poco igienici), la Green Line propone di trasformarle in anfiteatri naturali per attività ricreative. Ecco come: in fondo al cratere si raccoglie sempre acqua di falda o di superficie. Modificando le pareti della cava, si può realizzare un piccolo parco-gioco con al centro un bel laghetto. E questa è solo un'idea da cui è possibile trarre altre soluzioni adatte all'ambiente in cui si trova la cava (alla periferia di una città o in aperta campagna). Un capitolo importante nelle operazioni di bonifica del territorio è la difesa dei litorali. Spiagge deso-

late, senza un retroterra verde alle spalle, dune dissestate, vegetazione frangivento ormai depauperata, mare sporco: questo è, purtroppo, lo stato di molti litorali italiani, proprio in un Paese che pone il turismo balneare fra le voci più importanti del suo bilancio. Perché il mare sia blu, la terra deve essere verde. Con questo slogan la Green Line propone un piano di recupero adattato alle esigenze dei diversi litorali. Occorre creare le dune e rafforzare con vegetazioni resistenti: così non solo si difende il verde interno dal vento salmastoso, ma si separa la zona

prettamente balneare da quelle di soggiorno e di ricreazione. Un sipario verde, estetico, naturale, fra la spiaggia e l'entroterra. Tutta la zona turistica va riavvicinata: viali, giardini, campeggi non devono mancare.

Chi va al mare cerca non solo l'acqua pulita, ma anche l'aria respirabile, l'ordine ecologico, la bellezza della natura: la piantumazione, razionalmente disposta, garantisce tutto ciò. Ma bisogna saper scegliere gli alberi adatti: la Green Line ne consiglia alcuni: *Alnus glutinosa*, *Laurus nobilis*, *Platanus Orientalis* e ancora cipressi, eucalipti, abeti, pini marittimi, querce da sughero... Fra gli arbusti da far crescere sulle dune frangivento e nei giardini, ecco quelli privilegiati dalla Green Line: *Baccharis*, *Hyppocrepis*, *Ruscus*, *Tamarix*, *Pittosporum*, ecc. Un vero giardino botanico: la vegetazione purifica l'aria, rinfresca, abbellisce il paesaggio, riordina l'entourage, ma il rinnovamento va operato tenendo presenti le caratteristiche dell'ambiente: latitudine, servizi esistenti, afflusso turistico.

La Green Line, una ditta che dispone delle strutture, delle tecnologie, degli indirizzi più moderni, oltre che del personale competente, è in grado di offrire la soluzione migliore per ogni litorale, anche il più desertico, e di soddisfare così i desideri dei villeggianti salvando l'ambiente dalla degradazione. Ecco perché la Green Line è il giusto punto di riferimento per ogni operatore turistico.

Sezione ecologia

- BONIFICA DEL TERRITORIO
- FITODEPURAZIONE
- CONSOLIDAMENTI MONTANI
- LAGHI ARTIFICIALI
- RICICLAGGIO RIFIUTI
- DISINFESTAZIONE
- FORESTAZIONE
- VERDE INDUSTRIALE
- VERDE COOPERATIVO
- VERDE SPORTIVO
- DIFESA DEL LITORALE
- BONIFICA DELLE CAVE CON IDROSEMINA

I giovani e l'ambiente: un bilancio di esperienze

ROMA — Anche la ricerca in campo ecologico ha la sua osservatorio: è stato costituito da un gruppo di giovani ricercatori, si chiama «Giovani ecologi» e ha sede a Roma. L'obiettivo è quello di raccogliere informazioni e dati sul territorio, di dar vita ad una forma di imprenditorialità sociale di recupero ambientale e di sensibilizzare la popolazione. Il gruppo è formato da giovani ecologi, che operano in varie zone del territorio, e da esperti di settore. Il gruppo ha già realizzato diverse iniziative, tra cui la creazione di giardini ecologici, la piantumazione di alberi e arbusti, e la realizzazione di percorsi ecologici. Il gruppo è aperto a nuovi collaboratori e a nuove iniziative. Per informazioni, scrivere a: «Giovani ecologi», via... Roma.

22074 LOMAZZO (COMO) - Via Como, 4 Bis - Telefoni: (02) 9670678 - 9670473

Condizionamento *Dalla tecnologia Pirelli*
la soluzione per usare economicamente l'energia solare

Modulo Solare 158

Assorbitore in gomma per pannelli e tetti solari.

Caratteristiche

È composto da una struttura in gomma, percorsa all'interno da 158 piccoli condotti (diametro 5 mm.) disposti parallelamente fra loro. Il modulo è largo un metro e lungo da tre a venti metri: confezionato su misura può adattarsi a qualsiasi esigenza di installazione, sia in pannelli solari di grandi dimensioni che inseriti nelle strutture degli edifici, permettendone una perfetta integrazione.

Rendimento

Grazie alla particolare struttura del Modulo Solare 158 Pirelli, il rendimento termico di questo assorbitore in gomma è paragonabile a quello dei migliori assorbitori oggi in commercio. Le prove eseguite nei laboratori del C.N.R., dell'EURATOM C.C.R. e del C.R.A.I.E.S. lo confermano.

Utilizzo

Senza copertura trasparente (acqua a bassa temperatura):

- riscaldamento di piscine
- all'aperto e docce negli stabilimenti balneari.

Con copertura trasparente:

- uso sanitario (abitazioni, alberghi, comunità, ecc.);
- uso industriale (processi di lavorazione);
- uso zootecnico (stalle, essiccazione, ecc.);
- uso sportivo (piscine coperte, palestre, ecc.).

Vantaggi

- Non gela - Non si corrompe - Non dà problemi di funzionamento e manutenzione
- Si vende in rotoli - Si installa rapidamente.

Modulo Solare 158
PIRELLI
Ricerca Energia Alternativa

Toscana: le radici dell'uomo.

Cosa Vi aspettate da una vacanza in Toscana?

Naturalmente l'emozione di ammirare dal vero le infinite preziose testimonianze di una gloriosissima tradizione artistica.

Ma se questo non Vi basta, ecco un'altra Toscana che farà della vostra vacanza un'esperienza indimenticabile.

Chiametevi di spiagge dalla sabbia fine e calda, scogliere per i vostri tuffi, famose stazioni balneari per conoscere nuovi amici, pinete tranquille per un relax all'ombra.

O il fascino della montagna, dove sci ai piedi, potrete scoprire una Toscana bianca e silenziosa su oltre 100 chilometri di piste attrezzate.

E se pensate ad una vacanza per il vostro fisico, ecco 25 stazioni termali fra le più famose d'Europa dove le antiche acque salutari non rinunciano ad annacquare il ricordo delle vostre vacanze toscane.

Insomma, mare, campagna, montagna, arte, cucina, artigianato, tutto raccolto in un fazzoletto di terra, per scoprire le «radici dell'uomo». Questo Vi basta?

C'è Toscana, Toscana e Toscana.

Un fulmine a ciel sereno a Genova il rinvio a giudizio

Martina: «Sono sconcertato anche se me lo aspettavo»

L'allenatore Simoni: «Così il calcio finirà in tribunale 10 volte alla settimana» - Il presidente Fossati: «Da domenica chi subirà un fallo andrà dal magistrato?»

GENOVA — «Cosa penso del rinvio a giudizio? Non penso niente: in realtà me l'aspettavo. L'unica cosa che mi fa veramente male è l'ipotesi dei magistrati fiorentini sulla volontarietà dell'incidente. Io non volevo far male a nessuno. Quando accade un incidente del genere penso che tutti si facciano degli scrupoli; ma non è comunque assolutamente vero che io abbia colpito Antognoni intenzionalmente. Ora dovranno essere gli avvocati a stabilire il da farsi, io mi affido a loro. Chi parla è Silvano Martina, il portiere del Genoa rinviato a giudizio dal magistrato per l'infortunio avvenuto durante la partita Fiorentina-Genoa. Come si ricorderà Antognoni fu colpito alla testa da una ginocchiatella del portiere rossoblu e restò a terra inanimato.

E con la boxe allora come la mettiamo?

Abbiamo sempre sostenuto che il calcio non può pretendere di essere una specie di altro mondo, con regole e comportamenti diversi dal resto della società: abbiamo sempre sostenuto che le leggi valide in Piazza San Babila a Milano o in Piazza Navona a Roma devono, immutate, valere a San Siro o all'Olimpico, per cui se i carabinieri possono arrestare un commercialista nel suo studio, possono, allo stesso modo, arrestare un calciatore negli spogliatoi. Proprio perché questa è stata la nostra convinzione pensiamo di non essere fraintesi se diciamo che la vicenda del portiere genovese Martina, accusato di lesioni gravi volontarie nei confronti di Antognoni, ci lascia un po' perplessi.

Anche se non condividiamo il candore di certi colleghi i quali sostengono che nessun calciatore farà mai male volontariamente a un avversario, le decisioni della magistratura fiorentina ci sembrano alquanto sconcertanti, poiché portate alle logiche conseguenze potrebbero stabilire che le future partite dovranno essere arbitrate in un Procuratore della Repubblica, evidentemente — secondo certi magistrati — più in grado di un arbitro di stabilire se il tackle scivolato di Cucureddu può essere considerato tentativo omicida o se lo stacco perentorio di Altobelli con incornata su avulsiamento sinistrorso dell'opposto può configurare ipotesi di reato, se il fatto che l'arbitro non abbia fischiato il fallo — non giudicandolo tale — di Dosenna non sia per caso omissione di atti di ufficio o peggio ancora — interesse privato in atti di ufficio. E un giocatore comperato per miliardi che poi gioca come un povero può essere accusato di millantato credito?

Cosa faranno d'ora in poi i procuratori: designeranno tutte le domeniche un sostituto che vada allo stadio a guardare se ogni cosa funziona correttamente e se l'arbitro arbitra, così come ci sono sostituti di turno per le partite? Non è che la prospettiva ci preoccupi molto per il calcio, ci preoccupa per il funzionamento della giustizia che ha cose ben più importanti da fare che controllare se la rimessa in gioco di Pasinato dal fallo laterale è stata proprio effettuata passando la palla da dietro la testa.

E poi con la boxe come la mettiamo? Sul ring le lesioni sono sempre volontarie: i pugili hanno proprio come scopo quello di dare all'avversario un pugno in testa che gli faccia incrinare gli occhi e le gambe, gli faccia tanto male da lasciarsi svenuto per terra, che facciamo a uno che vince per KO gli togliamo i guanti e gli mettiamo le manette?

Ricapitoliamo: siamo dell'opinione che la legge debba guardare anche quello che accade nelle attività agonistiche senza che con questo qualcuno lamenti che è stata violata l'estraneità del territorio dello sport, ma riteniamo che nel tempo si svolgano ben altre messe nere che quelle dell'entrata a bulloni spianati del roccioso stopper o l'uscita alla kamikaze dell'eroico portiere. Semmai sono proprio quelle messe nere nascoste a spingere agli eccessi.

Lunedì sera, al «Processo del lunedì» della terza rete TV, è stato chiesto al nazionale polacco Boniek quale — a suo avviso — è il male peggiore del calcio italiano e lui, ha detto: «Cercando di venire a giocare in Italia, ha detto: «Troppi soldi». E con i soldi che corrono si fa anche l'entrata omicida».

Kim

Per la prima volta la Scavolini comanda da sola

Il giorno dei risvegli spinge in vetta Pesaro

I «risvegliati» sono Zampolini, la Sinudine e il Bancoroma

Ma guarda che caso. Nel giorno più difficile, in una trasferta sul campo minato di Venezia e priva del suo faro Dragani Kicanovic, la Scavolini si è ritrovata in testa da sola. E — caso ancor più strano — gran merito per la vittoria va a Domenico Zampolini. Se andate a guardare le cronache di basket degli ultimi due anni troverete che il cestista italiano per cui è stata più usata l'espressione «l'ombra del bel giocatore che si ricordava» con tutte le possibili varianti, era proprio lui: «Zampola» da quando aveva lasciato la corte di Pentassuglia (a Rieti) non era più riuscito a esprimersi sui livelli che gli avevano permesso di giungere fino alla nazionale. Con poche eccezioni, per esempio un paio di amici cinesi degli azzurri di Gamba, il suo tiro — che tutti ricordavano morbido e preciso — sembrava scordato. Certo, l'ala si dava da fare e risultava prezioso nella difesa e nella

lotta ai rimbalzi, ma, ahimè, punti pochi e percentuali indegne di lui. Poi, sabato, spezzandosi in laguna, con la squadra in difficoltà, «Zampola» si è risvegliato: ha ripreso a tirare (e da che distanza!) e ha dato alla sua Scavolini un successo faticosissimo.

Il ritorno del «Zampola» ha dato il colpo di grazia alla brutta giornata della Berloni che ha avuto la sfortuna di incappare nella Sinudine proprio in questo giorno dei risvegli. Alla Sinudine domenica contro i torinesi riusciva tutto, ma proprio tutto quel che fino a oggi era rimasto nelle pieghe del «mostro» Nikolic. A Frederick, per esempio, riusciva di fare il play e a Rolle riusciva di fare il cattivo sotto le piante, anziché — come aveva fatto finora — giungere alleffeggiato dai «ringhi» avversari. E siccome Villalta non aveva mai smesso di fare il caccchino e Bonamico era pure lui in giornata di grazia, la Berloni ha dovuto prendere

atto della cosa e inchinarsi, con somma rabbia di «Charles» Gagaris che sognava il trionfo dell'ex.

Intanto la Squibb non demorde, continua a mettere in vetrina i suoi giovani (è stata la volta di Denis Innocenti) e il vecchio Sigey Kupec ha rifilato 100 punti precisi al Latte Sole (e sabato c'è Scavolini-Squibb). Non demorde anche la sempre più ammirabile Fabbia, che ormai ha un piede nei playoff e ha colto l'ennesimo successo corsando sul campo dell'irrisconsolabile Recaro.

Per le due grandi malate, Cagiva e Billy, due sudatissimi successi su Jesus e Benetton: a Milano Meneghin ha giocato 31 minuti, preso 6 rimbalzi e fatto 7 punti. Insomma, «Mene» comincia a stare in campo per davvero. Infine, bello il risveglio del Bancoroma che non certo a colpi di comunicazioni giudiziarie e rinvii a giudizio.

Fabio de Felici

Max Mauceri

Dopo La Rocca e Oliva arriva l'europeo dei leggeri

I milanesi «conosceranno» venerdì il potente Gibilisco

PERUGIA — Grande appuntamento oggi a Perugia con i velocisti del nuoto mondiale. In una manifestazione denominata «Mondial sprint» si concentreranno partire, nella mattinata i 50 e 100 stile libero (un super sprint si svolgerà sui 25 metri). Sicure, infatti, sono le presenze dell'americano Robin Leamy detentore del primato mondiale, ucraino sulla mezza distanza con 22'54, del tedesco democratico Jörg Woithe campione olimpico e primatista europeo dei 100 s.l., dello svedese Per Johansson campione europeo a Spalato, dell'altro sprinter della RDT Richter. Per gli azzurri scenderanno in lizza Marcello Guarducci, Fabrizio Rampazzo, i due fratelli Franceschi e un'altra decina di atleti.

Si comincia stamattina con le batterie: nel pomeriggio le finali 25-50 (ore 16) e 100 (ore 17.45). Vince chi avrà totalizzato nelle tre finali il maggiore numero di punti.

Un tempo arcigno con umidità e freddo non ha impedito ai milanesi di riprendere, dopo due anni, la strada ormai dimenticata del Palazzone a San Siro dove Sabatini e Spagnoli, impresari romani dell'I.B.P., hanno allestito una promettente serata pugilistica. Promettente per i risultati ottenuti: oltre 45 milioni di lire per 3576 paganti. Non è molto per la vasta arena ambrosiana abituata a ben altro, è invece parecchio se pensiamo agli spiccioli raccolti dall'Italbox di Tony Girardello e Lionello Mornese nei suoi «giorni» nel Palazzetto di Piazza Stuparich. Ebbene, sentita la campana di venerdì scorso, per questo venerdì 18 dicembre, l'Italbox ritorna nel Palazzetto dove manca dallo scorso 6 novembre quando l'incasso risultò di circa tre milioni per 430 paganti.

Rodolfo Sabatini e Renzo Spagnoli l'undici dicembre hanno vinto l'apatia degli ambrosiani presentando Nino La Rocca il cicione, Patrizio Oliva l'indole parsimoniosa ragioniere del ring e il medio dello Zaire Sumbu Kalambay un «figh» sciolto, potente, spettacolare; a loro volta Mornese e Girardello puntano su Joe Gibilisco campione d'Europa dei leggeri inedito a Milano, su Giuseppe Di Padova nuovo campione d'Italia dei welters e sulla sfida tra gli inviti pesi mosca Franco Cherchi e Mario Bietto. Il cartel-

lone, abbastanza attraente, almeno sulla carta, è stato presentato ed illustrato ieri, martedì, nel ristorante «Su Nuraghe» di Piero Congia ultimo cenacolo della «Noble Art» in questa città.

L'avversario del potente Joe Gibilisco, un piccolo guerriero formatosi nei selvaggi rings australiani, sarà Ramon Garcia Marichal uno spagnolo nato a Isla de la Gomera il 5 aprile 1951, un tipo alto (1.74) e ci pare mancino, uno stagionato professionista che dal 1970 ha sostenuto una settantina di combattimenti in particolare contro piuma e leggeri-jr., anzi è stato campione nazionale in queste due divisioni di peso. Per Giuseppe Di Padova il foggiano residente a Mantova, sostituto di Costa Azevedo infortunatosi a un ginocchio ed inoltre in rotta con il suo manager Umberto Branchini, entrerà nelle corde Clement Thinzia dello Zaire noto a Milano per aver messo fine alla carriera di Rocky Marciano. La sfida più attesa è forse quella tra Cherchi e Bietto, entrambi aspiranti al titolo italiano dei mosca, mentre il programma viene completato dallo scontro tra i pesi piuma Pasquale Mazza un brindisino e Marco Gallo già campione d'Italia della categoria. L'apertura è stata affidata ai mosca Umberto Morri e Corrado Infanti un onesto perdite.

g. s.

Gran festa jugoslava nel «gigante» di Coppa

Boris Strel detronizza Phil Mahre a Cortina «Ingo» sconfitta n. 11

CORTINA — «Non dovete complimentarvi con me ma con l'atleta. È lui che ha vinto. Tono Vogrinec, direttore agonistico della formidabile squadra jugoslava, sorride a tutta bocca, fa salti di gioia, stringe cento mani, ma vuole che la gloria del trionfo vada a Boris Strel, inatteso vincitore, con 27 centesimi su Phil Mahre, del «gigante» di Cortina. La gara di ieri ha proposto tre temi: la festa jugoslava (che Bojan Krizaj ha arricchito col quarto posto), l'undicesima sconfitta consecutiva di Stenmark, il mezzo naufragio degli azzurri.

Boris Strel, che venerdì scorso ha vinto un «gigante» in Val Badia, è nato ventuno anni fa a Skofja Loka, Slovenia, è figlio di un assicuratore che durante la guerra era pilota della RAF in Africa, studia educazione fisica all'Università di Lubiana. Prima della gara aveva detto scherzando, ma non troppo: «Oggi vinco io». E la prima volta che un atleta jugoslavo vince uno slalom gigante in Coppa del Mondo e la perdita si aggiunge ai due successi in slalom speciale di Bojan Krizaj a Wengen quest'anno e l'anno scorso.

Ingenmar Stenmark ha preso l'abitudine di fare la prima gara di Coppa del Mondo, in nove occasioni si è ritirato e in altre sette ha fatto peggio del decimo posto. Per il resto è sempre entrato fra i dieci. Le sconfitte delle ultime due stagioni non diminuiscono di un millimetro la grandezza di questo straordinario atleta.

Bepi Messner dice che nemmeno a un grande come lui è permesso di non allenarsi. «Quest'anno», precisa, «ha cominciato ad allenarsi il 10 ottobre e in più ha trovato anche cattivo tempo. Lo sorregge il talento. Ma il talento da solo non basta contro gente della forza di Phil Mahre». Il mezzo naufragio degli azzurri sta, per quel che riguarda il «gigante», nella norma. Qui siamo lontani dai valori alti perché da poco tempo che si è cominciato a lavorare con veri programmi. Gli

in altre sette ha fatto peggio del decimo posto. Per il resto è sempre entrato fra i dieci. Le sconfitte delle ultime due stagioni non diminuiscono di un millimetro la grandezza di questo straordinario atleta.

Bepi Messner dice che nemmeno a un grande come lui è permesso di non allenarsi. «Quest'anno», precisa, «ha cominciato ad allenarsi il 10 ottobre e in più ha trovato anche cattivo tempo. Lo sorregge il talento. Ma il talento da solo non basta contro gente della forza di Phil Mahre». Il mezzo naufragio degli azzurri sta, per quel che riguarda il «gigante», nella norma. Qui siamo lontani dai valori alti perché da poco tempo che si è cominciato a lavorare con veri programmi. Gli

in altre sette ha fatto peggio del decimo posto. Per il resto è sempre entrato fra i dieci. Le sconfitte delle ultime due stagioni non diminuiscono di un millimetro la grandezza di questo straordinario atleta.

Bepi Messner dice che nemmeno a un grande come lui è permesso di non allenarsi. «Quest'anno», precisa, «ha cominciato ad allenarsi il 10 ottobre e in più ha trovato anche cattivo tempo. Lo sorregge il talento. Ma il talento da solo non basta contro gente della forza di Phil Mahre». Il mezzo naufragio degli azzurri sta, per quel che riguarda il «gigante», nella norma. Qui siamo lontani dai valori alti perché da poco tempo che si è cominciato a lavorare con veri programmi. Gli

in altre sette ha fatto peggio del decimo posto. Per il resto è sempre entrato fra i dieci. Le sconfitte delle ultime due stagioni non diminuiscono di un millimetro la grandezza di questo straordinario atleta.

Bepi Messner dice che nemmeno a un grande come lui è permesso di non allenarsi. «Quest'anno», precisa, «ha cominciato ad allenarsi il 10 ottobre e in più ha trovato anche cattivo tempo. Lo sorregge il talento. Ma il talento da solo non basta contro gente della forza di Phil Mahre». Il mezzo naufragio degli azzurri sta, per quel che riguarda il «gigante», nella norma. Qui siamo lontani dai valori alti perché da poco tempo che si è cominciato a lavorare con veri programmi. Gli

in altre sette ha fatto peggio del decimo posto. Per il resto è sempre entrato fra i dieci. Le sconfitte delle ultime due stagioni non diminuiscono di un millimetro la grandezza di questo straordinario atleta.

Bepi Messner dice che nemmeno a un grande come lui è permesso di non allenarsi. «Quest'anno», precisa, «ha cominciato ad allenarsi il 10 ottobre e in più ha trovato anche cattivo tempo. Lo sorregge il talento. Ma il talento da solo non basta contro gente della forza di Phil Mahre». Il mezzo naufragio degli azzurri sta, per quel che riguarda il «gigante», nella norma. Qui siamo lontani dai valori alti perché da poco tempo che si è cominciato a lavorare con veri programmi. Gli

in altre sette ha fatto peggio del decimo posto. Per il resto è sempre entrato fra i dieci. Le sconfitte delle ultime due stagioni non diminuiscono di un millimetro la grandezza di questo straordinario atleta.

Bepi Messner dice che nemmeno a un grande come lui è permesso di non allenarsi. «Quest'anno», precisa, «ha cominciato ad allenarsi il 10 ottobre e in più ha trovato anche cattivo tempo. Lo sorregge il talento. Ma il talento da solo non basta contro gente della forza di Phil Mahre». Il mezzo naufragio degli azzurri sta, per quel che riguarda il «gigante», nella norma. Qui siamo lontani dai valori alti perché da poco tempo che si è cominciato a lavorare con veri programmi. Gli

in altre sette ha fatto peggio del decimo posto. Per il resto è sempre entrato fra i dieci. Le sconfitte delle ultime due stagioni non diminuiscono di un millimetro la grandezza di questo straordinario atleta.

Bepi Messner dice che nemmeno a un grande come lui è permesso di non allenarsi. «Quest'anno», precisa, «ha cominciato ad allenarsi il 10 ottobre e in più ha trovato anche cattivo tempo. Lo sorregge il talento. Ma il talento da solo non basta contro gente della forza di Phil Mahre». Il mezzo naufragio degli azzurri sta, per quel che riguarda il «gigante», nella norma. Qui siamo lontani dai valori alti perché da poco tempo che si è cominciato a lavorare con veri programmi. Gli

invece ha fatto uno slalom. Ma si consola osservando la realtà. E la realtà dice che nessuno può rubargli la Coppa. Dopo il «gigante» di ieri si trova a quota 135 punti mentre Stenmark di punti ne ha soli 59.

Si può concludere con il lamento di Marco Tonazzi: «Sei gare in sette giorni sono troppe».

Remo Musumeci

Classifica del gigante

1) Boris STREL (Yug) 2'41"06; 2) Phil Mahre (USA) 2'41"33; 3) Joel Gaspoz (Svi) 2'41"43; 4) ex aequo Marc Girardelli (Lux) e Bojan Krizaj (Yug) 2'41"72; 5) Firmin Zurbriegen (Svi) 2'42"04; 6) Ingemar Stenmark (Swe) 2'42"54; 7) Andy Wenzel (Liech) 2'42"59; 8) Ernst Riedelsperger (Aut) 2'43"76; 9) Bruno Noeckler (Ita) 2'43"77; 10) Wolfram Orner (Aut) 2'43"94; 11) Odd Soerli (Nor) 2'44"25; 12) ex aequo Jacques Luethy (Svi) e Gerhard Jaeger (Aut) 2'44"37; 13) Christian Orlainski (Aut) 2'44"53; 14) Alex Giorgi 2'45"22; 15) Riccardo Foppa 2'45"33; 16) Ivano Edalini 2'45"34; 17) Giuseppe Carletti 2'45"60.

La rappresentativa cadetta «Under 20» di Valcareggi di scena a Lecce (ore 14.30)

Le giovani promesse della Serie B in «vetrina» oggi contro la Spagna

Una squadra che vale 14 miliardi

GIOCATORE	SQUADRA	RUOLO	VALUTAZIONE
Caricola	Bari	Difensore	1.300.000.000
Di Trizio	Bari	Libero	500.000.000
Marigo	Lazio	Portiere	500.000.000
Bruno	Lecco	Centrocampista	800.000.000
Mileti	Lecco	Centrocampista	800.000.000
Volpecina	Palermo	Difensore	600.000.000
Bernardini	Perugia	Centrocampista	400.000.000
Tacconi	Perugia	Jolly	800.000.000
Mazzarri	Pescara	Attaccante	500.000.000
Bergamaschi	Pisa	Tornante	1.000.000.000
Corradini	Roggiana	Difensore	900.000.000
Traini	Rimini	Attaccante	1.200.000.000
Pellegrini	Sampdoria	Difensore	1.500.000.000
Antieri	Varso	Attaccante	800.000.000
Limido	Varso	Centrocampista	1.000.000.000
Rampulla	Varso	Portiere	500.000.000
Carnovale	Roggiana	Attaccante	700.000.000
TOTALE			13.800.000.000

pratica internazionale, conoscono nuove scuole calcistiche.

Con qualche spirito i suoi ragazzi affrontano questa esperienza?

Con la consapevolezza del professionista e con l'allegria d'un ventenne. Sanno bene che queste partite possono risultare un trampolino di lancio. E poi vengono qui con il sorriso sulle labbra, distesi, senza tensioni. Qui da noi non ci sono maglie di titolari da difendere. Sanno che in questa squadra c'è gloria e spazio per tutti.

Si dice che il calcio italiano sia malato. E' vero? «C'è un regresso rispetto all'anno scorso, anche in serie B». Le cause? «Si dimentica che il calcio è

soprattutto tecnica e cervello. La crisi del nostro calcio è nel gioco, non nell'impostazione. Non si può pretendere solo pressing. Si deve miscelare con il ragionamento».

Parliamo della partita di oggi.

Un banco di prova severissimo. La Spagna calcisticamente sta andando forte.

La squadra dell'anno scorso è quella di quest'anno: quali le differenze?

«Quella passata era una squadra più completa ed anche più smaltizzata. Ma non mi lamento di quella attuale. Ci sono ottime individualità».

I nomi? «Direi Bergamaschi, Pellegrini, Caricola e Mileti. Sono ragazzi con un grande futuro davanti».

Paolo Caprio

Le formazioni

ITALIA: Marigo; Volpecina, Corradini; Mileti, Caricola, Di Trizio; Bergamaschi, Bernardini, Traini, Limido, Carnovale. In panchina: Rampulla, Tacconi, Pellegrini, Bruno, Mazzarri, Autieri. SPAGNA: Agustini; Diego, Manolo; Garcia, Jimenez, Lumberras; Choya, Parra, Pedro Pablo, Minguea, Julio, Julio Pietro. In panchina: Zubizarreta, Vallina, Francis, Jorge, Reces. ARBITRO: Sostaric (Jugoslavia).

Per «papà Uccio» questi sono i più bravi

ROBERTO BERGAMASCHI

Nato a Cassano d'Adda (Milano) il 7 settembre del 1960. È alto un metro e 79, pesa 74 kg. Gioca nel Pisa nel ruolo di tornante. Proviene dal vivaio dell'Inter. Poi è stato ceduto al Pisa in serie B, che l'anno scorso l'ha prestato al Brescia in serie A, dove ha esordito il 14 settembre del 1980 in Brescia-Avellino 1-2.

LUCA PELLEGRINI

Nato a Varese il 24 marzo del 1963. È alto un metro e 79, pesa 71 kg. Gioca nella Sampdoria nel ruolo di terzino-stopper. Calciisticamente è nato nel Varese dove vi ha giocato in serie B nel campionato 1978-79 e in serie C nel torneo 1979-80. L'anno scorso è stato ceduto alla Sampdoria. Ha esordito in serie B il 17 giugno 1979 in Varese-Brescia 3-3.

FRANCESCO MILETI

Nato a Copertino (Lecce) il 27 maggio del 1962. È alto un metro e 75, pesa 70 kg. Gioca nel Lecce nel ruolo di centrocampista. È un prodotto del vivaio lecce. Dalle squadre giovanili è gradatamente passato alla prima squadra dove da due anni è titolare fisso. Ha fatto il suo esordio in serie B il 20 aprile 1980 in Matera-Lecce 0-0.

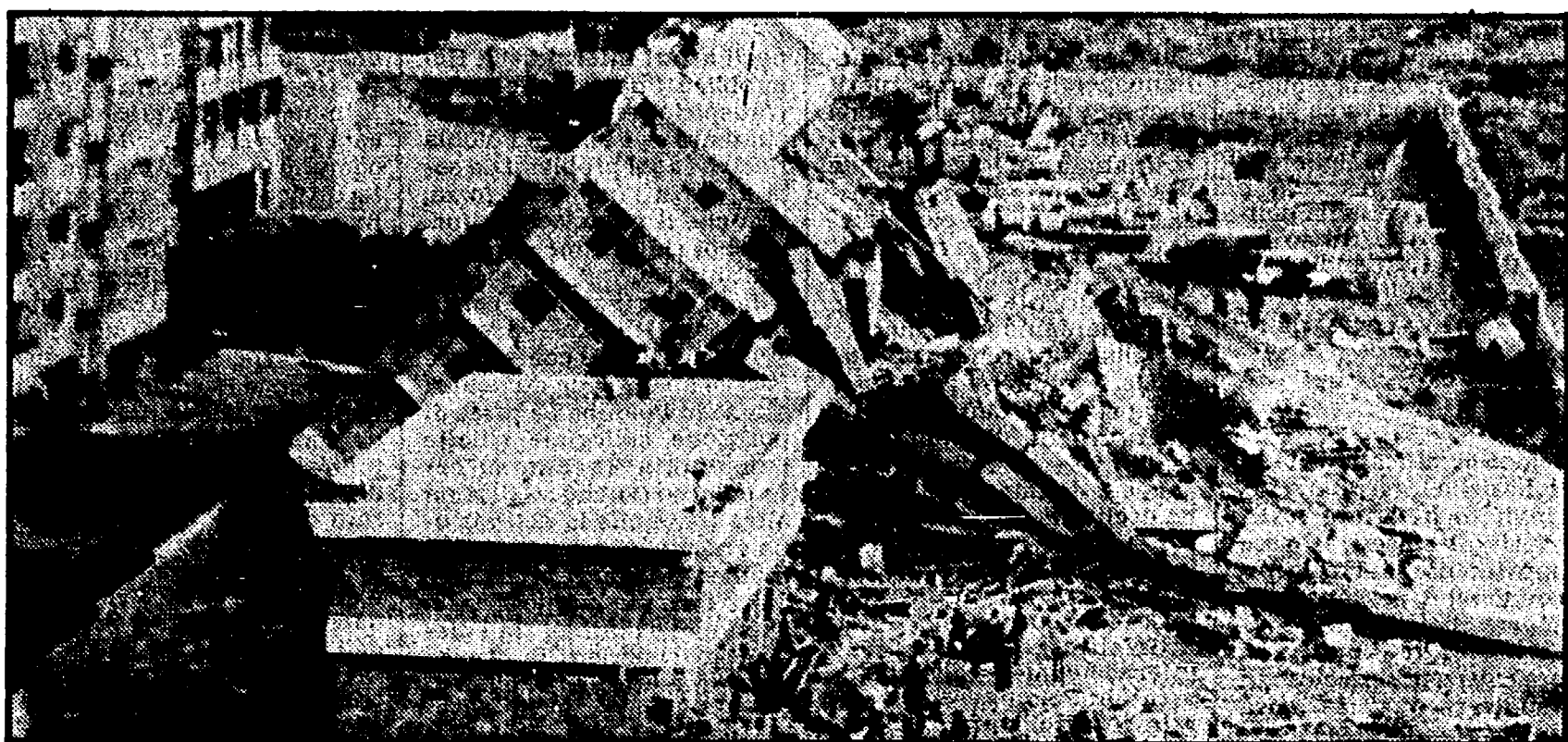
solo chi fa orologi al quarzo ultrapiatti riesce a farli ancora più piatti.

SEIKO LASSALE
l'orologio del centenario.
888-1781

Pericoloso aumento della tensione nel Medio Oriente

Dell'ambasciata irakena sono rimaste solo macerie

La città di Beirut scossa dall'esplosione - Dapprima si è temuto un attacco aereo israeliano - Forse ha agito un attentatore-suicida - Tre edifici completamente crollati



Per il Golan Mosca accusa sia Israele che Washington

MOSCA — L'Unione Sovietica ha condannato come «un'insofferenza sfidante all'opinione pubblica mondiale» l'estensione della giurisdizione israeliana alle alture del Golan e ha messo sotto accusa gli USA dicendo che la responsabilità per le «pericolose conseguenze delle azioni considerate e criminali di Tel Aviv» ricade anche sul governo di Washington. L'agenzia «Tass» ha scritto che si tratta di una «brutale violazione delle più elementari norme del diritto internazionale (...) di un'ulteriore manifestazione della politica di aggressione e espansionismo che Israele persegue ormai da anni» e ha collegato la mossa israeliana ai già più volte condannati accordi di Camp David e ha detto che quanto accaduto conferma che la politica delle intese separate «non solo non contribuisce alla causa della pace nel Medio Oriente, ma anzi la ostacola».

BEIRUT — Almeno venti morti e un centinaio di feriti costituiscono il bilancio (purtroppo destinato a salire) di una nuova tremenda strage compiuta ieri mattina a Beirut forse con la tecnica dell'auto esplosiva, pilotata questa volta — a quel che sembra — da un terrorista-suicida. Oggetto dell'attentato è stata l'ambasciata dell'Irak, la cui sede è stata letteralmente sbriciolata dallo scoppio di almeno cento chili di esplosivo. Il boato si è sentito in tutta la città, mentre una densa nube di fumo si levava nel cielo; vi è stato molto panico in quanto la popolazione ha temuto che si trattasse di un attacco aereo israeliano, come quello che nel luglio scorso provocò centinaia di morti e feriti. Poco prima dello scoppio, infatti, aerei israeliani avevano sorvolato la città.

L'ambasciata irakena era situata in un edificio di nuova costruzione vigilato come una fortezza. Dall'inizio della guerra fra Irak e Iran, infatti, Beirut è stata più volte teatro di scontri fra le milizie dei gruppi (libanesi e palestinesi) filo-irakeni e del movimento sciita (filo-iraniano) «Amal», e poiché la precedente ambasciata irakena era vicina a quella iraniana, la strada in cui sorgevano si era trasformata in un permanente campo di battaglia. Di qui il trasferimento nel nuovo edificio.

La sede saltata in aria ieri si trovava nel quartiere elegante di Ramlet el Beida, sulla riva del mare; contava di un edificio principale di cinque piani, con la cancelleria, l'ufficio dell'ambasciatore e l'agenzia di stampa ufficiale INA, di un'altra ala di due piani dove era il consolato, e di un terzo edificio che fungeva da residenza per i funzionari. Il tutto circondato

da trincee di sacchetti di sabbia e vigilato giorno e notte da sentinelle armate. Tutto questo complesso è crollato sotto la potenza devastatrice dell'esplosione. Nel tardo pomeriggio, era ancora in corso il lavoro di recupero dei morti e dei feriti, da sotto le macerie si sentivano ancora lamenti. Si era temuto che lo stesso ambasciatore, Abdel Razzak Lafteh, fosse rimasto ucciso; più tardi invece fonti dell'Ospedale americano hanno riferito che il diplomatico è stato medicato delle ferite riportate e subito dimesso.

Appena avvenuta l'esplosione, i soldati siriani della «Forza araba di dissuasione» hanno circondato la zona isolandola, mentre decine di ambulanze cercavano di farsi strada nel traffico caotico della città. Si è rapidamente radunata una folla enorme di curiosi, e i soldati siriani hanno dovuto sparare raffiche di mitra per disperderla.

Dalle prime ricostruzioni sembra che un giovane al volante di un'auto abbia forzato il blocco cogliendo di sorpresa le sentinelle; subito dopo il suo ingresso nel cortile, l'auto sarebbe esplosa dilaniando lo stesso attentatore. La polizia nutre qualche dubbio e non esclude che l'esplosivo fosse stato nascosto negli scantinati; resta da vedere come, data la stretta vigilanza cui la sede era sottoposta.

Quella di ieri è la seconda strage in pochi giorni: mercoledì scorso a Tripoli una bomba in un bar frequentato da soldati siriani aveva causato undici morti. Dell'attentato erano stati sospettati anche elementi filo-irakeni.

NELLA FOTO: una panoramica del luogo della strage

Gli USA preoccupati: violate le risoluzioni dell'ONU e Camp David

WASHINGTON — Il segretario americano alla difesa, Caspar Weinberger, ha dichiarato che l'annessione del Golan da parte di Israele costituisce una violazione degli accordi di pace di Camp David. «Ciò che essi hanno fatto ora — ha detto testualmente Weinberger — è stato, e credo, chiaramente una violazione delle risoluzioni dell'ONU e quindi degli accordi di Camp David». Il segretario alla difesa, che parlava sulla rete televisiva ABC, ha detto che l'annessione del Golan «è qualcosa di cui ci dobbiamo trattenere molto».

La «preoccupazione» americana era stata espressa fin dall'altro ieri sera dal portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, il quale — non appena avuta notizia del voto del parlamento di Tel Aviv — aveva dichiarato: «Abbiamo fatto sapere al governo israeliano che siamo profondamente preoccupati e siamo contrari a qualsiasi iniziativa tendente a mutare unilateralmente lo status del Golan». Iniziative del genere, ha aggiunto Speakes, «sarebbero contrarie alle risoluzioni n. 242 e n. 338 dell'ONU sulle quali gli accordi di Camp David e tutta la trattativa di pace dal 1967 ad oggi si basano».

Per la Lega araba Tel Aviv «distrugge qualsiasi possibilità di pace»

TUNISI — Unanime reazione del mondo arabo contro il nuovo atto annessionistico di Israele. Il segretario della Lega araba, Chedli Kilibi, ha parlato di «azione provocatoria contro tutti i paesi arabi, grave violazione sia della legge internazionale, sia delle convenzioni di Ginevra, sia delle maggiori risoluzioni dell'ONU» e di un «atto di aggressione che smaschera il piano israeliano di portare la regione sull'orlo della guerra e distrugge qualsiasi possibilità, non importa quanto vaga, di portare la pace in Medio Oriente».

Analoghe le prese di posizione dei vari governi arabi, da quello algerino a quello libico a quelli dei Paesi del Golfo. L'annessione del Golan ha creato una situazione di imbarazzo per l'Egitto. Un portavoce del presidente Mubarak ha definito l'atto israeliano «flagrante contraddizione degli accordi di Camp David» e «una minaccia per l'avvenire della pace», e altrettanto duri sono i commenti della stampa. Ma l'Egitto non può intraprendere alcuna iniziativa senza rischiare che Israele rifiuti, nell'aprile prossimo, di restituire l'ultima porzione del Sinai.

Messaggi di Arafat e di Fahd al colloquio su Gerusalemme

ROMA — «Irresponsabile», «arrogante», «un'aggressione alla comunità internazionale intera», «una minaccia per la pace»: così è stata definita l'annessione israeliana del Golan siriano dai partecipanti, italiani e arabi, al Colloquio internazionale su Gerusalemme che si è aperto ieri sera nell'aula della Camera dei deputati. «I paesi europei», ha detto il principe saudita

Fahd in un messaggio «debbono intervenire perché Israele si ritiri effettivamente da tutti i territori occupati», ha detto il principe Fahd ha dato atto all'Europa di avere già «cominciato ad agire in quel senso, come testimoniano le sue prese di posizione sul problema palestinese». Messaggi hanno inviato Yasser Arafat, il principe ereditario di Giordania.

Aveva criticato l'integralismo islamico

Ex-collaboratore di Bani Sadr arrestato in Iran

TEHERAN — È stata diffusa ufficialmente in Iran la notizia dell'arresto di Ahmad Ghazanfarpour, uno dei più stretti collaboratori del deposto presidente della repubblica Bani Sadr (voci relative alla sua incarcerazione erano circolate più di un mese fa).

Da un comunicato del comando dei miliziani governativi («Pasdaran») riportato ieri dalla stampa di Teheran risulta che Ghazanfarpour è stato arrestato «nel mese scorso» in una città a nord del paese.

Nello stesso periodo, sempre secondo il comunicato, sono stati arrestati 205 membri dell'organizzazione di sinistra dei «Mujaheddin Khalq» e 30 «monarchisti».

La collaborazione tra Ghazanfarpour, un intellettuale di tendenze socialiste riparatissimo all'estero durante il regime dello scià Mohammad Reza Pahlevi e il futuro presidente della Repubblica islamica cominciò a Parigi negli anni 60.

Rientrato Bani Sadr in Iran al seguito dell'ayatollah Ruollah Khomeini dopo il rovesciamento del regime monarchico, Ghazanfarpour divenne direttore di una delle reti radiotelevisive.

Costretto a dimettersi per le dure critiche alla sua gestione da parte dell'ala integralista islamica, Ghazanfarpour si presentò candidato alle elezioni politiche del marzo 1980 e venne eletto deputato.

Conclusa la prima tornata dei colloqui

Cina-India: clima positivo nel dialogo sulle frontiere

«Abbiamo favorito la comprensione e la soluzione del problema» - Le zone contese

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Si è conclusa la prima tornata di colloqui tra Cina e India con al centro la questione delle frontiere. Nessuno si aspettava conclusioni clamorose, e non ce ne sono state. Non è stato fatto alcun comunicato congiunto ed entrambe le parti mantengono il riserbo sui contenuti dei colloqui. Ma «Nuova Cina» ci tiene ad osservare che i colloqui «si sono svolti in un'atmosfera amichevole e con atteggiamento positivo da entrambe le parti». E un portavoce della delegazione indiana, prima della partenza per Delhi, ha voluto sottolineare il fatto che «la cosa principale era appunto avere questi colloqui, su un tema sul quale per vent'anni non avevamo avuto nulla da dirci l'un l'altro se non pubblicamente».

Secondo «Nuova Cina» la delegazione indiana, guidata dal segretario per le questioni asiatiche del ministero degli esteri, Eric Gonzalez, e quella cinese, guidata dal vice-ministro degli esteri Han Nianlong, «hanno fatto un'esposi-

zione completa delle rispettive posizioni, promuovendo la comprensione reciproca e contribuendo ad una futura soluzione della questione». Ora, ha aggiunto il portavoce indiano, si tratterà di «ponderare» quel che ci si è detti. Non si dice quando i colloqui riprenderanno per le successive tornate, ma a questo proposito il portavoce indiano ha fatto sapere: «Non abbiamo intenzione di tirare la cosa troppo per le lunghe».

Non ci sono elementi per affermare che un accordo sull'istituita vicenda delle frontiere possa essere raggiunta a breve scadenza. Né viene detto se oltre alla «esposizione delle rispettive posizioni» siano state affrontate possibili linee di compromesso. Ma è significativo che, sempre da parte indiana, si sia detto che «il modo in cui ciascuno dei due paesi vede le cose può cambiare. Che poi da entrambe le parti si tenda a presentare l'avvio di queste discussioni come elemento in sé stesso sul piano dei rapporti tra Cina e India, è un dato di fatto. Le zone contese che sono state oggetto

di queste cinque giornate assai dense di colloqui, sono essenzialmente due: circa 35.000 chilometri quadrati nell'aspra regione montagnosa dell'Aksai Chin, occupata dai cinesi dopo la guerra del 1962, e circa 93.000 chilometri quadrati molto più a est, rivendicati dai cinesi sulla «linea Mac Mahon» che delimita i confini tra Tibet e India. Sono zone sperdute del «tetto del mondo», con pochissima popolazione e risorse. Ma una delle due zone, quella occidentale, ha una grande importanza strategica. Proprio nell'Aksai Chin passa infatti una strada che collega il Tibet al Xinjiang, attraverso la catena del Karakorum. Basta dare una occhiata ad una cartina per coglierne l'importanza: è la via più diretta per collegare la roccaforte del Tibet e i confini dell'India con i confini tra il Xinjiang e il Turkestan sovietico, e destra ci sono catene dopo catene di inaccessibili montagne fino al «cuore rosso» del Sichuan, a sinistra il Pakistan e l'Afghanistan.

Siegmund Ginzberg

Interessanti convergenze in un incontro a Berlino

Parlano insieme di pace gli scrittori tedeschi dell'est e dell'ovest

Günter Grass: «Ho paura dei missili americani e sovietici»
Stephan Heym: «Non possono esistere guerre "giuste"»

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Pace, distensione, riduzione degli armamenti, minaccia dei missili: i temi che dominano la coscienza pubblica della Germania, ad ovest come ad est, sono stati discussi insieme, in una riunione a Berlino est, da scrittori e uomini di scienza della RFT e della RDT. L'incontro, che è stato significativamente patrocinato dall'Accademia delle arti della RDT, era stato sollecitato da Stephan Hermlin, uno scrittore assai noto e apprezzato nelle due Germanie, qualche tempo fa, come contributo al confronto che si va sviluppando in Germania e in Europa, sull'onda del movimento per la pace.

Sono state due giornate di dibattito serrato (gli intervenuti sono stati un centinaio, in prevalenza tedeschi, ma anche di altri paesi europei), che ha registrato significative convergenze e ha messo in luce aspirazioni comuni, al di là della diversità dei giudizi sulla situazione internazionale e sulle sue prospettive. I giornali della RDT hanno dato rilievo alla cronaca del dibattito, si pure «omettendo» alcune voci (quelle di Günter Grass, di Stephan Heym, di Peter Schneider) che avevano avuto una certa risonanza nel dibattito.

Registriamo alcuni dei giudizi più interessanti che sono emersi dal dibattito. «La mia paura — ha detto tra l'altro Günter Grass, celebre scrittore della RFT — non si concentra solo sui missili Pershing; ho paura anche degli SS-20, e non possiamo dimenticare che anche questi esistono». «Ciò che ci unisce qui — ha aggiunto Peter Schneider, anche lui tedesco occidentale — è la constatazione che le due parti della Germania sono in una zona più minacciata. Questa consapevolezza ci autorizza a rivolgere un voto ai governi degli Stati perché procedano a un disarmo unilaterale nelle due parti. Anche qui, nella RDT, deve essere possibile esprimere un voto per dire: armi atomiche non vogliamo avere».

Ha replicato Heinz Kamnitzer, uno scienziato della RDT: «non sarò mai d'accordo con il disarmo unilaterale della RDT. Sono a favore del disarmo contemporaneo delle due parti, ma non voglio dimenticare che quando siamo stati senza difesa ha vinto Hitler. E prego di non dimenticare che se noi le possiamo discutere qui, perché c'è stato l'esercito rosso».

Per un altro intellettuale della RDT, lo scrittore Günter de Bruyn, la politica del suo Paese è certamente orientata verso la pace, ma rischia di «autodanneggiarsi se rifiuta le offerte di alleanza che sul tema della pace vengono anche da aspirazioni autonome, che vengono dalla società». De Bruyn ha citato l'esempio dei giovani cristiani che chiedono un servizio sociale, in sostituzione di quello militare.

Dell'ansia per gli avvenimenti in Polonia si è fatto interprete lo scrittore Stephan Heym, che vive nella RDT dalla fine della guerra: «noi parliamo di guerra e di pericolo di guerra, e a pochi chilometri da qui già brucia una miccia. Già una volta un conflitto mondiale è cominciato in Polonia. Allora ho combattuto nell'esercito americano e ho considerato la guerra contro il fascismo come una guerra giusta. Ma oggi non c'è più una guerra «giusta», né a ovest né a est. Non c'è e non può esserci, perché non ci sono bombe atomiche «giuste», gli SS-20 sono tanto ingiusti quanto i Pershing, e i missili intercontinentali americani sono tanto ingiusti quanto quelli sovietici. Gli uomini che pianificano la possibilità di utilizzare tali armi — e questi uomini esistono dalle due parti — commettono un crimine».

Lorenzo Maugeri

Ieri nuovo incontro USA-URSS a Ginevra

Il negoziato sugli euromissili prosegue regolarmente - La prima fase finisce il 17 dicembre

GINEVRA — È durata due ore la sessione di ieri delle trattative sovietico-americane per la riduzione delle armi nucleari in Europa. Si è trattato della più breve sessione tenuta dalle due delegazioni da quando le trattative sono iniziate il 30 novembre. Una nuova riunione è stata fissata, come da programma, per venerdì prossimo nella sede della missione sovietica. Gli avvenimenti in Polonia non sembrano dunque aver influito sull'andamento delle decisioni.

Lunedì il capo di una delegazione della Accademia Pontificia delle Scienze, incontratosi con il presidente americano, aveva riferito che Reagan è ottimista circa la possibilità che le trattative di Ginevra conducano a una riduzione nel volume degli arsenali militari. Ieri un'analoga delegazione ha presentato al leader sovietico Leonid Breznev a Mosca un rapporto sulle conseguenze di una guerra nucleare, lo stesso che era stato consegnato anche al presidente americano.

Breznev ha colto l'occasione per ribadire che l'Unione Sovietica punta ad ottenere a Ginevra un taglio radicale degli arsenali nucleari accumulati sul continente europeo «a vantaggio ancora — ha aggiunto — ad assicurare la rinuncia a tutti i tipi di armi nucleari a medio-raggio puntati su obiettivi in Europa».

Paul Nitze, il negoziatore che rappresenta gli Stati Uniti nella trattativa di Ginevra per la riduzione degli euromissili, incontrerà a Bruxelles i rappresentanti dei paesi NATO venerdì 18 dicembre, per informarli sulla conclusione della prima fase del negoziato ginevrino (l'ultima riunione prima della sospensione di fine anno è prevista giovedì 17 dicembre).

Il peruviano Perez De Cuellar segretario dell'ONU

NEW YORK — Il diplomatico peruviano Javier Perez De Cuellar è stato formalmente eletto, ieri, segretario delle Nazioni Unite dall'Assemblea generale. La decisione, che ratifica la designazione fatta venerdì dal Consiglio di Sicurezza, è avvenuta per acclamazione.

Perez De Cuellar è il quinto segretario generale dell'ONU ed entrerà in carica il 1 gennaio, allo scadere del secondo mandato dell'austriaco Kurt Waldheim. Fra i suoi predecessori tre erano europei (oltre a Waldheim, il portoghese Trygve Lie e lo svedese Dag Hammarskjöld) ed uno solo proveniente dai paesi del Terzo Mondo; il birmano U Thant. L'elezione di Perez De Cuellar pone termine ad una battaglia diplomatica che ha visto per diverse settimane Waldheim, candidato per una successione a se stesso, e il ministro degli Esteri della Tanzania, Salim A. Salim (appoggiato soprattutto dalla Cina popolare).

I due hanno poi ritirato le rispettive candidature. La durata del mandato di Perez De Cuellar è di cinque anni.

Il ministro degli esteri del Nicaragua denuncia le minacce USA

MOSCA — Il fallimento della formula statunitense per risolvere la crisi in Salvador ha gettato l'amministrazione di Washington in uno stato di nervosismo. Ora si inventano «interferenze» del Nicaragua per giustificare preventivamente un loro intervento in America centrale. Inoltre, gli USA non riescono a perdonare al Nicaragua il fatto che il suo popolo abbia ritrovato indipendenza e sovranità dopo 70 anni di orrore della dominazione nord-americana. Lo ha dichiarato ieri a Mosca il ministro degli esteri nicaraguense, Miguel Ángel Borge Cerna, che si trova nella capitale sovietica in visita ufficiale. D'Escoito ha avuto incontri con i ministri del Politburo e con il suo collega sovietico Gromyko.

Il rappresentante del governo nicaraguense, durante i suoi incontri, ha espresso serie preoccupazioni per le minacce dell'amministrazione Reagan, che si sviluppano in forme di vero e proprio terrorismo verbale.

Le felicitazioni del PCI per la vittoria di Mintoff

ROMA — Il CC del PCI ha inviato al CC del Partito laburista di Malta il seguente messaggio: «I comunisti italiani esprimono ai laburisti di Malta ed al loro leader Dom Mintoff le più calorose felicitazioni per il brillante successo elettorale, che presuppone un decennio di saggia politica per l'indipendenza e la neutralità dell'isola, per avanzate riforme sociali. Desideriamo, in questa circostanza, ribadire la nostra volontà di consolidare e sviluppare i già intensi e proficui rapporti tra i nostri due partiti, nell'interesse dei due paesi e della collaborazione e della pace nel Mediterraneo». Telegrammi personali a Dom Mintoff sono stati inviati anche dai compagni Berlinguer e Olmi Carlo Pajetta.

Che Natale sarebbe senza il Torrone Sperlari?



Sperlari

La tradizione del Torrone.

La conferenza di Berlinguer

nuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società — o almeno di alcune delle società dell'Est europeo — è venuta esaurendosi. Parlo, ha precisato il Segretario del PCI, di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi e che ha la sua data di inizio nella rivoluzione socialista dell'Ottobre, il più grande evento rivoluzionario della nostra epoca. Questo evento ha dato luogo poi a una serie di movimenti e di lotte per la emancipazione dei popoli, e anche a una serie di conquiste. Oggi siamo giunti a un punto in cui quella fase si chiude, e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'Est conosca una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico, sono necessarie due cose fondamentali:

1) è necessario che prosegua il processo della distensione (è chiaro che l'inasprimento della tensione internazionale e la corsa agli armamenti, portano all'irrigidimento dei vari regimi, anche di quei regimi);

2) è necessario che avvenga un nuovo socialismo a Ovest, nell'Europa occidentale, che sia inscindibilmente legato ai valori e ai principi di libertà e democrazia e su di essi fondato; ed è questa la politica, la strategia, la ispirazione fondamentale del nostro partito, che ricevono ora una nuova conferma. E in questo senso un contributo è dato anche dall'articolo dell'Unità che è stato citato.

Sarà poi lo stesso Berlinguer, rispondendo all'ultima domanda della conferenza stampa, a ribadire questi concetti. La vostra è ancora una analisi riduttiva, aveva argomentato con qualche aggressività un giornalista, e insomma continuate a essere «fino in fondo» nel giudizio su quei regimi e sistemi politici.

Lei, ha obiettato Berlinguer, in realtà non vuole la riflessione di fondo, lei vuole le definizioni drastiche, le formulette. Io invece ho posto un tema che mi pare il più di fondo di tutti. Quando dico che è superata tutta una fase del movimento per il socialismo scaturito dalla rivoluzione d'Ottobre, che si tratta di aprire un'altra e di aprirla prima di tutto nell'Occidente capitalistico, e ancora dico che questa apertura va «poterla massimamente aiutare gli stessi regimi dell'Est a rinnovarsi nella direzione di una effettiva democratizzazione della loro vita politica, mi pare che proprio questo sia il vero tema «di fondo» che oggi si

pone alle forze operaie e alle forze democratiche nel mondo occidentale e nel nostro Paese.

Molti altri aspetti sono stati toccati, sempre in relazione alla Polonia ma anche più in generale alla situazione internazionale. Peter Nichols del «Times» ha chiesto ad esempio se ai comunisti danno fastidio le iniziative del Papa per la pace.

Berlinguer ha risposto che le parole pronunciate dal Papa, soprattutto in questi ultimi tempi, per condannare la corsa agli armamenti sono parole giuste che danno ascolto, e esprimono la volontà di milioni e milioni di credenti che hanno manifestato insieme con noi o in forma autonoma in Italia e in Europa. In particolare il Segretario del PCI ha espresso apprezzamento per la decisione del Papa di inviare i suoi rappresentanti, scelti fra i membri della Pontificia Accademia delle Scienze, presso varie potenze (USA, URSS, Francia, Inghilterra) per illustrare i terribili, catastrofici disastri che provocherebbe un conflitto nucleare. La richiesta della messa al bando di tutte le armi nucleari è anche nostra, ed è di tutti i movimenti per la pace. Anche sull'Europa orientale e occidentale, su una sua unità e comune civiltà, il Papa esprime, sia pure in termini diversi, un concetto che non ci è estraneo.

A un giornalista che ha definito «felice eresia» rispetto ai principi leninisti il legame indissolubile fra democrazia e socialismo ribadito nel comunicato della Direzione del PCI di domenica, Berlinguer ha risposto che i comunisti italiani pensano che gli insegnamenti fondamentali che hanno trasmesso ad essi prima di tutto Marx, e poi alcune lezioni di Lenin, conservano una loro validità, ma che vi è poi tutta una parte di questo insegnamento, di questo patrimonio, che sono caduti, sono stati abbandonati e abbandonati dagli stessi comunisti italiani con gli sviluppi nuovi dati alla loro elaborazione che si concentra sul tema delle vie al socialismo e delle forme e dei modi di costruzione del socialismo, in società economicamente sviluppate e con tradizioni democratiche, quali sono le società dell'Occidente europeo. E di qui Berlinguer ha tratto spunto per riproporre tutta la tematica della «terza via» elaborata dal PCI.

Sull'Alleanza atlantica, il Segretario del PCI ha detto che il PCI oggi prende atto di essa, ma per chiedere che al suo interno l'Italia si

muova con più iniziativa e con più autonomia al fine di operare per la distensione internazionale e nella prospettiva del superamento dei blocchi. In linea di principio poi, ha aggiunto Berlinguer, non si può affatto dire che tutti gli Stati che non fanno parte dell'Alleanza occidentale non abbiano garanzie di sicurezza, perché ci sono in Europa — dall'Austria a certi paesi scandinavi, alla Jugoslavia — paesi che non fanno parte di alcuna alleanza. Si tratta insomma di scelte di politica internazionale: noi pensiamo che oggi non debba essere posta la questione dell'uscita dell'Italia dal Patto atlantico, pensiamo che debba essere posta la questione di scelte più autonome nell'ambito dell'alleanza.

Moltissime ancora le domande e le risposte sulle questioni internazionali (la posizione della Cina sul caso polacco e sull'URSS per esempio o il dichiarato proposito del PCI di impegnarsi con proprie iniziative anche internazionali in relazione alla crisi in Polonia) e su questioni interne. Per quanto riguarda i problemi internazionali Berlinguer ha colto il destro da una domanda che faceva riferimento all'America latina per ricordare, ancora una volta — e denunciare con forza — che mentre il PCI condanna ovunque regimi che comunque reprimono la libertà e la democrazia, non una parola di condanna è mai uscita dalla bocca di Piccoli nei confronti della atroce repressione, dei massacri operati dalla Giunta dei democristiani Duarte in Salvador.

Si è parlato poi di problemi italiani. Berlinguer ha denunciato i propositi di quanti puntano clinicamente a nuove elezioni anticipate per meschini interessi di partito; ha confermato — richiamando anche le parole del Capo dello Stato — il giudizio severo che i comunisti danno delle indulgenze manifestate dai partiti verso alcuni loro personaggi coinvolti nello scandalo della P2. A una precisa domanda, ha risposto di prendere atto della sensibilità mostrata dal socialista Labriola nel lasciare il suo incarico di capogruppo alla Camera, anche se si tratta di atto tardivo.

Due domande e risposte anche sulla Sardegna. Berlinguer, per quanto riguarda la Giunta sarda, ha detto che essa ha bene operato, e che i comunisti sono senz'altro disponibili per un suo possibile allargamento anche ad altre forze. DC compresa, a patto che però non si apra una crisi al buio e che il confronto fra le forze politiche avvenga su precisi contenuti programmatici.

Frattanto a Varsavia si è riunito il Consiglio militare di salvezza nazionale e ha preso una serie di provvedimenti per assicurare il funzionamento delle aziende. Questi provvedimenti — secondo quanto riferisce la FAP, che non precisa il carattere delle misure — si sono resi necessari a causa delle difficoltà degli approvvigionamenti energetici e di materie prime. A sua volta Radio Varsavia, nel notiziario delle 18, ha riferito che sempre a Varsavia si è riunito il presidium della gioventù socialista, al termine del quale è stato emesso un comunicato in cui si auspica che «lo stato d'assedio non si prolunghi a lungo». Gli annunciatori non hanno fatto menzione di un malinteso da fonti occidentali, secondo cui, nei porti di Danzica e di Gdynia sarebbe in corso uno sciopero generale. Reparti militari, sempre secondo le stesse fonti occidentali, avrebbero circondato in forze le zone portuali.

Le autorità di Varsavia hanno, intanto, rivolto agli stranieri che lavorano in Polonia l'invito a lasciare il paese — perché — nell'attuale stato di emergenza esse non possono garantirne la sicurezza. Lo riferisce la polizia di frontiera bavarese citando quanti sono rientrati a Monaco accogliendo l'invito delle autorità polacche. «Tribuna Ludu», ha scritto ieri mattina che Solidarnosc ha violato gli accordi di Danzica, cercando di utilizzare per abbattere le strutture dello stato. La televisione polacca ha parlato di piani del sindacato per la creazione di baracche, per sabotaggi e per assalti ai posti di polizia, che sarebbero stati trovati negli uffici del sindacato dove la polizia ha fatto irruzione.

Dalle notizie frammentarie raccolte nelle ultime ore appare difficile anche la situazione degli approvvig-

amenti alimentari. In particolare, Radio Varsavia ha lanciato ieri una serie di appelli per disciplinare l'acquisto di pane. Alcuni cittadini, lamenta l'emittente, hanno reagito alla proclamazione della legge marziale comprando grossi quantitativi di pane, fino a 10 o 15 pagnotte per persona. E la cosa aveva provocato l'esaurimento delle disponibilità di pane nei negozi già dalle prime ore del mattino. Nonostante la legge marziale, un convoglio di 130 autocarri provenienti dall'Olanda che trasportano duemila tonnellate di derrate alimentari è entrato l'altra notte in terra polacca. Il convoglio dovrebbe arrivare a Poznan e quindi dividerlo per diverse località. Le derrate saranno distribuite alle famiglie polacche. Nessun ostacolo è stato finora posto dalla polizia di confine all'afflusso degli aiuti umanitari indirizzati dalla Germania Ovest.

Il tragico significato della adozione della legge marziale, ha invitato a «levare forte, più forte di stesera la voce del movimento sindacale italiano» perché nessuno può sostenere che «ciò che è giusto e buono in Italia possa essere cattivo e pericoloso in Polonia o in qualsiasi altra parte del mondo».

Lama ha poi voluto rivolgersi con i toni particolarmente vibranti ai compagni di partito, ai comunisti: per dire che essi, dai fatti di Polonia, sono colpiti duramente due volte: perché conoscono il grande, insopprimibile valore della libertà e dell'autonomia sindacale, così duramente conquistata e difesa; e perché il nostro obiettivo è di creare anche in Italia una società nuova, costruita sui principi del socialismo. Ma come si può chiamare socialista — ha proseguito — un regime nel quale nove milioni e mezzo di lavoratori, praticamente tutti gli operai e gli impiegati e i tecnici, più di un quarto della popolazione, sta in un sindacato oggi messo fuori legge? Che socialismo è mai questo?

Riflettiamo — ha concluso Lama — su una lezione che ci deve indurre alla ricerca di soluzioni nuove: nella quale l'«emancipazione materiale dei lavoratori corrisponda a un effettivo intervento nella gestione del potere, nella conquista di una posizione di libertà che è necessaria perché il socialismo sia veramente socialismo».

Lama ha respinto fermamente la giustificazione di «minor male», ha richiamato

bruscamente peggiorato, i segni di tensione e di preoccupazione si sono fatti tangibili. La reazione di Damasco all'annessione del Golan è stata immediata. Il governo ha tenuto una riunione di emergenza di quattro ore, ed ha poi convocato in sessione straordinaria il parlamento; una dichiarazione di guerra al regime di Damasco è stata esplicitamente messa in relazione, da fonti ufficiali, con l'annessione del Golan. Infine c'è stata la ripresa dei voli sul Libano: ieri mattina verso le 11 aerei israeliani sono apparsi nel cielo di Beirut, contrastati dalla contrasista, mentre almeno una mezza dozzina di sorvoli sono stati segnalati sul Libano meridionale.

La legge di annessione del Golan era stata approvata lunedì a tarda sera dalla Knesset (parlamento) con 63 voti a favore (inclusi 8 laburisti) su un totale di 120 e 21 contrari. Contro hanno votato i deputati del fronte per la pace, del partito socialista Mapam e di un gruppo di centro-sinistra. La maggior parte del blocco laburista (di cui anche il Mapam fa parte) ha boicottato la seduta, astendosi dall'aula.

La decisione di Begin è stata ieri criticata da alcuni fra i più autorevoli giornali israeliani. Valga per tutti l'«Haaretz», secondo il quale il premier può aver pensato che era bene sfruttare questo momento in cui l'attenzione internazionale è presa dagli eventi in Polonia; ma l'effetto della legge è di provocare l'«Egitto, gli Stati Uniti e tutti quegli altri paesi e organismi internazionali che ancora conservano un briciolo di solidarietà con Israele».

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti, ancora separa i vari interlocutori. Per questo si è dato incarico al presidente della commissione di redigere un rapporto con le varie proposte, rinviando tutta la materia in discussione ad una prossima riunione (14-15 gennaio prossimo), quando i ministri degli Esteri inaugureranno il semestre di presidenza belga.

La riunione dei ministri degli Esteri alla Lancaster House aveva un carattere informale ed era stata convocata per verificare il terreno comune (e appianare le molte difficoltà che ancora rimangono) sulle quattro questioni lasciate in sospeso dall'ultimo vertice CEE. Ossia: le risorse da destinare alla politica agricola; la questione del latte; i prodotti mediterranei; la ripartizione delle quote di bilancio. La riunione non ha dato alcun frutto immediato su questo terreno, ma Colombo ha assicurato che vi è stato un progresso su alcune questioni ed in particolare un avvicinamento dei punti di vista per quel che riguarda i prodotti dell'area mediterranea.

Lord Carrington, dal canto suo, ha definito l'incontro come «utile e positivo». Se non altro, pare che sia servito a misurare la distanza che, sui diversi argomenti